

Capovolgete
l'Unità
troverete
CUPRET

C'è il commovente addio di Cuore Mundial, il quotidiano che è arrivato in finale. In questo numero, trionfale successo di Gazzaniga nel Premio Control. Tutti i suoi gol rivisti alla moviola. Il Giorno vince, grazie al suo cannoniere, anche la classifica a squadre. Godetevi per l'ultima volta Lunari, Vaurio, Elle Kappa, Perini, Gino e Michele, Giro G. Baravalle. Non vi dimenticheremo mai. E ricordatevi che Cuore continua, tutti i lunedì, con l'Unità.

«No agli aiuti all'Urss»
Il Giappone si allea con Bush

Houston prima dell'arrivo lunedì degli europei, ha gettato le basi di un Asse Washington-Tokyo-Londra, che fronteggerà al vertice la linea di Bonn-Roma-Parigi. Così tutte le carte si sono rimescolate.

40 anni fa
l'uccisione
di Salvatore
Giuliano

ritrovato ucciso a Castelvetro. Era morto - fu detto - in uno scontro a fuoco con i carabinieri. La versione dei fatti risultò addomesticata. Giuliano, in realtà, era stato ucciso da uno dei suoi: Gaspare Pisciotta.

Trionfo
in mondovisione
per Pavarotti,
Domingo
e Carreras

Si calcola che il concerto-evento sia stato seguito da almeno 800 milioni di persone in tutto il mondo. Incidente diplomatico: Spadolini, irritato per non essere in prima fila, ha abbandonato Caracalla.

Editoriale

Vittoria tattica Ma ora il sindacato saprà gestirla?

VITTORIO RIESER

Al di là delle frasi retoriche e dei discorsi generici, l'intesa tra governo, Confindustria e sindacati investe quattro punti molto concreti: i contratti di categoria dell'industria; la scala mobile; la trattativa interconfederale sul sistema di relazioni industriali; le fiscalizzazioni degli oneri sociali. Sono, tutte, questioni da tempo in ballo. L'elemento di novità, nelle ultime settimane, è consistito nella manovra ricattatoria della Confindustria sui primi due punti (blocco dei contratti, disdetta della scala mobile) per far passare i propri obiettivi sugli altri due, e cioè: ottenere una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali, e imporre una definizione centralizzata di vincoli come condizione preliminare agli accordi contrattuali. Il primo di questi due obiettivi è stato agevolmente raggiunto, anche se in termini tuttora da precisare. Del resto, i governi sono sempre stati pronti a concedere misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, col tacito assenso dei sindacati: ai quali, se mai, si può rimproverare di accettare ogni volta misure «palliative», senza impuntarsi fino in fondo su una riforma della struttura del costo del lavoro. Il secondo obiettivo, che era quello politicamente cruciale per la Confindustria, non è stato raggiunto. La trattativa centrale sulle relazioni industriali si farà (e del resto era già stata avviata ben prima dei contratti, salvo arrendersi con un nulla di fatto sulle questioni principali), ma dopo il rinnovo dei contratti: non potrà quindi essere usata per imporre una gabbia ai contratti in corso. Le trattative sui contratti di categoria possono quindi ripartire senza ipoteche centrali.

In questo senso, l'intesa costituisce indubbiamente una vittoria tattica del movimento sindacale: e solo chi ha una visione dello sciopero generale come «fine in sé» può scandalizzarsi del suo utilizzo tattico come strumento di pressione. Una vittoria tattica perché i problemi restano tutti aperti. Infatti, la linea di centralizzazione contrattuale della Confindustria permane, e si ripresenterà sia (a suo tempo) nella trattativa interconfederale sia (fin da ora) nelle trattative contrattuali.

La trattativa interconfederale, che dovrà riguardare l'intero assetto delle relazioni industriali, inclusi i meccanismi di indicizzazione salariale, è un terreno rischioso ma inevitabile, e necessario in questa fase per il sindacato stesso. Non è infatti più accettabile proseguire a gestire i «mai consolidati adeguamenti» negli anni 70, e poi progressivamente ridimensionato e smantellato dalle sconfitte degli anni 80. Il problema è, ovviamente, l'esito che avrà tale trattativa: se prevarrà il modello di relazioni industriali oggi sostenuto dalla maggioranza della Confindustria, e cioè un modello in cui la centralizzazione contrattuale si accompagna al massimo di discrezionalità delle aziende nella gestione della forza-lavoro; o se invece prevarrà un modello imperniato sulla contrattazione articolata, aggiornato alle nuove condizioni di oggi, e quindi che comprenda alcune «garanzie» per le aziende ma anche nuovi spazi riconosciuti alla contrattazione sindacale in azienda. Questa partita si gioca già, in parte, nelle trattative per il rinnovo dei contratti. Un punto centrale, e «rivelatore», saranno il grado e le forme di «programmazione salariale»: se cioè questa si limiterà a definire meccanismi di «aggiustamento reciproco» tra scala mobile e paga-base, lasciando aperto lo spazio della contrattazione aziendale, o invece - come vorrebbe la Confindustria - verrà usata per ingabbiare la contrattazione aziendale entro limiti rigidamente predefiniti.

L'intesa di ieri, dunque, sblocca le trattative contrattuali ma al tempo stesso le «carica» di una pesante responsabilità politica. È una responsabilità che i sindacati hanno anzitutto di fronte ai lavoratori in lotta. Per la prima volta dopo anni, infatti, si è riattivato un rapporto di massa tra lotta e contrattazione: e per la prima volta si sono inserti in questo rapporto, con forza e determinazione, i giovani lavoratori assunti in questi anni. Ma il rapporto tra lavoratori, lotta e contrattazione non è garantito né consolidato: nei più anziani, esso è segnato da una sfiducia accumulata in anni di sconfitta o stagnazione; nei giovani, esso si caratterizza come adesione critica e condizionata, da verificare alla prova dei fatti. Dal modo in cui verrà condotta la battaglia e la trattativa contrattuale oggi riaperta, dai suoi contenuti ma anche dal suo grado di «trasparenza e democrazia», dipenderà se le nuove potenzialità emerse in queste settimane di lotta si consolideranno o verranno buttate al vento.

Al congresso sotto accusa Jakovlev e Shevardnadze Processo al Politburo Gorbaciov contrattacca

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ha sventato al congresso del Pcus il tentativo della destra di processare il Politburo, esprimendo i verdetti personali sugli uomini della perestrojka, Jakovlev e Shevardnadze. «Così dividete e sfoltite il partito», ha tuonato il leader del Cremlino, sollecitando invece un giudizio complessivo sul Politburo come organo collegiale. Intanto è stata letta la bozza del documento finale che sembra improntata a un compromesso «avanzato». Ma ce la farà a passare visto che la destra vuole bloccare la convergenza con i radicali? L'attenzione del «corridoio» è invece concentrata sul nome del vicesegretario. Crescono le quotazioni di Ivashko, ex capo ucraino.

CHIESA SERGI PAG. 3

Lella Ravasi Bellocchio
STORIE DI CONFINE
FRA LA STRADA
E IL BOSCO

Pagg. 120 - L. 14.000

DISTRIBUZIONE: GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)

Moretti & Vitali editori
Via... 101 - Tel. 055/239101

Una salva di fischi e sassate ha accolto Siad Barre all'inizio della partita di calcio. La guardia presidenziale risponde a raffiche di mitra. Almeno quaranta i morti

Somalia, strage allo stadio L'esercito spara sulla folla

Mini-intifada a Mogadiscio. Venerdì scorso il presidente Siad Barre è stato investito da una bordata di fischi e sassi allo stadio dove aveva inaugurato la stagione calcistica. La sua guardia del corpo ha sparato sulla folla uccidendo una quarantina di persone. Le fonti ufficiali parlano però solo di tre morti «dopo che i militari avevano sparato in aria». L'agonia di una lunga dittatura

MARCELLA EMILIANI

Non è la prima volta che il popolo somalo fischia il suo leader maximo graziosamente soprannominato «la jena» o «bocca grande» per via della sua insaziabile voracità. A sassate però nessuno aveva ancora osato prenderlo nonostante nel paese stiano ormai proliferando i movimenti di liberazione che vorrebbero sbarazzarsi di lui e della sua onnipotente famiglia. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'arresto di cinquanta oppositori avvenuto un mese fa. Un evento che ha disilluso completamente i somali sulla volontà di Siad Barre di tornare

ad un regime democratico. È in questo clima che si è consumato l'omicidio, il 17 giugno, di Giuseppe Salvo, il cooperante italiano a Mogadiscio, ad opera di soldataglie di Siad ed è sempre in questo clima che è stato poi ucciso un tecnico della Lufthansa. Ora sta nascendo questa mini-intifada somala cui il regime risponde col tiro alzo zero. Nel frattempo chi può dalla Somalia fugge, arraffando l'altissima come il fratellastro del presidente, Abdurahman Jama Barre, altri, come i figli di Siad, sono corsi a Roma per tenere buona la Farnesina.

A PAGINA 3

Ambasciate invase dai rifugiati In Albania silurato il ministro degli Interni



Ramiz Alia

TONI FONTANA

Il partito comunista albanese ha deciso un rimpasto ai vertici dell'organizzazione e del governo. Il principale cambiamento riguarda il ministero dell'Interno: silurato l'attuale ministro Simon Stefani, considerato un conservatore, sostituito da Hekuran Isai, segretario del comitato centrale. Ieri intanto il presidium dell'assemblea del popolo ha approvato un decreto che assicura l'impunità e il passaporto per le migliaia di fuggiaschi ammassati nelle ambasciate. L'agenzia albanese se la prende con i paesi che vogliono mandare aiuti: «Atti disumani, brutali interferenze». Ma la sostanza è un'altra. Alia, il leader che guida

«l'ammodernamento» del regime vuole chiudere in fretta la partita, mentre i conservatori, gli stalinisti irriducibili, danno battaglia. Nel comitato centrale lo scontro prosegue. Lo ha ammesso Alia intervenendo al plenum. Dopo le immane rampegnate ai fuggiaschi, il leader ha attaccato i conservatori che «creano tensione politica artificiale per poi pilotare lo scontro tra il potere dello Stato e delle masse». E intanto nelle ambasciate la situazione è sempre più difficile. Quattromila, forse cinquemila rifugiati vivono ormai in condizioni impossibili. La svolta c'è stata, ma al vertice lo scontro è ancora aperto.

A PAGINA 5

Gli illeciti accertamenti della Fiat sugli infortuni

Il pretore: «Romiti, solo l'ammnistia ti salva»

Gli illeciti accertamenti sui lavoratori infortunati erano alla Fiat una «politica d'impresa» permanente e sistematica in molteplici stabilimenti. Lo ha scritto il pretore nella sentenza con cui applica l'ammnistia a Cesare Romiti ed agli altri dirigenti imputati. «Ho offerto loro - aggiunge il magistrato - la possibilità di aprire il dibattimento e dimostrare la loro innocenza. Ma non hanno voluto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti e gli altri tre dirigenti della Fiat accusati di violazione dello Statuto dei lavoratori hanno ottenuto il risultato che da ben nove mesi rincorrevano: l'applicazione dell'ammnistia. Ma pagano un prezzo salato per la loro immagine e la loro credibilità. In una sentenza di ventuno fitte pagine dattiloscritte, il pretore Raffaele Guariniello (che nell'ottobre '89 i legali della Fiat avevano ricusato) precisa infatti di aver offerto agli imputati tutte le possibilità previste dal codice per ottenere

una sentenza di assoluzione piena anziché un provvedimento di clemenza.

«Gli imputati - scrive il giudice - non hanno utilizzato la possibilità di opporsi all'applicazione dell'ammnistia, né hanno inteso fornire elementi atti a consentire il passaggio al dibattimento al fine di ottenere un proscioglimento pieno in merito».

Nella sentenza il pretore ribadisce la gravità del reato di

cui dovevano rispondere Romiti e soci: aver utilizzato i medici e le strutture sanitarie aziendali non solo per il normale pronto soccorso, ma per emettere diagnosi e prognosi, per attribuirsi cioè il diritto di decidere quando il lavoratore infortunato doveva tornare in fabbrica, spesso ancora fasciato e ingessato.

Si può applicare l'ammnistia, conclude il pretore, perché la permanenza degli illeciti fu fatta cessare quando gli imputati ricevettero i mandati di comparizione e comunque prima del 24 ottobre '89, termine ultimo per godere del beneficio. Vi sono però alcuni casi circoscritti, ad Arrese e a Desio, avvenuti in epoca successiva, i cui atti sono stati mandati alla procura presso la pretura di Milano, perché proceda a carico dei dirigenti di queste fabbriche.

A PAGINA 11

Con i gol di Baggio e Schillaci l'Italia batte l'Inghilterra (2-1)
Stasera alle 20 a Roma la finalissima tra Germania e Argentina

Terzi ma con rimpianto



Gli azzurri esultano subito dopo il gol di Baggio

NELLO SPORT

Luglio 1960, quante speranze svanite...

GOFFREDO FOFI

famosa, di Fausto Amodei sui morti di Reggio Emilia. Sono tutti ricordi «in salita», di un'epoca che, non solo per motivi biologici, ho vissuto come di continua ascesa verso qualcosa, sentendomi piccola parte di un moto generale e collettivo che, ritenevo sorto nel '48 e dopo tante fatiche, avrebbe finalmente portato a una società più giusta, segnata dal governo delle sinistre e in vista di altre e più radicali trasformazioni, dalle «riforme di struttura» alla rivoluzione... Buona parte del paese ha visto così quel periodo, e direi che non ha cambiato idea almeno fino ai primissimi anni Settanta. Anni «in salita» per tanti, per milioni di persone.

Le giornate del luglio '60 segnarono un discrimine: il punto di non ritorno dei governi reazionari degli anni Cinquanta, l'ultimo rigurgito di nostalgia fasciste controllate da e per il vantaggio democristiano. C'erano già Kruscev,

Kennedy, Giovanni XXIII: parlare di partigiani non era più tabù; era cominciata la grande migrazione dal Sud al Nord cui ben pochi prestavano attenzione; la televisione univa gli italiani e mai come allora si credeva che, cambiando dirigenti, sarebbe stata anch'essa strumento di democrazia e di progresso. Tambroni, che era considerato uomo della sinistra Dc (ricordo come avevamo accolto tempo prima, in Sicilia, la sua nomina a ministro dell'Interno dopo Scelba e uno scelbiano, convinti che ora la polizia avrebbe rotto di meno!), fu un episodio transitorio, l'espressione di una ottusa resistenza al nuovo.

Si apriva un periodo segnato da molte lotte e rivolte. L'Italia si apriva anche a un cambio di civiltà che nella sua storia ha contato più di ogni trasformazione politica, e persino più dell'Unità e della Repubblica: il passaggio da

paese povero e contadino a paese ricco e «terziario». Il «progresso» c'è stato e come! Ma come per tante altre lotte cui la mia generazione e le precedenti hanno preso parte, viene ogni tanto da esclamare: «Troppa grazia, Sant'Antonio!». Per certe cose non si è vinto, si è stravinto. Oltre il benessere, è arrivato il superfluo e lo spreco; oltre il riconoscimento dei diritti fondamentali, l'esplosione del peggio corporativismo; oltre la liberazione dall'oppressione ecclesiale e sessuale, l'abbandono di ogni morale non immediatamente egoistica; oltre l'accesso alla scuola e alla cultura il dominio dei mezzi di comunicazione di massa. Eccetera.

La grande occasione storica degli anni del boom, aperta a ogni possibile riforma anche la più costosa, è stata sprecata per la corsa di tutti alla società di consumo, favorita dalla politica ottusa e come sempre corrottrice del capitale. E più tardi è andata anche sprecata

l'altra grande occasione del movimento del '68, con tutta la sua capacità di coinvolgere strati sociali sempre più vasti; un'occasione perduta alla riforma della nostra democrazia non solo per la pesantezza dello stato e per le interne fragilità del movimento, ma anche, e forse soprattutto, per le remore (tanto per cambiare, burocratico-ideologiche) dei comunisti. Poi è cominciata la disgregazione, l'accentuazione corporativa, la giostra e la ridda degli egoismi, i movimenti subito politici nel senso peggiore (prima iper-ideologici, poi, di piccolo arrembaggio al potere), l'eterno gioiellismo dei partiti, la rinnovata e crescente, e ormai paurosa distanza riapertasi tra Nord e Sud. Eccetera.

Le lotte potevano essere molto dure, ma si era certi, profondamente, che un mondo migliore sarebbe presto venuto. Quella generazione aveva dalla sua un'enorme speranza. A questa, cosa abbiamo lasciato?

Le donne e la tv

GLORIA BUFFO

Arina Del Bo Boffino dalle pagine di questo giornale lamenta che in alternativa alle partite in tv abbia offerto solo film d'amore e propone che in occasione della prossima tornata televisiva di calcio i programmi alternativi siano le donne a proporci con un anno di anticipo chi l'ha detto che i palinsesti televisivi debbano essere di competenza esclusivamente maschile?

In modo arguto Anna Boffino solleva un problema serio ovvero? Chi fa la televisione? Chi decide cosa vuole il pubblico? Problema che non porta con sé un altro ancor più serio perché, se i programmatori radiotelevisivi pensano tanto al pubblico femminile (male ma ci pensano), questo non si fa mai sentire? Esiste un'opinione pubblica femminile? Perché non esercita nessuna pressione su questa domanda?

Per trovare una risposta a queste domande bisogna che cambino due capisaldi del nostro ragionare abituale: quello che vuole che la sinistra si occupi di comunicazione di massa in termini di «governo» del sistema senza potere e volere dire che, oltre al partito o al Parlamento deve avere voce in capitolo, e quello vigente tra donne che fa del «potere» la parola magica buona per ogni situazione spesso senza una strategia. Se ci si limita a dire in modo sacrosanto che le donne vogliono più potere anche in televisione, si rischia di restare alle petizioni di principio. E da questo modo di ragionare «genetico», e apparentemente inoppugnabile, che bisogna prendere qua che distanza. Per dire e fare cosa? Innanzitutto per tornare, anche a sinistra, a discutere del prodotto televisivo e non solo di leggi o direttori i fantasmi dello zdanovismo sono abbastanza lontani per permetterlo. Non credo che un confronto delle idee oggi debba per forza dare il lieto al moralismo che sulla tv ha conosciuto campioni autorevoli proprio a sinistra.

Anche la querelle che vuole contrapposte la «cultura alta» alla cultura di massa e al racconto - di cronaca o di finzione - della vita quotidiana, oggi può prendere altre direzioni. È vero, come dice spesso Veltroni che l'offerta televisiva in Italia negli ultimi anni è migliorata ma il peso di un'idea «povera» del pubblico si fa ancora sentire tant'è vero che la cultura dei migliori innovatori della nostra tv è ferma ancora alla convinzione che a una partita di calcio si risponde con un film d'amore «per le donne». Questo «per le donne» dice lunga in molti sensi: è a questo marmoreo principio ispiratore che dobbiamo probabilmente i piani amplificati di Sandra Milo e tanta parte della programmazione meno brillante, forse, per la forza incontenibile delle cose gli dobbiamo anche se le figure di tanta fiction italiana si sono aggiornate. La Irma Lasi-Anita di «E poi se ne vanno» o il magistrato Patricia Millardet-Silvia Conti dell'ultima «Piovra» o ancora il commissario Nancy Brilli-Claudia Balduzzi del recente «Cane sciolto» sono donne più verosimili di quelle cui ci avevano abituati.

Cio che non si può fare «per le donne», ma che potrebbero fare delle donne, è dare voce e corpo ad una società femminile produttrice di un'autonomia che in tv è riservata solo agli uomini. Ha dunque ragione Anna Boffino per vedere anche altro dai nostri teleschermi è giordano necessario che cambino coloro che decidono e hanno voce in capitolo. Nel senso che siano donne al posto di uomini. E qui veniamo ai meriti e demeriti nostri, del nostro sesso. Come? La tv mette donne al posto di uomini laddove si decide? E poi basterà che ci sia una donna al posto di un uomo perché le cose cambino davvero?

Senza perdersi dietro alle cifre (nella tv pubblica non ci sono donne nelle prime 80 cinghietti) è facile constatare che la tv fa tanto gli uomini nel senso che ne decidono programmi e investimenti quindi senso funzione e impronta culturale.

Meno scontato è che cosa si meglio fare. Dall'esperienza fatta in rapporto con tante donne impiegate, giornaliste e dirigenti della Rai (ma forse lo stesso vale anche per i grandi network) ho maturato due convinzioni innanzitutto che non si può prescindere da come oggi le donne lavorano concretamente, ovvero quale investimento soggettivo sul proprio sesso e quale aspettativa e interesse a quel lavoro sono disponibili e di sposte. Ma fare questo comporta capacità di relazione, passione, pazienza che la politica tradizionale sembra avere smarrito, occorre attingere a un senso nuovo, che la politica delle donne, fatta di pratica oltre che di pensiero, può dare.

Se si prescinde dalla concretezza di queste vite si costruisce, ben che vada, un ceto dirigente ristretto, entro meccanismi dati, lontano dal proprio sesso, senza forza. Non è un tributo al moralismo, ma all'efficacia partire da «chi» si lavora e da «come» si lavora. Questo non toglie che da subito si possa e si debba ottenere che delle donne diano struttura di programmazione e poi reti e testate. Esistono casi dove ciò è non solo giusto ma possibile.

La seconda convinzione è che affinché delle donne decidano i palinsesti pensando al pubblico in modo diverso dagli uomini occorre porsi il problema del rapporto con l'opinione pubblica femminile in un paese che, tra l'altro non gode nemmeno delle tradizioni anglosassoni di controllo sociale sui mezzi di comunicazione. Si corre così il rischio di andare troppo lontano e di dimenticarsi dei film d'amore proposti in alternativa alle partite? Io credo di no. Il fatto è che senza un'opinione pubblica femminile dotata di parola a una critica del prodotto televisivo e la forza di quelle che in tv lavorano, ai prossimi mondiali staremo ancora a lamentarci. D'altronde qui si parla di ciò che già gruppi di donne alla Rai stanno facendo. E non solo tra le giornaliste. E non solo a proposito di tv ma anche di radio.

Intervista all'economista Elmar Altvater
Affitti più cari, disoccupazione e forse nuove tasse
I problemi della Germania dopo l'euforia iniziale

Chi pagherà i conti dell'unità tedesca

BERLINO L'idea è quella di un «imer» messo dai politici di Bonn a quelli che un tempo (in realtà solo pochi giorni dietro le nostre spalle) erano i confini con la Germania orientale dopo l'arrivo del supermarco e la prima scossa, con la sproporzione tra salari e prezzi, i primi in molti casi sproporzionati al rialzo rispetto alla produttività industriale e statale. I secondi rispetto al potere d'acquisto reale: ci sarà una lunga pausa. Il ciclo elettorale non ha confini né a Est né a Ovest. Anzi a Ovest troviamo i suoi più perfezionati maestri visto che il presidente Bush ha dovuto decidere che gli americani dovranno sborsare più quattrini perché è finita l'era reaganiana dello Stato che consuma risorse senza toccare il portafoglio dei contribuenti. A Kohl, tra qualche mese, potrebbe accadere di fare la stessa cosa. In Germania federale fa abbastanza stupore ascoltare il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher che rassicura gli orientali affermando che la transizione al mercato durerà al massimo cinque-sei mesi. A dicembre si voterà e la Grande Germania si farà Stato. Dal primo gennaio, intanto, si metta nel conto un affitto più caro di almeno tre volte e la regolazione fiscale. Magan anche per i contribuenti dell'Ovest. A quell'epoca si potrà tirare la riga anche sui disoccupati. Il Dgb, sindacato confederale, ne pronostica un milione per cominciare. A Francoforte la Bundesbank ratifica la propria vittoria perché il cambio di conversione reale della moneta cattiva in quella buona è di 1 a 1,8 e la finanza internazionale guarda al marchio come un tempo si guardava al dollaro. A Bruxelles, invece, si teme il gigantismo economico tedesco, la Comunità europea vuole mettere sotto sorveglianza l'intero processo di unificazione (senza probabilmente riuscirci).

Interesse dell'Ovest è l'assestamento della perestrojka

Le economie dell'Est che stanno ancora nell'area disintegrata del Comecon guardano con invidia la ex Rdt saranno solo parzialmente ricompensate della perdita dell'ex alleato e fornitore di beni. Da questo quadro nascerà più stabilità o più instabilità? Ecco le opinioni di Elmar Altvater, economista della Freie Universität di Berlino ovest. Altvater studioso della sinistra indipendente e tuttora critico della politica della Spd ma favorevole alle impostazioni di Lafontaine, dice subito che «la velocità e i modi dell'unificazione monetaria hanno spazzato la sinistra te-

Una forte spinta alla crescita economica europea, ma nello stesso tempo l'unificazione tedesca accelerata produrrà nuovi conflitti e non soltanto nella ex Rdt. Gli investimenti stranieri per il decollo dell'Est condurranno ad una formidabile concentrazione di gruppi imprenditoriali e finanziari sotto la stretta regia delle banche federali che Bruxelles vuole contrastare. Senza questi investimenti, però, la Germania orientale è destinata al sottosviluppo. Intervista all'economista Elmar Altvater

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

desca facendone invecchiare le pur pregevoli intuizioni e proposte». L'errore, secondo lui, sta nell'aver troppo concesso alla «spinta nazionale» all'unificazione. Ma, d'altra parte, il D Mark si incontrava con la richiesta di benessere immediato di libertà di viaggiare, di uscire da una società statica, richiesta più forte di qualsiasi altra ragione. Di qualsiasi rischio futuro.

Allora, professor Altvater, che cosa succederà adesso in Europa?

Cambieranno, stanno già cambiando con una velocità impressionante molte cose. Prendiamo l'Est, con la questione degli aiuti all'Unione Sovietica. Dal punto di vista economico e commerciale, l'interesse dell'Ovest è certamente quello di un assestamento della perestrojka. Nessuno ha interesse a un Gorbaciov che perde le redini. Se Bonn dà cinque miliardi di marchi a Mosca è perché persegue una politica di stabilizzazione anche a costo di Stati Uniti. Sì, anche la questione della Nato e della collocazione politica della Grande Germania conta, ma credo che ci sia anche un altro motivo: la Rdt non commercia più con la moneta cattiva ma con una moneta forte e vuole mercati forti, non può più accettare rubli. Non solo, le imprese cominciano a disdettare i contratti con Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. L'Urss, dunque, più di tutti, ha bisogno di moneta «dura» e le banche federali, sotto garanzia del governo di Bonn, gliela forniscono. È l'unico modo per lubrificare i commerci che altrimenti si esaurirebbero senza mezzi di pagamento. Si tratta in definitiva di un prefinanziamento di scambi commerciali ai quali l'Ovest è molto interessato perché l'Est diventerà un amplissimo mercato di consumo.

Nessun regalo, quindi...

In economia di regali non se ne fanno. Si toglie da un vaso per riempire un altro. Con i obiettivi di avere i propri sempre pieni. Guarda com'è crollato l'equilibrio sul rapporto di cambio del marco cattivo con il marco buono. La Bundesbank aveva pestato i piedi perché fosse in ragione di 1 a 1 senza tetti privilegiati. Ora si conferma che il cambio reale dell'intero risparmio dei tedeschi orientali che ammontava a 150.5 miliardi di Ostmark avverrà ad una media di 1,8 a 1. Il calcolo è molto semplice: si prende la massa di risparmio cambiata 1 a 1 e la massa di risparmio cam-

biata 2 a 1 e si tira la media. Sui rapporti tra la Grande Germania e l'Est c'è un altro capitolo che si aprirà forse drammaticamente nel giro di poco tempo non saranno solo polacchi e rumeni a premere alle frontiere tedesche in modo accelerato tanto più lento sarà la stabilizzazione delle economie dei loro paesi. Si avvicina il turno delle popolazioni russe. La Grande Germania diventa un polo di una trazione che sarà estremamente complicata da strappare con misure efficaci nello stesso momento in cui le tensioni esploderanno.

Berlino e Vienna si troveranno nel vortice

La Rdt ha vissuto isolata fino a ten e già si sentono forti segnali di esclusione sociale. A trovarsi nel vortice saranno innanzitutto Berlino e, credo, anche Vienna. Lo spostamento dell'Est di forza lavoro non qualificata avverrà mentre la Rdt costituirà lentamente e contraddittoriamente il suo mercato. Ma chi ci dice quanto durerà la transizione? E chi ci garantisce che l'esodo dalla Rdt verso la Germania ovest si fermerà?

Ma la migrazione verso Ovest si è attestata sui mille passaggi alla settimana...

Lo so, non è moltissimo. A patto che si fermi. Vorrei sapere che cosa faranno quei mille alla settimana una volta all'Ovest. La concorrenza sul mercato del lavoro diventerà forte, l'alta qualificazione di quei lavoratori, secondo i parametri dell'Est, risulterà bassa all'Ovest ma per molte mansioni di servizio conveniente e proprio per questo si deprimono i salari dell'Ovest. Sta qui la ragione per cui il sindacato tedesco teme le dispartità salariali tra le due aree. In ogni caso, la transizione non sarà breve. Nessuno seriamente è in grado di dire quanto durerà e quanto costerà. Per i costi io sono convinto che in Rlg saranno aumentate le imposte nonostante quello che Kohl e i suoi ministri sbandierano oggi. Non caleranno nei disoccupati non rientreranno nel sistema di imposizione perché chi non guadagna da un lavoro non

paga l'erario. D'altra parte proprio sulla regolazione fiscale si gioca uno scontro non solo nazionale, cioè su chi paga il conto dell'unificazione tedesca ma anche internazionale. È chiaro l'orientamento delle grandi imprese federali a preferire in questa fase l'esportazione di prodotti verso la Rdt piuttosto che investimenti diretti a creare una base industriale produttiva ed efficiente. È chiaro in Rdt mancano quelle strutture telaio che reggono esternamente e internamente un'azienda. Mancano quelli che Marx chiamava gli «agenti della circolazione». A Est ci sono non più di seicento avvocati, cioè quanti ne ha una media cittadina di provincia come Wolfsburg o Saarbrücken. Poi ci sono i debiti delle imprese. Immediatamente gli investimenti produttivi in Rdt non sono «profit oriented». Allora le imprese vanno necessariamente indotte all'investimento attraverso sconti fiscali. Non vedo altra strada. Ma per far decollare la Rdt dal punto di vista economico e sociale occorre una forte concentrazione di risorse, di gruppi imprenditoriali e finanziari, una accumulazione di potere privato sconosciuta a Est e - temuta - anche a Ovest. E qui nasce il problema con la Cee. La preoccupazione di Bruxelles è che salti l'equilibrio delle proporzioni con gravi ripercussioni sulla tutela della libera concorrenza. È l'acquisizione del monopolio delle assicurazioni orientali da parte della Allianz che ha fatto suonare i campanelli d'allarme. Non solo la Grande Germania probabilmente pretenderà sovvenzionamenti per la nuova «regione» acquisita la quale essendo depressa quanto l'Irlanda e la Grecia avrebbe dinto a finanziamenti comunitari. Insomma, un altro evidente conflitto di interessi dietro l'angolo.

Nonostante questi rischi, ci si avvicina velocemente all'unificazione politica e statale delle due Germanie. C'è un'alternativa ad una velocità «monetarista»?

Quando si parla di velocità di questo processo - cercando di rallentarlo - sembra di parlare della preistoria. La cosa certa è che il meccanismo di mercato avviato sulla base dell'unificazione monetaria non significa di colpo integrazione di un paese che non ha la rete di istituzioni politiche e sociali per sostenerla. L'integrazione dovrebbe essere un processo di apprendimento reciproco nel corso del quale cambia - e radicalmente - la Rdt, ma cambia anche l'altro paese. Ma così non sta avvenendo, si accorciano le tappe attraverso l'unificazione giuridica con il rischio di approfondire le distanze sociali, tanto forse da configurare una sacca tipo il vostro Mezzogiorno. Nella fase di transizione, io resto convinto che le condizioni di vita per almeno due terzi degli orientali non miglioreranno affatto rispetto alle condizioni del vecchio regime.

Intervento
Ascolto, elaborazione, decisione
esecuzione: così vi disegno il ciclo operativo della Cosa

TONI MUZI FALCONI

Condivido l'impianto generale dell'intervento di Piero Fassino sulla forma-partito apparso nei giorni scorsi su *L'Unità*. Per tentare di fare un «passo avanti» vorrei approfondire le implicazioni «organizzative» di quella che considero anche le osservazioni «antagoniste» - sempre su *L'Unità* - di Sandro Morelli, potrebbe essere la linea ispiratrice (al di là della «missione» o del «programma fondamentale» che spetta ad altro gruppo di lavoro) della forma-partito a cui Fassino pensa.

Il «ciclo operativo» della nuova formazione politica dovrebbe, dunque basarsi sul circuito ascolto-elaborazione-decisione, esecuzione, ascolto. Una sorta di «volta» che poggia su una base ascolto i cui due pilastri sono l'elaborazione e l'esecuzione, e il cui centro è la decisione. Non includo la fase della comunicazione non perché non sia importante ma perché ogni fase del ciclo è permeata di aspetti comunicazionali (interni/esterni orizzontali/verticali) e perché un partito in questa società, è, per definizione, una struttura di comunicazione. Quella dell'ascolto (vedi discorso di Occhetto a Bologna) è la fase «cruciale» in cui il partito, se orientato da una autentica cultura del servizio raccoglie opinioni attese, pretese, ansie volontà di tutti coloro che, con decisioni e/o comportamenti possono ostacolare/lavorare il raggiungimento dei suoi obiettivi (funzionari, iscritti, elettori, elettori potenziali...) È la fase in cui raccoglie anche l'impatto della propria decisione e della propria comunicazione in un ciclo di «qualità» o - direbbe ormai Romiti - di «miglioramento continuo». Appare dunque pronto, dopo avere valutato come funziona quella esistente, decidere come segmentare i diversi bacini di ascolto e come dotarsi di una strumentazione adeguata di ascolto, sia in termini di risorse professionali che finanziarie. Penso a due grandi filoni informativi in entrata dall'interno stesso del partito (sezioni, club, associazioni, funzionari dirigenti eletti) e dall'esterno (ricerche di altri, ricerche proprie, monitoraggio continuo finalizzato a cogliere le dinamiche, pubblicazioni e così via).

Naturalmente questo ascolto non dovrà essere generico, ma assai mirato. Un ascolto generico produce infatti segnali confusi incomprensibili e sostanzialmente inutili per la decisione politica. Meglio, allora il «futo», il «nas» del politico. Qualcuno (la centrale strategica quella che sta al centro - non in alto - del flusso operativo) dovrà quindi decidere, in base ad obiettivi definiti a breve/medio e al proprio «programma fondamentale» quali sono i fattori trasversali, le tematiche da ascoltare.

2. Identificare le variabili/tematiche da ascoltare è necessario che la raccolta dei segnali sia assemblata, sezionata e messa nelle mani di analisti, miscelatori, integratori, interpreti capaci di produrre e di porre all'attenzione della fase successiva - quella della decisione - su ogni questione opzioni decisionali diverse e di prevederne i potenziali impatti. Sarà quindi utile ragionare in termini di aree integrate (dipartimenti?) con, all'interno singoli responsabili di tematica allo scopo di favorire il massimo della informazione orizzontale/trasversale.

3. Al centro del flusso operativo è il momento della decisione politica. Orientativamente si potrebbe pensare ad un congresso permanente che esprime una direzione, dove il responsabile politico è anche capo del governo ombra e quest'ultimo contenga i dipartimenti. Nella direzione insieme al responsabile politico e ad un segretario della direzione dovrebbe sedere anche un direttore dei rapporti interni e un direttore dei rapporti esterni.

La esecuzione della decisione politica è affidata al governo ombra per quanto attiene alle istituzioni alla direzione rapporti interni per quanto attiene alla trasmissione verso il sistema-partito e alla direzione rapporti esterni per quanto attiene ai mezzi di informazione e la società civile.

5. Si può misurare l'impatto della performance politica del partito se sussistono parametri e criteri predefiniti (il voto (naturalmente), la popolarità, l'influenza). È possibile affidare anche valori quantitativi ai parametri definiti, in modo da mettersi in condizione di porre obiettivi concreti e misurare i risultati. Questa fase è strettamente interconnessa alla prima, quella dell'ascolto. Pertanto il circuito, attraverso la misurazione del valore aggiunto prodotto dal partito che è poi la sua ragion d'essere si ricongiunge e si rinnova.

6. Questo «modello» implica, per il suo stesso funzionamento l'eliminazione di tutto ciò che non sia direttamente funzionale al flusso operativo descritto. Un «partito meno partito», come dice Paolo Flores d'Arcais, oppure - ancora con Fassino - un partito che esercita una propria «politica del limite». Un partito che fa della formazione permanente dei suoi quadri un valore aggiunto capace di introitare canali di ingresso/uscita/ingresso, di distacco temporaneo, di sabbatici. Un partito capace di europeizzare e di investire sulle proprie risorse umane. Il sistema preesistente, una volta scontata la divisione netta (ma pur sempre con possibili eccezioni) fra funzionari e dirigenti politici si presenta dunque in modo assai chiaro. Ogni funzionario ha propri «influenti» da soddisfare da tutte e due i lati del flusso. Saranno questi a decidere, secondo parametri predefiniti, della sua camera.

7. Oggi viene con allarmante intensità, messa in discussione la stessa legittimità utilità sociale della forma-partito. Del resto è vero che l'impianto base organizzativo del partito è l'unico organismo complesso nella società italiana a non avere subito profonde trasformazioni dal dopoguerra. Gli apparati, però, si sono enormemente dilatati e sviluppati sull'esistente e sempre più numerose sono le «strutture parallele» che occupano la società civile in modo abusivo e prepotente. Strutture parallele che su succubano sembrano in modo improduttivo e sembrano sempre più orientate all'arricchimento di singoli. Sarei assai interessato a capire cosa sottintende in termini concetti operativi organizzativi la parola «antagonista», contrapposta all'espressione «adeguamento all'esistente» nella quale nessun riformatore per definizione, può riconoscersi (quindi appare inutile continuare a riproporla). Per cambiare per crescere per vincere è assai più necessaria una visione «utopica» dell'organizzazione, che una visione «organizzativa» dell'utopia che, alla fine, lascia le cose come sono in attesa della catastrofe.

L'Unità
Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione 00135 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, tel. x 613461 fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/61401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO **SERGIO STAINO**

«IN AMERICA HANNO SCOPERTO L'ORMONE DELLA GIOVINEZZA!»

«CHE TI SUCCEDDE?»

«MI È VENUTO IN MENTE ANDREOTTI...»



Meeting dell'«Unione dei partiti socialisti»

Destra all'attacco dell'intesa centro-radicali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La destra alza il tiro per impedire una convergenza tra centristi e progressisti. Il pugno nello stomaco inferto venerdì da Boris Eltsin è stato incassato in silenzio. Ma ieri l'offensiva dei conservatori si è fatta ancora più incalzante. Venerdì sera Gorbaciov, incontrando i segretari delle organizzazioni di base, aveva fatto un passo sul sottile ponte lanciato da Eltsin. Ci sono molte cose inaccettabili nel suo discorso - aveva risposto - tuttavia penso che noi troveremo la via dell'intesa con Boris Eltsin. La sorte del partito è per me al primo posto, e viene prima di qualunque dissenso personale.

Questa è dunque la risposta di Gorbaciov, ma non certo quella dei conservatori e quasi in immediata replica, la tensione ha raggiunto ieri, a più riprese, nuovi massimi. Il congresso del Pcus reagisce a ogni passo come il pennino di un sismografo nel bel mezzo di un terremoto, è lotta sempre più scoperta e la platea degli appartenenti vuole la sua vittoria nel congresso contro il vertice del partito che l'ha condotta alla sconfitta nel paese.

La manovra era chiara: colpire in particolare Jakovlev e Shevardnadze che potrebbero sottrarsi al voto del congresso non presentandosi in lista per il Politburo. E, nello stesso tempo, far risaltare l'indubbio successo personale di Egor Ligaciov, unico del vertice uscente che goda indubbiamente della loro fiducia. «Volete spaccare il partito? Riflettete». Per ben tre volte Gorbaciov ha ripetuto la frase e l'ha spuntata, costringendo il congresso a correggere se stesso appena due ore dopo la prima votazione. Ma sarà comunque il congresso - innovazione cruciale e oltremodo pericolosa per i riformatori - a eleggere direttamente il Comitato centrale, il Politburo, segretario generale e vice. Perfino il direttore della Pravda. E tutto è dunque ancora in gioco.

Nelle pause del congresso l'incertezza si taglia col coltello. Passa l'ambasciatore a Lon-

dra Leonid Zamiatin. È un brezhneviano «in esilio». Vuole commentare la situazione? «non commento un bel niente», tronca brusco allontanandosi. Ma Gheorghij Shakhnarov, aiutante del segretario generale, non si fa pregare. La risposta di Gorbaciov della sera precedente sembra già bruciata: «è molto difficile che questo congresso di estremisti possa dare una qualche risposta a Eltsin. Sono sordi a ogni richiamo ragionevole». Ma come farà Gorbaciov a portare avanti la sua linea se si troverà circondato dai conservatori? Shakhnarov non esita un attimo: «questo è l'ultimo tentativo. Se cercano di bloccare tutto, allora Gorbaciov non avrà altra scelta che quella di lasciarli al loro destino, che è quello di un disastro. In ogni caso il centro di gravità del potere, lo vogliono costoro o no, si sposterà sul consiglio presidenziale.

Il primo segretario Kazakhstano, Nazarbaev, trova che l'intervento di Eltsin sia stato «abbastanza positivo, sebbene non sia d'accordo su molti punti». Il giorno prima si era collocato nella scia di Gorbaciov con un intervento di centro-destra. Si avvicina un delegato che lo abbraccia e gli fa gli auguri per i 50 anni appena compiuti. E nel baciarsi gli sussurra all'orecchio, senza accorgersi del cronista: «hai sentito Rikhkov? Così Eltsin sarà contento». Ma Nazarbaev gli fa un cenno brusco, interrompendolo. Sulle scalinate del palazzo dei congressi le delegazioni della periferia si fanno fotografare in gruppo come nei bei tempi delle adunate brezhneviane, come se nulla stesse accadendo. Ma alla fine della seduta, uscendo in mezzo a un gruppo di alti ufficiali che avevo osservato ascoltare Shevardnadze con faccia da funerale - colgo al volo questo dialogo ad alta voce: «adesso è tutto chiaro. Bisogna salvare solo il numero uno. Tutti gli altri bisogna mandarli via». E l'altro risponde, ironico: «è naturale. Il segretario generale non sbaglia mai».

Battaglia persa per Atene In vendita da Sotheby's i «marmi delle Cicladi»

LONDRA. Il governo greco ha perso la battaglia giudiziaria tentata per impedire la vendita all'asta di una collezione di sculture e vasi provenienti dall'isola di Keros nelle Cicladi, da dove - afferma Atene - è stata trafugata negli anni '50 o '60 (Keros è disabitata). L'Alta Corte di Londra aveva giovedì emesso una ordinanza temporanea con la quale ingiungeva a Sotheby's di sospendere l'asta che è in programma per domani; ma ieri l'ordinanza è stata revocata e l'asta può dunque avere il suo corso. Secondo il giudice sir John Mummery, se Atene vuole impedire la dispersione della collezione, nota come i «marmi delle Cicladi», ha tutta la possibilità di farlo parteci-

pando alla gara d'asta e assicurandosi di vincerla con un'offerta adeguata. Nel catalogo di Sotheby's la collezione comprende 180 lotti di statue in marmo e terracotta e di vasi e coppe di vario genere risalenti al periodo 2600-2200 a.C. L'attuale proprietaria della collezione è a signora Erlendmeyer, di 77 anni, vedova del prof. Hans Erlendmeyer di Basilea, ed ha respinto la richiesta di Atene di non disperdere il patrimonio. D'altra parte il giudice inglese sostiene che in tutti gli anni trascorsi dal trafugamento il governo greco non ha compiuto nessun passo per rivendicare la proprietà, anche se la collezione ha viaggiato per diversi paesi.

L'assemblea intendeva esprimere verdetti personali Il leader sovietico: «Così affossate il partito»

Letta la bozza del documento finale: appare come un compromesso avanzato Ma ce la farà a passare?

Sventato da Gorbaciov il processo al Politburo

Sventato al congresso del Pcus il tentativo di esprimere un verdetto personale sui membri del Politburo, dunque su uomini come Jakovlev e Shevardnadze, due dei massimi artefici della perestrojka. «In questo modo dividete e affossate il partito», dice Gorbaciov ai delegati. Dopo l'assemblea vota per dare un giudizio complessivo su tutti i massimi organismi dirigenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'inedito e spettacolare «processo al Politburo» ha dominato anche ieri il ventottesimo Congresso del Pcus. Si è arrivati a un passo dal «verdetto» finale, quando l'assemblea ha votato a maggioranza (con 2557 voti a favore) di giudicare - con il voto - singolarmente, il vertice del partito. Questo avveniva alla fine della mattinata, nel pomeriggio è Gorbaciov a presiedere la seduta. Rispondono alle domande dei delegati i due membri del Politburo, Ligaciov e Shevardnadze (ma di questo parleremo dopo). Poi Gorbaciov propone di porre fine al «processo» e dice: «Adesso vorrei avere un colloquio con voi tutti». La grande sala attende. Il segretario generale parla chiaramente della votazione della mattinata: «Forse è arrivato il tempo di eleggere una giuria?». «Voi sapete che cosa avete votato questa mattina, sapevate che cosa stavate facendo?». Alla risposta d'assenso della platea, Gorbaciov aggiunge: «Se voi volete dividere il partito e seppellirlo voi state andando sulla strada giusta». «Credo che sia giunto il momento, state stanchi o no, di pensare e di

pensare seriamente». Legge quindi i messaggi di alcune delegazioni, arrivati nel frattempo alla presidenza: «non c'è necessità di un giudizio personale sui membri del Politburo, essendo quest'ultimo un organo collegiale», «un voto del genere sarebbe un ritorno al 1937 (l'epoca dei processi staliniani, ndr)» e «al fine del genere». A quel punto Gorbaciov propone di rinviare: diamo un giudizio complessivo, così come proposto da alcune delegazioni, sul comitato centrale e sul Politburo, che ne è emanazione. Si vota e la proposta passa con 2495 voti a favore. Il pericolo di un giudizio diretto e personale su alcuni dei maggiori artefici della perestrojka, come Yakovlev o Shevardnadze viene così scongiurato. Più tardi alcuni delegati hanno contestato la doppia votazione, qualcuno arrivando a parlare di inganno. Gorbaciov ribatte duramente al delegato che avanza questo sospetto: «Tu hai il diritto di fare dichiarazioni e dare suggerimenti, ma non voglio più sentire nessun'altra insinuazione di questo genere». Quale sarebbe stato il giudizio di questa assemblea sui più stretti collaboratori di Gorbaciov si era già capito il primo giorno. Del resto, anche ieri per il gruppo dirigente del partito non era andata meglio. Prima che Gorbaciov interrompesse il «processo», si erano già avvicinati sulla tribuna del congresso Nikolaj Rikhkov, Vadim Medvedev, Alexander Yakovlev, Egor Ligaciov ed Eduard Shevardnadze. Come previsto, dovevano rispondere alle domande, scritte e non scritte, dei delegati. Tranne Ligaciov, accolto da calorosi applausi, gli altri hanno dovuto fronteggiare il fuoco delle critiche sul loro operato. Rikhkov dell'economia, del mercato, dei prezzi, del suo contributo al lavoro del Politburo. Ha ricordato che ai tempi di Breznev i lavori di questo organismo duravano appena 10 minuti, mentre adesso durano molte ore. Dalla sala si levano dei mormoni e Rikhkov dice: «non romoreggiate compagni, che dio ci salvi dal tornare a quell'atmosfera».

Prende la parola il contestatissimo responsabile per l'ideologia, Medvedev. «Come è stato possibile che da quando lei è al Politburo ha distrutto l'ideologia del partito?», è una delle domande scritte. Medvedev risponde: «Che cosa era questa ideologia se un uomo ha potuto distruggerla in così breve tempo?». Il fatto è che quando abbiamo cominciato a rinnovarci quella ideologia, basata sull'ipocrisia e la menzogna, sul divario fra le parole e i fatti, era stata già demolita. Costruimela una nuova, nell'era

emozionato, difende appassionatamente la politica estera sovietica nell'era della perestrojka. Tutte le decisioni che abbiamo preso sono state collegiali, dice, prese in contatto con i vertici dell'esercito e del Kgb. Ecco i documenti vi invito a controllare le firme. E sul socialismo internazionale: «i nostri alleati li abbiamo presi nel '56 e nel '68. Un blocco trattato con la forza non è affidabile».

Prima della fine, Vladimir Ivashko, presidente della commissione redazionale, ha letto la bozza di documento finale. Appare come un compromesso, ma molto avanzato, nella misura in cui contiene tutti i concetti fondamentali della perestrojka gorbacioviana. Bisogna vedere se il testo passerà così com'è.



Gorbaciov al Congresso del Pcus

Vicesegretario, crescono le quotazioni di Ivashko

Il Politburo del Pcus verrà quasi tutto rinnovato (e forse: eletto direttamente dal congresso) La proposta di immettere tutti i segretari comunisti delle 15 repubbliche. Ancora fitto il balletto di voci sul futuro vicesegretario. Ghidasov propone Eltsin o Ivashko. Ma è quest'ultimo, ex capo del partito ucraino, ad avere acquisito più chance nelle ultime ore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dietro le quinte del congresso, le grandi manovre per l'elezione degli organismi dirigenti sono già cominciate. Mancano ancora quattro giorni alla fine e i giochi sono tutti all'ultimo. Ma nelle ultime ore il barometro di questo dei Congressi segnala un grande rivolgimento prossimo venturo. Jurij Prokofiev, il segretario di Mosca, è certo che il Politburo del Pcus «verrà rinnovato di quattro quinti». Se così accadrà, si può già affermare, sulla base delle rinunce già an-

nunciate, che dei 12 componenti il pieno titolo del vertice del partito, dovrebbero rimanere oltre a Gorbaciov, il primo ministro Rikhkov, il capo del «Gosplan», Maslucov, ed Egor Ligaciov. Gli altri o in pensione o non rieletti per loro libera scelta (è il caso di Jakovlev e Shevardnadze che come membri del «Consiglio ministeriale» non intendono ricoprire una doppia responsabilità). Ma la sostituzione non sarà facile. La maggioranza è pron-

ta a scommettere che, visto l'andamento e l'umore del congresso, il Politburo sarà molto più conservatore. In ogni caso è quasi certo che sarà più numeroso. È forte la richiesta che vi facciano parte i segretari dei partiti delle varie repubbliche, che sono quindi, Lo ha sostenuto ieri uno dei più autorevoli tra i più autorevoli, Nursultan Nazarbaev, Kazako, il quale ha detto: «Se il Pcus è un partito multinazionale, allora nel Politburo devono stare i rappresentanti di tutti i partiti». Inoltre, dovrebbe essere automatico l'ingresso del massimo organismo dei dirigenti delle organizzazioni più forti: sebbene lo abbiano smentito, sono forti le possibilità di Boris Ghidasov, segretario di Leningrado, e dello stesso Prokofiev (ma su quest'ultimo pesa l'aperta ostilità manifestata dal congresso per le sue visioni «liberali», incerto se nel Politburo rimarrà il pre-

sidente del «Kgb», Vladimir Kriuchkov. Dopo le reiterate richieste della sinistra (e di Eltsin) sulla «depolitizzazione» dei corpi dello Stato, sarà un test importante.

L'attenzione del «corridoio» del congresso ieri si è anche molto concentrata sulla ricerca della figura del vicesegretario, cioè dell'uomo che dovrà praticamente affiancare Gorbaciov alla guida del partito. Intanto: un conservatore o un riformatore? Prokofiev non ha dubbi e ripete che dovrà essere un riformatore che la pensa come Gorbaciov. Ghidasov si lascia andare ad una proposta curiosa. L'ha fatta ai giornalisti presso l'agenzia Novosti. «Per me come vice vanno bene sia Eltsin, sia Ivashko». Il nome di Eltsin è certo tra i meno probabili. Ghidasov non ha spiegato il perché di questa strana idea ma i più l'hanno interpretata come un segnale (tra i tanti nella giornata di ieri) che

Voleva uccidere Ronald Reagan Arrestato



L'intenzione era chiara e dichiarata: «voglio strozzare Reagan» ha detto Gregory Stuart Gordon, 32 anni, disoccupato, appena gli agenti del servizio segreto gli hanno chiuso le manette. Ma non ha rivelato perché. Intanto è in carcere con l'accusa di minacce alla vita di Ronald Reagan (nella foto). La notizia dell'accaduto giunge dai servizi incaricati di proteggere gli alti funzionari dello Stato. È successo mercoledì, l'uomo s'è introdotto nel giardino della villa dei Reagan, a Bel Aire, quartiere miliardario di Los Angeles, riuscendo a superare ben due recinti di sicurezza. Al terzo ostacolo è stato pescato e subito incarcerato.

Tv ungherese trasmette film su Carlos e ex agenti segreti

Immagini di un incontro tra il terrorista internazionale «Carlos» e gli agenti segreti del deposedo regime comunista sono state trasmesse dalla Tv ungherese. Gli agenti tentavano di convincere il terrorista a lasciare l'Ungheria, intimandogli di non continuare ad usare quella terra come base per i suoi piani e il suo gruppo d'azione. Il dialogo e le immagini non sono chiare, ma i telespettatori sono stati agevolati con sottotitoli che traducono dall'inglese le parole di «Carlos». I due agenti così conversavano con lui, mentre tra loro parlavano ungherese. Le riprese erano state girate di nascosto, all'interno di un ufficio del ministero degli Interni. Ad un certo punto del filmato uno degli agenti dice: «devi sciogliere la tua base di operazioni che devi smettere di servire dell'Ungheria». Potrebbero essere messe a repentaglio gli interessi della repubblica popolare ungherese, se continuerà e se tu vizi a trovatoli collegato con noi». Poi aggiunge delle blandizie: «comunque puoi spostarti per tutta l'Ungheria, anche restarci per periodi brevi».

In centomila al concerto davanti al muro di Berlino

Centomila spettatori hanno applaudito entusiasticamente i 100 esecutori (centoventi orchestrali e 280 coristi) dello spettacolare concerto davanti al muro di Berlino durante il quale Leon Maazel ha diretto la splendida «Sinfonia della risurrezione» (N. 2 in do minore) di Gustav Mahler. Il grande corpo orchestrale è stato ricavato da cinque orchestre di Berlino Est ed Ovest, mentre i coristi provenivano da otto coniferi. Il grande palco per l'orchestra era stato montato a ridosso del muro, davanti alla Postdammer Platz, a poche centinaia di metri dalla Porta di Brandeburgo e dal palazzo del Reichstag. I molti spettatori che indossavano per la maggior parte impermeabili per il tempo inclemente si erano seduti in terra, nel vasto anfilatruo in cui era stata trasformata la storica piazza berlinese che, per 29 anni, era stata tagliata in due dal muro. Il ricavato del concerto è stato interamente devoluto ad una fondazione culturale fra le due Berlino. All'inizio del concerto il maestro Maazel ha spiegato che la famosa sinfonia del compositore boemo era dedicata alla «resurrezione di Berlino».

«Irna» annuncia «Presto libero europeo ostaggio in Libano»

Uno degli ostaggi occidentali tenuti sotto sequestro in Libano potrebbe venire rilasciato presto. Lo dicono «fonti informate» di Beirut, citate ieri dalla agenzia di stampa ufficiale dell'Iran, «Irna». L'agenzia, ricevuta a Cipro, ha aggiunto che l'ostaggio potrebbe essere un «europeo». Attualmente vi sono 15 persone, di cui 9 europee e sei americane, che si pensa siano ancora vive, ma sotto sequestro in Libano. La maggior parte di esse sarebbero prigionieri di gruppi che si ispirano alla rivoluzione islamica iraniana. La notizia dell'«Irna» ha rotto un lungo silenzio. Ultimamente molti osservatori avevano previsto la liberazione di qualche rapito in occasione degli aiuti arrivati a Teheran per il terremoto.

Nuova scossa di terremoto lontano da Teheran

All'alba un'altra scossa tellurica, nella zona di Yazd, importante città a sud della capitale iraniana. Per il momento non si sono avute notizie di vittime, né di grossi danni. Yazd è lontanissima dalla zona dove si è scatenato il sisma del 21 giugno. Intanto a Teheran continuano ad arrivare aiuti in favore delle vittime. Nove aerei due giorni fa, e finora l'Italia ne ha inviati 4. Anche le ditte italiane che operano in Iran hanno fornito aiuti per un valore di 600.000 dollari.

Sconosciute le cause dell'esplosione di Houston

Tra le macerie della fabbrica di ieri s'aggirano gli agenti federali dell'Ente per la sicurezza sul lavoro. Ma ancora non sono venuti a capo della violenta esplosione che l'altro ieri ha fatto saltare e raso al suolo una superficie grande quanto un palazzo, causando 17 morti, tutti operai dell'impianto chimico di Channelview. Il boato dei due serbatoi di acque di scarico e di idrocarburi infiammabili è stato avvertito a 20 chilometri di distanza. L'esplosione ha spianato una zona grande quanto un isolato cittadino: cinquecento persone, fra cui due abitanti del vicino complesso, hanno riportato ferite di lieve entità. Il coperchio di un serbatoio alto quanto una palazzina di tre piani è saltato via, atterrando in un parcheggio a cento metri di distanza. «È come se una bufera di fuoco si fosse abbattuta sulla zona» ha commentato il sottosegretario al lavoro Scannell, che dirige l'inchiesta. Il direttore della fabbrica ha detto che al momento del disastro «gli operai stavano lavorando» ad un compressore che tratta il gas prima dell'immissione nel serbatoio.

VIRGINIA LORI

Siad Barre preso a sassate allo stadio, i «berretti rossi» sparano Esplode l'intifada a Mogadiscio

MARCELLA EMILIANI

Mini-intifada a Mogadiscio. La notizia è stata drammatica ieri, ma i fatti sono successi venerdì, giorno di festa per la Somalia musulmana. Tanto ama Siad Barre il popolo somalo che, dopo averlo ascoltato pronunciare un discorso d'occasione per l'inaugurazione del campionato di calcio regionale, allo stadio di Mogadiscio lo ha preso a fucilate e a sassate. La guardia del corpo del presidentissimo, i tristemente noti «berretti rossi», a sparare all'impazzata sulla folla uccidendo secondo le fonti governative tre persone, stando invece a testimoni oculari almeno quaranta malcapitati spettatori. Un altro sintomo al-

larmante di come la situazione in Somalia stia letteralmente precipitando. Non è la prima volta che il popolo somalo fischia il suo leader maximo graziosamente soprannominato «la iena» o «bocca grande» per via della sua insaziabile voracità. A sassate però nessuno aveva ancora osato prendere nonostante nel paese stiano ormai proliferando i movimenti di liberazione che vorrebbero sbarazzarsi con Siad di tutta la sua onnipotente e altrettanto vorace famiglia, da ventuno anni ben piazzata nelle cariche chiave dello Stato, del partito e del governo. La goccia che negli ultimi tempi ha fatto traboccare il vaso è stato l'arresto di cinquanta op-

positori avvenuto un mese fa. Un evento non certo nuovo in Somalia (per rendersi conto della dimensione del fenomeno basta leggere gli innumerevoli dossier che Amnesty International ha dedicato alla violazione dei diritti umani in Somalia), un evento però che ha disilluso completamente i somali sulla volontà di Siad Barre di tornare ad un regime democratico e multipartitico. Lo aveva promesso l'anno scorso e si era impegnato a rispettarlo la sua promessa anche col suo grand patron, il governo italiano che aveva cominciato, seppur tardivamente, a vergognarsi di spendere miliardi in aiuti e cooperazione (oltre 1.500) per tenere al potere questo bel campione di democrazia versione altro-equatoriale.

I cinquanta arrestati erano parte dei 114 firmatari di un Manifesto per la riconciliazione nazionale che, pur denunciando il regime Barre, poneva seriamente le basi di una transizione alla democrazia. È in questo clima che si è consumato l'omicidio il 17 giugno di Giuseppe Salvo, il cooperante italiano a Mogadiscio, ad opera delle soldatiglie di Siad; in questo clima poco tempo fa è stato ucciso un tecnico della Lufthansa da bande armate di sbandati; e sempre in questo clima matura ora una mini-intifada somala cui il regime risponde col tiro alzo zero. Nel frattempo chi può, dalla Somalia fugge, amando l'arruffabile come il fratellastro del presidente, Abdurrahman Jama Barre detto buluq-buluq

(in romanesco si direbbe «il mollaccione»). Altri, come i figli in persona di Siad sono corsi a Roma assieme al ministro dei Lavori pubblici, il generale Morgan, genero del suddetto Siad, per tenere buona la Farnesina e impedire che l'Italia - come sarebbe invece altamente auspicabile - lasci questo regime al suo triste destino.

A travolgere definitivamente Siad Barre però potrebbe essere quel Manifesto numero due che fonti bene informate dicono essere in preparazione a Mogadiscio dove diecimila persone sarebbero disposte a sottoscrivere, autoannunciandosi per provocare il clan Barre, la condanna più dura ed esplicita verso il presidente mai pronunciata dal suo popolo.

Battaglia ieri a Nairobi La polizia spara sulla folla Centinaia di feriti

NAIROBI. Lo scontro fra il presidente keniano Arap Moi e l'opposizione è sfociato ieri in una aperta battaglia nelle vie di Nairobi, dove la polizia ha aperto il fuoco contro una folla di manifestanti. Teatro dello scontro un campo vicino a un importante centro commerciale della capitale, dove migliaia di persone si sono riunite - sfidando apertamente il divieto delle autorità - per chiedere il pluralismo politico e il rilascio degli oppositori arrestati nei giorni scorsi. La polizia è intervenuta aprendo il fuoco e lanciando gas lacrimogeni, moltissime persone sono state brutalmente picchiate. Non si sa se vi siano state vittime, ma è certo che negli scontri sono ri-

maste ferite un centinaio di persone. Gruppi di manifestanti, molti dei quali armati di sassi, hanno fronteggiato le forze di polizia bloccando le strade adiacenti al campo, dopo che questo era stato sgomberato. Mercoledì e giovedì erano stati arrestati i massimi esponenti dell'opposizione, Kenneth Matiba e Charles Rubia, e diversi avvocati che avevano criticato il governo. Il presidente Daniel Arap Moi, respingendo le richieste di riforma politica e di abolizione del monopartitismo, aveva più volte minacciato di far dare dalla polizia la caccia agli oppositori «come ai topi»; e in questi giorni sta mantenendo la parola.

Il vertice di Houston

Sul tema degli aiuti economici all'Urss sollecitati dalla Cee incontro lampo ieri fra Bush e il premier giapponese Kaifu. Si delinea così una intesa (allargata alla Thatcher) per far fronte alle pressioni di Bonn, Roma e Parigi

Nasce un asse Usa-Tokio-Londra

Contro l'Europa che vorrebbe finanziare subito Gorbaciov, Bush trova un alleato nel Giappone di Kaifu. In un incontro-blitz ieri a Houston, prima dell'arrivo degli europei, il presidente Usa e il premier giapponese hanno gettato le basi di un Asse Washington-Tokyo-Londra, trincerato contro il fronte Bonn-Roma-Parigi. Contingente o meno; è un segno di quanto le carte si siano rimescolate.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON Nel «no» agli aiuti economici all'Urss, per i quali invece premono gli Europei e in particolare i tedeschi, Bush ha trovato un alleato nuovo, non scontato, un peso massimo. «Noi non tiriamo fuori uno yen se prima non ci danno le isole Kuril», aveva dichiarato il premier giapponese Toshiaki Kaifu in un'intervista rilasciata al «New York Times» poco prima di lasciare Tokio. E ieri Kaifu si è incontrato per due ore con Bush a Houston, la città texana in cui si aprirà formalmente domani il summit dei Paesi industrializzati. Mentre Kohl e Andreotti sono ancora in Italia per assistere alle finali del Mondiale di calcio, e Mitterrand deve ancora imbarcarsi sul suo Concorde. L'incontro separato Bush-Kaifu viene giustificato col fatto che il premier giapponese è l'unico capo di governo dei Sette che si riuniscono a Houston a non aver partecipato al vertice Nato di Londra, perché il Giappone non fa parte dell'Alleanza atlantica. Ma potrebbe anche essere visto come una sorta di blitz diplomatico per gettare le basi di un Asse Washington-Tokio (con testa di ponte in Europa nella Londra del premier ultra-conservatore britannico Margaret Thatcher) contro il fronte Bonn-Roma-Parigi che invece vorrebbe aiutare subito economicamente Gorbaciov con un «piano Marshall» da 15 miliardi di dollari, prima che sia troppo tardi.

Kaifu ha detto chiaro e tondo che il Giappone non ci sta, un impegno finanziario di questa portata verso l'Urss «non sarà possibile» finché Mosca non restituirà le cinque isole della catena dell'arcipelago delle Kuril, tra la giapponese Hokkaido e la sovietica Sakha-

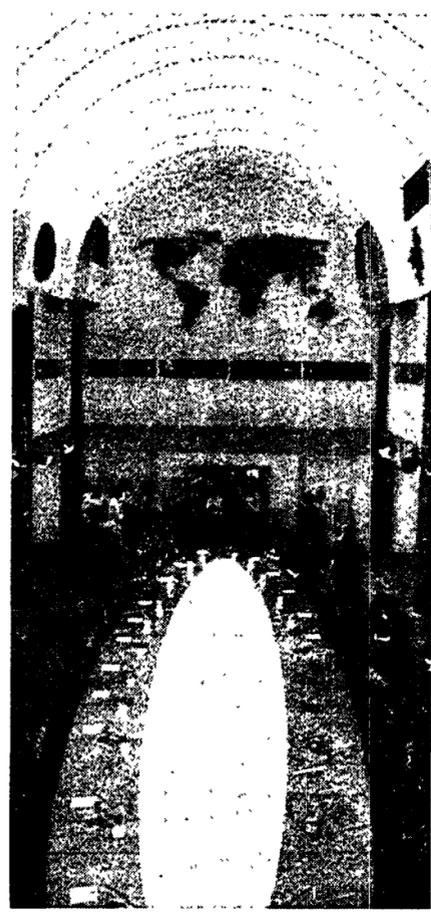
lin, occupate dalla fine della seconda guerra mondiale. E insieme ha confermato che annuncerà l'intenzione di riprendere i finanziamenti a favore di Pechino, bloccati dopo la strage di piazza Tian An Men, sia nel caso che siano Usa ed Europa sia nel caso che non gli garbi. Tokio insomma vede al momento più «tornaconto» ad investire in Manchuria che in Siberia, a scommettere su Deng Xiaoping anziché su Gorbaciov. A Bush, che non vede l'ora di abbandonare le sanzioni contro la Cina, sta bene. Meglio ancora gli sta l'aver trovato nei confronti della Cee un alleato di tanto peso sul tema degli aiuti all'Urss.

È improbabile che su questo tema al vertice di Houston esploda una vera e propria spaccatura. In un'intervista alla tv americana, mentre Bush si incontrava con Kaifu, il segretario di Stato Baker ha fatto capire esplicitamente che non hanno intenzione di creare imbarazzo a Kohl, anche se significativamente si è più volte riferito a Usa e Giappone - con chiaro ammonimento alle bizze di indipendenza dell'Europa e alle ambizioni della Grande Germania - come alle due massime potenze economiche del mondo. Più probabile è che si concluda con una soluzione di compromesso, già anticipata dal tono delle dichiarazioni di Bush a Londra («...Potrebbero esserci forse altri modi per assisterci, magari crediti o altre cose prima di arrivare a prestiti diretti da governo a governo»). Ieri Bush, come aveva preannunciato, ha inviato un messaggio a Gorbaciov sulle conclusioni del vertice Nato di Londra. Anche se il contenuto del messaggio non è stato reso noto, il portavoce Fitzwater ha dichiarato che Bush è particolarmente soddisfatto

per le reazioni positive di Bush e Shevardnadze al documento Nato. Il nuovo asse Washington-Tokio su cui Bush fa perno per contenere le pressioni degli Europei dà plasticamente la misura di quanto in pochi mesi tutte le carte sul tavolo della politica mondiale si siano rimescolate. «Non mi viene in mente nessun altro summit (dei Sette Paesi più industrializzati) in cui il mondo sia cambiato di più dal summit precedente (quello dell'anno scorso a Parigi nel bicentenario della Rivoluzione francese)... sarebbe sbagliato arrivarci con ricette precotte», ha detto al «Wall Street Journal» uno degli addetti ai lavori (dei «herpa», portatori d'acqua in gergo) che hanno preparato questo incontro. In fondo quello che è saltato in pochi mesi non è solo la guerra fredda, ma l'intero equilibrio su cui il mondo si era fondato dal 1945 in poi. Uno dei Sette, la Germania, compete ormai per il primo posto nel nuovo «tripartismo» Usa-Europa-Giappone. Usa e Giappone, che sino ad ancora poche settimane fa potevano essere considerate i principali giganti in rotta di collisione, ora sembrano sorprendentemente affrettarsi a una tregua per far fronte al «pericolo» della Fortezza Europa del '92. Con il paradossale profilarsi di un schieramento con perno nell'Oceano Atlantico contrapposto ad uno schieramento con perno nel Pacifico, che contendono sull'Urss della perestrojka. Mentre alla minaccia di annichimento nucleare tra Est e Ovest che per quarant'anni aveva condizionato gli equilibri si sostituisce la minaccia di una conflittualità e disintegrazione economica, tra Est ed Ovest e tra Nord e Sud.



Il presidente Usa George Bush; a destra, la sala in cui si svolgerà la sessione plenaria del G7



Quanto costerà salvare la perestrojka? Su questo è scontro fra Europa e Usa

Lunedì a Houston il G7 avrà un ottavo partecipante: il presidente della Commissione Europea Jacques Delors. L'agenda dei colloqui fra i capi di Stato occidentali è infatti pesantemente influenzata da iniziative, problemi e peso delle decisioni da prendere in Europa. Tuttavia è difficile che a Houston si facciano svolte, ciò che si vuole è un chiarimento sulle scelte da fare nei prossimi mesi.

RENZO STEFANELLI

ROMA È la Comunità europea che si trova sotto pressione per un vecchio problema interno, quello delle forme in cui viene «protetta» l'agricoltura. Gli Stati Uniti hanno preso la guida dei contestatori, riuniti nel «Gruppo di Cairns» composto da 13 paesi esportatori di prodotti agricoli, i quali chiedono di abbandonare le politiche protezionistiche sotto l'aspetto della doppia sovvenzione, sui prezzi e doganale, ai prodotti agricoli ed alimentari.

Il costo delle sovvenzioni viene valutato in 250 miliardi di dollari; di questi almeno 100 sono attribuiti alla Cee. Proponendo di abolire la sovvenzione e la difesa doganale in dieci anni gli Stati Uniti intendono aumentare le proprie esportazioni e quelle dei paesi in via di sviluppo. Jacques Delors va a Houston con un mandato negativo poiché tutti i tentativi di basare la politica agricola su nuove forme di spesa non sono approdate ad un progetto di riforma.

Al contrario, il presidente degli Stati Uniti George Bush ha bisogno dello sblocco della posizione europea quale condizione per proseguire l'insediamento della trattativa sul nuovo accordo generale sugli scambi (Gatt). Si discute dal 1986 ed i progressi sono ancora scarsi; il termine per concludere l'accordo è stato posto a dicembre. Il secondo punto dell'agenda, la proposta europea di offrire all'Unione Sovietica 15-20 miliardi di crediti a breve scadenza, non è del tutto indipendente dal primo. L'Unione Sovietica importerà, ad esempio, 20 miliardi di dollari di alimentari all'anno nel futuro prevedibile e deve procurarsi le valute necessarie per pagare.

La discussione, però, non appare impostata sulla opportunità di mantenere aperti ed allargare gli sbocchi economici per tutti - anche per i paesi dell'Est europeo - nell'interesse di un miglioramento generale degli scambi. Si discute dell'offerta di credito come di una sovvenzione politica; ciò alimenta il clima di sospetto e l'opposizione interna in Unione Sovietica. Gli Stati Uniti, ha detto il presidente Bush, aderirebbero volentieri alla operazione di credito, qualora l'Unione Sovietica togliesse il sostegno economico a Cuba, all'Afghanistan ed a qualche altro paese. Oppure, ha aggiunto il segretario di Stato James Baker, se riuscissero più celermente la spesa militare.

Però gli Stati Uniti hanno previsto una riduzione della spesa militare del solo 5%; queste impostazioni riportano, dunque, all'idea di una rottura degli equilibri a favore di una delle parti, cioè al rafforzamento delle resistenze conservatrici. Negli Stati Uniti, certo, come in Unione Sovietica. Le difficoltà valutarie dell'Unione Sovietica dipendono dal basso prezzo delle materie pri-

me che esporta in prevalenza. La possibilità di incrementare le esportazioni industriali appartiene ad un futuro ancora da costruire. Quindi, una valutazione realistica di ciò che appare utile fare per mantenere elevato il livello degli scambi sul mercato mondiale, a breve scadenza, dovrebbe risolvere problemi di sbocchi e di pagamento immediati. Quanto al lungo termine, occorre ricordare che gli Stati Uniti hanno raggiunto in questi giorni i 663 miliardi di debito estero. Sono il più grande debitore del mondo. I più grandi debitori non sono dunque i grandi paesi in via di sviluppo, ma proprio il paese più ricco e industrializzato. Se vogliamo considerare il mercato mondiale come un tutto unico, in cui ciascuno deve rispondere agli altri (nel proprio stesso interesse) è impossibile non proporsi la ricerca di maggiore equilibrio fra gli stessi paesi ricchi.

«Globale» è anche il terzo punto dell'agenda, le misure da prendere per ridurre le emissioni dalle centrali che bruciano combustibili fossili, carbone e olio combustibile in particolare. L'effetto serra viene contestato dagli esperti del presidente degli Stati Uniti che si fa consigliare volentieri la negativa volontà evitare aumenti di costi energetici dell'industria. Non sarebbe provato il pericolo di surriscaldamento dell'atmosfera. Tuttavia, perché attendere che il disastro sia unanimemente «provato» per adottare misure preventive? La prevenzione è anche in economia la cura meno costosa. Su questo punto può essere che la pressione che viene dall'Europa abbia successo. L'Europa viene paragonata dall'«Economist» di questa settimana ad un universo in espansione. Si espande la sua influenza economica ed il suo peso politico. Ma spesso si dimentica che a lanciare questo movimento di espansione è una riforma politica partita dall'Unione Sovietica. Ed infatti si parla di decisioni economiche da prendere a Houston «per salvare la perestrojka» ma alcuni - esplicitamente il premier inglese Margaret Thatcher - intendono tutto ciò solo come esito di scelte ideologiche «pro o contro il mercato».

BELLARIA
BELLARIA - Hotel Ginevra
Tel. 0541/44286 - al mare, moderno, solarium, tutte camere con doccia, wc, balcone, ascensore, parcheggio assicurato, menu a scelta. Bassa stagione 23.000 (bambini fino a 2 anni gratis); luglio 26.000/29.000; agosto 40.000/29.000 (tutto compreso).

BELLARIA - Hotel Vega
Tel. 0541/44593 - via Elio Mauro - direzione proprietaria, nuovissimo, tranquillo, camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio. Luglio 35.500-38.000 (tutto compreso - bambini sconto 40%).

CATTOLICA
CATTOLICA - Hotel Carillon
Tel. 0541/962173 - via Venezia 11 - vicinissimo mare, camere servizi, balconi, cucina casalinga, sala tv, bar, parcheggio - Bassa 29.000; luglio 33.000 complessive; 1-19 agosto 43.000.

CATTOLICA - Hotel Flora
Tel. 0541/963412 - metri 50 mare, trattamento primordiano, atmosfera familiare, parcheggio, colazione buffet, scelta menu - Luglio 42.000; agosto 49.000.

CESENATICO
CESENATICO - Hotel King
Tel. 0547/82367 - viale De Amicis 88 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda, giardino - Bassa stagione 29.500-32.500; luglio 36.500-39.500; agosto 49.500-36.500 (per una vacanza di 12 giorni un giorno gratis - offerte speciali week-end).

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Bellevue
Tel. 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta - Luglio 35.000; agosto 45.000; dal 26 agosto 30.000; (sconto bambini 40%).

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Boston
Tel. 0547/85176 - vicino mare, tranquillo, tutte camere con bagno, ascensore, bar, parcheggio, menu a scelta - Luglio 35.500; agosto 45.000/31.000.

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Moja
Tel. 0547/86051 - direttamente mare, vacanze ideali per famiglie - Luglio 35.000 (bambini sconto 50%).

CESENATICO/VILLAMARINA - Pensione Vallechiara
Tel. 0547/86188 - via Alberti 10 - pochi passi mare, familiare, camere servizi, balconi, parcheggio, menu a scelta - Offerta speciale; luglio 29.000/32.000 (sconto bambini).

IGEA MARINA
IGEA MARINA - Albergo S. Stefano
Tel. 0541/331499 - via Tibullo 63 - metri 30 dal mare, direzione proprietaria, nuove camere con servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio - Bassa stagione 27.000/28.000; luglio 32.000/33.000 (tutto compreso - sconto bambini).

GATTEO MARE
GATTEO MARE - Hotel West-End
Tel. 0547/87055 - via Forlì 11 - vicinissimo mare, modernissimo, tutte camere con bagno, balcone, telefono, ascensore, parcheggio, ampie sale soggiorno, tv, giochi bambini - Luglio 33.000; Agosto 42.000/33.000; settembre 29.000 tutto compreso.

GATTEO MARE - Gobbi Hotels
Tel. 0547/87301-85350 - unisola di felicità a prezzi con enuti, grandissima piscina, divertentissimo acquasostivo, solarium, giochi, animazione, menu pesce, 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 38.000 a 55.000 (Prezzi speciali comitive, giovani - Richied. offerte).

ADRIATICO mare e vacanze

GABICCE MARE
GABICCE MARE - Hotel Capri
Tel. 0541/954835 - centrale, familiare, ogni confort, parcheggio, colazione buffet, cucina tipica romagnola, scelta menu - Luglio 40.000; agosto 52.000/38.000 (sconto bambini).

MISANO MARE
MISANO ADRIATICO - Hotel Amedeo
Tel. 0541/615424 privato 610175 - via Tevere 11 - per una vacanza perfetta, 2 km a sud di Riccione, familiare, moderno, tranquillo, vicino spiaggia, servizio molto accurato, camere con doccia, wc, balcone - Pensione completa: Luglio 30.000/34.000; agosto 40.000/29.500; settembre 27.000 (in bassa stagione bambini fino 4 anni gratis).

MISANO ADRIATICO - Pensione Ceclia
Tel. 0541/615323 - 615267 - vicina mare, camere servizi, telefono, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, cabina mare - Pensione completa: bassa 35.000; media 40.000 (sconto bambini).

MISANO MARE - Pensione Esadra
Tel. 0541/615196 - via Albareolo 34 - gestione propria, rinnovata vicina mare, camere con servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 29.000/30.000; 1-23 agosto 37.000/33.000; luglio 45.000/24-31 agosto 27.000/28.000; settembre 24.000/25.000 (compreso cabine mare - sconto bambini).

RICCIONE
RICCIONE - Albergo Villa Antonia
Tel. 0541/644044 - vicino mare, camere servizi, ampio parcheggio privato, grande giardino, cucina casalinga buona abbondante - Pensione completa: bassa 1 settimana 199.000; media 40.000 (sc. bambini).

RICCIONE - Hotel Alfonso
Tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Luglio e 20-31 agosto 33.000/35.000; 1-19 agosto 42.000/44.000; settembre 28.000/29.500 (tutto compreso - sconto bambini).

RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro
Tel. 0541/41353 - nel centralissimo ed elegante viale Ceccarini con la tranquillità dell'isola pedonale, vicino mare, soggiorno, ascensore, giardino, solarium, camere servizi, telefono, balcone, piscina curata dai proprietari, menu variato - Bassa stagione 27.000/33.000; luglio 45.000 (sconto famiglie 10%); alta 58.000 (riduzione mezza pensione 10%).

RICCIONE - Hotel Milleluci
Tel. 0541/600086 - Via Trento Trieste 54 - zona Terme, vicino mare, familiare, tranquillo, cucina casalinga - Pensione completa: bassa 24.500; media 30.000 (sconti bambini e terzo letto) Pernottamento e 1ª colazione 13.000/19.000.

RICCIONE - Hotel Teresa
Tel. 0541/600558 - centrale, rinnovato, schermo gigante tv, ottimo trattamento, camere servizi, familiare - Pensione completa: luglio 34.000; settembre 25.000/26.000 (sconto bambini).

RICCIONE - Hotel Villa Giardinetto
Tel. 0541/600554 - gestione propria, camere servizi, cucina molto curata, parcheggio, giardino, centrale, sala giochi - Pensione completa: luglio 36.500; agosto 43.500/36.500; settembre 26.500.

RICCIONE - Pensione Giavolucci
Tel. 0541/605360-601701-613228 - viale Ferraris 1 - gestione propria, vicino mare e zona Terme, rinnovata, cucina casalinga, camere con servizi - Luglio 28.000/31.000; 1-20 agosto 36.000/38.000; 21-31 agosto 28.000/31.000; settembre 24.000/26.000 (compreso cabine mare - sconto bambini).

RIMINI
RIMINI - Hotel Mafy
Tel. 0541/380746 - vicinissimo mare, camere servizi, cucina curata dai proprietari - Bassa 25.000/28.000; luglio 30.000/34.000; agosto interpellata.

RIMINI - Pensione Rosa del Faro
Tel. 0541/382206 - via Serra 30 - direzione Arlotti, vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina casalinga abbondante - Luglio e 20-31 agosto 27.000/30.000; settembre 22.000/25.000 complessive.

RIMINI - Hotel Nini
Tel. 0541/55072 - via Zavagli 154 - sul mare, piscina, idromassaggio, attrezzi galleggianti, cucina romagnola - Settembre 30.000/32.000, altri periodi interpellata - Affitto appartamenti sul mare (piscina) minimo 400 mila a settimana.

RIMINI - Hotel River
Tel. 0541/51198 fax 21094 - sul mare, completamente rimodernato, ogni confort, parcheggio, cucina curata dal proprietario, menu a scelta, colazione a buffet, animazioni giornaliera - Bassa stagione 28.000; media 33.000; alta 36.000/44.000.

RIMINI - Hotel Montreal
Tel. 0541/381171 - viale Regina Elena 129 - sulla passeggiata, 30 metri mare, moderno, camere servizi, telefono, ascensore, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 33.000/35.000; agosto 45.000/35.000; settembre 24.000/30.000 complessive.

RIMINI - Pensione Tania
Tel. 0541/380234 - via Pietro da Rimini - vicino mare, familiare, tranquilla, camere servizi, cucina casalinga ricca e abbondante - Bassa 25.000; luglio 30.000 tutto compreso - agosto interpellata (bambini fino 6 anni 50%).

RIMINI - Pensione Ivrea
Tel. 0541/382016 - via Cesena 3 - m. 50 mare, confortevole, familiare, parcheggio, giardino - Bassa 24.000/28.000; luglio 30.000/34.000 (tutto compreso) agosto interpellata.

RIMINI - Pensione Trinidad
Tel. 0541/26937 - vicinissimo mare, tranquillo, familiare, cucina casalinga curata dai proprietari - Bassa 25.000/26.000; luglio 29.000/31.000 complessive - interpellata.

RIMINI - Soggiorno Diva
Tel. 0541/26946 - viale Marmarica 15 - vicino mare, camere servizi - Luglio 30.000; agosto 40.000; settembre 25.000.

BELLARIVA DI RIMINI
BELLARIVA - Pensione Maria
Tel. 0541/373403 - moderna, familiare, cucina casalinga curata dai proprietari - Speciale luglio 30.000.

BELLARIVA - Pensione Villa SB
Tel. 0541/373359 - via Carli - tranquilla, familiare, cucina casalinga curata dai proprietari - Pensione completa: luglio 31.000, settembre 25.500, agosto interpellata.

MARINA CENTRO DI RIMINI
MARINA CENTRO - Hotel Asla
Tel. 0541/28430 - sul mare, ottimo, confortevolissimo - Luglio da 32.000.

MIRAMARE DI RIMINI
MIRAMARE - Albergo Due Gemelle
Tel. 0541/375621 - via De Pinedo 8 - metri 30 mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore - Luglio e 20-31 agosto 30.000/34.000; settembre 28.000/30.000 (sconto bambini 30%).

MIRAMARE - Pensione Adriatico
Tel. 0541/372116 privato 377404 via Locatelli 14 - vicinissima mare e Terme, tranquilla, familiare, camere servizi, bar, sala tv, giardino - 1-15 luglio 27.000; 16 luglio-4 agosto 30.000; agosto interpellata (sconti bambini - pagamenti dilazionati con Credito Vacanze).

RIVABELLA DI RIMINI
RIVABELLA - Hotel Prinz
Tel. 0541/25407-54043 - sulla spiaggia, tutte camere con telefono, doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio - Bassa stagione 30.000; alta 36.000/45.000 - Offerte promozionali: speciale sposi, speciale terza età, speciale famiglia.

RIVAZZURRA DI RIMINI
RIVAZZURRA - Hotel Nuovo Giardino
Tel. 0541/372959 abitazione 734182 - via Biella 6 - metri 20 dal mare, parcheggio, offre oltre ai confort tipici di un buon albergo, il sapore dei piatti romagnoli, alimenti freschi, genuini della propria azienda agricola - Luglio e 20-31 agosto 32.000, agosto 41.000, settembre 28.000.

VISERBA DI RIMINI
VISERBA - Hotel Pacesseter
Tel. 0541/372950 - nuova gestione, sul mare, tutte camere con bagno, ascensore, sala tv, bar, cucina casalinga, ambiente distinto, familiare - Specialissimo luglio 34.000 complessive.

VISERBA - Pensione Cicchini
Tel. 0541/373306 - vicina mare, camere servizi, parcheggio, cucina familiare - Luglio 30.000; settembre 25.000.

VISERBA - Pensione Nini
Tel. 0541/373831 - via Tomi 22 - vicino mare, centrale, familiare, menu a scelta - Bassa 18.000/20.000; luglio 25.000 (sconto bambini).

VISERBELLA - Hotel Cadiz
Tel. 0541/721713 - direttamente mare, moderno, camere servizi, balconi, sistemare, parcheggio, american bar, sala tv, cucina curata dalla proprietaria - Luglio 34.500 complessive (sconto bambini).

VISERBELLA - Pensione Ridens
Tel. 0541/721005 - sul mare, posizione stupenda, camere bagno, balcone, parcheggio, ottimo trattamento - Luglio fino 5 agosto 35.000.

SAN MAURO MARE
SAN MAURO MARE - Albergo Boschetti
Tel. 0541/246155 - vicino mare, rinnovata, tranquilla, familiare, camere servizi, parcheggio, scelta menu, colazione buffet - Luglio 30.000 tutto compreso.

MARCHE
SENIGALLIA - Albergo Elena
Tel. 071/6622043 abito 7925211 - via Goldoni 22 - m. 50 mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare - Pensione completa: 1-15 luglio 40.000 - 16-31 luglio e 21-31 agosto 45.000; 1-20 agosto 55.000; settembre 34.000 (tutto compreso - sconto bambini).

APPARTAMENTI
RICCIONE-RIMINI
Affittarsi appartamenti estivi, modernamente arredati - vicinanza mare - zona tranquilla Tel. 0541/380562 43556.

Il regime cede, passaporti a tutti
Nelle ambasciate situazione disperata per affollamento, mancanza di viveri e soccorsi

Il leader Alia scende in campo
e attacca i conservatori
Silurato il ministro degli Interni
Truppe greche alla frontiera

L'ultima battaglia di Tirana

Il regime albanese ha deciso di concedere il passaporto a tutti. Ma l'incertezza permane. Nel partito comunista lo scontro è durissimo. Il leader Alia ha parlato ieri di «forze che si oppongono al cambiamento». Nelle ambasciate i fuggiaschi (sarebbero ormai cinquemila) vivono in condizioni sempre più precarie. Truppe scelte greche trasferite al confine con l'Albania.

TONI FONTANA

La lotta è sempre aspra al vertice del potere albanese. Al termine di un durissimo confronto il partito comunista ha deciso un rimpasto nell'organizzazione e nel governo. Il ministro degli Interni Simon Sterfani, considerato un conservatore, è stato silurato e sostituito da Hekuran Isai. Sostituito dall'incarico anche il segretario del comitato centrale, Leuka Cuko e collocati in pensione tre membri dell'ufficio politico. Intanto segnali incoraggianti, aperture s'incrociano con oscuri messaggi, sintomi una dura battaglia che si sta combattendo al plenum del comitato centrale comunista. Ieri è sceso in campo pubblicamente il leader Ramiz Alia, 68 anni, uomo della vecchia guardia, per decenni al fianco di Hoxha, ora capofila dei riformatori. Parlando al plenum del comitato centrale e alla televisione se l'è presa con i fuggiaschi («chi cerca rifugio nelle ambasciate straniere non è un patriota e neppure un onesto cittadino») ma ha permesso di ammettere per la prima volta che nel partito c'è una battaglia («chi si nasconde dietro queste persone disorientate... c'è chi vuole creare una tensione

politica artificiale per poi pilotare uno scontro tra il potere dello Stato e delle masse»). Alia si è schierato nuovamente e con accenti più decisi rispetto al passato per la «democratizzazione». «Questo processo - ha detto - non potrà essere né importato né imposto, il partito ha deciso ed è risoluto a portarlo a termine». Ramiz Alia ha dimostrato di essere ancora in sella, e ha fatto capire che con gli stalinisti irriducibili c'è scontro. Se questo è il quadro è difficile prevedere se la situazione potrà sbocciare nei prossimi giorni. I fatti avvenuti ieri lo farebbero credere. Il presidium dell'assemblea del popolo ha deciso che tutti i rifugiati nelle ambasciate che decideranno di uscire non saranno perseguiti penalmente e che potranno avere il passaporto. Finora c'erano state solo promesse, stavolta è stato approvato un decreto illustrato con un comunicato ufficiale. E non c'è più tempo da perdere perché l'esodo ha assunto ormai dimensioni «bibliche». Nella sede diplomatica italiana vi sono (secondo le ultime notizie fornite dall'am-



Un poliziotto a guardia dell'ingresso dell'ambasciata tedesca dove si sono rifugiati centinaia di albanesi

basciata alla Farnesina) almeno mille persone, cinquemila in quella francese, e addirittura duemilacinquecento in quella della Germania federale. E' difficile azzardare una cifra complessiva (c'è chi parla di cinquemila rifugiati) se si considera che decine di fuggiaschi hanno trovato rifugio in altre sedi diplomatiche. E l'esodo prosegue; anche durante la scorsa notte decine di persone hanno scavalcato cancelli e mura che delimitano una dozzina di ambasciate. Tra i rifugiati vi sono moltissimi bambini (quattrocento secondo alcune fonti), e tra questi tre neonati. In un'intervista radiofonica il ministro degli Esteri tedesco federale Genscher ha definito «insopportabile» la si-

tuazione sanitaria nell'ambasciata federale di Tirana: «Le nostre possibilità mediche - ha affermato - sono da lungo tempo esaurite. E non va dimenticato che né la Germania, né l'Italia hanno ottenuto il nulla osta per l'atterraggio degli aerei dei soccorsi. La decisione presa dall'assemblea del popolo, cioè dal partito, potrebbe aprire finalmente una via d'uscita. Nelle ultime ore le febbri trattative con le autorità albanesi si sono concentrate sulle procedure burocratiche per dare a tutti un documento di espatrio. In effetti i problemi organizzativi sono enormi. Molti rifugiati, i giovani in particolare, non hanno passaporto perché non l'hanno mai avuto. Sarà

quindi necessario ricostruire la posizione di ciascuno, cioè «fare» i documenti. E considerando le condizioni nelle quali si svolgono le operazioni e l'alto numero di rifugiati questo lavoro non si presenta facile. Infine, una volta superati i tanti problemi «burocratici» si tratterà di organizzare la partenza di migliaia di persone. E le diplomazie occidentali stanno già trattando con gli albanesi per organizzare i voli. La questione dei proflugi è legata a doppio filo con i precari equilibri che agitano il partito comunista albanese. E' chiaro che se non vi saranno significativi mutamenti e concessioni, una volta partiti i quattromila e più rifugiati, altri seguiranno la stessa strada.

L'ambasciatore: «Sono soltanto dei vagabondi»

ROMA. Ma chi sono quei giovani che saltano il muro, che si lanciano con vecchi e decrepiti camion contro i cancelli delle ambasciate? Per i diplomatici occidentali che li accolgono sono operai, gente che lavora e che se ne vuole andare. Per i diplomatici albanesi che risiedono in occidente sono solo «vagabondi», spiantati in cerca di pane. Così la pensa l'ambasciatore di Tirana in Italia Dashnor Dervishi che dalla palazzina di via Asmara segue attentamente gli avvenimenti del suo paese.

Che ne pensa di quanto sta accadendo? «Mi pare che questo problema stia diventando una specie di «boom» per noi, abbiamo fatto tutto il possibile per risolvere il problema, chi chiede il passaporto ha il diritto di farlo, tutti hanno questa possibilità. Sono le ambasciate che non danno il visto, seguono le loro regole, chi dieci chi trenta giorni di attesa... Ma vi sono state manifestazioni di protesta... «Non è vero, si tratta di speculazioni». E come spiega quelle file di

gente davanti alle ambasciate? «Vi sono molte persone che chiedono il visto per andare in Italia o in Germania per restarci qualche settimana, un mese. Molti albanesi si sono rivolti all'ambasciata jugoslava perché vogliono visitare i parenti nel Kosovo. Ma gli è stato risposto di no. Poi vi sono gruppi di giovani che chiedono il visto senza sapere dove andranno e cosa faranno. Se ne vanno sotto la responsabilità delle ambasciate. Se hanno fretta... Sono vagabondi, ex-prigionieri, duecento, trecento persone in un paese di tre milioni di abitanti. E più probabile che non vivano bene in Albania... «Nel nostro paese è stato avviato un processo di democratizzazione, che non può essere imposto dall'esterno. E ciò non significa che il nostro sistema sia fallito... Nel partito comunista è in corso uno scontro. Gli obiettivi sono uguali per tutti, c'è un dibattito, il partito è un collettivo... L'Albania intende partecipare ai lavori della Cse, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa? «Sì, questo è il nostro obiettivo».

La Slovenia riafferma la sovranità
«Trattiamo per un nuovo Stato»

Lubiana respinge il diktat di Belgrado

BELGRADO. Rischia di aggravarsi la crisi fra la Slovenia e le altre repubbliche che formano la federazione jugoslava dopo la dichiarazione di sovranità votata dal Parlamento sloveno nei giorni scorsi. Ieri i dirigenti della repubblica slovena hanno respinto la richiesta collettiva jugoslava di revocare la dichiarazione di sovranità. La risposta di Lubiana non si è fatta attendere, ed è durissima. In un comunicato della presidenza slovena - ripreso dall'agenzia Tanjug - si afferma che tale richiesta è «inaccettabile» e si avanza la proposta di negoziati immediati fra i rappresentanti delle sei repubbliche e delle due province autonome che compongono la Federazione per giungere ad un nuovo assetto costituzionale che garantisca a tutti più ampi margini di libertà. Il dialogo politico diventa così più difficile e si assottigliano le possibilità di risolvere la crisi istituzionale acuitasi dopo la vittoria dei partiti di centro-destra sia in Slovenia che in Croazia. Ieri la presidenza collettiva aveva preannunciato misure straordinarie per tutelare l'integrità e la sovranità della Jugoslavia, messa in pericolo, secondo gli otto rappresentanti che ne fanno parte, dalla dichiarazione slovena. Nel documento approvato dal Parlamento di Lubiana si afferma che il sistema giuridico e legislativo della Repubblica prevarrà su quello federale e che le autorità locali assumeranno il controllo di tutte le unità dell'esercito dislocate sul territorio sloveno.

Dopo mesi di battaglie costituzionali, il conflitto sembra destinato a giungere verso una stretta. Lo scontro tra le due Repubbliche che hanno svolto per la prima volta libere elezioni (Slovenia e Croazia) e che si avviano ad un sistema di organizzazione statale compiutamente democratico e quelle, come la Serbia di Milosevic, che mirano a tenere insieme la federazione con i vecchi metodi e le vecchie politiche diventa ogni giorno di più insanabile. È un conflitto politico, di strategie economiche ma anche di nazionalità. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che rende tutta la «partita» jugoslava estremamente complessa. La Slovenia chiede una modificazione dell'ordinamento costituzionale perché è la regione più ricca e socialmente più avanzata della federazione. I suoi dirigenti vogliono superare le secche del mercato statale, rendersi autonomi, politicamente, dalla Serbia. Nel Kosovo, invece, il conflitto è essenzialmente nazionale. La comunità albanese, maggioritaria nella regione, non sopporta di essere governata da Belgrado. Dopo la secca risposta della presidenza slovena, la replica della presidenza collettiva della federazione non si farà attendere. Ma i margini per una trattativa sono veramente molto ridotti visto che il cavallo di battaglia di chi non è disposto a ridiscutere una nuova organizzazione istituzionale, ormai data nei fatti, è la conservazione di una unità statale che appare sempre più drammaticamente fittizia.

Le dimissioni di Mladenov

Studenti in festa a Sofia
Il socialdemocratico Dertliev in corsa per la presidenza



Peter Mladenov presidente della Bulgaria

SOFIA. Gli studenti che da quasi un mese hanno occupato pacificamente la piazza del Parlamento hanno salutato con canti e grida di «vittoria, vittoria» l'annuncio, avvenuto l'altra sera, che il presidente Petar Mladenov, ha presentato le dimissioni, cedendo alla richiesta unanime dell'opposizione che non gli ha perdonato di aver auspicato a dicembre l'intervento dei carri armati per sedare le dimostrazioni democratiche. La lettera di dimissioni di Mladenov, per 18 anni ministro degli Esteri sotto il regime di Zhivkov, è stata letta in tv rispettando l'ultimatum degli studenti, che avevano minacciato uno sciopero generale per lunedì. Il primo ministro Andrej Lukanov è poi apparso sullo schermo lanciando un appello alla pacificazione e invitando a sospendere ogni dimostrazione e sciopero per permettere che il Parlamento uscito dalle elezioni di giugno possa iniziare i suoi lavori martedì in un'atmosfera di calma sociale.

Mladenov avrebbe dovuto stare in carica finché il Parlamento varerà una nuova Costituzione, che si prevede sia pronta tra un anno e mezzo. Ora, invece, l'assemblea dovrà procedere a sostituirlo. Lukanov ha espresso gratitudine a Petar Mladenov, ricordando in tono apologetico il ruolo avuto dall'ex presidente nel processo democratico a novembre: «La storia e il popolo bulgaro non dimenticheranno mai quello che Mladenov ha fatto a rischio della sua vita nell'interesse di una transizione pacifica e senza violenze alla democrazia». Tuttavia, non bisogna dimenticare che era stato lo stesso giornale del Pvb «Duma» a invitare l'altro giorno Mladenov ad andarsene «per salvare la propria dignità». Il primo ministro bulgaro ha denunciato, poi, «l'allarmante tendenza all'aggravamento della tensione sociale» nel paese ed ha ammonito le autorità statali e dell'ordine pubblico ad adottare misure per assicurare ordine e tranquillità. Infine ha invitato tutti i partiti e movimenti a evitare in questi giorni scioperi e manifestazioni. Sempre ieri sera Lukanov, insieme con Stanko Todorov, presidente del Parlamento, e il ministro degli Interni Atanas Semerdzhiev hanno incontrato i dirigenti dei partiti rappresentati in Parlamento, per sottolineare la necessità di preservare l'ordine pubblico. Chi sarà il successore di Mladenov? Il nome che si sente dire con più forza è quello di Petar Dertliev, un medico di 74 anni, presidente del partito socialdemocratico, il quale dopo aver passato una decina di anni in prigione, è attualmente il dirigente più popolare dell'opposizione.

Gli oppositori, comunque, dopo aver ottenuto le dimissioni di Mladenov e del direttore della Tv di stato, hanno affermato che interomperanno la loro protesta solo se riceveranno precise garanzie che la questione dell'epurazione degli ex dirigenti comunisti dal governo andrà avanti, costituenti.

Il leader sindacale: «Vigiliamo insieme sulle riforme della Polonia»

Walesa incontra il premier Mazowiecki

E' tregua fra le due anime di Solidarnosc

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Erano quasi giunti al punto di formalizzare la rottura. Il quotidiano di Solidarnosc si aveva perfino raffigurato in un disegno satirico, nelle vesti di duellanti con le spalle girate e la pistola stretta in pugno, pronti a spararsi addosso. Poi d'improvviso, senza alcun preannuncio, Mazowiecki e Walesa si sono incontrati, restando a colloquio per diverse ore. Alle condizioni poste dal primo ministro, e in un primo tempo respinte dal presidente del sindacato: a Varsavia e non Danzica, nella sede dell'arcivescovo e non in un padiglione dei cantieri navali sul Baltico.

Walesa si è piegato? Accetta ora l'esortazione di Mazowiecki e di tutta una fetta di Solidarnosc a non tirare troppa corda, a non usare l'insoddisfazione popolare per le pesanti condizioni di vita attuali come trampolino di lancio verso la presidenza della Repubblica anche a costo di spezzare il consenso sociale intorno alle trasformazioni democratiche? È certamente presto per rispondere, ma le poche schematiche frasi del comunicato emesso ieri sera al termine dell'incontro, lasciano pensare che perlomeno da parte di Walesa ci sia stato un ammorbidimento notevole. Tra i due interlocutori si è avuto uno scambio di punti di vista sulla situazione generale, ed è stato deciso di vigilare sullo sviluppo del processo di riforme, evitando una destabilizzazione del paese. Unica condizione - continua il comunicato - perché ciò si realizzi è il rispetto delle leggi e la collaborazione per il bene della nazione. Si può dedurre che Walesa sia pronto a frenare eventuali esplosioni di protesta, consapevole del rischio che correrebbe il paese. Si può anche ipotizzare una qualche forma di scambio politico. Il premio Nobel aveva ottenuto la rimozione degli ultimi ministri ex comunisti dal governo, e ciò gli è bastato, almeno per ora. Certo non ci si può illudere che di colpo la crisi in Solidarnosc sia superata, e le fratture prodotte

sacrifici che la gente sta facendo (abbassamento del tenore di vita, aumento della disoccupazione) sono alti e c'è il rischio di una esplosione di malcontento tale da minacciare la stabilità del paese. Per questo i conflitti interni a Solidarnosc sono in questa fase assolutamente pericolosi, perché si sommano a fortissime tensioni sociali e il conflitto in Solidarnosc rischia di rompere il consenso generale intorno alla politica di riforme. Tensioni nella società, scontri politici ai vertici. Davanti al palazzo di governo, a Varsavia, tremila contadini hanno inscenato ieri una manifestazione di protesta. Contro la politica agraria del

governo, contro il candidato di Mazowiecki per il ministero dell'Agricoltura, Artur Balazs. Per misure immediate che dia respiro a stati sociali che si sentono minacciati dalla politica economica antinflazionistica ultra liberista del ministro delle Finanze Balcerowicz. I contadini, reggendo striscioni di Solidarnosc rurale, chiedevano ieri, come già fecero dieci giorni fa occupando il ministero, sovvenzioni statali e prezzi minimi garantiti per i prodotti della terra. Un segnale che, malgrado il colloquio di ieri tra Mazowiecki e Walesa, permane nella coalizione di governo un clima di precarietà e relativa confusione.

Notte dentro scuole e rifugi di fortuna, fuori dai campeggi dove avevano piantato le tende, per duemila turisti nella Francia meridionale. Sono stati cacciati da due colossali incendi, dal fuoco che s'è sviluppato in 900 ettari di bosco, alle porte di Tolone, nella regione di Var. Mille vigili del fuoco hanno combattuto contro le fiamme per tutta una notte, domando infine gli incendi, ma i boschi sono ridotti a un cumulo di cenere, e 17 persone hanno riportato lievi ustioni.



Francia
Campeggi a fuoco
Duemila turisti
senza tende

AMA UNIVERSAL
SUCCESSO IN URSS DELLE MACCHINE PER LAVAGGIO PER LAVAGGIO
A SECCO DELLA AMA-UNIVERSAL DI BOLOGNA



L'azienda di Castel Maggiore (Bo) ha ultimato recentemente un nuovo impianto di macchine a Klintsie città ucraina che ha largamente sofferto dalla esplosione della centrale di Cemobil. All'inaugurazione erano presenti il rag. Attilio Cristiani (nella foto mentre viene intervistato dalla tv sovietica) direttore commerciale della fabbrica bolognese, Aleksander Kostyochenko vicepresidente del Comitato Esecutivo della regione di Bryansk, Pyotr Chulanov presidente del Comitato Esecutivo di Klintsie, Vyacheslav Kuzin viceministro del ministero dei Servizi per la popolazione, Anaty Kononov direttore generale dei servizi per la popolazione della regione di Bryansk.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AL POPOLO SAHRAWI
ADOTTATE UN «DESAPARECIDO» SAHRAWI
Dal 1975 a oggi più di 800 civili saharwi - uomini, donne, bambini - sono stati arrestati nelle zone occupate dall'esercito marocchino e sono detenuti senza processo non si sa dove. Le loro famiglie non sanno neppure se siano ancora in vita.
Potete adottarne uno simbolicamente
Inviando 4 cartoline al mese ad autorità italiane e internazionali, potete contribuire a impedire che questi desaparecidos piombino per sempre nell'oblio. Una tua cartolina può aprire la via della libertà. Chiedete le norme di adesione e le cartoline a:
Campagna europea per i desaparecidos saharwi
Presso J. Pampiglione - Via G.Z. Alvisi, 8
40138 BOLOGNA

Abbonatevi a
L'Unità

Salario Il giorno dopo

Intesa chiara, sono tornati indietro

Il giorno dopo è per i commenti. Trentin: «Contano i fatti: hanno dovuto accettare la proroga della scala mobile, l'apertura dei contratti e la data per l'inizio del negoziato sulla riforma del salario». Marini: «Pininfarina ha fatto marcia indietro». Benvenuto: «Non è un'intesa a spese dello Stato». Ma la Confindustria vuole rifarsi sui meccanismi: «Vedremo, l'importante è far ripartire i negoziati senza pregiudiziali...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non c'erano dubbi, ma ora è ufficiale. Ieri mattina i tre sindacati hanno riunito gli organismi dirigenti ed hanno approvato l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi. Tre «si» dai comitati esecutivi (o comitati centrali) pronunciati da Cgil, Cisl e Uil dopo qualche discussione (nessuna «maretta», beninteso, solo qualche preoccupazione per la gestione di un accordo che si presenta difficile), senza dis-

sensi. Così è stata anche decisa la revoca dello sciopero generale di mercoledì. Ma l'11 luglio sarà ugualmente una giornata all'insegna del sindacato. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti convocato, ovunque, assemblee unitarie. Per spiegare ai delegati, ai lavoratori che cosa sia, davvero, l'accordo di Palazzo Chigi.

Che cosa rappresentino per il sindacato quelle 4 paginette sottoscritte nella sede del go-

vemo, l'hanno già cominciato a spiegare ieri i leaders delle tre confederazioni. Trentin, Benvenuto e Marini si sono, infatti, incontrati con i giornalisti, poche ore dopo la conferenza stampa della Confindustria. I toni? Nessun trionfalismo. Ma soddisfazione sì. Il segretario della Cgil ha detto così: «Contano solo i fatti. E i fatti sono questi: la Confindustria ha dovuto prendere atto della legge di proroga della scala mobile. Ha dovuto convenire sul fatto che i negoziati per una nuova struttura contrattuale inizieranno a giugno, è tornata indietro dall'idea di fare contratti-ponte solo sulla parte economica. E soprattutto ha dovuto dare via libera ai contratti. Questo c'è scritto nell'intesa». Di più: «Mi ha anche stupito - ha aggiunto - che la Confindustria abbia accettato alcune espressioni, come quella sulla «sblocco» delle trattative per

chimici e metalmeccanici, implicitamente riconoscendo la forzatura commessa...». Ma la Confindustria s'è già appellata all'intesa dell'altra sera per definire «incompatibili» le rivendicazioni dei metalmeccanici... Secco Trentin: «Ripeto, il testo è chiarissimo. Dopodiché ognuno, ha il diritto di sognare».

Le domande incalzano: gli industriali hanno fatto capire di volersi rifare sui contratti. Marini: «Abbiamo impedito che alle trattative per i chimici e per i metalmeccanici si sovrapponesse un negoziato sulla scala mobile, come voleva Pininfarina. Ora il confronto sui contratti può ripartire, nel proprio ambito: ciascuna categoria con la propria controparte. I chimici sono quasi in dirittura di arrivo. Per i metalmeccanici, vedremo. L'importante è che si discuta senza pregiudiziali. Fermo restando che il

sindacato ricorrerà ai suoi strumenti di lotta, se necessario». S'è arrivato a parlare dei contratti. Un dubbio su tutti: la grande trattativa del prossimo anno non andrà a «sbattere» in qualche modo con gli accordi dell'industria? Anche in questo caso, è Trentin che prende il microfono dal tavolo della presidenza per rispondere: «È un quesito improponibile: il negoziato sulle regole, sulla struttura del salario, quindi anche su un nuovo sistema di indicizzazione, è di competenza delle confederazioni. Non c'è stata e non ci sarà mai alcuna espropriazione dell'autonomia contrattuale delle categorie». E il segretario generale della Cgil, chiosa questa frase con una battuta (rivolta all'editoriale del «Manifesto»): «Dunque, non abbiamo sacrificato alcun capretto operaio».

Certo, un problema si pone: se il prossimo anno le parti si

metteranno d'accordo su un nuovo sistema di indicizzazione («se» si metteranno d'accordo; lo ricorda ancora Trentin: «si sa quando comincia il negoziato, ma non si sa come finisce...») bisognerà trovare un modo per applicarlo nel bel mezzo del periodo di vigenza dei contratti. Contratti firmati col vecchio sistema di scala mobile. Una soluzione è quella che stanno sperimentando i chimici: sindacati e imprese stabiliscono quanto dovrà crescere la retribuzione. Una cifra comprendente sia gli aumenti dei «minimi» sia la contingenza. E anche se cambia quest'ultima, il risultato finale nelle tasche dei lavoratori sarà lo stesso. Un esempio: si stabilisce che nei prossimi 3 anni l'aumento sarà di 25000 lire. Una volta deciso, cambia poco se quei soldi arriveranno per il 40% o per il 60% dalla contingenza o, al contrario, dalla crescita dei minimi. Questo po-

trebbe essere l'escamotage per applicare fra due anni l'eventuale accordo sulla nuova scala mobile.

Ma tutto ciò riguarda già il domani. Oggi c'è la soddisfazione per aver visto ammonire col cartellino giallo la Confindustria (Benvenuto). Un ultimo quesito: nell'intesa il governo parla di nuovi sgravi per le imprese. Un accordo, insomma, a spese dei contribuenti? Benvenuto non ci sta. «L'accordo non è stato fatto a spese di Pantalone, della collettività. Gli interventi sulla fiscalizzazione non devono compromettere gli impegni di spesa. Del resto lo abbiamo sostenuto sempre anche noi che c'è un divario, troppo forte, tra costo del lavoro e salario netto». C'è quindi la necessità di eliminare i cosiddetti oneri impropri: «ma un'operazione simile - conclude Benvenuto - non riguarda solo la Confindustria. Anche noi vogliamo dire la nostra».

La valutazione della Confindustria: condizionate le prossime trattative

«Ora lo scontro passa sui contratti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. E adesso lo scontro si sposta sui contratti. Specialmente quello dei metalmeccanici. Ieri la Confindustria, nella conferenza stampa del dopo accordo sulla scala mobile, è stata abbastanza chiara. Il nostro ruolo, ha detto il presidente degli industriali Sergio Pininfarina, «è quello di trovare nuovi modi per collocare i contratti: ora il compito è delle categorie». E l'elemento di scontro è fornito da quella parte dell'accordo di Palazzo Chigi con governo e sindacati che indica nel primo giugno dell'anno prossimo l'inizio della trattativa interconfederale sulla struttura del salario e della contrattazione, e per un nuovo meccanismo di indicizzazione.

Uno scontro imminente. Dalla prossima settimana parte il contratto dei metalmeccanici e potrebbe chiudere presto quello dei chimici. Ebbene, dice Pininfarina, l'impianto negoziale viene condizionato dall'intesa di venerdì: «La trattativa dei chimici prevedeva un riferimento all'inflazione e dovrà riferirsi sia a questo accordo che alla futura trattativa interconfederale». E pure quella dei metalmeccanici «va rivista e adattata alla nuova situazione».

Come dire che secondo la Confindustria l'accordo ha posto una serie di paletti sui contratti da rinnovare, e qui si leva il muro con i sindacati. A cominciare dal salario, che dovrà «far riferimento» agli obiettivi d'inflazione. Ma anche a quelli di crescita. L'indice dei prezzi, recita l'intesa a tre, dovrà attestarsi nei prossimi tre anni al 4,5, 3,9, 3,5 per cento; quello di aumento del Pil, al 3,3, 2,3, 2,5 per cento. Questi dovrebbero essere i limiti della difesa del potere d'acquisto e della ripartizione della produttività.

Ma il paletto più inquietante sta nei contenuti dei nuovi contratti. Pininfarina esclude che si tratterà di un negoziato-ponte limitato alla retribuzione, come all'inizio della crisi aveva proposto la Confindustria. Ma intanto fa presente che l'accordo di Palazzo Chigi «per ora non cambia nulla, i risultati si avranno dopo, i problemi restano e saranno affrontati».

frontali nei contratti di categoria». E poi precisa che ci sono da raggiungere obiettivi a breve e a medio-lungo termine, e «a breve» si risolve il problema della retribuzione.

Il vicepresidente Carlo Patrucco spiega l'enigma: le rivendicazioni salariali dovranno «raccordarsi» alla politica dei redditi concordata: i temi della piattaforma dei metalmeccanici che riguardano la struttura del salario e della contrattazione «vanno trasferiti al tavolo generale» dell'anno prossimo. Pininfarina attenua: non si tratta di escludere certe tematiche, ma di trovare su di esse «un accordo» fra la situazione attuale e quella futura. In sostanza, di non predeterminare oggi il negoziato di domani. E in ogni caso la Confindustria parteciperà alle trattative delle categorie perché ad esempio quella dei livelli della contrattazione «sono trasversali».

Lo staff della Confindustria (oltre a Pininfarina e Patrucco) la conferenza stampa è stata presieduta dal vicepresidente Luigi Abete, il direttore generale Paolo Annibaldi e il vice Innocenzo Cipolletta) ha negato che venerdì ci siano stati vinti e vincitori. Il governo («ha agito con correttezza e obiettività, ne diamo atto a Martelli e ai ministri che l'hanno affiancato», dice il presidente) ha ottenuto la revoca dello sciopero generale, era lui il primo a temerle; per i sindacati c'è la apertura dei contratti («il che non significa che son già chiusi»); la Confindustria porta a casa un termine definito per cambiare la scala mobile. Anzi, per gli industriali l'intesa rappresenta una vera e propria «svolta» perché ha segnato il riconoscimento da parte dei sindacati e del governo della tesi della Confindustria, ormai vecchia di anni, sulla necessità di mutare il sistema di indicizzazione. Inoltre finalmente per i dipendenti pubblici si introduce un «criterio privatistico di efficienza», che lega i trattamenti «alla redditività e alla produttività». E se il governo ha voluto la proroga della scala mobile, con l'intesa ha implicitamente ammesso «di aver peccato, ma per l'ultima volta».

I chimici non si accontentano: «Subito l'accordo, ma senza svendite»

DALLA NOSTRA INVIATA
RAFFAELLA PEZZI

RICCIONE. Accento toscano, il delegato sbotta: «Perché non ci lasciate le nostre sconfitte invece di darci a tutti i costi le vittorie degli altri? Che cosa abbiamo ottenuto se non un anno in più della contingenza che già avevamo? Lontano, non così tanto però da non sentirlo, l'amico sindacalista nazionale gli si avvicina: «Ma come fai a non capire che la vittoria più grande di tutta questa battaglia è l'aver affermato la centralità dei salari operai? Abbiamo posto a tutto il paese il problema del lavoro, che è di potere e di risorse...». E sale sul palco.

Lo scetticismo del delegato toscano resterà una voce isolata. Gli 850 delegati chimici, gli stessi che 7 mesi fa a Montecatini approvarono la piattaforma del contratto nazionale e che in queste ultime due settimane hanno fatto assemblee su assemblee in fabbrica, han-

no messo la firma sotto il documento preparato dalla Fulc nazionale. Solo 12 i contratti, 4 gli astenuti.

Gli 850 di Riccione hanno dato via libera ai vertici: ricominciate a trattare, senza dimenticarvi però dei nostri suggerimenti e delle preoccupazioni dei lavoratori. Il nostro giudizio sull'accordo di venerdì è positivo, hanno scritto nel documento; buona è l'intesa già raggiunta con Federchimica e Asap su alcuni capitoli (ambiente, diritti, inquadramento e partecipazione). Ma su orario e salario le disponibilità degli industriali sono troppo distanti dalle nostre richieste. Si rinvia tutto? Assolutamente no: dovete fare un contratto presto e bene, entro luglio. Così da utilizzare, ha fatto chiaramente capire tutto il dibattito, un doppio vantaggio: l'alta mobilitazione e la scon-

fitta della Confindustria. E poi, dopo la firma, assemblee in tutte le fabbriche.

Ma presto e bene si può? domanda qualcuno. Sul salario la Fulc non vuol scendere sotto le 410 mila lire medie di aumento (contingenza compresa, i chimici hanno scelto così) e un minimo di 230-240 mila. Gli industriali oppongono 365 mila in 4 anni. Ma è sull'orario che la distanza è chilometrica: 12 ore di riduzione «disponibili» per i turnisti a ciclo continuo contro le 52 chieste, 8 per i semicontinui contro le 36, 4 per i giornalieri contro le 28. Potremmo accettare una via di mezzo a 20, 12 e 8? chiede la Fulc. I delegati dicono no e invitano i loro dirigenti a portare a casa «qualità e quantità significative». Lo ribadiscono molti funzionari di base.

Gli industriali vogliono un contratto di 4 anni? Sallier, delegato del Petrochimico di Porto Marghera, avverte la Fulc

che l'idea non è andata giù ai lavoratori. È preoccupato Formis, funzionario Flicea in Lombardia: «Si è parlato qui di insaprire le lotte, fino a bloccare le merci e fermare gli impianti. Ma se alziamo le lotte non possiamo abbassare di molto gli obiettivi. Sull'orario non ci sono problemi di costi. Quelle della Federchimica sono solo pregiudiziali ideologiche». Anche Guland, delegato della Bemberg, chiede alla Fulc di non andare troppo al ribasso sull'orario, «altrimenti la gente penserà che non avevamo le idee chiare quando abbiamo chiesto quelle 52 ore di riduzione. Già oggi in fabbrica c'è chi dice rassegnato: recupere, remo le fregature del contratto nazionale con l'integrativo».

Centinaia di assemblee, attive in molte regioni. Migliaia di lavoratori hanno dato «fiducia» a chi dovrà trattare e chiedere di fare il contratto entro l'estate. «Non eccellente ma buono»,

precisa il segretario della Flicea del Veneto Bertacco. Mentre il suo collega della Toscana Franchi non sminuisce il malcontento e i timori emersi nelle fabbriche. Al Petrochimico di Ravenna brucia ancora quell'80% di no al precedente contratto. Dice il delegato Pivi: «ascoltate noi che siamo in periferia. I lavoratori sono insoddisfatti. State attenti dunque a non firmare un contratto qualunque. In Emilia Romagna molti la pensano come me: non vi chiediamo di azzerare il lavoro fatto, ma di dare impulso nuovo alle richieste».

Dalla Lombardia arriva l'invito (scritto e approvato il 5 dopo una riunione animata) a riprendere le trattative, a firmare entro luglio: «la quantità d'orario non può essere una pregiudiziale», dice Pavanetto della Flerica lombarda. Dello stesso parere è il segretario della Flicea piemontese Pregolato: «sull'orario forse dovremo pa-



Sergio Cofferati

gare dei prezzi. La proposta di mediazione della Fulc potrà sembrarsi insufficiente, però è la condizione minima per firmare. L'importante è non mentire ai lavoratori, dicendo loro che abbiamo ottenuto tutto. I prezzi si pagano sempre. Ed è bene ammetterlo con franchezza».

Presto e bene: i tre segretari nazionali Sandro Degni (Uil Cid), Arnaldo Mariani (Flerica) e Sergio Cofferati (Flicea) vogliono procedere così. Lo scontro sulla scala mobile ha

segnato un punto a loro favore. «Anche se diciamo di voler chiudere entro l'estate, non per questo pensiamo di avere già in tasca il contratto», precisa Cofferati arrivato a Riccione direttamente dalla trattativa romana. «Le preoccupazioni dei lavoratori sono le nostre» ammette. «Ma la trattativa serve proprio a questo: a risolvere quei punti controversi. Terremo conto delle vostre osservazioni».

E gli 850 firmano il «mandato a procedere».

Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria

1. Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali: con la ripetuta imposizione del voto di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza. Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato: il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola.

2. Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali: tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un intollerabile degrado della vita democratica. Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità.

3. Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli «addetti ai lavori»: i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel modo più limpido. Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore.

4. Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le «regole del gioco» in ricchezza e la diversità delle forze promotrici è garanzia di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi.

5. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile. Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia. Oggi però, superate le

pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

6. Per contare di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un «capo» a cui delegare tutte le decisioni. La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

7. Con l'attuale sistema elettorale le responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono: le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere. Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato: dal governo o dall'opposizione.

8. Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale: i candidati spendono spesso centinaia di milioni per raccogliere le

preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegia i candidati «forti» sacrificando ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

9. In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni «incrociate» dei voti di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi. Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

10. Nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il «dimissionamento» delle giunte saranno il frutto dei patteggiamenti dei partiti a livello nazionale: la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia; le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi.

Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.

Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.





Formica: «Unità a sinistra contro il centrismo doroteo»

Rino Formica (nella foto) scrive a Luigi Pintor: l'occasione è la vicenda interna del «Manifesto», lo scopo vero e di riparare dell'unità a sinistra e delle prospettive politiche in Italia. La lettera è stata pubblicata ieri dal quotidiano di via Tomacelli, in seconda pagina. «La sinistra italiana», dice il ministro socialista delle Finanze - non può permettersi questo lusso... non può dividersi quando più forte è il bisogno di unità: l'appello è rivolto, dopo i propositi di abbandono, a Pintor, Rossanda e Parlato. L'esperienza del «nuovo Pci», raccomanda Formica, è qualcosa su cui «tutti, a sinistra, hanno il dovere di interrogarsi» poiché riguarda «cosa resta di valido della scelta comunista, cosa comporta il suo abbandono». Ma da qui ad abbandonare, ce ne corre, per l'esponente socialista. «Evitiamo - afferma Formica - che si ripeta l'eterna tragedia delle lacerazioni e delle scissioni, sforziamoci, una volta tanto, di guardare alle ragioni che uniscono, all'unità possibile, nei modi opportuni, nei tempi utili, con i distinguo necessari». «Se lamentiamo con giusta critica - insiste Formica - che da quasi cinquant'anni in Italia non c'è ricambio politico, ora che una speranza in questo senso può nascere, lasciamo che almeno a contristarla restino, soli, i nostri avversari politici». Tanto più, conclude il ministro delle Finanze, che «il vero grande male delle entità politiche e causa della loro decadenza» è «il centrismo doroteo».

Referendum
«A fine mese con 700mila firme»

BOLOGNA. Venti giorni di lavoro intenso, di sforzo organizzativo eccezionale per raggiungere almeno 700mila firme in calce alla richiesta di referendum elettorale. È ciò che hanno sollecitato Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci e Giuseppe Calderisi, capogruppo radicale alla Camera, a nome del Comitato per il referendum, nel corso di una iniziativa promozionale svoltasi a Bologna. L'obiettivo delle 700 mila firme (non è stato ancora raggiunto il mezzo milione) rappresenta - ha detto Calderisi - «la soglia di sicurezza per superare l'esame della Corte costituzionale». Il ricorso al referendum, contrariamente a quanto afferma Andreotti - ha aggiunto - rappresenta l'unico mezzo «in grado di garantire la riforma del nostro sistema elettorale». Salvi dal canto suo ha definito «illusoria» la strada indicata da Andreotti (sbarrare al tre per cento). È una «proposta minimalista - ha detto - che non restituisce significato al voto dei cittadini che è, invece, l'obiettivo prioritario del referendum».

Esaminando la situazione esistente a tre mesi dalla consultazione amministrativa, Cesare Salvi, ha detto che è uno «scandalo» che si stia ancora «discutendo nelle stanze dei partiti» il tipo di giunta che deve guidare Pilleri a Milano, o ciò che si deve fare a Palermo. Il Comitato per il referendum ha anche criticato la scarsa informazione radio-tv sull'argomento.

Dc sempre divisa sul referendum
Il presidente dimissionario: «Serve per superare lo stato di putrefazione delle istituzioni»

Forlani-De Mita ai colpi bassi

«Una crisi sarebbe indecorosa. Ci vuole buona volontà e buona educazione. I guastatori ci sono dappertutto, sta agli elementi più responsabili frenarli». Così Forlani si prepara a contrastare De Mita al Consiglio nazionale dc. Ma il presidente dimissionario non vuole subire l'inerzia del segretario nello «scontro tra Repubblica presidenziale e pluralismo istituzionale». E tutte e due riscoprono Andreotti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un duello in piena regola, quello tra il presidente dimissionario e il segretario della Dc. Ciriaco De Mita passa da Pordenone ad Avellino tirando l'endone contro «chi teorizza l'inerzia» e non si accorge che «il pericolo maggiore deriverebbe proprio dallo stare fermi». Nemmeno Arnaldo Forlani ci va leggero: «I guastatori sono dappertutto». Il leader dc, però, perde il suo *aplomb* ma mantiene proprio quell'andatura claudicante che gli si rinfaccia sui due grossi nodi politici del momento: l'emittenza tv e la riforma elettorale. Sui quali, dice De Mita, «una maggioranza non c'è».

Per Forlani, che parla al *Messaggero*, «una maggioranza di governo c'è in quanto si concorre a realizzarla; certo, se si sventolano come bandiere i temi sui quali l'accordo non c'è, allora non si costruisce niente e si prepara una cri-

si con scarse probabilità di soluzione». Insomma, il segretario dc accusa il suo predecessore di sabotaggio. Anche per aver firmato i referendum elettorali. De Mita persevera: «I referendum sono lo strumento per uscire da una situazione di putrefazione delle istituzioni. Rappresentano una spinta perché le forze parlamentari decidano». E Forlani fa la voce grossa: «È un'idea sbagliata e pericolosa. È una strada che può portare in direzioni non immaginate. Una strada che non dovrebbe essere consentita». Si annuncia, dunque, uno scontro feroce al Consiglio nazionale dc. Si terrà, promette Forlani, anche se la data del 20 e 21 luglio non è più certa: «Ma è solo per un gioco ad incastro con altri appuntamenti, non per volontà di rinvio». Dalla tribuna dell'Eur il segretario lancerà un appello perché «tutti collaborino sacrificando il particolare, ma è pronto a far



Duello tra Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita sul referendum, spot e congresso Dc

«rispettare» il metodo democratico, vale a dire: «rimettersi alle decisioni». Ma «scelte chiare» chiede anche De Mita. Quali, dunque?

Il rinvio cosiddetto «tecnico» forse avverrà al Consiglio nazionale dc la *querelle* sulla legge per l'emittenza televisiva. A Montecitorio, infatti, si voterà prima e il sottosegretario Nino Cristoforo sta tessendo un complotto a palazzo Chigi. La sinistra dc la trattativa non lo ri-

fiuta, anzi offre più ipotesi: dall'abolizione del doppio tetto pubblicitario Rai a un tetto per il servizio pubblico e le reti private. Tutte però respinte dai Psi e Pli. E con questi (e con il Pri) Forlani sembra poco propenso a un braccio di ferro. «È - sostiene - una questione enfiatizzata... C'era un accordo di maggioranza, tradotto nella legge Mammì. Adesso correzioni e miglioramenti sono sempre possibili, ma debbono

essere condivisi e ritenuti tali». Con ogni probabilità la partita sarà risolta a colpi di voti di fiducia. In tal caso, la sinistra dc obbedirà, salvo poi presentare il conto in sede di partito, perché per De Mita sarebbe tutta di partito la responsabilità di sottostare al «diktat di un'altra forza politica e di un particolare interesse economico».

Di sicuro all'Eur ci sarà la disfida sulle riforme. Forlani non insiste sulla *non-proposta*. Per-

sonalmente non crede «ai processi di revisione istituzionale che non siano graduati e meditati», per guadagnare tempo, si copre dietro tutte le ipotesi, anche quella dell'elezione diretta del capo dello Stato e del capo del governo, «compresa l'ultima formulata in modo ragionevole da Andreotti». Così, dopo essere stata da tutti bistrattata, all'improvviso la *ricetta* del presidente del Consiglio trova accoglienza in ogni parte della Dc. La utilizza anche De Mita, come dimostrazione che «il problema esiste». Il suo braccio destro Giuseppe Gargani va oltre e avverte: «O l'attuale classe dirigente della Dc è in grado di affrontare decisamente e concretamente questi problemi ritrovando l'unità in consiglio nazionale, oppure bisogna iniziare immediatamente la fase di preparazione del congresso».

Il segretario, però, trova «poco seria» la polemica sulla data del congresso. Lui punta sulla conferenza nazionale: non per «rifornire» la Dc ma per «rinnovare» le correnti che «sopravvivono a se stesse e diventano fatti di potere». Per quel che lo riguarda, «se ritengo di lasciare un incarico lo faccio». Dice Forlani: «Non ci sono copioni già scritti... Al momento giusto sapremo fare una buona scelta».

Diffida in Sicilia: «Eleggete le giunte entro luglio»

che l'ordinamento, in Sicilia, non fissa termini per la formazione delle giunte... ma è altresì vero che lo Stato ha già legiferato, stabilendo in 60 giorni i tempi massimi. Il governo siciliano, tra l'altro, ha deciso di recepire la legge nazionale. La diffida, una semplice lettera che non ha valore formale, annuncia l'assessore, sarà seguita - perdurando le inadempienze - dai fatti: ossia l'invio nei Comuni di «commissari ad acta».

L'assessore regionale siciliano agli Enti locali ha inviato una diffida a tutti i consigli comunali, rinnovati a maggio, che non hanno finora espresso una giunta. «È vero - scrive l'assessore, Angelo La Russa -

Enna, sindaco dc per poche ore Si dimette in attesa di futuri accordi

che è durato lo spazio di qualche ora. Micciché ha avuto 21 voti, il suo antagonista, il socialista Paolo Garofalo, 10. Ma non c'è quell'«organico accordo» per governare la città, invocato dal neo eletto subito dopo il voto di ballottaggio. Perciò, Micciché si è dimesso: per la giunta di Enna, se ne riparla tra un mese.

Sarà stato, forse, il sindaco più «corto» della storia: Francesco Micciché, democristiano, è stato eletto l'altra sera sindaco di un tripartito (oltre alla Dc, lo hanno votato i socialdemocratici e i repubblicani).

A Termini governeranno Pci, Pri e Psi

Termini «aprendo» ulteriormente alle forze laiche, sulla base di un programma che si sta già scrivendo.

Dirittura d'arrivo per la nuova giunta della città umbra: un accordo è stato abbozzato e sarà sottoposto, domani, alla verifica dei tre partiti: comunisti, repubblicani e socialisti intendono però governare

Da Avellino un appello per le riforme elettorali

pari opportunità dei cittadini di fronte ai diritti? comincia così un breve appello a firmare per il referendum elettorale, stilato ad Avellino da 55 dirigenti del Pci.

«Le politiche neoliberaliste degli anni 80 hanno prodotto una caduta della democrazia nel nostro paese. L'affermazione di poteri extraparlamentari ha travolto regole certe di convivenza e ha negato nei fatti una

MONICA LORENZI

A Milano un richiamo all'«attuale fase dello scontro di classe»

Tortorella: «Stato grave del Pci la costituente ci ha solo divisi»

«Disgregare il Pci non serve alla sinistra e ai lavoratori italiani». Così Tortorella conclude a Milano l'assemblea del «no». La ripresa delle lotte sindacali, dice, è importante: «L'intesa sulla scala mobile rinvia lo scontro; ma non lo risolve». Polemica dichiarazione di Chicco Testa: il «no» «dimostra soltanto l'intenzione di ritardare ulteriormente il processo costituente in corso».

ROMA. «L'allarme dell'essere grande. La situazione del Pci è grave. Il processo costituente, purtroppo, non raccoglie nuove forze, divide quelle esistenti, genera addirittura il pericolo di una discriminazione di tipo nuovo verso coloro che non rinunciano a chiamarsi comunisti, con conseguenze che è facile immaginare». Aldo Tortorella conclude così, a Milano, l'assemblea regionale del «no».

Un discorso preoccupato, duro. «Non si può regitare - dice il presidente del Comitato centrale - all'attacco voluto a

prio mentre sta per aprirsi la campagna congressuale - ha detto - siamo in presenza di una caduta drammatica delle adesioni: 150.000 compagni non hanno ancora rinnovato la tessera, molti di più di quanti ne possa ospitare il cinema Capranichetta» (dove venerdì si è tenuto il Forum della costituente, *Ndr*). Per Bonalumi non si tratta di «sconfessare il XIX congresso, ma di opporsi alla «svolta nella svolta», per tornare realisticamente al solo terreno praticabile, quello dell'opposizione per l'alternativa».

Buona parte del discorso di Tortorella è dedicata alla ripresa della lotta sindacale, «che ha scosso convincimenti sbagliati, ma che soprattutto ha costretto governo e padronato ad una minore arroganza». L'intesa fra governo, sindacati e Confindustria sulla scala mobile, assicura Tortorella, «rinvia lo scontro, ma non lo risolve».

Il governo «non dice chi deve pagare gli oneri sociali di cui promette di sgravare le imprese: se questi oneri - sottolinea il presidente del Cc - fossero pagati con il funzionamento attuale del meccanismo fiscale, essi tomberebbero a ricadere in larga misura sui lavoratori, vanificando le eventuali conquiste salariali».

Per Tortorella dunque «l'azione sindacale contiene gli elementi di uno scontro politico profondo». Per questo, conclude il leader del «no», serve «da chi è all'opposizione un maggior rigore e, in prospettiva, un radicamento di classe, principi e programmi capaci di contrastare lo sforzo per proseguire in un modello di accumulazione capitalistica fondato su una forte compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori». La forza antagonista del Pri - conclude Tortorella - è essenziale particolarmente oggi, di fronte alla fase attuale



Aldo Tortorella

dello scontro di classe». Intanto Chicco Testa, ministro-ombra dell'Ambiente, polemizza con la richiesta di dimissioni di Claudio Petruccioli da coordinatore della «commissione per la costituente». La richiesta, avanzata dai membri della commissione della seconda e della terza mozione, è per Testa «incomprensibile e ingiustificata». Di più, «dimostra soltanto l'intenzione di ritardare ulteriormente il processo costituente in corso, che ha avuto una tappa positiva nell'incontro al cinema Capranichetta».

Nuovo governo in Toscana
Accordo Pci-Psi-Psdi per la giunta regionale
Un comunista presidente

FIRENZE. Sette comunisti, cinque socialisti ed un socialdemocratico governeranno la Regione Toscana. Una giunta di sinistra che riconferma quella precedente. Con la differenza che, dopo il calo elettorale del Pci, che si è attestato al 40%, perde tre assessorati, tra cui l'urbanistica e la cultura. Aumentano, invece, il peso politico dei socialisti. All'unico socialdemocratico, Claudio Carosi, presente anche nella precedente amministrazione, è stata assegnata una super delega che comprende bilancio, finanze, credito, personale, patrimonio e affari giuridici.

Presidente della Regione sarà il comunista Marco Mancucci, ex assessore all'ambiente, che prende il posto di un altro comunista, Gianfranco Bartolini. Gli farà da vice il socialista Alberto Magnolfi, ex assessore ai trasporti. Unica donna in

giunta, la comunista Eliana Monarca, responsabile del lavoro e della formazione professionale, contro le due della precedente legislatura.

A differenza di quanto sta accadendo per il Comune di Firenze, dove il pentapartito, pur tra mille difficoltà, ha più chance di una giunta di sinistra, l'accordo per la Regione è stato trovato in tempi sufficientemente rapidi e senza troppe difficoltà. Subito dopo il responso elettorale, Pci e Psi hanno iniziato le trattative. La scommessa, soprattutto dei comunisti, era quella di riuscire ad allargare la giunta ai repubblicani e ai verdi. Alla fine, però, non è stato possibile, anche se il rapporto con queste forze continuerà.

Toscana, Basilicata ed Emilia Romagna sono le uniche Regioni in cui c'è un accordo di governo. Tutte le altre sono in alto mare.

Venezia
Nel Pri infuria lo scontro

VENEZIA. Rottura aperta a Venezia fra gli esponenti locali del Pri da una parte, il segretario regionale che ha commissariato l'Unione comunale veneziana e la direzione nazionale del partito. Riepiloghiamo i fatti. A Roma il Pri sottoscrive un'intesa con Dc, Psi, Psdi e Pli per «omogeneizzare» il governo di Venezia con quello della Regione e delle altre province venete. Al Pri viene così assegnata la carica di sindaco della città lagunare. Appare sottintesa la riconferma del sindaco uscente, Antonio Casellati, ma questi e l'altro consigliere repubblicano, Gaetano Zorzetto, in sintonia con i dirigenti locali del partito, dicono no all'accordo romano. Non sono disposti ad imbarcarsi in una giunta a quattro, con Dc, Psi e Psdi, che può realizzare la maggioranza solo con l'ingresso dei repubblicani. Il commissariamento dell'Unione veneziana accentua, naturalmente, i contrasti provocando un'aperta spaccatura. Sembra intanto raggiunto l'accordo per la Regione. La Dc si fa la parte del leone: presidenza e sette assessorati. Quattro assessori e il presidente del Consiglio al Psi, due assessori ai laici.

Accordi anche con il Psdi e Verdi, alla Regione forse entra il Pri
Emilia Romagna, disgelo a sinistra
Intese Pci-Psi nei grandi centri

In Emilia si estendono le alleanze di sinistra. Alla Regione si formerà una giunta con Pci, Psi, Psdi e, forse, il Pri. La guiderà, è una novità, un socialista mentre al Comune di Bologna sarà confermato Renzo Imbeni. Il netto miglioramento del clima a sinistra porterà probabilmente alla fine del pentapartito a Parma. Alleanze di sinistra anche alla Provincia di Bologna, a Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e Modena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Lunedì 16 a Bologna è il giorno delle giunte. Salvo imprevisti e sorprese dell'ultimo momento, fra otto giorni verrà eletto presidente e assessori della giunta regionale, sindaco ed esecutivo della città, presidente e assessori dell'amministrazione provinciale. I giochi sono sostanzialmente fatti: si va ad un largo accordo fra le forze di sinistra. Pci, Psi, Psdi, e in Regione anche con gli Arcobaleno e forse, il Pri. La fine dei monocolori comunisti, che spesso in passato sono stati una necessità politica e che le elezioni del 6 e 7 maggio hanno quasi ovunque reso impossibili, coincide dunque con una ripresa pressoché generalizzata e su basi nuove della collaborazione a sinistra.

Un quadro che corrisponde alla proposta politica avanzata dal Pci. «Noi - afferma il segretario regionale del Pci Davide Visani - prima e dopo il voto abbiamo indicato una strada precisa: dare vita in Regione e nelle città a governi di sinistra e di progresso, impegnati su programmi fortemente innovativi, chiedendo a Psi, Pri e Psdi di fare «scelte coerenti». In questi due mesi si è lavorato intensamente e lo sbocco positivo è dunque ormai prossimo. Per la Regione comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e i Verdi Arcobaleno hanno già messo la firma sotto un accordo di programma (con una riserva del Pri per quanto riguarda il piano paesistico) che viene giudicato di grande

valore politico. L'intesa programmatica non significa che ci sia un automatico ingresso in giunta. Gli Arcobaleno, ad esempio, per il momento lo escludono. Se cadranno le ultime riserve del Pri si andrà ad un esecutivo a quattro con la presidenza al socialista Enrico Boselli, attuale segretario regionale del garofano (nei giorni scorsi il presidente della giunta uscente, il comunista Luciano Gueroni è stato eletto alla presidenza del Consiglio regionale). Una novità politica rilevante in una Regione guidata per vent'anni da esponenti comunisti. Una novità resa possibile da un netto miglioramento dei rapporti tra Pci e Psi in Emilia Romagna e per l'orientamento assunto dai socialisti a privilegiare, pur con significative eccezioni (vedi Rimini dove un socialista guida un pentapartito), la collaborazione a sinistra. A Parma, invece, dove negli ultimi anni ha governato con la Dc, il Psi ha deciso di aprire una nuova fase politica. Sono già stati avviati incontri con il Pci, che a sua volta si è visto col Pri, per dar vita a maggioranze di sinistra e democratiche sia al Comune che alla Provincia. E

accanto alla conferma delle giunte di sinistra a Reggio Emilia (sindaco il comunista Giulio Fantuzzi), Ferrara (sindaco Roberto Soffritti, pci), Forlì (Pci, Psi, Pri con nuovo sindaco il capalista comunista Sauri Sedioli) si va verso la formazione di una maggioranza e di una giunta col Psi (dopo 8 anni di opposizione) e il Pri a Modena, con la conferma a sindaco della comunista Alfonsina Rinaldi.

E infine Bologna, dove la trattativa fra Pci, Psi e Psdi è giunta ormai a buon punto dopo l'autoclausura del Pri. Lunedì 16 il Consiglio comunale rieleggerà Imbeni con al fianco un vicinadamo socialista, probabilmente Franco Degli Espositi. Intesa vicina anche per la Provincia di Bologna, dove alla presidenza verrà eletto Lamberto Cotti (psi) che succederà al comunista Giuseppe Petruccioli. In Emilia Romagna si apre dunque una stagione politica nuova, rileva Visani, con una «sinistra di governo più ampia: «Ciò rappresenta per il Pci - dice il segretario regionale - un banco di prova su cui ci misureremo con spirito di collaborazione e di competizione».

Domani la riunione del consiglio comunale per l'elezione del sindaco
Palermo, la Dc designa Orlando
e parte da un patto con i socialisti

Leoluca Orlando domani dovrebbe essere eletto sindaco dal consiglio comunale di Palermo. Il gruppo dc lo ha designato ieri, stabilendo per la composizione della nuova giunta un asse preferenziale con il Psi. I democristiani dichiarano di voler estendere il rapporto «di collaborazione di governo o di intese programmatiche con altre forze politiche, a cominciare dal Pci», ma si tratta di *optional*.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

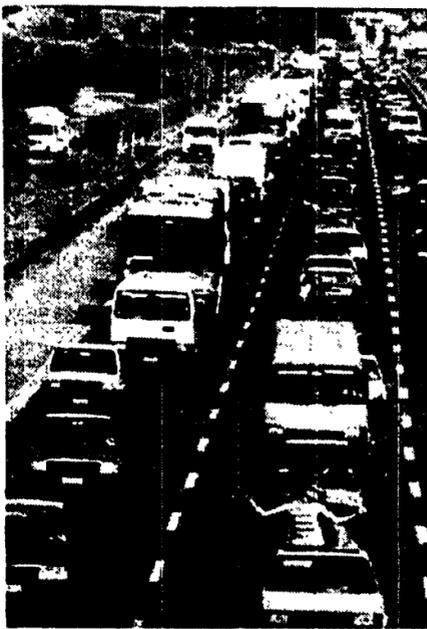
PALERMO. Leoluca Orlando è stato designato sindaco di Palermo dal gruppo consiliare della Dc, che ieri si è riunito in due tornate, al mattino e nel pomeriggio, con l'intervento del sen. Giorgio Postal, incaricato da Silvio Lega, vicesegretario della Dc e commissario del partito a Palermo, di seguire gli sviluppi della situazione politica al Comune e alla Provincia. Orlando ha ottenuto 27 voti a favore sui 35 presenti. Cinque le schede bianche, due gli astenuti (lui stesso e l'androtaliano Emanuele Alaimo), uno contrario. Esponenti democristiani delle varie componenti al termine della riunione hanno detto che Orlando potrà essere eletto già nella seduta di domani mattina, quando il consiglio è convocato per le

ore 10. La Dc di Palermo si sta muovendo sulla base di un documento proposto al gruppo consiliare dal sen. Postal. In esso, dopo la proposta di designare Orlando a sindaco, si dichiara l'esigenza di «non disperdere il valore e le positività di un'esperienza che, pur temporaneamente delimitata, ha costituito per la città un elemento di grande innovazione».

Tre i punti: essenziali del documento: «Ricerca di un rapporto di governo con il Psi fondato su una forte intesa programmatica; comune ricerca dei due partiti finalizzata alla estensione del rapporto di collaborazione di governo o di intese programmatiche con altre forze politiche; a cominciare dal Pci; terzo punto, il supera-

mento degli schematismi - si afferma ancora nel documento dc - nei quali sembra essere stata spinta la vicenda politica palermitana a seguito dei patteggiamenti tra Psi e Psdi da un lato e tra Pci, Verdi e Indipendenti di sinistra dall'altro». Il documento conclude con l'auspicio che si raggiunga «il massimo di contributo politico e amministrativo per la soluzione dei problemi concreti della gente, primo fra tutti la liberazione dai condizionamenti e dalle pressioni esercitate dalla mafia e dalle sue connessioni». Il sen. Postal ha dichiarato che sulla base di questo documento domani la Dc chiederà in Consiglio comunale le maggiori adesioni possibili alle altre forze politiche.

Le tante tribù scudocrociate dal giorno delle elezioni ad oggi si sono mosse verso direzioni opposte, coltivando alleanze, accordi, e pseudo-programmi, nella convinzione che il momento della verifica andava rinviato il più possibile. Ma per domani mattina è prevista l'elezione del nuovo sindaco. Costi tutti i gruppi Dc hanno dovuto finalmente trovare un punto di convergenza. E Orlando ha dovuto - per



All'insegna dell'esodo il secondo week-end di luglio

Il secondo fine settimana di luglio ha rispettato tutte le regole tipiche di questo appuntamento di mezzo anno. Il sole ha brillato sulle spiagge della nostra penisola già affollate dai villeggianti italiani e non (anche se gli stranieri quest'estate ci hanno in larga parte «tradito»); il caldo sta ricalando in pieno le medie stagionali; le città si sono svuotate e, infine, come mostra la foto, le autostrade si sono intasate di auto che a costo di ore di fila stanno raggiungendo le località di vacanza. Una cosa, a differenza dell'anno scorso, quest'estate mancherà: le polemiche sui «110» di Ferri e le cinture di sicurezza. La legge, infatti, dopo lunghi e tormentati dibattiti in Parlamento, ha infine stabilito che le macchine di cilindrata superiore possono «correre» fino a 130 all'ora, con i bambini fino a quattro anni saldamente ancorati ai seggiolini e i passeggeri sui sedili anteriori bloccati dalle cinture.

Nella zona a più alta densità mafiosa del paese la Usl ha giudicato inagibili i locali

L'allarme scoppiato dopo l'epatite di un giudice Il nuovo tribunale è in costruzione da 12 anni

Topi, tarme e pulci: la procura di Palmi chiude

La procura di Palmi, una delle zone a più alta densità mafiosa del paese dove operano le cosche aggressive della Piana di Gioia Tauro, ha chiuso il portone. L'ufficiale sanitario della Usl ha giudicato inagibili e pericolosi i locali. Fortissimo il sospetto che un sostituto abbia contratto il, tra topi, scarafaggi e pulci, l'epatite virale. Il nuovo Tribunale è in costruzione da 12 anni: sarà insufficiente.

ALDO VARANO

■ PALMI. Caccia di topi nei cassetti e tra le carte calde, accatastate nei corridoi ed un po' dappertutto, dove si parla di appalti illeciti, omicidi, sequestri di persona, delitti di «ndrangheta». Tarme dappertutto, a divorare quel che resta della credibilità della giustizia nelle zone ad alta densità mafiosa. Eserciti di pulci pronte a saltare dalle imbroccature putride delle sedie e dai tendaggi su chi mette piede là dentro. Ma non è tutto: ci sono muri che trasudano umidità fino a far zampillare l'acqua, soltanto a pochi millimetri dai fili scoperti e non incassati della luce elettrica. E naturalmente niente

impianto terra e - neanche a parlarne - savavita. E per finire: cessi putridi ed impraticabili, nonostante la fatica del volenteroso ed unico uomo delle pulizie che deve provvedere a tutto il Tribunale. Gaetano Borghese, medico ed ufficiale sanitario della Usl 26 di Gioia Tauro, quando lo scorso 29 giugno ha finito il giro dei locali della Procura della Repubblica di Palmi, per valutare lo stato igienico, s'è messo le mani nei capelli. Lavorare in quelle condizioni, ha spiegato, è severamente vietato dalla legge. Se qualcuno s'incaponisce a farlo dovrebbe intervenire... la Procura della Re-

pubblica. Poi, senza stare molto a pensarci su, ha firmato un'ordinanza di sgombero praticamente immediata: sette giorni di tempo per evacuare (proprio come si fa coi territori quando ormai il nemico ha sfondato tutte le linee di resistenza) le stanze di una delle procure più calde d'Italia. Stanze diventate una pericolosissima trappola per chi è costretto a bazzicarle. Il dottor Borghese era arrivato fin lì chiamato dallo stesso Procuratore capo, Agostino Cordova, a sua volta sollecitato da una precisa richiesta del personale dell'ufficio. Qualche giorno prima era scoppiato l'allarme, appena si erano irrobustiti i sospetti che il sostituto procuratore dottor Bielli si fosse buscato una aggressiva epatite virale proprio per aver lavorato in quei vecchi locali di via Roma. Ma le condizioni igienico-sanitarie erano drammatiche già da tempo. Paradossalmente l'invocato parziale completamento dell'organico, ha aggravato repentinamente le

condizioni di lavoro. Pare che lo stesso Cordova abbia fatto i conti con carta e penna: ad ogni dipendente, giudice o no, della Procura toccano pochi centimetri in più di due metri quadrati a testa (senza contare le situazioni limite: i 17 componenti del Nucleo di polizia giudiziaria lavorano in un'unica stanza dopo che s'è dimostrato illusorio il tentativo di ospitarne parte in un container dei terremotati irpini che era stato collocato sulla terrazza; ed in un'unica stanza sono ammassati i 7 della segreteria della Procura). Lo stesso 29 giugno il Procuratore Cordova, che non era presente alla visita ispettiva del dottor Borghese, aveva mandato un telex al Ministero della Giustizia inviando l'ordinanza di sgombero e la richiesta per ottenere l'anticipata consegna dei locali del nuovo Tribunale. Quello di Palmi è un tribunale in costruzione e completamente che deve essere consegnato da un giorno, una settimana, un mese all'altro. La ditta Vecchio di Rosar-

no è sempre lì per dar le chiavi: una storia che va avanti così da 12 anni senza che a nessuno sia mai venuto in mente di andare a vedere perché mai la cosa non si sblocca. Del resto, il tanto sospirato Tribunale nuovo, fatti i conti, sarà insufficiente ed è già in aria la proposta di lasciare la Pretura e gli uffici giudiziari in quello vecchio. Il 30 giugno Roma risponde: potete andare nel Palazzo nuovo. E' sabato ed il documento non si può notificare in Municipio che lo riceverà lunedì 2 luglio. Il 31 Comune risponde: come facciamo a consegnarvi immediatamente i locali se la ditta non li consegna a noi? La palla torna a Cordova che rispedisce tutto l'incarico a Roma facendo presente che il 6 avrebbe dovuto chiudere la Procura perché l'ordinanza dell'ufficiale sanitario è vincolante. Conclusione. Sette giorni sono passati invano e Cordova ha dovuto chiudere i locali in attesa che succeda qualcosa. Vengono assicurati solo i servizi essenziali.

Appello per trasferire la Baraldini in Italia



Per ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini (nella foto): la cittadina italiana detenuta nelle carceri Usa per reati politici che versa in precarie condizioni di salute: il comitato pro Baraldini si propone di illustrare il caso a papa Giovanni Paolo II che in settembre sarà in visita a Ferrara dove ha sede il comitato. Nella sua ultima riunione, il comitato, coordinato dalla senatrice Renata Talassi, ha deciso di inviare al governo e al Parlamento italiani, alle Nazioni Unite e alle parlamentari europee un appello affinché la pressione esercitata da più parti riesca a smuovere le autorità americane. Negli incontri avuti con il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis il comitato ha chiesto l'avvio di una trattativa permanente con il governo degli Stati Uniti, anche attraverso l'avvocatura dello Stato.

Tragedia di Ustica Sui bus inviti a sottoscrivere

disposizione 300 spazi per promuovere la raccolta di fondi avviata da tempo nelle scuole e nei posti di lavoro a sostegno dell'attività dell'associazione. «La verità ha un prezzo che vogliamo pagare», è scritto nell'appello che ricorda «la battaglia intrapresa da tempo per non far dimenticare Ustica» e riporta il numero di conto corrente sul quale è possibile versare i contributi.

Si rompe il profilattico: pretende 600.000 lire

La rottura di un profilattico in un rapporto occasionale è costata cara ad un giovane napoletano: ha dovuto versare a titolo di risarcimento 600.000 lire per l'eventuale danno derivante da una gravidanza indesiderata. La vicenda, così come emerge da una denuncia che l'uomo di cui si conosce solo l'età, 33 anni, A. M. e finirà davanti al magistrato per il reato di estorsione. Con l'incidente del preservativo rotto scatta la preoccupazione di una gravidanza e di un intervento di interruzione. La ragazza prima intima al cliente il pagamento di una cifra a titolo di risarcimento, poi, di fronte alla resistenza, lo minaccia ed infine lo costringe a firmare un assegno. Non avendo soldi addosso, il giovane dice di essersi fatto accompagnare presso un «Bancomat» dell'Istituto S. Paolo di Torino, alla riviera di Chiaia nella parte opposta della città. Trovata disattivata la macchinetta erogatori, la donna avrebbe accettato al posto del denaro contante un assegno.

Arrestato Inglese per l'assassinio del marocchino a Bari

È stato convalidato dal giudice per le indagini preliminari, Concetta Russi, il fermo di polizia giudiziaria del giovane inglese Yoakam Dwight, di 23 anni, bloccato dalla squadra mobile della Questura di Bari nell'ambito delle indagini sull'uccisione del marocchino Lahcen Boutali, di 37 anni, trovato morto tre giorni fa in un giardino pubblico sul lungomare di Bari. Il magistrato ha anche disposto la custodia cautelare in carcere del giovane, accusato di omicidio preintenzionale.

GIUSEPPE VITTORI

Secondo De Lorenzo solo l'Istituto superiore di sanità può dare una risposta definitiva Nei prossimi mesi a Napoli meeting di esperti internazionali di microbiologia

Colera, il ministro si appella

Continua l'onda di polemiche sollevata dall'ennesimo colpo di scena che ha caratterizzato il «giallo» del vibrione colerico ritrovato nel lago Fusaro. Dopo i risultati positivi delle analisi eseguite presso l'Istituto Pasteur di Parigi, si attende ora una risposta dell'Istituto superiore della sanità. Nel frattempo torna alla ribalta il degrado ambientale che da anni mette a repentaglio la vita dei cinque laghi flegrei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Nonostante la città sia già immersa nel clima vacanziero, il tentativo di far passare sotto silenzio la denuncia sul rischio colera, fatta due settimane fa dall'equipe di biologi napoletani (che per dieci mesi ha eseguito le ricerche sui fondali del lago salmastro del Fusaro), sembra non riuscito. Anche se non c'è allarme, la preoccupazione serpeggia tra i cittadini, che stan-

no assistendo in questi giorni alle polemiche tra esperti, politici e burocrati, gli stessi, insomma, che dovrebbero difendere la salute della popolazione. Lo stesso ministro della Sanità, il napoletano Francesco De Lorenzo, si astiene per ora dal prendere posizione sui risultati nei noti dall'Istituto parigino. Prima di adottare iniziative, insomma, il ministro vuole

il riscontro delle analisi dell'Istituto Superiore della Sanità. Il ricordo dell'epidemia di colera scoppiata a Napoli il 27 agosto del 1973 è ancora vivo. Si aspetta con impazienza che le autorità sanitarie della Campania, che nei giorni scorsi avevano negato qualsiasi situazione di pericolo, dicano finalmente una parola chiara sul rischio salute. Al di là dell'esistenza del vibrione colerico nelle acque del lago Fusaro, invaso da liquami fognari, i pericoli per la salute sono sempre in agguato. La situazione ambientale a Napoli, infatti, è disastrosa. La città è praticamente coperta da montagne di rifiuti che restano per la strada giorni e giorni in attesa di essere caricati sui camion. In questo scenario continua tranquillo la vendita di pane e cozze sulle bancarelle, nono-

stante i controlli di polizia. Ieri mattina sono stati prelevati altri campioni dai cinque specchi d'acqua di origine vulcanica formati nell'area flegrea, decantati in antichità da poeti ed artisti: il Fusaro, 101 ettari; il Lucrino, 9,5; il Miseno, 48; l'Averno, 55 e il Patria, il più grande con 188 ettari. Le analisi saranno effettuate dall'Istituto superiore della Sanità. Dall'esito dei risultati potrebbe scattare l'allarme salute a Napoli. L'altro ieri il professor André Dodin, una delle massime autorità scientifiche, ha attestato: «Certifico che il ceppo a noi indirizzato dal dottor Dumontet è un ceppo di «vibro cholerae» nel senso classico del termine, non agglutinato da un siero «O1». Gli studi sul ceppo continueranno». Il professor Stefano Dumontet, coordinatore dei quaranta biologi che hanno fatto la ricerca

nei laghi flegrei, ha ribadito che nel gennaio scorso nei campioni di acqua salmastro del Fusaro fu isolato il vibrione «Gawwa», lo stesso che diciassette anni fa provocò l'epidemia in tutto il napoletano. «Nei prossimi giorni metteremo a disposizione delle massime autorità sanitarie tutta la documentazione che abbiamo raccolto», ha detto il professor Ernesto Landi, che ha poi preannunciato per i prossimi mesi a Napoli un meeting fra i maggiori esperti internazionali di microbiologia per un «sereno confronto scientifico», sul rischio colera nel napoletano. Ora tutti parlano di risanare la zona flegrea, di smistare quei maledetti liquami che arrivano da Bacoli, Miseno e Fusaro, nel depreuratore di Cuma. Molto si aspetta dal Consorzio per la valorizzazione dei Beni



Un biologo mentre effettua un prelievo nel lago Fusaro

Ambientali e Culturali Flegrei. I progetti già in corso. I primi interventi di bonifica hanno dimostrato che ancora esistono margini di recupero per i cinque laghi. Per il disinquinamento degli specchi d'acqua flegrei sono già stati spesi cinque miliardi ed altri sei sono stati stanziati quest'anno dal ministero dell'Ambiente. Gli effetti di questa ondata di da-

naro pubblico, però, sono invisibili. Basterebbe pensare a quanto è accaduto nel lago Miseno, dove la Provincia aveva messo a disposizione 650 milioni per la realizzazione di un impianto di ossigenazione delle acque. Il complesso meccanicamente in funzione, anche perché il degrado ambientale del Miseno è ormai tale da non consentire simili interventi.

NEL PCI

Continua nella giornata di martedì 10 c.m. alle ore 10 il seminario sulle questioni istituzionali presso l'aula dei convegni del Senato. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 10 luglio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 11 luglio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 12 luglio.

Ancora fuoco all'Argentario Distrutti 30 ettari di bosco Contro le fiamme 350 lanci da aerei e elicotteri

■ GROSSETO. Trenta ettari di bosco sono stati distrutti da un incendio che si è sviluppato nelle prime ore di stamani nei pressi di Porto Santo Stefano, nel comune del Monte Argentario. L'incendio, che verso le 7.30 ha minacciato anche alcune ville che si affacciano sul mare, è stato circoscritto nel corso della mattinata da vigili del fuoco, guardie forestali e volontari giunti sul posto anche da Grosseto e Orbetello. All'opera di contenimento delle fiamme hanno preso parte anche due elicotteri antincendio della Regione Toscana, un elicottero «Alfa-Delta» del comando dei vigili del fuoco di Grosseto e un velivolo «Ch-47» dell'esercito (era stato chiesto l'intervento di un «Canadair», ma oltre al «Ch-47» era disponibile solo un grosso «G-222»). Le operazioni sono scattate verso le 3 della notte, quando i vigili del fuoco hanno ricevuto la segnalazione di un «incendio di sterpaglie» all'Argentario. Due squadre arrivate sul posto, però, hanno scoperto che stava bruciando il bosco e subito sono stati chiamati rinforzi. Nella tarda mattinata, il comando di Grosseto ha definito la situazione «sotto controllo». Le fiamme sono state defini-

tivamente domate verso le 15, dopo circa 350 lanci d'acqua da parte degli elicotteri e anche di un «Canadair» della protezione civile, giunto sull'Argentario nel primo pomeriggio. I velivoli antincendio hanno riempito i serbatoi per tutta la mattina nel golfo davanti a Porto Santo Stefano e anche in alcune piscine di ville private vicine al luogo dove si sono sviluppate le fiamme. Gli elicotteri hanno continuato a fare lanci lungo il perimetro delimitato dall'incendio anche dopo che le fiamme sono state domate: nel pomeriggio si è infatti alzato un forte vento di maestrale, che minaccia di ravvivare i focolai ancora accesi nel sottobosco. I trenta ettari distrutti sono in un'area di bosco ceduo, cespugli e qualche terreno incolto. Le fiamme hanno anche raggiunto tre costruzioni adibite a magazzini dai contadini della zona. Intante, grazie soprattutto all'intervento dei vigili del fuoco, sono rimaste la grande pineta di Levante dell'Argentario e una zona ricca di cipressi a ponente. Si tratta del primo incendio della stagione all'Argentario e del più violento degli ultimi cinque anni, non paragonabile comunque agli incendi devastanti del 1981 e dell'83.

Goletta verde controlla il mare tra Lerici e Portofino Non si salva nemmeno il golfo del Tigullio

Il mare tra Lerici e Portofino non gode davvero di buona salute. Lo hanno affermato ieri i tecnici della Goletta verde «Anoelle» che, da martedì, solca il mar Ligure nell'ambito della tradizionale campagna estiva sulla salute del mare organizzata dalla Lega ambiente. La Goletta ha effettuato 22 prelievi e in oltre un terzo è stato accertato inquinamento di origine microbiologica. **■ ROMA.** La Goletta verde, lasciata le coste della Toscana, è arrivata nel mar Ligure. I primi risultati delle analisi non sono certo confortanti: in un terzo circa dei prelievi è stato riscontrato inquinamento di origine microbiologica. Su 22 prelievi, effettuati nel tratto di mare che va dall'altezza di Sarzana fino a Portofino, i valori massimi di legge sono stati infatti superati ben 8 volte per i coliformi fecali e 7 volte per i coliformi totali. In particolare a Tellerio sono stati riscontrati 5000 coliformi totali, 300 coliformi fecali e 300 streptococchi fecali. Nel porto di La Spezia, come era d'attesa, i valori sono molto alti: i coliformi (5000 coliformi totali e 700 coliformi fecali) e di streptococchi. A Levante 150 coliformi fecali e a Framura 3000 coliformi totali e 200 coliformi fecali. Il limite fissato dal decreto della presidenza della Re-

pubblica - il 470 del 1982 - ammette 2000 coliformi totali, 100 coliformi fecali e 100 streptococchi per 100 ml di acqua. Preoccupante è anche la situazione del golfo del Tigullio, noto per il turismo di élite. Già lo scorso anno numerose spiagge di questa zona erano state dichiarate off limits. Ora a Rapallo, Santa Margherita e Portofino i valori dei coliformi fecali sono risultati tre, quattro volte superiori ai limiti di legge. Valori molto elevati anche di coliformi totali a Rapallo e a Portofino (6000, in entrambe le località), e a Chiavari dove spesso i tanghi del depuratore sfiorano direttamente il mare. «I dati della Goletta verde» ha dichiarato Giulio Conte, portavoce della Lega ambiente, nel corso della consueta conferenza stampa - mettono in evidenza un forte inquinamento di origine urbana, dovuto all'inertezza con la quale gli amministratori locali affronta-

no il grave problema della depurazione degli scarichi. L'esempio più evidente è fornito dai risultati dei registri a Tellerio - ha spiegato ancora Giulio Conte - località ancora non agganciata al depuratore e i cui scarichi finiscono, perciò, direttamente a mare». La Goletta della Lega ambiente ha assunto in queste ore anche un altro impegno: vigilare affinché non venga violata l'ordinanza del ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini con la quale, finalmente, viene interdetta in tutto il mar Ligure l'uso delle «reti pelagiche» derivanti per la cattura del pesce spada. Una scelta che, se fatta osservare, potrebbe mettere fine alla strage dei delfini. Nanni Laurent, responsabile organizzativo della Goletta verde, ha invitato tutti i cittadini a collaborare per fare rispettare il divieto. L'imbarcazione della Lega ambiente, intanto, svolgerà opera di vigilanza e denuncerà eventuali trasgressioni. La Goletta ha anche fornito i dati dei rilievi effettuati nell'Arno: 9000 coliformi totali, 400 coliformi fecali e 800 streptococchi fecali in 100 ml. Valori elevati anche di ammoniaca e fosfati. Ma in queste acque, per fortuna, non fa il bagno nessuno.

Il dramma della casa: sono 740.000 le sentenze per lasciare l'alloggio Ora gli sfratti si eseguono soltanto con la forza pubblica

Esaurite le proroghe, è in arrivo una valanga di sfratti per dar seguito alle oltre 740.000 sentenze emesse dai giudici in tutta Italia. Un grande dramma sociale per circa tre milioni di persone. I dati del Viminale sull'emergenza casa. Per la «pericolosità della situazione» a Roma il prefetto ritarda le esecuzioni. Che fare? Le proposte delle organizzazioni degli inquilini.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. Gli ultimi dati rilevati dall'«osservatorio» del ministero degli Interni dimostrano che gli sfratti hanno toccato livelli mai raggiunti nel nostro paese. In Italia - la denuncia è del Viminale - le sentenze di riascizio degli alloggi sono 740.920, coinvolgendo quasi tre milioni di persone, mentre le richieste di esecuzione sono 456.323. Finora si sono contati 125.293 sfratti, eseguiti in maggioranza con l'impiego della forza pubblica. Ed ora, nell'impossibilità di trovare una casa alternativa, nessuna famiglia esce bonariamente dall'abitazione, senza l'intervento della polizia. La tensione abitativa - dice il segretario del Sunia, Quintilio Trepiedi - si fa sempre più grave, soprattutto nelle grandi città ed aree urbane se si pensa che in appena undici città, i giudici hanno emesso 468.873 giudizi di sfratto, le richieste di esecuzione sono ar-

riate a 297.567 e le famiglie che finora hanno dovuto abbandonare il vecchio domicilio sono 74.183. A Torino si sono avute 44.931 sentenze. A Milano oltre 90.000 e più di 60.000 domande di intervento degli uffici giudiziari. A Roma, dove il prefetto, per la pericolosità della situazione è dovuto intervenire per fermare le istanze dei proprietari, permettendo solo gli sfratti da casa a casa, solo le disdette accolte sono 113.339 e le richieste di esecuzione immediata oltre 90.000. Negli ultimi tempi ne sono state soddisfatte 23.684. A Bologna, ormai da più di un anno, le istanze di rientrare in possesso dell'immobile (oltre 29.000) superano le sette sentenze dei giudici. Difficile la situazione anche a Firenze, con oltre diecimila sfratti pendenti. A Napoli, esaurita la proroga per il terremoto che aveva ope-

rato in Campania e in Basilicata, sono tornate drammaticamente a pesare quasi 50.000 sentenze, di cui 13.000 nelle mani degli uffici giudiziari in attesa dell'ordine prefettizio per usare la forza pubblica, che difficilmente avverrà, tenendo conto dei possibili pericoli per l'ordine pubblico, in una città con decine di migliaia di senzatetto. Di fronte alla realtà delle cifre fornite dallo stesso ministero degli Interni, il governo - sostiene il responsabile del sindacato unitario degli inquilini - il governo invece di individuare le responsabilità nella mancanza di una seria politica della casa, tanto che l'intervento nell'edilizia residenziale pubblica hanno toccato i livelli più bassi che pongono il nostro paese all'ultimo posto in Europa, le scarica sulla legge di equo canone. Oggi il problema non è il superamento di ogni forma di controllo pubblico sull'affitto, ma quello di procedere rapidamente alla riforma delle locazioni che trovi un giusto equilibrio tra stabilità alloggiativa e flessibilità del mercato. Questo presuppone, da un lato, il superamento della finita locazione che ha un'incidenza del 70% sugli sfratti, l'introduzione della giusta causa e la definizione di strumenti di sostegno al mer-

cato, attraverso il fisco, il credito, il contenimento dei costi di costruzione. Che fare di fronte all'emergenza? Il governo deve intervenire subito per modificare la legge 61/89 sulla graduazione (si può ricorrere anche ad un decreto), facendola diventare un efficace strumento di protezione per favorire il passaggio dello sfrattato da casa a casa. Il governo deve rendere operante la proroga di tutti gli sfratti per finita locazione che fermerebbe almeno i due terzi delle esecuzioni; deve sospendere la concessione della forza pubblica che ora si dà con troppa facilità, la verifica accurata, da parte delle commissioni prefettizie, delle dichiarazioni di necessità (è sufficiente che il proprietario presenti un atto notorio). Queste misure, secondo il segretario del Sunia, già da adesso tamponerebbero l'emergenza, senza tuttavia risolvere la questione casa. Occorre l'avvio rapido delle riforme dell'equo canone con un adeguato fondo sociale e degli IACP, rilanciando l'edilizia pubblica con la definizione del piano poliennale, approvando la legge sul regime dei suoli e degli espropri e arrivando finalmente al tanto atteso ministero della casa.

Quarant'anni fa la storia per liquidare il bandito di Montelepre Il «separatismo» siciliano

Strage a Portella: 11 morti. Con i «baroni» e contro i braccianti che occupavano i feudi

Giuliano? Ucciso due volte

Un cortiletto polveroso e sporco e il corpo di Salvatore Giuliano, in un angolo, con accanto una mitra e una pistola. Il cortile era in via Fra Mannone a Castelvetro, nella Sicilia più profonda. Così fu presentata ai giornalisti la fine di una truce vicenda che era costata decine e decine di morti tra poliziotti carabinieri, sindacalisti, dirigenti politici, contadini e braccianti poveri. Una vicenda che, tra l'altro, aveva davvero portato il paese sull'orlo di una divisione territoriale dalle conseguenze imprevedibili. Ma quella messinscena (poiché di una messinscena si trattava) rese soltanto per qualche giorno. La tesi ufficiale era questa: il corpo di Giuliano è qui perché nel cortile di via Mannone, il bandito ha avuto uno scontro a fuoco con i carabinieri che stavano per catturarlo ed è rimasto ucciso. Sono stati i colpi del capitano Antonio Perenze a ferirlo a morte e l'ufficiale eseguiva ordini precisi e specifici del colonnello Ugo Lucacapo del Corpo repressione banditismo. Ma la versione ufficiale faceva acqua da tutte le parti e i giornali furono i primi a sottolineare incongruenze, stranezze e contraddizioni. Studiando attentamente quella celeberrima fotografia del corpo di Giuliano steso nel cortiletto, il giornalista Tommaso Besozzi, in una inchiesta che suscitò grande clamore, rilevava che persino le tracce di sangue sulla maglietta del bandito non scendevano verso il basso come accade per un uomo colpito a morte in piedi. Al contrario: andavano verso l'alto come accade ad un corpo trascinato per i piedi e le spalle. Insomma, un pasticcio vergognoso, una «bomba» che non mancò di esplodere, tra polemiche feroci in tutto il mondo politico. Erano i tempi delle contrapposizioni frontali, della occupazione delle terre e del ministro Mario Scelba che, dagli Interni, organizzava feroci repressioni, anche con le armi, contro i lavoratori in lotta. Mai ammessa ufficialmente, la verità, piano piano, si fece strada. Giuliano non era stato ucciso dai carabinieri in uno scontro a fuoco, ma massacrato a colpi di pistola dall'amico più caro, dal luogotenente fidato e dal «fratello» di tante battaglie: Gaspare Pisciotta che lo aveva sopreso nel sonno in casa di un avvocato. Una serie di processi senza fine aveva, in parte, ricostruito il quadro della situazione. Pisciotta, tra l'altro, nel corso dei vari dibattimenti, urlò più volte ai giudici che, prima o poi, avrebbe raccontato la verità e fatto sapere al mondo chi gli aveva ordinato e chiesto di ammazzare Giuliano. Pisciotta non riuscì mai a parlare. Prima che potesse farlo, qualcuno pensò bene di avvelenarlo, nel carcere dell'Ucciardone, con un caffè alla stricnina. Dunque, secondo i più, un «delitto di Stato» prima e un secondo «delitto di Stato» in cella. Una vicenda terribile, che si chiuse nel mistero: un mistero più apparente che sostanziale. La verità, infatti, fu chiara a tutti: Quel 5 luglio di quaranta anni fa, in pratica, iniziava una vera e propria «strategia» messa poi in atto in decine di altre tragedie nazionali. In questi giorni, a Montelepre, il paese natale di Salvatore Giuliano, alcuni parenti volevano celebrare pubblicamente la «ricorrenza» anche con rito religioso. Non sono state concesse le autorizzazioni del caso, e la «manifestazione» è fallita, riconducendosi ad un semplice fatto privato, Pasquale Sciotino uno degli uomini del bandito, ha anche chiesto che su tutta la vicenda sia tolto il «segreto di Stato». A Montelepre, in realtà, nessuno vuole ricordare quei tempi e quelle tragedie: si preferisce il silenzio. In paese, lo sanno tutti, vivono ancora alcuni uomini che si batterono con Giuliano per l'«indipendenza» della Sicilia e che hanno scontato pene durissime. Oggi hanno ritrovato la pace e ricostruito, nella loro vita, un minimo di equilibrio e non intendono, per nessun motivo, rimetterlo in discussione.

Il celeberrimo film di Francesco Rosi, sul «caso Giuliano», più che un «racconto» è diventato una vera e propria testimonianza a futura memoria, ma non circola più da anni. Ripercorriamo dunque, brevemente, la vicenda personale del «colonnello» Giuliano per arrivare al giorno della messinscena nel cortile di Castelvetro.

È il 2 settembre del 1943 quando Giuliano, sulla strada tra San Giuseppe Jato e Montelepre, diventa bandito. Trasporta, sul cavallo, insieme ad un amico, 120 chili di farina e grano di contrabbando: tutta roba per la famiglia. I carabinieri bloccano «Turiddu» che spara e uccide uno dei militari. Rimane anche lievemente ferito. Da quel momento, il giovane intelligente e lesto di mano, orgoglioso e «ombroso» come pochi altri, si rifugia sulle montagne. Intanto sono arrivati gli americani che hanno, al seguito, un consistente gruppo di mafiosi fatti uscire appositamente dalle carceri Usa per stabilire certi «contatti»

Un «delitto di Stato», uno dei primi, come affermano gli specialisti, i cronisti dell'epoca e come non si sono mai stancati di ripetere gli uomini politici di sinistra che nella martoriata Sicilia hanno lavorato per tutta una vita. Salvatore Giuliano, il «bandito», il capo dell'Evis, l'esercito separatista che voleva «staccare» l'isola dal-

l'Italia, ad un certo punto divenne ingombrante e fu ucciso nel sonno, per conto di «qualcuno», dall'amico del cuore, dal compagno fidato di tante battaglie, dal «luogotenente» e braccio destro Gaspare Pisciotta. La tragica conclusione delle vicende del banditismo siciliano, avvenne quaranta anni fa: il 5 luglio del 1950.

VLADIMIRO SETTIMELLI



Salvatore Giuliano in una sequenza scattata dal fotografo Ivo Meldolesi sulle montagne di Montelepre. Nella foto orizzontale, «Turiddu» è con la madre



Il corpo di Giuliano nel cortile di Castelvetro. È la foto della famosa messinscena dei carabinieri. Sotto, il cadavere del bandito all'obitorio



Giuliano (in piedi) con Gaspare Pisciotta che poi lo ucciderà nel sonno. Qui a fianco i solenni funerali di alcuni degli uccisi a Portella della Ginestra. Sotto la cattura di uno degli uomini di «Turiddu».



in Sicilia, al momento dello sbarco: Quei «contatti», ovviamente, vengono regolarmente stabiliti. Tra l'altro è appena cominciato, nella Sicilia ormai libera, anche un vasto movimento di rivendicazione delle terre del feudo da parte dei contadini che vogliono, dopo tante sofferenze, cambiare realmente le cose.

Alla testa di quel movimento ci sono i comunisti con «Momo» Li Causi e una certa parte della borghesia siciliana più illuminata. Lo scontro è subito durissimo. Qualcuno «cavava» i sentimenti indipendentisti dei siciliani che dalla «madre patria Italia» non hanno mai avuto molto se non guerre e sofferenze. Altri chiedono addirittura una pura e semplice annessione agli Stati Uniti. In questo «gioco» qualcuno pensa di sfruttare Salvatore Giuliano, facendone la figura di spicco di un esercito indipendentista della Sicilia. Quel giovane bandito, certo orgoglioso, ma in fondo anche ingenuo, seppure ambizioso, diventa in poco tempo una figura leggendaria che raccoglie intorno a sé contadini e pastori poveri, sbandati ed ex mafiosi. Su di lui si fonda, da quel momento, la strategia di «contenimento» del movimento contadino, in nome di un anticommunismo ferreo e della salvaguardia del latifondo. Sempre intorno a lui si creano nuove e insperate aggregazioni. Quel siciliano «bello», coraggioso, giovane che ama le «slide» temerarie e risponde colpo su colpo agli attacchi delle forze dell'ordine, diventa davvero un grande mito in tutto il mondo.

Come nelle antiche leggende è uno - si dice - che «rub» ai ricchi per dare ai poveri, ma è davvero e soltanto una leggenda. L'imprendibile Giuliano ammazza carabinieri e sindacalisti, giura che prima o poi riuscirà anche a punire comunista Girolamo Li Causi. Intanto ferma treni, blocca autobus, ammazza senza pietà carabinieri e soldati che vengono mandati sui monti per stanarlo: qualcuno, però, ha già stretto con lui patti e accordi promettendo impunità.

Alcuni dei suoi uomini e lui stesso, si saprà dopo, girano per la Sicilia con tanto di lasciare passaporto ministeriale tenendo contatti con uomini politici e funzionari dello Stato che dovrebbero arrestarlo.

Poi ecco la strage di Portella della Ginestra. Comunisti e socialisti, alleati nel Blocco del popolo, hanno appena ottenuto una grande vittoria elettorale e la conferma della giustizia della battaglia per la terra dei feudi. La sinistra, insomma, è ora davvero una minaccia reale e occorre una prima «lezione». Quel 1 Maggio del 1947, con alla testa le bandiere rosse, un lungo corteo di contadini e braccianti, si snoda verso Portella della Ginestra: è una specie di scampagnata popolare con tanto di merenda, bambini, mogli e vecchi che vanno a sedersi tra i massi, dopo essere scesi da cavallo, per ascoltare un comizio. Dalle montagne che circondano la zona, dopo pochi minuti, partono raffiche micidiali. Sono gli uomini di Giuliano che sparano persino con una mitragliatrice «Breda» per dare «una lezione ai comunisti». Sul terreno rimangono undici morti tra cui due bambini. I feriti gravi sono una trentina. È una strage infame che getta nel lutto e nel dolore la Sicilia e l'Italia intera.

«Turiddu», intanto, continua a ricevere belle giornalisti straniere e alcuni fotografi per alimentare il mito del Robin Hood che «rub» per i poveri, ma i poveri, dopo Portella, hanno ormai capito. L'imprendibile «bandito Giuliano» è, in quel momento, di grave ingombro anche per i proprietari terrieri e per il potere di Roma. In sette anni, ha ammazzato 148 persone ed è arrivato al momento di spazzarlo via ad ogni costo.

Tocca anche alla mafia più tradizionale intervenire e vengono mobilitati i boss di sempre: «don» Calogero Vizzini, Genco Russo e altri «capi dei capi». Ora il potere, i carabinieri e la polizia da una parte e i grandi proprietari terrieri dall'altra, si coalizzano contro Giuliano: il bandito «bello» giovane, spavaldo e imprevedibile, è una spina nel fianco per tutti e deve sparire. E la terra? Qualcosa bisogna dare: anzi «cambiare perché nulla cambia». Per Giuliano, dunque, non c'è scampo ed è la fine, per mano di Pisciotta (?), in una piccola cameretta nella casa dell'avvocato De Maria a Castelvetro, con i carabinieri dietro l'angolo. Poi la «sceneggiata» nel miserabile cortiletto di via Fra Mannone, davanti ad un gruppetto di giornalisti e fotografi troppo curiosi... Davvero troppo... Il «caffè al veleno» per Pisciotta passerà il «caso» definitivamente e nel giro di un po' di anni, tra le carte polverose degli archivi giudiziari e ministeriali. È una storia che compie, proprio in questi giorni, le «quaranta primavere»... Sembra ieri.

La città non dimentica
A trent'anni dalla strage
manifestazioni in ricordo
dei morti di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA. Sono passati trent'anni esatti da quel tragico giorno di luglio in cui polizia e carabinieri agli ordini del governo Tamborini - primo ed unico dopo la Liberazione a reggersi sull'appoggio esplicito del Msi - si scatenarono contro i lavoratori reggiani in sciopero generale. Rimasero sul terreno cinque morti e una ventina di feriti.

Incidente d'auto ad Ancona
Tragica gita di compleanno
Slitta e s'incendia macchina
con 4 adolescenti

SENIGALLIA. Tragico incidente per quattro giovanissimi a bordo di una «Ritmo». L'altra sera, in provincia di Ancona: due morti, il ragazzo alla guida diciannovenne e un'amica quattordicenne, ferite gravemente altre due ragazze, di 15 e 16 anni. Stefano Ronzelli con Noemi Giovannelli, Roberta Torregiani e Silvia Manoni erano usciti per festeggiare il compleanno, avvenuto giovedì, di quest'ultima. Un giro in macchina di sera dopo aver brindato in un bar di Bover Passera, il loro paese. Erano passate da poco le dieci quando il ragazzo, sull'Arceveise tra Senigallia e Arcevia, per evitare un ostacolo all'uscita da una curva, ha perso - presumibilmente - il controllo della macchina. La «Ritmo» si è schiantata contro un albero e ha preso fuoco. Sono morti il

Il giudice Priore indica
il «filo rosso delle armi»
per capire le connessioni
tra Br e Europa orientale

«Ci dicano dall'Est chi diede
i Kalashnikov ai terroristi»

«Se vogliono aiutarci, ci dicano chi ha fornito alle Br i Kalashnikov e l'esplosivo Semtex». Priore, il giudice esperto in terrorismo, analizza in una intervista su Panorama, i rapporti Br-paesi dell'Est. De Ficchy, il magistrato che ha indagato sull'«ultima leva» dell'evoluzione, dice: «I rapporti più recenti? Con la Raf». E il ministro Gava annuncia: «Vedremo se dall'Est viene fuori qualcosa»...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Qualche cosa potrebbe venir fuori dallo sgretolamento dei regimi dell'Est. Staremo a vedere. Intanto ci sono fatti già accertati, come l'ammissione di responsabilità del governo ungherese sugli aiuti all'eversione dai dal regime di Kadar». Al termine dell'incontro con i ministri degli Interni irlandese e lussemburghese, nell'ambito del gruppo Trevi, il ministro degli Interni, Antonio Gava, ha conversato con i giornalisti sulle polemiche dei giorni scorsi su terrorismo e servizi segreti dell'est. «Il passaggio da regimi autoritari a sistemi democratici è garanzia di maggior sicurezza per tutti... ha aggiunto Gava - Può aiutare a comprendere il passato, se non vengono fuori elementi che non possono che venire fuori dai paesi ove questi fenomeni si sono verificati». E un punto di partenza, per avviare questa collaborazione internazionale sul terrorismo, lo ha fornito il giudice istruttore del Tribunale di Roma ha concluso tutte le inchieste sul terrorismo rosso e che, in questi giorni, sta completando la megainchiesta sul «Moro quater». Rosario Priore, in una intervista che uscirà domani su



Antonio Gava



Rosario Priore

Panorama ha affermato che per fornire un aiuto agli inquirenti italiani ci vuole poco, i nuovi governi dei paesi dell'Est, senza bisogno di aprire tanti archivi, potrebbero spiegare il percorso dei Kalashnikov, dei lanciagranate Rpg7, dell'esplosivo Semtex in dotazione alle colonne delle Brigate rosse e ai nuclei di fuoco degli altri gruppi terroristici italiani. Così cominceremo a capire contatti, passaggi, aiuti». Secondo Priore si dovrebbe seguire il «filo rosso delle armi», tante, di produzione russa o cecoslovacca, che sono state usate dai terroristi medio-orientali, da brigatisti e da altri gruppi eversivi. «Si cominciò a parlare di contatti del terrorismo italiano a est nel 1981-82, quando arrivarono i primi successi investigativi, - aggiunge Priore - furono scoperte importanti basi delle Br per i documenti e per le armi che custodivano». Una conferma, dunque, di quanto immediatamente detto sulle colonne de l'Unità dall'ex giudice, ora senatore comunista, Ferdinando Imposimato. Poi Priore aggiunge un altro particolare, interessante. Quello che lui chiama «qualche in-

dizio». Per esempio le voci, incontrollabili, sui rapporti con i servizi segreti dell'est durante il sequestro Moro, oppure «la storia di una chiave trovata in un covo Br; non era stata costruita in Italia, veniva sicuramente dall'est e nessuno di noi ha mai saputo che cosa aprisse». Quelli altri elementi hanno fatto ipotizzare al giudice Priore contatti tra Br e servizi segreti dell'est? «Le costanti relazioni con la Raf tedesca, - risponde - i viaggi di Mario Moretti a Parigi o in Libano, l'invito di altre organizzazioni terroristiche alle Br di provincializzarsi e collocarsi più in una dimensione internazionale, i retroscena bulgari del sequestro Dozier».

Priore colloca i contatti «oscuri» nel «dopo Moro», tra i primi rapporti delle Brigate rosse, appena formate, con la Cecoslovacchia. E sottolinea la particolare valenza dei rapporti, più volte intercorsi, tra Raf tedesca e Br italiane. Collegamenti diventati «interessanti» per la scoperta della connessione tra Raf e Stasi tedesca orientale. «Tra il terrorismo italiano e la Raf, negli ultimi anni c'è poi stato un notevole riavvicinamento», sottolinea il sostituto procuratore Luigi De Ficchy, che nella Procura di Roma ha indagato sull'«ultima leva» brigatista: le Br-Pcc (per la costruzione del partito comunista combattente, e Guerriglia metropolitana «indubbiamente c'è stata una fase in cui le Brigate rosse erano contrarie ad avere rapporti oltre confini - aggiunge De Ficchy - questo si può leggere nella loro enorme produzione ideologica. Così come attualmente siamo sommersi da montagne di documenti in cui si parla di internazionalismo della lotta armata». Ma le testimonianze dei rapporti con la Raf, e quindi indirettamente, con la Stasi, in che modo compaiono sui documenti? «Fissiamo un attimo l'ultima fase - risponde - quando erano ancora liberi Ravalli, Minguzzi e la Cappella. Esistono prove di incontri, di scambio di documenti, abbiamo trovato cassette, verbali. Ma rapporti operativi non risultano agli atti». E il collegamento «stretto» tra Senzani e il suo gruppo, con il terrorismo tedesco? «Diciamo che c'è una fitta corrispondenza tra i tedeschi e Guerriglia metropolitana, legata a Senzani, che fa un discorso internazionalista. Altro, negli atti, non risulta. L'impressione è che quello brigatista sia un fenomeno tutto italiano, forse aiutato da forze straniere che attraverso qualche canale ha fatto arrivare armi. Niente di più».

Roma
Misterioso
omicidio di
un avvocato

ROMA. Il killer l'ha aspettato per oltre un'ora, a non più di dieci metri di distanza dalla sua Lancia Thema posteggiata in via Verdi ad Aprilia. Mario Maio, 43 anni, civilista del foro di Latina, è arrivato alle 13,50. Con lui c'era la moglie Patrizia. Stava salendo in macchina quando il sicario, casco integrale da motociclista a coprire il viso, si è avvicinato all'uomo stringendo le mani una pistola. Senza dire una parola ha sparato quattro colpi. L'avvocato è crollato a terra, raggiunto al petto da almeno due proiettili. Al polmone quello mortale. Le disperate grida d'aiuto della moglie hanno distolto l'attenzione dei pochi presenti da quel ragazzo con il casco integrale che stava fuggendo a bordo di un ciclomotore vespa di colore blu. Mario Maio è stato immediatamente trasportato da un automobilista di passaggio al pronto soccorso della vicina clinica «Città di Aprilia». Ma l'avvocato è morto prima di arrivare in ospedale. I medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte. Un mistero, almeno finora, il movente dell'omicidio. Sulle indagini, coordinate dai carabinieri della compagnia di Aprilia e dalla squadra mobile di Latina, il nserbo è assoluto. Al punto che gli investigatori rifiutano di avanzare qualsiasi ipotesi, in attesa di raccogliere qualche elemento di prova. Mario Maio era nato a Roma, ma da anni si era trasferito ad Aprilia con la moglie Tata e il loro unico figlio. In un primo momento si era diffusa la notizia che l'avvocato fosse un penalista e che avesse recentemente assistito alcune persone sospettate di appartenere ad organizzazioni camorristiche. Ma la notizia è stata poi smentita dai carabinieri di Aprilia. Qualche perplessità, inoltre, sulla dinamica dell'agguato. Un solo killer, per giunta fuggito a bordo di un ciclomotore. Dinamica insolita per un agguato stile camorra.

Polemica
«In malora
la collezione
Manzù»

ROMA. Polemica a distanza tra la moglie dello scomparso scultore Giacomo Manzù e il sindaco di Ardea sullo stato di conservazione della Raccolta, «Instituta nella cittadina laziale che lo stesso artista dieci anni fa aveva donato allo Stato italiano. Alcuni giorni fa la signora Inge Manzù in una lettera inviata ad un quotidiano romano, aveva lamentato l'abbandono delle opere del marito, denunciando inoltre le responsabilità dell'amministrazione locale a livello di gestione del museo. Ieri è arrivata la replica del sindaco di Ardea, Mariano Amici. «La denuncia della signora Manzù - ha ammesso il sindaco - si basa effettivamente sulla constatazione di una situazione reale, dimenticando però che negli ultimi tempi si è cercato di rilanciare in vari modi la Raccolta. Lo scorso anno ad esempio il Comune aveva istituito un servizio di pullman che dalla Galleria d'arte moderna di Roma trasportava i turisti ad Ardea per visite guidate al museo Manzù. L'iniziativa ha riscosso successo e sono certo che sarà possibile ripeterla, anche se per valorizzare adeguatamente il museo sarà necessario l'apporto del ministero dei Beni Culturali. La presenza, qui ad Ardea, della Raccolta è comunque un'occasione unica per valorizzare la città». Risentita invece la reazione della curatrice del museo Manzù, Lina Velani. «Non ci sono soldi per fare grandi iniziative - ha detto - come del resto accade in gran parte dei musei statali. Comunque abbiamo appena ultimato la catalogazione di tutte le opere della Raccolta, sia grafiche che scultoree. Eppure la signora dovrebbe conoscere bene questa situazione dal momento che era lei a dirigere il museo quando era gestito dalla fondazione privata Amici di Manzù».

Scarcerati in Calabria i due nomadi sospettati di aver rapito la bambina palermitana scomparsa da oltre tre mesi

Sulla Mercedes non c'era Santina

Femja e Rusa, i due nomadi Rom arrestati in Calabria perché sospettati di aver rapito Santina Renda, sono stati rilasciati. Un testimone aveva creduto di vedere a bordo della loro auto la bambina scomparsa misteriosamente il 23 marzo scorso. La somiglianza di una piccola zingara con la bimba dello Zen è costato alla coppia dodici giorni di galera.

za avevano espresso molti dubbi i familiari della piccola, mentre Enver Sali, il capo degli zingari Rom dello Zen (il quartiere di Palermo dove abita la famiglia Renda), dopo l'arresto, aveva denunciato quella che senza mezzi termini aveva definito «una vera e propria montatura». Era stato un camionista, il 25 giugno scorso, ad avvertire i carabinieri di Castrovillari. Dentro una Mercedes «aragosta» targata Pa 860881 aveva creduto di aver riconosciuto proprio Santina Renda. Un errore. Maturato, forse, nel clima di partecipazione emotiva che sta accompagnando, in tutta Italia, la vicenda della scomparsa della bambina palermitana. In effetti, quella mattina, nell'area di servizio «Tarsia» si era fermato

un gruppo di nomadi. Tra di loro c'erano anche diversi bambini. Sembra che uno di questi, un figlio di Rusa Tahiri, somigliasse in modo spiccato proprio a Santina. Una circostanza, questa, che Mario Sollina, l'avvocato difensore dei due zingari «Rom», aveva cercato subito di chiarire chiedendo che i suoi assistiti venissero scagionati da ogni sospetto e rilasciati. Quando i carabinieri arrivarono nell'area di servizio, perquisirono i nomadi e arrestarono Femja e Rusa. Con loro c'era anche Jivard Dibrani, il marito della Tahiri. E' stato lui che, preso dalla disperazione, dopo l'arresto della moglie, è ritornato a Palermo per chiedere aiuto al capo dei Rom dello Zen. Giovedì scorso, a Castrovillari, i due nomadi so-

Giovedì 12 luglio 1990 - Ore 18
Aula del Senato ex albergo Bologna
via di S. Chiara, 4 (Pantheon)
Ottaviano Del Turco e Aldo Tortorella
discuteranno il volume
di Paolo Ciofi e Franco Ottaviano
Un Partito per il leader
Il nuovo corso del Psi
dal Midas agli anni Novanta
Rubbettino Editore
Coordina Sandro Curzi, direttore del Tg 3
Saranno presenti gli autori

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA
La Cooperativa Soci - SERVIZIO FESTE - ha progettato
la festa: LA LUNA NEL PO
che si tiene a S. Maria Maddalena di Occhobello (Ro)
dal 12 al 31 luglio
PER CONSULENZA LEGALE - FISCALE - TECNICA
PER PROGETTAZIONE GRAFICA
SCENOGRAFICA - SPETTACOLARE
PER NOLI STRUTTURE - COLLAUDI
USA I SERVIZI DELLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA
BOLOGNA - VIA BARBERIA, 4 - TEL. 29 12 85

Comitato milanese per la Costituente
Arti. Alternative per la ricerca,
la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituente
e il rinnovamento della sinistra
Conflitto sociale, alternativa politica,
riforma istituzionale:
quale rapporto qui e ora?
Lunedì, 9 luglio 1990, dalle ore 18 alle 23
(sarà disposto un buffet freddo dalle ore 20 alle 20.30)
Sala Icos (g.c.), via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/222979 - 2049744
Presidente: Sergio VACCA
Interventi introduttivi: Franco BASSANINI
Fiorella FARINELLI, Francesco MAFFIOLI
Andrea MARGHERI, Michele SALVATI
Paolo SANTI, Roberto VITALI
Dibattito generale
Interventi conclusivi:
Claudio PETRUCCIOLI, Vittorio FOA

ATC
Azienda Trasporti Consorziati - Bologna
L'Azienda trasporti consorziati di Bologna in data 26 giugno 1990 ha indetto un concorso pubblico per la copertura di n. 2 posti di assistente addetto al settore impianti elettrici della ripartizione impianti - dipartimento esercizio. Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo) ore 12 del 7/9/1990. Validità della graduatoria degli idonei: 24 mesi. Principali requisiti: - aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 30° anno; - aver conseguito il diploma di perito tecnico industriale in elettrotecnica o elettronica industriale, oppure il diploma di maturità professionale di tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche; - essere in possesso della patente di categoria «B». Per ogni più esatta e completa notizia, anche in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso. Bando di concorso e modulo di domanda copia del bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a Bologna, presso le portinerie dell'impianto «Zucca» (via Saliceto n. 3) e dei depositi «Battidarno» (via Battidarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10) oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (piazza Ra Enzo n. 1/1), a Imola e a Porretta Terme presso i locali uffici della Atc. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc - dipartimento organizzazione e personale, via Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna (tel. 350.188 - 350.189)

LOTTO
ESTRAZIONE
(7 luglio 1990)
PRO-MEMORIA
SULL'AMBO
L'ambo è la sortita contemporanea di due numeri in una stessa ruota (prefissata o qualsiasi, nel gioco su Tutte).
L'ambo può essere:
- secco, cioè vinto puntando solo due numeri, e in tal caso da luogo ad un premio di 250 volte la posta;
- in una formazione di tre o più numeri. Per determinare il premio corrisposto bisogna dividere le 250 volte dell'ambo secco per la quantità di ambi che si possono formare con i numeri giocati. Per es. con 3 numeri si formano tre ambi e il premio di un ambo è:
250 : 3 = 83,3 volte
mentre con 4 numeri il formano 6 ambi e il premio è di:
250 : 6 = 41,6 volte
e così via.
Ricordiamo che la sorte di ambo e quella di ambata, sono le meglio pagate rispetto alla probabilità di uscita.
I premi sopraccitati si riferiscono a puntate in una ruota determinata, se invece si vuol giocare su Tutte, il premio va diviso per 10.
Esistono a tutt'oggi ambi secchi ancora mai sortiti in una ruota, mentre per il gioco a tutte il maggior ritardo che si è riscontrato è stato di 831 estrazioni fatte registrate dai 44.80 negli ultimi anni.

È IN VENDITA IL MENSILE
DI LUGLIO
giornale
del LOTTO
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

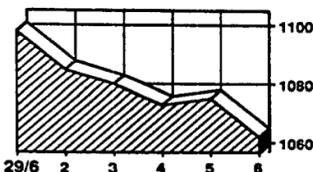
A Carrara il Simposio internazionale di scultura dedicato ai Mondiali
Da Seul con amore: per il marmo

La decima edizione del simposio di scultura di Carrara è davvero internazionale. Dodici artisti, di cui sei provenienti dall'estero, scolpiscono il marmo in piazza. Chol Keum-Hwa, una minuta ragazza coreana, cinque anni fa ha scoperto il marmo di Carrara e da allora si è trasferita in Italia. L'opera a cui lavora in piazza Alberca, due metri e mezzo di bianchissimo marmo, andrà ad abbellire lo stadio di Palermo.

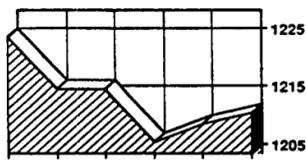
poi tornò subito a Carrara». Con quella di quest'anno è la seconda volta che la scultrice coreana partecipa al simposio carrarino, ma ne ha già fatti sei sparsi un po' in tutta Europa. Le abbiamo chiesto come sia nata questa sua «passione» per l'Italia. Come hai saputo di Carrara e del suo marmo? Un giorno mi è capitata fra le mani una rivista di arte che parlava del marmo bianco di Carrara e dei suoi famosissimi laboratori. Mi sono detta, perché non provare questa esperienza? Nell'85 sono partita e pensavo davvero che sarei rimasta poco tempo, invece è già il quinto anno che sto qua. Il marmo è un materiale eccezionale, è molto bello da lavorare, è duro e morbido nello stesso tempo. In Corea ho lavorato anche su granito, ma è una pietra meno compatta del

marmo e non riesci mai a darle la forma che hai in mente. Come sarà la tua opera e andrà allo stadio di Palermo. Sono due colonne alte due metri e mezzo di onde. Può sembrare che con il tema di questo simposio, il calcio, non siano molto collegate ma la colonna rappresenta la squadra o il campo di calcio e le onde i vari calciatori che si muovono continuamente. Ma può essere vista anche come una raffigurazione del mondo con i vari popoli che lo compongono. Siano tutti nella solita colonna, ma ognuno è diverso dall'altro. Un po' come noi artisti che stiamo tutti in questa piazza, sotto il sole e in mezzo alla gente, tutti insieme ma ognuno diverso. Che difficoltà hai incontrato a lavorare all'aperto? Veramente io preferisco lavo-

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Enimont
Si litiga alla grande
Ma si sapeva

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO A tutto ci si abita. Per l'ennesima volta ormai, seguendo un copione fissa, il comitato degli azionisti composto da Montedison ed Eni, riunito formalmente per superare le divergenze su Enimont, ha avuto l'esito esattamente contrario. Ancora una volta l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti ha cercato di convincere il socio pubblico della bontà del suo piano industriale che, guarda caso, coincide esattamente con il punto di vista del socio privato inglobare Himont e concentrarsi sulle plastiche. E ancora una volta i rappresentanti dell'Eni lo hanno respinto, considerando un errore gravissimo uscire dal settore petrolchimico, e un inutile appesantimento acquisire Himont. Per non dire della questione decisiva, e cioè che a quest'ultima ipotesi è legata la richiesta di acquisto complessivo di Enimont da parte di Gardini, cui Eni non intende assolutamente accedere.

Naturalmente man mano che questo braccio di ferro senza limite di tempo si consuma, anche i rapporti tra gli uomini si logorano. Dopo che Cragnotti aveva accusato l'Eni di avergli boicottato le richieste di prestiti internazionali, l'Eni prima ha chiesto una smentita e poi non ottenendola è arrivata alla querela. Dall'altra parte da Montedison, si finge poi di non sentire la richiesta ufficiale dell'Eni di due nomine decisive che le spettano quella del presidente del comitato degli azionisti, che toccherebbe ora al presidente dell'Eni Caglian, e quella della presidenza di Enimont, vacante da quando Necci, uomo Eni, fu costretto a dimettersi per la «sfiducia» di Montedison assorbita nel frattempo ad interim e senza alcun accordo da Cragnotti.

Ma ancora una volta, di fronte al no a raffica dell'Eni sui programmi (con l'altro ieri siamo alla terza discussione sullo stesso argomento e con lo stesso esito) Sergio Cragnotti non trova di meglio che ribattere lo stesso chiodo, e sempre a colpi di maggioranza fallito un comitato, poi un consiglio, poi un comitato? Benissimo, nuovo consiglio per il 10 luglio «per cercare un accordo unitario» e poi, siccome andrà come tutte le altre volte, di nuovo assemblea.

E anche qui si ripeterà la forzatura, poiché in prima convocazione occorrerebbe (come in consiglio d'amministrazione) la maggioranza qualificata che Eni fa mancare, si pensa già alla seconda convocazione dove far valere il 51%. E di nuovo c'è l'opposizione di Eni che ha già dichiarato di considerare «contra legem» la futura assemblea.

Intanto i conti dell'azienda peggiorano, le strategie di acquisizioni e le speranze di joint ventures internazionali si affievoliscono, la paralisi di fatto ulteriore alle sordide guerre al interno del management ancora ieri denunciate dalle associazioni dei dirigenti e dei quadri Enimont.

Di fronte a tutto ciò il presidente del Consiglio non trova di meglio che ironizzare su futuri dibattiti «davanti al notaio» perché nessuno possa imbrogliare le carte. E' agghiacciante sentir parlare così da chi istituzionalmente avendo perorato e benedetto la joint venture dovrebbe aver ben maggiore autorità e prestigio di un notaio per riportarla a termini di legge e di pubblica utilità. Ma ad Andreotti non mancano in questo momento solo autorità e prestigio (visto che il governo e la maggioranza hanno più volte disdetto e ricontrattato l'impegno allo sgravio fiscale che si erano presi), manca evidentemente soprattutto un disegno decente sul futuro della chimica, un'idea di dove sta l'interesse pubblico. E sostituire tutto ciò con la sua eterna tattica del logoramento degli avversari. Dei 50.000 dipendenti e dei 10.000 miliardi di deficit commerciale chimico evidentemente non gliene importa niente.

Si è concluso a Torino il processo a Cesare Romiti e altri dirigenti per le violazioni alla Fiat dello Statuto dei lavoratori

Come previsto reati ammistiati. Ma è una vittoria di Pirro: «Gli illeciti erano permanenti» ribadisce infatti il pretore

Condannato mediante amnistia

«Ho proposto agli imputati di aprire il dibattimento per dimostrare la loro innocenza. Non hanno accettato». Con questa lapidaria precisazione il pretore Guarniello ha ammistiato Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat accusati di violazione dello Statuto dei Lavoratori. Gli accertamenti abusivi sui lavoratori infortunati, ha scritto in sentenza, erano una «politica d'impresa» sistematica e permanente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Cesare Romiti ha perso il processo per gli infortuni occulti alla Fiat. Ne è uscito scomato proprio quando ha ottenuto quell'amnistia che da mesi rincorrevano. La sconfitta politica dell'amministratore delegato di corso Marconi e degli altri illustri imputati - i responsabili delle relazioni industriali Michele Figurali, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei - è sancita da un passo della sentenza che il pretore Raffaele Guarniello ha emesso ieri mattina: «gli imputati non hanno utilizzato la possibilità di opporsi all'applicazione dell'amnistia né hanno inteso fornire al giudice elementi atti a consentire il passaggio al dibattimento al fine di ottenere un proscioglimento pieno».

Certo, a rigor di diritto, nessuno potrà dire che Romiti è colpevole solo perché ha rinunciato a difendersi, rifugiandosi sotto le ali provvidenziali dell'amnistia. Ma, sotto il profilo etico e civile, l'esito è per lui micidiale. Ed anche se i guai giudiziari sono finiti per Romiti non lo sono per la Fiat. Il pretore infatti ha trasmesso alla procura presso la pretura di Milano gli atti relativi ad alcuni infortuni avvenuti negli stabilimenti di Arese e di Desio dopo il termine dell'amnistia.

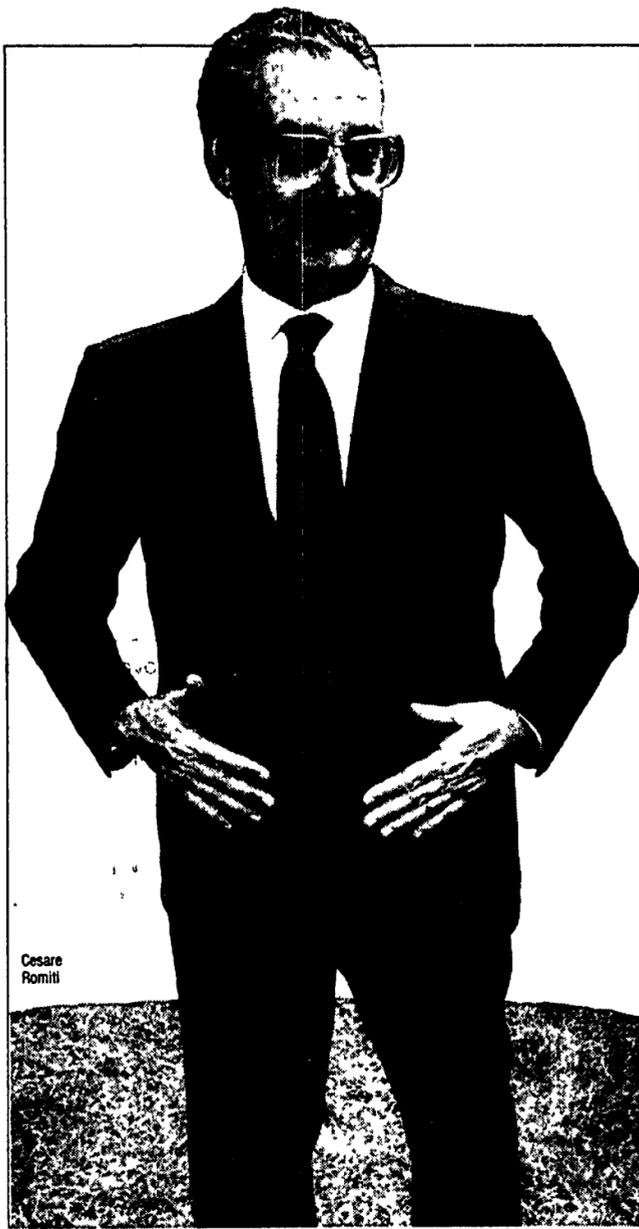
Nella sua poderosa sentenza, ventuno fitte pagine dattiloscritte, il pretore ha puntigliosamente notato di aver offerto tutte le garanzie possibili ad imputati che pure nove mesi fa lo avevano accusato («Ma non abbiamo mai messo in discussione - ha precisato ieri il difensore di Romiti, avv. Chiusano - le doti intellettuali del professor Guarniello e la sua correttezza»). Prima di applicare l'amnistia, il magistrato si è persino avvalso di una norma del codice di procedura che consente al giudice di sentire le parti per stabilire, in contraddittorio con loro se esistono circostanze che consentano di aprire il dibattimento di merito e di arrivare ad una assoluzione piena degli imputati.

Gli avvocati della Fiat hanno respinto quest'opportunità. Con questa scelta, si son pure giocati la possibilità di ricorrere per ottenere in appello una sentenza più favorevole.

Guarniello fa poi in sentenza proprio ciò che la Fiat voleva ad ogni costo evitare: entra nel merito delle accuse rivolte a Romiti e soci, sia pure soltanto per stabilire se ad esse è applicabile l'amnistia. Ricorda che gli imputati dovevano rispondere di violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori, che vieta di usare i medici aziendali e le altre strutture sanitarie di fabbrica (obbligatorie per legge ma solo per il pronto soccorso) al fine di fare «certificazioni», prognosi e diagnosi. La Fiat cioè si sostituisce ad enti pubblici imparziali, come gli ospedali e gli istituti previdenziali e stabiliva lei in quanti giorni potevano guarire i lavoratori infortunati e quando potevano riprendere il lavoro.

Si tratta, aggiunge il pretore di un reato «permanente» e «continuato». Alla Fiat infatti non sono stati contestati solo singoli episodi, ma «un sistematico e continuativo esercizio d'indebiti controlli sanitari su larghi insiemi di lavoratori infortunati attraverso una stabile organizzazione interna operante in più stabilimenti (sale mediche, infermerie, interventi di capiofficina, capiparto, capisquadra, addetti alla sicurezza)». Secondo l'accusa insomma, l'occultamento degli infortuni era una vera e propria «politica d'impresa».

Le conseguenze di tale politica erano gravi: «immediato ritorno al lavoro di infortunati - elenca tra l'altro il pretore - in base a un riscontro eseguito da infermieri di fabbrica, frequentazione da parte di medici di fabbrica della prognosi indicata da strutture sanitarie pubbliche ritornate al luogo di lavoro di infortunati ancora in cura e talvolta con apparenti segni di medicazioni come gessature, steccature, fasciature».



Cesare Romiti

La permanenza del reato si chiede a questo punto il giudice: cessò prima del 24 ottobre '89 termine ultimo per godere dell'amnistia? Il 5 aprile '89 dopo l'invio dei mandati di comparazione a Romiti e soci, il direttore delle relazioni esterne Fiat dott. Annibaldi inviò una lettera alle società del gruppo, invitandole a far cessare le «certificazioni» nelle sale mediche. Ma ancora in maggio e giugno l'ispettorato del lavoro di Torino e l'Usi di Arese constatarono che gli illeciti continuavano alle Presse di Mirafiori ed all'Alfa Lancia.

Interrogato dal pretore alla fine di luglio il direttore del personale della Fiat Auto, Giocchino Baldini, disse che la lettera di Annibaldi era «un po' criptica» e non si capiva bene se dovesse cessare la certificazione pure degli infortuni «in franchigia», cioè di quelli con prognosi inferiore a tre giorni che non vanno denunciati. Sarà anche per questa pessima difesa dei superiori che Baldini ha perso il posto ed è stato esiliato alla Magneti Marelli. Comunque una nuova direttiva da corso Marconi fece cessare gli illeciti a metà luglio.

Per tutti gli episodi avvenuti fino a tale epoca, conclude Guarniello, si deve applicare l'amnistia. Una soluzione che salva Romiti, Magnabosco, Figurali ed Omodei da una condanna molto probabile. Ma non gli salva la faccia. Una conclusione che dà pienamente ragione alla decisione della Fiom e delle organizzazioni locali Fim-Cisl di Arese e di Desio di costituirsi parte civile nel processo, dal momento che un importantissimo risultato è stato comunque raggiunto, perché gli illeciti accertamenti nelle sale mediche Fiat sono cessati.

Restano le segnalazioni di illeciti avvenuti dopo il termine dell'amnistia: il caso di un operaio infortunato all'Alfa Lancia di Arese il 14 novembre '89 il caso di un infortunato mandato in reparto a Desio nel marzo '90, un altro caso accertato un mese fa ad Arese dall'Usi di zona e qualche altro ancora. Si tratta ha concluso il pretore, di episodi circoscritti per numero e per area che non rientrano in una strategia permanente imputabile ai vertici della Fiat. Ne risponderanno, pertanto, dirigenti aziendali di Arese e di Desio ed i relativi atti vengono inviati alla pretura competente.

Studio Ice
«Esportiamo di più». Battuta Hong Kong



L'Italia è prima sul fronte delle esportazioni. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo ha registrato incrementi superiori agli Stati Uniti, alla Cee e al Giappone. Qualche dato: con 25,9 miliardi di dollari di fatturato ha battuto anche le Nie (New Industrialized Economies), ossia Singapore, Hong Kong, Corea del Sud e Taiwan. L'aumento rispetto al 1989 e 1988 è stato del 16,3 per cento. Sono questi i risultati di uno studio condotto dall'Ice, l'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero. Sempre secondo questi dati il tasso di sviluppo è stato superiore rispetto a quello medio Cee (24,2) e tuttavia inferiore a quello di Francia (38,6) e Inghilterra (24,9).

Caso-Atlanta
«La Bnl a Roma sapeva tutto», dice un imputato

«Alla Banca Nazionale del Lavoro qualcuno sapeva benissimo quello che stava accadendo». E quanto ha dichiarato in un'intervista al settimanale «Espresso» Paul Von Wedel ex vicedirettore della Filiale di Atlanta della Bnl.

Von Wedel riconosce «di aver infranto alcune leggi bancarie» ma questo perché Drogoul era in contatto continuo con almeno due alti funzionari della banca. Li incontrava di persona e più spesso parlava con loro per telefono. Von Wedel spiega anche che probabilmente Drogoul aveva firmato le ultime lettere di credito all'Iraq (quelle di importo più rilevante) convinto che in questo modo «gli iracheni avrebbero messo in piedi una banca che lui stesso avrebbe poi diretto». Secondo Von Wedel, dunque, a Roma erano perfettamente a conoscenza dei veriginosi prestiti in nero all'Iraq avvenuti nel corso degli ultimi mesi della gestione del direttore della Filiale Christopher Drogoul. Nonostante le accuse si moltiplichino il coinvolgimento nello scandalo internazionale è stato finora negato dai dirigenti della Bnl di Roma.

La S. Paolo di Torino prima banca italiana

La Banca Nazionale del Lavoro non è più il primo istituto di credito italiano. Con un fatturato di oltre 110 miliardi di lire la palma d'oro passa alla S. Paolo di Torino che diventa così la principale banca italiana.

All'istituto torinese segue, subito dopo, la Banca Commerciale Italiana. Dunque, al terzo posto la Bnl. Sono questi i dati più significativi pubblicati in un supplemento dal settimanale economico «Il mondo» nel numero di lunedì prossimo.

De Benedetti ci riprova: venderà la quota della SGB?

Carlo De Benedetti venderà il 15 per cento della sua quota della Société Generale de Belgique. Lo afferma il quotidiano economico belga «L'Echo de la Bourse» in un articolo apparso ieri in prima pagina.

Secondo l'ipotesi fatta dal giornale tra i possibili inquilini ci sarebbero questa volta una holding fiamminga Belgof, il gruppo Bruxelles-Lambert (Gbl) e l'Accp-Union Miniere, nel tentativo - altre volte naufragato - di rafforzare l'ancoraggio belga attraverso un complicato gioco ad incastro che coinvolge anche la Compagnie Financière de Suez. Il foglio economico controllato dalla «Generale» aggiunge che il nuovo «giro di tavola» della Sgb sarebbe già pronto, secondo alcuni osservatori, ed avrebbe anche la benedizione di Suez, la holding francese che controlla il 51 per cento alla Rue Royal.

Mobil sotto accusa: «Quei phon in omaggio sono pericolosi»

Un asciugacapelli in omaggio per l'acquisto di un cambio d'olio alla Mobil ha scatenato la reazione dell'Unione Nazionale dei Consumatori. In una nota diffusa ieri l'associazione ha chiesto di ritirare immediatamente dal mercato gli asciugacapelli dal momento che, in seguito ai controlli dell'Istituto italiano del marchio di qualità, gli stessi sono risultati non conformi alla legge. I difetti vanno dalla illegale omissione del nome del produttore all'assenza delle istruzioni d'uso in italiano fino all'insufficiente protezione contro i rischi di folgorazione.

FRANCO BRIZZO

Dopo la sortita di Carli maggioranza allo sbando sui rapporti tra credito e imprese. Ferme anche le altre leggi finanziarie, unica eccezione la riforma delle banche pubbliche.

L'ombra delle lobby sull'antitrust

Settimana decisiva per la legislazione antitrust. Dopo il fallimento dell'ennesimo vertice di maggioranza, le speranze di un compromesso nel pentapartito vengono riposte in Andreotti. Carli tiene duro nella sua linea: martedì verrà ascoltato dalla commissione Finanze della Camera. Gli stessi deputati che giovedì potrebbero votare l'articolo sulla separazione tra banche ed imprese.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Votata in commissione al Senato la legge Amato di riforma delle banche pubbliche, a palazzo Madama sembrano intenzionati a stringere i tempi per consentire un rapido passaggio in aula del provvedimento. Verrebbe così attuata forse la maggiore riforma che abbia investito gli istituti di credito da quando venne approvata la legge bancaria oltre cinquant'anni fa. Consapevoli della posta in gioco i

vari gruppi stanno studiando le possibilità offerte dal calendario per consentire che già nel corso della prossima settimana la legge venga sottoposta al vaglio del Senato. Inizia finalmente a muoversi l'indispensabile processo di profonda revisione della normativa che regola la vita degli istituti di credito, auspicato un po' da tutte le parti ma che troppi interessi contrastanti hanno finora paralizzato? Pur-

troppo si è costretti a rispondere di no. Visto il grave ritardo con cui procede tutta la legislazione finanziaria l'approvazione (se ci sarà) della legge sulle banche pubbliche sembra costituire un accidente positivo quanto solitario piuttosto che l'elemento trainante di una profonda riforma dei mercati finanziari. La legge sulla trasparenza bancaria quella sull'Opa la disciplina dell'insieme dei trading, la riforma del credito al consumo la normativa sui fondi chiusi e via continuando costituiscono un lungo elenco di cose non fatte. Sembra procedere con passo vagamente spedito (in questi ultimi tempi) soltanto la legge sulle Sim che superato lo scoglio dei controlli e della concentrazione in Borsa degli scambi deve ora «soltanto» riuscire a contemporaneamente es-

superare l'ultimo ostacolo quello della delimitazione del cosiddetto periodo transitorio di quel periodo cioè nel quale si darà vita alle società che poi opereranno in Borsa. Ma per il resto è paralisi totale.

Parlando all'assemblea dell'Abi il ministro del Tesoro Carli ha evocato l'immagine di un vulcano in eruzione per giudicare l'insieme delle leggi di riforma dei mercati finanziari che giacciono tra Camera e Senato. Si tratta di progetti nati per iniziativa parlamentare. Serve a poco come ha fatto Carli accusarli di essere sconnessi e di mancare di un disegno organico. Se si aspettava il governo si era ancora all'anno zero. L'esecutivo non ha avuto alcuna iniziativa autonoma si è limitato a rincorrere le varie proposte provocandone spesso la paralisi. Il caso più clamoroso è la legge antitrust ed in particolare le norme che im-

pediscono il controllo delle banche da parte di imprese non finanziarie. La commissione Finanze della Camera era riuscita ad elaborare un testo votato all'unanimità e la legge sembrava in dritta d'arrivo quando un emendamento del ministro Battaglia presentato all'ultimo momento ha riaperto l'intera questione. I vertici di maggioranza col governo si sono inumidamente ripetuti ed ora sembra che della questione dovrà occuparsene in prima persona lo stesso Andreotti forse già da domani. Un ping pong che rimette in gioco interessi particolaristici oltre che il lavoro di lobby agguerrito.

In effetti mentre questi ritardi vi è la potente pressione di grandi gruppi industriali che mirano al possesso di qualche istituto di credito. Si tratterebbe di «una mostruosa fratellanza siamese» come la bollava

Mattoli una commissione che metterebbe a repentaglio le garanzie dei risparmiatori e che sarebbe distruttrice del buon funzionamento dei mercati finanziari rendendo vani gli sforzi che si stanno facendo per regolarli in maniera moderna. In questa situazione Carli se ne è uscito con l'idea della Banca universale alla tedesca della banca factotum. Indubbiamente una posizione coerente con le sue posizioni sull'antitrust e non magmatica. Ma con un solo difetto: va in direzione opposta a quella che è stata la storia bancaria italiana al punto che tale posizione oggi non può che avere un solo significato: paralizzare tutto. Non stupisce che la commissione Finanze della Camera abbia immediatamente aderito alla proposta comunista di ascoltare il ministro del Tesoro. L'audizione è prevista per martedì.

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente.

Ne fanno parte i compagni:

Fabio D'Onofrio
Graziella Falconi
Giovanni Matteoli
Mauro Ottaviano
Giovanni Santilli
Francesco Serra

Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/6711511 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548064) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C p c o di clubs.

ITALIANI & STRANIERI

Gli emigrati scrivono agli extracomunitari

GIANNI GIADRESKO

ROMA. Questa settimana, la rubrica dell'Unità non la scrivo con parole mie. Riporto il messaggio che mi ha consegnato un nostro connazionale emigrato, giunto a Roma da Buenos Aires, appositamente per porgere il saluto degli italiani all'estero alla Conferenza dell'immigrazione, recentemente tenutasi a Roma. Il messaggio, mentirebbe la più ampia diffusione.

Chi scrive è il «Comitato per i diritti degli emigrati in Argentina», recentemente costituito dagli italiani a Buenos Aires. Il suo indirizzo è il seguente: Avenida Escalada 1882. Il numero telefonico è 583 4413, quello del fax 682 6456.

Chissà, forse, quegli italiani, hanno messo il loro indirizzo, il numero di telefono e di fax, con la speranza che qualcuno risponda. Magari sperano che, a quelli del governo, impegnati nella costruzione dell'Europa, venga in mente che anche loro sono italiani ed europei, benché vivano oltreoceano.

È difficile che, ad esempio, dal ministero degli Esteri qualcuno dia loro una risposta. Cosa potrebbe mai dirgli se non che è tutto vero, parola per parola, quello che affermano gli italiani all'estero, i quali si sentono abbandonati al loro destino in barba alle infinite promesse, che erano state fatte nel corso della prima Conferenza dell'emigrazione, nel 1975, che furono ripetute in una seconda Conferenza nel 1988, l'una e l'altra indotte a un inganno delle inadempienze dei governi.

D'altra parte, questa è la ragione che ha indotto i nostri connazionali a scrivere il loro

messaggio agli immigrati extracomunitari in Italia per metterli in guardia. State attenti non fatevi prendere in giro come è accaduto a noi.

Sembrirebbe - scrivono - che non abbiamo niente da dire a una Conferenza di immigrati. Ma noi, che per l'Italia siamo «emigrati», per i paesi nei quali viviamo siamo degli «immigrati», ed abbiamo sofferto il dramma che è implicito nel fenomeno migratorio. Il fenomeno migratorio, il suo isolamento, l'incomprensione, l'intolleranza, il razzismo, l'insicurezza, l'abbandono, da parte del paese di origine.

Se dopo un secolo di emigrazione italiana - proseguono - abbiamo sentito la necessità di creare un «Comitato per la difesa degli emigrati» ciò vuol dire che lo Stato italiano è venuto meno ai suoi obblighi. Infatti gli stessi comitati (cioè i Comitati Consolari, eletti democraticamente), creati quattro anni fa da un legge dello Stato, sono stati privati di molte possibilità che erano previste dalla legge, e sono quasi inoperanti.

Noi non chiediamo elemosine «vogliamo che si rispettino i nostri diritti come cittadini italiani e che tutti sentano il dovere di dare anche all'italiano all'estero ciò che stabilisce la Costituzione della nostra Repubblica». Agli immigrati extracomunitari riuniti nella loro Conferenza, i nostri emigranti del Sud America esprimono quindi, l'augurio che non debbano ricorrere a seconde e terze Conferenze, come già è accaduto a loro senza costrutto. Infine concludono così: «Sapete fratelli nella sventura e vicini nelle realizzazioni che saprete conquistare».

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Una Borsa piccola piccola

Una Borsa "paesana", quella di Milano, una Borsa piccola, speculativa, dominata dai grandi gruppi finanziari e nella quale è frequente l'illegale fenomeno dell'«insider trading» (speculazioni su notizie riservate, quindi ignorate dal mercato). È questo il profilo del mercato di piazza Affari come appare da una indagine Prometeia presentata mentre la Borsa attraversa un momento di grande difficoltà.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La Borsa di Milano, rispetto agli altri mercati dei titoli, ha dimensioni abbastanza modeste. La capitalizzazione complessiva la colloca all'ottavo posto delle Borse mondiali e tratta appena il 2% del totale mondiale dei titoli.

Si riflettono in piazza Affari molte delle storture storiche della nostra economia. Poche le società quotate, dominio totale dei grandi gruppi finanziari i cui azionisti detengono più del 51% dei titoli e sul mercato vengono trattati non più del 20-30% delle azioni (all'estero i principali azionisti delle grandi società posseggono non più del 10% delle azioni e il resto viene quotato sul mercato), una propensione ad influenzare l'andamento delle quotazioni attraverso l'uso spregiudicato e illegale delle informazioni riservate.

Non è certo una immagine positiva quella che emerge dall'indagine di Prometeia sulla Borsa di Milano e la conferma viene proprio dall'andamento delle quotazioni di questa settimana. Le difficoltà in cui si trova la Fiat dopo che Gianni Agnelli ha annunciato all'assemblea degli azionisti che per il mercato automobilistico si prevedono tempi difficili, hanno trascinato verso il basso l'intero listino. Come a dire che quando sulla Fiat si addensano delle nubi, in piazza Affari si scatena una tempesta.

Nel corso di quest'ultima settimana, infatti, la Borsa ha subito un calo del 3,27% decurtando l'attivo dell'anno da 10,1% al 6,5%. Un mercato partito male all'inizio delle settimane i cui azionisti detengono più del 51% dei titoli e sul mercato vengono trattati non più del 20-30% delle azioni (all'estero i principali azionisti delle grandi società posseggono non più del 10% delle azioni e il resto viene quotato sul mercato), una propensione ad influenzare l'andamento delle quotazioni attraverso l'uso spregiudicato e illegale delle informazioni riservate.

Non è certo una immagine positiva quella che emerge dall'indagine di Prometeia sulla Borsa di Milano e la conferma viene proprio dall'andamento delle quotazioni di questa settimana. Le difficoltà in cui si trova la Fiat dopo che Gianni Agnelli ha annunciato all'assemblea degli azionisti che per il mercato automobilistico si prevedono tempi difficili, hanno trascinato verso il basso l'intero listino. Come a dire che quando sulla Fiat si addensano delle nubi, in piazza Affari si scatena una tempesta.



Gianni Agnelli

Montedison hanno chiuso la settimana con un meno 4,15%, le Generali con un meno 3,81% e le Cnr di De Benedetti con un meno 5,27, mentre le Olivetti hanno lasciato sul terreno ben il 6,23%.

Le vendite hanno costantemente superato gli ordini di acquisto. Anche gli investitori esteri hanno via via chiuso i rubinetti togliendo un sostegno decisivo per l'assorbimento delle vendite. Ne hanno risentito in particolar modo i valori dei comparti telefonico, bancario e cementiero che otto giorni fa avevano brillato proprio per l'interessamento proveniente dall'estero.

Vi sono stati, nella settimana, anche titoli in contro tendenza e il qualche caso si è trattato di una sorpresa. Le Eni mont, ad esempio nonostante la guerra aperta fra Eni e Gardini, hanno messo a segno un piccolo guadagno più 0,54%. Normale, invece, il sensibile incremento dei titoli Falck (superiore al 6%) a seguito dell'accordo con l'Iva Singolare l'andamento delle Risanamento Napoli che dopo aver guidato per due settimane la classifica dei titoli più richiesti sono scese di colpo di oltre il 15%.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

le monete

Regge bene all'esordio il marco unico
Dollaro in difficoltà, tassi in calo?
La sterlina si rafforza ovunque

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Come ammalamento previsto la prima settimana del marco unico è trascorsa all'insegna di una generale tranquillità. Sono stati in particolare fuggiti i timori che una massiccia corsa agli acquisti da parte dei tedeschi dell'Est avrebbe creato turbative al cambio del marco. Nella prima giornata di quotazioni il marco tedesco ha addirittura segnato un lieve miglioramento, che è stato però riassorbito nei giorni seguenti. In Italia il rapporto lira-marco è stato fissato lunedì a 734,50 lire per chiudere venerdì a 733,30 lire. Contro dollaro il cambio si è mantenuto tra 1,6460 ed 1,6550. Che non sarebbe successo nulla di traumatico c'era da aspettarselo, anche se è troppo presto per tracciare linee di tendenza. Le preoccupazioni di un rilancio dell'inflazione non sono certo scomparse, ma il quadro di riferimento appare confortante. L'economia è in crescita, la dinamica dei prezzi è sotto controllo ed in fondo le quantità di moneta di cui i tedeschi orientati sono divenuti improvvisamente titolari verranno mantenute in larga parte, per il momento sotto forma di risparmio. In favore della moneta tedesca ha giocato ancora il clima di grande incertezza che

adeguati al contesto internazionale. Negli operatori si sta tuttavia sempre più facendo strada la convinzione che la Ster predo cederà e che la prospettiva dei tassi in ribasso diviene concreta ed ineludibile. Molti operatori hanno iniziato così a chiudere le posizioni espresse in dollari provocando in tal modo la flessione del cambio in attesa di precise indicazioni e contrattazioni. Il sentimento però in larga parte delle momentanee valutazioni degli operatori ed i cambi subiscono di conseguenza continui contraccolpi.

Sempre in tema di contrattazioni influenzate dalle valutazioni degli agenti del mercato va messa in evidenza la buona prova della sterlina che prosegue nella sua fase di rafforzamento nei confronti di tutte le principali valute. A Milano è stata fissata venerdì a 1.162,60 lire, il valore più alto dall'inizio dell'anno. Il buon andamento della divisa britannica discende essenzialmente dalle voci che prefigurano una sua adesione allo Sme in tempi brevi. Argomento che è stato in settimana ripreso con favore dal governatore della Banca centrale tedesca. Con tassi di interesse assai elevati (intorno al 15%) e tassi di cambio stabili, gli operatori si sentono quindi spronati ad investire in sterline, ed il cambio ovviamente sale

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguada agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Fideuram, sportello totale

Non sempre è sufficiente avere buone idee, di solito servono poi le gambe su cui farle camminare. Debbono averlo capito in Fideuram. La società del gruppo Imi sta infatti approntando un programma di abbinamento delle sue agenzie (250 sparse in Italia) con degli «sportelli leggeri» della Banca Manasardi, sempre del gruppo Imi. L'ultimo prodotto di Fideuram, un cosiddetto fondo-comeletta, ha infatti riscosso notevole successo tra i risparmiatori. Era però penalizzato dal fatto che la banca domiciliatana del conto, e cioè la Manasardi, aveva pochissimi sportelli (a Roma soltanto uno). Ecco dunque l'idea, approfittando dell'abolizione del vincolo posto dalla Banca d'Italia di aprire nuovi sportelli bancari presso le sedi Fideuram. Ciò consente non solo un più efficace servizio alla clientela, ma - soprattutto - crea l'occasione per offrire ai clienti Fideuram anche prodotti tipicamente bancari come il mutuo. Evidentemente all'Istituto

Oscurato il «Telefinanziere»

La Consob, con apposito provvedimento, ha intimato ai «telefinanziere» toscano Mendella di sospendere per due mesi le trasmissioni con cui, attraverso una tv privata locale, raccoglieva risparmio tra il pubblico. Il provvedimento dell'organismo che vigila sul mercato borsistico appare in realtà abbastanza estemporaneo. Non è infatti rivolto alla totalità delle società che, a nostro avviso abusivamente vendono titoli atipici o partecipazioni azionarie (anche sotto forma di mutuo ad altissimo interesse) tra il pubblico, ma prende di mira soltanto Mendella Orbene, premesso che a Mendella non avremmo personalmente mai affidato un centro. Quanto a Mendella vedremo ora, con due mesi di silenzio, se i suoi affari erano reali o se si trattava della solita «catena» di Sant'Antonio.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
Palazzo Serra di Cassano
Napoli - Via Monte di Dio, 14

LA CITTÀ NUOVA
Rivista di cultura politica
Editore Macchiaroli

Venerdì 13 luglio 1990, alle ore 18, nella sede dell'Istituto, Gaetano Arfè, Giulio Di Donato, Giuseppe Galasso, Antonio Ghirelli, Umberto Ranieri parteciperanno ad un dibattito sul tema:

La difficile ricerca di nuove prospettive per il Sud Sinistra e Mezzogiorno
Presiederà Pietro Valenza
condirettore de «La Città Nuova»

È improvvisamente scomparso il compagno

CIRO PROCACCI
da lungo tempo impegnato nel lavoro di Partito. Alla moglie Rita ai figli ed ai genitori giungano in questo momento di grande dolore l'affettuosa solidarietà e le più sentite condoglianze dell'Unità.
Roma, 8 luglio 1990

Alla memoria dei fratelli

WANDU E REMO MODESTI
deceduti rispettivamente il 2 luglio del '88 e il 12 agosto del 1989. I parenti cordiali ad amici, parenti e compagni tutti il fratello Ivan e la cognata Lidia sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Livorno, 8 luglio 1990

Nel secondo anniversario della morte del compagno

WANDU MODESTI
la moglie le figlie il nipote e il genero, lo ricordano e quanti lo hanno conosciuto e stimato. La sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Livorno, 8 luglio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

NARA BIAGIOTTI nel BONCINELLI
Il marito e i familiari la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 8 luglio 1990

La famiglia Ugolini e la sua cara compagna Ida in memoria del caro

EMILIO
sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Emilio Ugolini dirigente comunista, collaborò con la resistenza fu segretario della sezione del Pci di Lucignano in Val di Chiana, organizzò e diresse i grandi scioperi contadini del dopoguerra dando un valido apporto anche al Consiglio comunale. La sua amata famiglia in collaborazione con Aldo Scarpelli, Fernando Berrettini, Aldo Liberatori e Francesco Tizzoli lo ricordano ad amici e compagni.
Sinigaglia (SI), 8 luglio 1990

È morto ieri il compagno

AVO SOLDI
La moglie e i familiari Adriano nel darme il triste annuncio lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato per le sue doti umane e la sua militanza comunista. Giungano loro le condoglianze fraterni della redazione dell'Unità.
Piomboino, 8 luglio 1990

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

SILVIO BELTRAMI
di anni 62 combattente partigiano. Lo ricordano la moglie la figlia, il genero e i nipoti. I funerali si svolgono venerdì 9 luglio alle ore 15.30 a Gattinara (Vercelli).
Moncalieri, 8 luglio 1990

A 25 anni dalla scomparsa del compagno

VIRGILIO FANFANI
I figli Costantino Danilo Pietro Gil da e Lucia lo ricordano con niento a quanti lo conobbero sottoscrivendo per l'Unità.
Genova, 8 luglio 1990

Recorre l'anniversario della morte del compagno

VINICIO CLEMENTE MATTIABBI
e
VITTORIO SKOREPA
La compagna Nives nel ricordarli con immutato affetto sottoscrive in loro memoria lire 100.000 per l'Unità.
Trieste, 8 luglio 1990

La moglie Renza le figlie Nadia e Lidia coi familiari tutti ringraziano coloro che hanno avuto testimoniare affetto e stima al caro scomparso

LUIGI VILLA
Ringraziano inoltre il Sindaco di Legnano Piero Cattaneo, i rappresentanti dell'Anpi della Coop. Avanti, dei partiti politici ed in particolare il Pci nelle cui file il defunto aveva da sempre militato con fede e dedizione. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Legnano, 8 luglio 1990

A funerali avvenuti Andrea Daziano con profondo dolore annuncia la scomparsa dopo lunghe sofferenze della propria moglie

ELODIA GRANDI
Milano, 8 luglio 1990

Nel 12° anno dalla morte del compagno

MICHELE FALABRINO
la moglie Arturina Barontini nel ricordarlo a parenti amici e compagni di Sarzana sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
La Spezia, 8 luglio 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ACHILLE BALIA
la moglie Teresa la figlia Vanna, Savino e il nipote Alessandro lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Vimercate, 8 luglio 1990

Ricorre il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA GAGGERO
condannato dal tribunale speciale, per la sua attività antifascista. Prese parte alla lotta di liberazione come partigiano combattente catturato insieme al fratello nel campo di concentramento di Mauthausen. Sopravvissuto, rientrato in Italia e si dedicava con entusiasmo alla lotta per la pace e la democrazia. Il fratello, la cognata e la sua compagna lo ricordano come esempio di civiltà e umanità a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 8 luglio 1990

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
gli consigliere regionale del Pci, la moglie Maria Tomadini e il figlio Paolo lo ricordano a tutti i compagni e amici che lo stimarono e sottoscrivono lire 500.000 per il nascente partito democratico delle lavorazioni italiane. Intenuto per il cui riscatto egli dedicò tutta la sua intelligenza e vita.
Monfalcone, 8 luglio 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
il fratello lo ricorda ai compagni e agli amici sottoscrivendo per l'Unità.
Monfalcone, 8 luglio 1990

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
le sorelle Bruna e Wanda nel ricordarlo ai compagni e agli amici che lo stimarono sottoscrivono per l'Unità.
Monfalcone, 8 luglio 1990

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO HROVATIN
la sua compagna Nella lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive in sua memoria L. 150.000 per l'Unità.
Treste, 8 luglio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa di

GIORGIO SANDRI
di Zola Predosa (Bologna) la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza ha effettuato una sottoscrizione a favore de l'Unità.
Modena, 8 luglio 1990

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica si orienta verso una fase di miglioramento in quanto l'anticiclone atlantico espandendosi verso l'Europa centrale e verso l'area mediterranea mantiene lontane dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Oceano che attualmente sfilano lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo. Residui di instabilità possono interessare ancora con modesti fenomeni le zone alpine e le località prealpine e le zone interne appenniniche.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia e le località prealpine formazioni nuvolose irregolari comunque alternate ad ampie schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Scarsi annuvolamenti ad evoluzione diurna si potranno avere lungo la fascia appenninica. Temperatura in aumento.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: non si prevedono varianti notevoli nella evoluzione del tempo e di conseguenza su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15 28	L'Aquila	12 26
Verona	20 27	Roma Urbe	19 31
Trieste	17 23	Roma Fiumic	21 28
Venezia	17 22	Campobasso	17 28
Milano	15 28	Bari	17 29
Torino	13 27	Napoli	18 27
Cuneo	16 28	Potenza	15 24
Genova	21 29	S.M. Leuca	22 29
Bologna	12 27	Reggio C.	22 29
Firenze	21 29	Messina	24 29
Pisa	21 25	Palermo	22 28
Ancona	18 27	Catania	17 28
Parugia	16 27	Aighero	19 25
Pescara	18 29	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 20	Londra	13 21
Atene	23 37	Madrid	17 37
Berlino	n p n p	Mosca	18 29
Bruxelles	10 17	New York	20 28
Copenaghen	13 18	Parigi	10 18
Ginevra	13 18	Stoccolma	14 19
Heilinki	13 20	Varsavia	14 18
Lisbona	18 30	Vienna	15 19

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

12.30 - 13.00: Notte e giorno
13.00 - 13.30: Notte e giorno
13.30 - 14.00: Notte e giorno
14.00 - 14.30: Notte e giorno
14.30 - 15.00: Notte e giorno
15.00 - 15.30: Notte e giorno
15.30 - 16.00: Notte e giorno
16.00 - 16.30: Notte e giorno
16.30 - 17.00: Notte e giorno
17.00 - 17.30: Notte e giorno
17.30 - 18.00: Notte e giorno
18.00 - 18.30: Notte e giorno
18.30 - 19.00: Notte e giorno
19.00 - 19.30: Notte e giorno
19.30 - 20.00: Notte e giorno
20.00 - 20.30: Notte e giorno
20.30 - 21.00: Notte e giorno
21.00 - 21.30: Notte e giorno
21.30 - 22.00: Notte e giorno
22.00 - 22.30: Notte e giorno
22.30 - 23.00: Notte e giorno
23.00 - 23.30: Notte e giorno
23.30 - 24.00: Notte e giorno

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri	1.250.000	7 numeri	1.500.000
6 numeri	1.000.000	6 numeri	1.250.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (rim. 33 + 40)
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.173.000
Manchette di festività L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 432.000 - Festivali L. 557.000
A parola. Necrologie - Part. - Auto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel. 011/57531
SPM via Manzoni 37 Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa Roma - via del Pelicci, 5
Milano - viale Cino di Pistoia 10
(edizione teletrasmissa)
Stampa Sps spa Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmissa)

Vent'anni fa usciva «Love Story» il celebre film tratto dal romanzo di Erich Segal. Un sintomo del «riflusso» o qualcosa di più?

Spoleto non ama più il suo Festival? Dopo trentatré anni il rapporto tra la città e la rassegna creata da Menotti mostra screzi e incomprensioni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La dannata produzione

Ci sono, sul piano della riflessione, due modi di vivere questa fase costitutiva, che non è solo del Pci, è, o dovrebbe essere, al di là degli smarrimenti e delle euforie, dell'intera cultura politica del mondo industrializzato. C'è la via del riformismo debole, che mira al fare più che al pensare, che si ostina a cercare solitamente nelle risorse della politica le soluzioni ai problemi aperti dalla crisi del comunismo reale. E c'è la via del «ragionare in grande» che non si rassegna ad accettare come spazio idoneo e sufficiente quello del dibattito puramente politico, nella convinzione che dalla crisi non si esce se non si riprendono le misure sulla radice, come dire marxianamente sull'uomo. Solo che le due vie non si pongono dinanzi a noi come una pura alternativa metodologica, esse rimandano ad una presa di posizione preliminare sulla possibilità di futuro che ha in sé la civiltà tecnologica nel suo insieme.

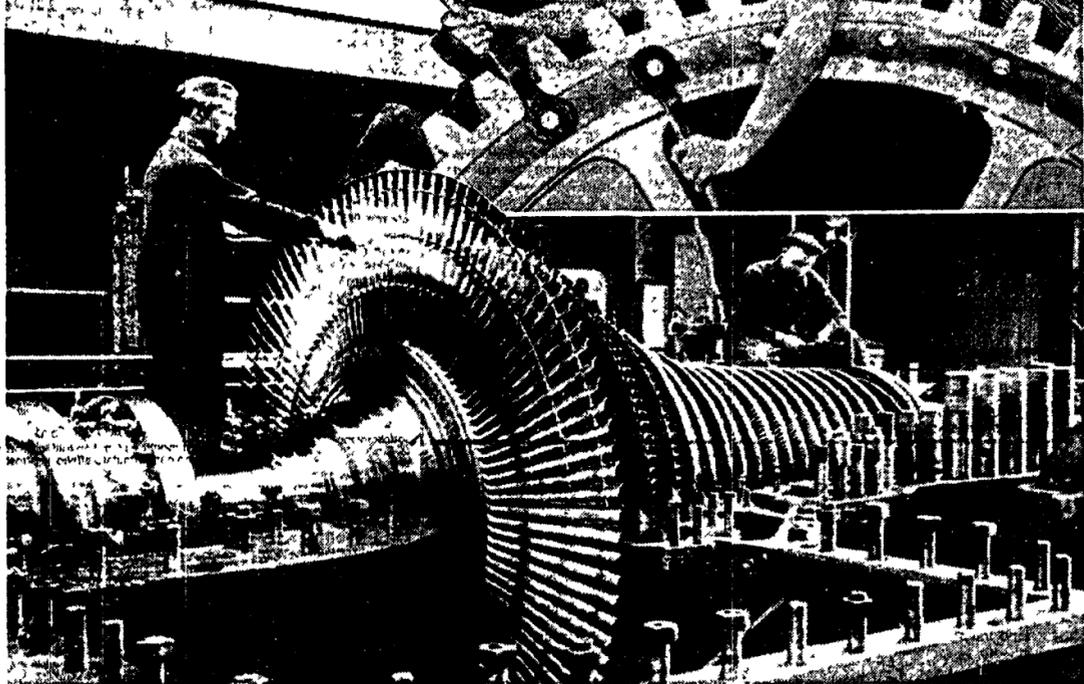
Se la sinistra ha smesso da tempo di pensare in grande (per la destra il problema non si pone il suo compito non è di pensare, è di gestire l'esistente, sono le cose che pensano al posto suo) e perché, una volta smembrati dai fatti l'attesa apocalittica del ribaltamento dialettico del sistema economico, essa ha finito col prendersi tranquillo domicilio, come fecero i cristiani che, stanchi di aspettare un Signore che non veniva, si rassegnarono ad accettare Costantino, un «signore che quanto meno c'era!».

Bene ha fatto Raniero La Valle a curare la raccolta degli ultimi scritti di Claudio Napoleoni («Cercate ancora», Editori Riuniti, 1990) con una introduzione di largo respiro in cui trova i verbi suggestivi il sodalizio che legò i due, La Valle e Napoleoni, per lunghi anni ma specie nei lunghi mesi dell'addio. Di quali confronti fosse animato quel sodalizio è documentato il dialogo tra i due riportato in queste pagine col titolo «Nella storia c'è salvezza?». Potrebbe essere questo, più opportunamente, il titolo della raccolta, perché i temi che vi sono svolti sono tutti, per così dire, temi da frontiera apocalittica. Napoleoni non ha fatto a tempo a confrontarsi con il crollo del comunismo dell'Est, ma egli si era già collocato oltre il crollo, su quella linea tracciata dalla ragione radicale che dà per scontato non solo il fallimento del comunismo così com'era, ma anche il fallimento del capitalismo così come continua ad essere. È questa la tesi forte di Napoleoni, giunto alla convinzione, in forza dell'analisi delle nuove contraddizioni dell'economia occiden-

Una raccolta di scritti di Claudio Napoleoni analizza i rapporti fra capitalismo, etica e impegno politico: non bisogna smettere di cercare la «salvezza sociale»

ERNESTO BALDUCCI

Sotto, una fabbrica sovietica negli anni Quaranta. A destra Charlie Chaplin nel celebre film «Tempi moderni»



ta, che dentro il perimetro di questa economia non c'è punto d'appoggio per la salvezza. Anche se il concetto di salvezza si ammicchia, nelle sue pagine, di significati che travalicano l'ambito politico fino a recuperare l'antica matrice della soteriologia religiosa la premura costante è in Napoleoni quella della ricerca di un trascendimento della crisi non sorpassandola con la proposta di un'alternativa ma scendendo nel profondo della sostanza-uomo, per vedere se e come l'impresa culturale che va sotto il nome di modernità abbia a proprio vantaggio manipolata. L'umanesimo

moderno non è quello dell'«*homo faber*» dell'uomo che trova il proprio adempimento nel fare, nel produrre e nel consumare i suoi prodotti? La grandezza di Marx è nell'aver scoperto gli effetti alienanti del sistema capitalistico di produzione ma egli compì l'errore di identificare la radice della forza alienante nel dominio del capitalista sul lavoratore, alla stregua del dominio preindustriale del padrone sul servo, mentre, superata la soglia dell'industrialismo, anche il dominio ha cambiato natura, non è quello del padrone sul lavoratore, è quello della produzione su ambedue. Una volta

riposta l'essenza dell'uomo nel produrre, il vero assoluto diventa la produzione, il mondo dei manufatti umani, che finisce con l'assoggettare a sé sia il capitalista che il lavoratore. In fondo, anche Marx concepì la rivoluzione come dominio, naturalmente come dominio rovesciato: gli espropriati al posto degli espropriatori, ma sempre in nome del dominio fastidioso dell'uomo sulle cose. La rivoluzione sovietica ha sbagliato bersaglio: ha eliminato il capitalista mentre avrebbe dovuto eliminare l'illusione che il senso dell'uomo sia nel dominio assicurato dalla manipolazione tecnica della

realtà, quasi fosse una manipolazione moralmente neutra, perseguibile all'infinito. Il dominio ha finito col diventare, mediato dalla tecnica, il vero soggetto della storia, trovando il suo adempimento, con la creazione e la proliferazione delle armi atomiche, in un vero e proprio «sistema di guerra» del quale non si dà uscita. In certi momenti, nel leggere queste pagine, sembra quasi che l'onnipotenza e la compattezza del sistema di guerra sia come l'«essere che Parmenide raffigurava in uno «sfero», fuori del quale c'è il non essere. Ma non è così. sceso alla radice della pianta uo-

mo, Napoleoni scopre, o crede di scoprire, che la sua più vera natura non sia il fare ma il contemplare, non il lavoro produttivo ma l'*otium* contemplativo, che il vero tempo dell'uomo non sia quello quantitativo del mercante, sia quello qualitativo della vita vissuta con gratuità.

A questo punto emergono, nella meditazione di Napoleoni, alcuni temi antropologici che, a mio giudizio, potrebbero essere presi in considerazione dai «costituenti» del Pci, decisi a resistere alle attrazioni del sistema onnicomprensivo descritto da Napoleoni in tinte funeste. Un vizio dell'imposta-

zione marxiana è nella identificazione della contraddizione economica con la dialettica di stampo hegeliano secondo la quale la tesi e l'antitesi sono destinate, di necessità, ad essere superate nella sintesi. Come dire: nella rivoluzione. E invece no, obietta Napoleoni: la contraddizione economica può essere una pura e semplice contraddizione a cui non è garantita nessuna sintesi, destinata cioè a restare quella che è. Il fatto è che l'uomo — ed ecco un altro tema fecondo — non può definire se stesso semplicemente con la sua forma di produttore. C'è in lui, come si diceva, una disposizione strutturale all'*otium*, all'esistere gratuito alla contemplazione. Al Sabato dice Napoleoni pubblicamente. Le misure del soggetto umano non sono quelle coattivamente imposte dal sistema tecnologico. Di qui lo svelarsi, nelle profondità dell'uomo alienato, di un residuo che trova il suo rispecchiamento visibile in quei ceti sociali tenuti ai margini dal furore della società produttrice. Le donne, ad esempio. E i giovani ancora non reclutati dall'ergastolo tecnologico lo amerei aggiungere — ora che il confronto intertecnico è esplosivo — le culture altre della nostra, quelle nelle quali si sono preservati i tempi della vita.

Sull'arcipelago, in gran parte sommerso, della soggettività umana rimasta indenne dall'alienazione, sta scendendo un'era di grazia perché la forma tecnologica ormai trionfante, quella dell'informatica, sta per sua necessità riducendo i tempi di lavoro. Siamo all'avvento della società del tempo libero? Ma un tempo libero non presuppone un uomo libero?

Su questa modalità antropologica malfatta Napoleoni innesta un discorso su Dio e sulla libertà che andrebbe distintamente affrontato, perché rimane, a mio giudizio, impigliato in una tematizzazione non adeguatamente critica. Una cosa è certa: nelle sue pagine la cultura laica — e cioè quella per la quale Dio è, come nella scienza così in politica, una ipotesi inutile — è la stessa cultura che, in funzione dell'ideologia produttiva della classe borghese, ha relegato fuori della rilevanza pubblica anche le attitudini contemplative dell'uomo, il suo *otium*. Il tema della libertà andrà anch'esso affrontato in modo nuovo, in considerazione di una soggettività umana finalmente sottratta all'onnipotenza della categoria del utile.

Il meno che si possa dire è che un libro come questo ci stimola a «sgombrare in grande» un tempo dominato dai piccoli pensieri. Quando i pigmei fanno le ombre lunghe, è l'ora del tramonto, scrive il Carducci un secolo fa.

Un nuovo disco in cinque giorni per il «nobile» Bob Geldof



Bob Geldof (nella foto) il «santo Bob» come lo aveva soprannominato la stampa inglese ai tempi del «Live Aid», è stanco. «Non sono un politico sono solo un musicista». Anche se qualcuno non se ne fa una ragione e si dispiace quando dico che voglio solo tornare a scrivere musica. «Live Aid» per il leader dei «Boombtown Rats» ha rappresentato un momento di gloria (è stato anche decorato dalla regina Elisabetta d'Inghilterra) ma anche l'inizio di una sorta di incubo. «Ero nervoso non sapevo se avrei potuto tornare a comporre», dice Geldof. Poi nel 1987 Dave Stewart accettò di produrre *Deep in the heart of nowhere*. «Questo disco», dice Geldof — per me ha rappresentato il momento della carriera. Mi ci sono buttato con tutta l'anima. Ora, a quasi tre anni di distanza dalla «catarsi» esce *Vegetarians of love*, un album più «massato», venuto di una dose di ironia. Un disco che è stato registrato in soli cinque giorni. «Non ho avuto bisogno di spiegare ai miei compagni la mia musica. Io parlo con il pezzo e loro mi seguivano. Se al terzo tentativo non ci veniva bene lo lasciavamo da parte e ci dedicavamo a quello successivo».

Successo a Venezia per il «Fidelio» originale

Ha incontrato il favore del pubblico il *Fidelio* di Beethoven proposto alla Fenice di Venezia in lingua originale e in forma di concerto con la direzione del maestro austriaco Hans Graf. L'opera, rappresentata per l'ultima volta nel teatro veneziano dieci anni fa, ha avuto come interpreti James Wagner, Mary Jane Johnson, Rodenck Kennedy, Lucio Gallo e Kurt Rydl. Il *Fidelio* unico lavoro teatrale che Beethoven riuscì a completare andò in scena per la prima volta (con il nome di *Leonore*) a Vienna nel 1805 e fu poi riproposto in due successive rielaborazioni nel 1806 e nel 1814. Solo nella sua terza versione riuscì ad imporsi definitivamente nei teatri di lingua tedesca, mentre dovette aspettare almeno un secolo prima di entrare nel repertorio di quelli italiani. Le repliche veneziane sono in programma il 8, il 10, il 12 e il 15 luglio.

William Hurt tra Kasdan e il nuovo film di Woody Allen

William Hurt sarà il protagonista del nuovo film di Lawrence Kasdan dal titolo *Love to that*. L'attore simbolo del *Grande freddo* e premio Oscar per *Il bacio della donna ragno* ha intanto finito di girare la nuova opera di Woody Allen, per il momento ancora senza titolo e sta attualmente lavorando alle riprese di *Until the end of the world*, una commedia ambientata in diciassette paesi di cinque continenti con Max Von Sydow, John Lone e Jeanne Moreau.

Barishnikov interpreterà Nijinsky sullo schermo

Mikhail Banshnikov interpreterà sullo schermo il leggendario danzatore russo Nijinsky «Misha» così viene chiamato dagli amici il direttore dell'American ballet theatre — è infatti il protagonista di *The last dance* il nuovo film che il regista polacco Krzysztof Zanussi comincerà a girare in Polonia nel prossimo mese di gennaio.

L'arte moderna protagonista da settembre a Palazzo Grassi

Sarà presentata martedì 17 luglio a Roma (a Villa Miani) la mostra *Da Van Gogh a Picasso, da Kandinsky a Pollock, il percorso dell'arte moderna*. La mostra, che sarà inaugurata il 25 settembre a Palazzo Grassi a Venezia, è realizzata in collaborazione con «The Salomon R. Guggenheim Museum» di New York. Tra le circa 150 opere che saranno esposte trenta appartengono alla collezione Thannhauser e verranno esposte in Europa per la prima e unica volta. La rassegna è curata da Germano Celant, Carmen Gimenez, Michael Govan e Thomas Krens. Responsabile dell'allestimento è Gae Aulenti mentre il catalogo sarà edito da Bompiani.

Gli appuntamenti dell'Orchestra giovanile italiana

Con quattro concerti, il 11 luglio al Castello di Rosignano in provincia di Livorno il 20 al Teatro Solvay della stessa cittadina, il 21 a Crivina Castellana e il 25 a Roma ospite della stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia l'Orchestra giovanile italiana riprende la propria attività estiva. La direzione è di Angelo Faja, dopo che, per motivi di salute, James Judd ha dovuto rinunciare. Faja, flautista e direttore d'orchestra, è conosciuto in particolare per il suo impegno nei confronti della musica contemporanea, mentre Judd è noto soprattutto come eccellente trainer dell'Orchestra giovanile della Comunità europea. Passata l'estate verranno i grandi impegni autunnali: il 23 ottobre alla Scala, il 31 e il 1 novembre al San Carlo per un programma che comprende Beethoven, con la partecipazione della pianista Maria Tjo e Bartok. Sul podio per l'occasione ci sarà l'ungherese György Czerny-Rath direttore principale dell'Orchestra sinfonica della radio di Zagabria.

MARIO PETRONCINI

Conrad il Moderno, il suo volo oltre il mystery

A conclusione del MystFest di Cattolica, il convegno sul rapporto tra lo scrittore ed il genere letterario di cui mutò profondamente il segno

VITO AMORUSO

CATTOLICA. Negli ultimi due giorni è a felice conclusione del lungo viaggio multimediale del MystFest, si è tenuto l'atteso convegno sulla narrativa di Joseph Conrad e il suo rapporto con il genere dai confini problematici e mobili che è il «mystery». E a questo proposito occorre dire subito che in tutti gli interventi l'eventuale dubbio sulla liceità di un simile rapporto è stato sciolto in senso positivo e anzi, si può ben dire che esso è stato di fatto accantonato come secondario, rispetto al rilevante dato oggettivo di una struttura nar-

rativa che ha sperimentato generalmente — certo mutandone profondamente il segno e la valenza — forme di rappresentazione e di indagine sulla realtà che in ogni caso hanno rappresentato, in una stagione d'origine coeva all'esperienza conradiana, una rottura e una discontinuità coi codici del realismo ottocentesco. L'attenzione dei molti vivaci e puntuali interventi si è perciò rivolta ad altro, a ciò che c'è, nell'opera di Conrad al di là, attraverso e oltre la soglia del mistero, del viaggio d'avventura, dell'intrigo e della suspense.

In particolare è la sua inquietante ambivalenza, rappresentazione del Moderno ciò che è risultato attualissimo, più attraverso la sua indiretta presenza nel cinema e nella letteratura, che attraverso autori o film che esplicitamente si rifanno al suo esempio. Conrad resta isolato ma fecondo come un seme nascosto e segreto.

Sotto la regia di Corrado Augias, il convegno è stato anche un confronto istruttivo fra due modi assai diversi d'intendere, ad Oriente e a Occidente, la sua difficile, amara lezione gli autorevoli esponenti della critica polacca presenti al convegno e cioè Michal Komar, Andrzej Braun e Jerzy Pomianowski hanno testimoniato quanto accese e divise passioni suscita ancora oggi Conrad, come insomma sia ancora oggi per una società e per una *intelligenza* tese ad uscire dal «grande sonno» di un tragico passato, bruciante la sua eredità. Uomo e artista fedele soltanto alla propria vocazione, e alla ricerca di una verità

aspra, non consolatoria, Conrad sfugge ad ogni uso pro o contro il mondo orientale a favore e contro ogni apologia dell'Occidente, che pure scelse come seconda patria, restando per sempre tuttavia, lui così dentro il senso e le norme di una tradizione — quella inglese, in particolare — un osservatore disincantato e impietoso, come ha fatto notare nel suo acuto intervento Franco Marreco.

Per questo l'ambientazione esotica delle sue prove d'esorio come *Gioventù* o dell'ultima grande stagione come *Vittoria* o *La linea d'ombra* è giustamente apparsa non come il semplice fondale di una fuga tardo-romantica in un'Italtrove sognato e inesistente agli occhi stessi dei suoi narratori e antieroi, ma come la scena teatrale ultima dell'Occidente, il luogo dove meglio si disvela il centro vuoto o la mera facciata che è diventata la *Civilization* il buio che incontra, come radice propria, la luce dei suoi valori.

Conrad, insomma, e lo ha detto benissimo lo scrittore canadese John Ralston Saul, non offre nessun viatico d'illusione, nessuna traccia di avventura o di fuga in avanti da perseguire; e tuttavia la sua presenza è inquietante e reale, e per chi scrive comincia esattamente là dove, e quando essa appare assente, preclusa o impercettibile.

Del resto, anche per il cinema è stato così atmosferico e intrecci conradiani sono più significativamente operanti indirettamente, nell'opera di Orson Welles (in *Citizen Kane* e non nel progetto non realizzato su *Cuore di Tenebra*, ad esempio) o anche nel giovanile *Fear and Desire* di Kubrick, come notava nel suo puntatissimo intervento Leonardo Gandini.

Ma forse la lezione maggiore di Conrad sta in una idea dell'arte, della sua funzione e del suo ruolo, che in sé risolve le contraddizioni e le ambiguità di una ideologia dello scrittore. Nelle sue straordinarie

storie, nei suoi personaggi, in un viaggio di esplorazione nelle più segrete pulsioni dell'inconscio, dentro l'ambiguità di ogni gesto o azione, Conrad ha indicato la strada maestra di una narrativa che voglia essere conoscenza che dubita e non risolve, che offre domande e non certezze, neanche quelle della parola, cioè dello strumento essenziale d'ogni narrazione. Negli interventi di Franco Marreco e soprattutto di Agostino Lombardo questa più moderna verità è stata affermata con lucida precisione.

Marreco ha indicato quanto nella concreta struttura narrativa ogni contraddizione ideologica, ogni ambivalenza politica, non sia rilevante perché il centro è altro, e cioè la crisi della parola e della comunicazione che spiegano e sono il mistero, l'orlo del dubbio, il senso del Destino e l'orizzonte dell'avventura.

E Lombardo ha potuto giustamente far notare che in questo senso ogni grande artista, fedele alla ricerca della ve-

rità, sia sempre qualcuno che, come Amleto, indaga e interroga la realtà, e per questo si serve di una struttura rappresentativa che in sé è, per definizione, in chiesta in un mistero, in quel dato non certo che è non solo la realtà, ma anche il narratore che s'addentra nel suo labirinto.

Certamente, come già interrogativamente sospettava Augias a questo modo l'insieme degli interventi qui al MystFest ha testimoniato che i confini del *mystery* sono da collocare su sfondi più ampi, ma non generici e che insomma se frontiere di genere di intrecci di commissioni narrative ci sono, esse dovranno essere infrante, acquisendo il grande esempio di Conrad e soprattutto della sua più famosa voce narrante, Marlowe, come l'archetipo e il modello estremo di un investigatore disillusio e tenace, partecipe e stranato che incontrerà nel tempo un suo fratello d'elezione anche nel detective quasi omonimo Marlowe di Raymond Chandler.



Joseph Conrad

Torna in tv «Love Story» tratto dal celebre romanzo di Erich Segal

Un amore di vent'anni fa

Venti anni fa il romanzo scritto da un professore di greco a Yale, Erich Segal, gettò lo scompiglio fra i critici letterari. Il libro era *Love Story* e diventò un clamoroso best seller: il romanzo popolare degli anni Settanta. E stasera Canale 5 ripropone la lacrimogena, fortunatissima storia di Oliver Barrett IV e di Jenny Cavillieri che Ryan O'Neal e Ali MacGraw interpretarono per il grande schermo.

GIANFRANCO CORSINI

Sono passati vent'anni da quando il settimanale Time annunciò, all'improvviso, l'avvento del neo-romanticismo. Mentre si placava la burrasca giovanile degli anni '60 il breve romanzo sentimentale di un professore di greco dell'università di Yale travolge il pubblico americano. In poche settimane l'edizione rilegata di *Love Story* vendeva quattrocentomila copie, e più tardi il paperback di Erich Segal raggiungeva facilmente i dieci milioni. Al punto il film tratto dal romanzo passava già sugli schermi di tutto il mondo.

Nella storia del bestseller quella di *Love Story* non è certo la più clamorosa, ma coloro che questa sera ci si avvicineranno per la prima volta attraverso i teleschermi avranno

probabilmente molta difficoltà ad immaginare il clamore che accompagnò la pubblicazione e la proiezione di questa semplice «storia d'amore» nel 1970.

In realtà *Love Story* era nato nella mente di Erich Segal come un soggetto cinematografico dopo la sua esperienza di sceneggiatore del Sottomarinio giallo dei Beatles. Nonostante le sue impeccabili credenziali accademiche Segal apparteneva ancora alla loro generazione ha solo trent'anni quando accantona momentaneamente i classici greci per avvicinarsi di più alla musica dei Beatles e, più tardi, almeno un critico ha trovato molte affinità tra la tematica del suo romanzo e quella di alcune canzoni del famoso gruppo di Liver-

pool artisticamente e ideologicamente. *Love Story* aveva suscitato molte reazioni negative alla sua apparizione nella sinistra radicale lo vedeva come il manifesto del riflusso e la critica letteraria più raffinata appariva sconcertata dall'exploit narrativo dello studioso di Yale che entrava prepotentemente nell'Olimpo degli scrittori «popolari». Nel travaso dal soggetto originale al libro, e poi alla sceneggiatura finale del film - sempre opera di Segal - la storia di Oliver Barrett IV e di Jenny Cavillieri ha subito molte alterazioni, ma anche nella sua forma cinematografica aveva consentito che nel centro di Times Square rimanesse in vista per molto tempo un enorme cartello in cui si proclamava che «New York ama *Love Story*».

Il critico americano Mark Spilka - autore di studi importanti su D.H. Lawrence, Dickens e Kafka - ci ha dato probabilmente una delle analisi più affascinanti di questo romanzo, e una delle spiegazioni più convincenti della sua grande popolarità. In un saggio apparso sul *Journal of Popular Culture* nel 1972, Spilka ha suggerito che Erich Segal

ha creato con Jenny «la più nobile e perfetta ragazza che sia apparsa nella letteratura popolare dopo la piccola Nell di Dickens». Spilka ha anche visto il segreto del successo di Segal nella sua straordinaria capacità «di lasciare nel testo e nel film degli inserzisti che potessero essere riempiti dal pubblico, chiedendo a quest'ultimo in realtà di inserirli tutto ciò che gli è familiare e di lasciar fuori tutto ciò di cui ha paura in modo da godere di quello che ha sempre voluto».

E questo il segreto della cosiddetta «letteratura popolare» che nel 1970 ha visto contendersi l'amore del pubblico fra il romanzo di Segal e l'originale e malizioso rifacimento di una storia vittoriana. La donna del tenente francese, di John Fowles. Ambedue potrebbero essere ricondotti al modello settecentesco della Pamela di Richardson ma in un breve saggio del 1985, quando ormai era ritornato al suo mestiere di classicista, Erich Segal suggeriva ironicamente («e con un'impeccabile filologia») che si «sovrapponeva» già pesantemente su patetiche storie d'amore quindicenni anni prima di *Love Story*. Ricostruendo la genesi e lo

sviluppo dell'antico romanzo greco, Segal metteva addirittura a confronto alcuni anacronismi con testi attuali di Barbara Cartland o di altre scrittrici romanistiche-sentimentali molto popolari per dimostrare come ancora si usino le stesse formule, gli stessi intrecci e le stesse metafore che potevano commuovere i greci.

Quanto al prof. Erich Segal, secondo Mark Spilka, «se ha messo insieme Pamela e la piccola Nell per creare la sua eroina moderna, è riuscito a sfruttare con successo i romanzi più popolari del Settecento e dell'Ottocento per creare il bestseller internazionale del nostro secolo». E oggi lo scrittore ormai cinquantenne ci parla di nuovo dal mondo classico che non ha mai abbandonato invitandoci a ripensarlo sull'esempio di uno studioso italiano. Uno dei suoi articoli più recenti, infatti, è proprio la recensione di Poesia e pubblico nella Grecia antica di Bruno Gentili al quale Segal attribuisce la «esaltante prospettiva» di riscoprire, con occhi nuovi, i «modi di pensare e di comunicare» del mondo arcaico, con sospiri, sentimenti e bestseller proprio come i nostri.



La locandina di «Love Story», il film tratto dal best seller di Erich Segal

RAITRE ore 13 15 **RETEQUATTRO**

Could bis: virtuose sregolatezze

Quattro notti di paura

Con Glenn Gould e Daniel Barenboim il pianoforte sarà il protagonista dei programmi tv dedicati alla musica colta il ciclo di 24 trasmissioni appena andato in onda sul mitico e molto discusso (per la libertà delle sue interpretazioni) pianista canadese, ha raccolto più di 300.000 spettatori nonostante gli orari impossibili (l'una di notte) convincendo Raitre a replicare il programma, a partire da lunedì prossimo, alle 13 15 il musicologo Piero Rattalino ci parlerà di volta in volta di questo affascinante personaggio. Da non perdere le esecuzioni dal secondo libro del *Clavierballetto* di Bach, filtrate dallo stile inconfondibile di Gould (il 10 e il 12 luglio). Sempre da lunedì, Rauno trasmette un'integrale delle 32 Sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven nell'interpretazione di Daniel Barenboim (dal lunedì ai venerdì alle 9). Agli ascolti è affiancata una biografia del compositore recitata da Giorgio Albertazzi.

A tutto horror su Retequattro Da domani, per quattro serate, la tv si sintonizza con il *Bergamo Film Meeting* (aperto da oggi) che quest'anno dedica una retrospettiva ai film della Hammer, la mitica casa di produzione britannica che negli anni Cinquanta si specializzò in pellicole horror, destinate a diventare film di culto. Da parte sua, Retequattro ha scelto quattro diversi esemplari di far paura in compagnia di almeno uno dei due assi del terrore, Peter Cushing e Christopher Lee. Domani alle 22 30, primo appuntamento con *La mummia del '59*, con la coppia di attori alle prese con un papiro egiziano. Martedì (stessa ora) tocca a *Dracula principe delle tenebre* (22 35) è la volta di *Dstruggite Frankenstein!*, del '69. Giovedì (alle 0 20) si chiude con *La leggenda dei sette vampiri*, del '74, una curiosa coproduzione della Hammer con una casa di Hong Kong.

RAITRE

Dalla Francia all'America il mondo di Malle fra inediti e capolavori

L'appuntamento è per cenelli possibilmente munili di videoregistratore (dato l'orario stravagante). Si tratta della rassegna, curata da Vieri Razzini, che Raitre dedica da stasera a Louis Malle proponendo anche due suoi inediti, il primo è *La mia cena con André*, girato a New York nel 1981 e ambientato nel mondo del teatro. Il secondo è *La ricerca della felicità*, presentato al festival di Cannes nell'88. Le parole del titolo provengono dalla costituzione americana: Malle disse di essersi meravigliato che la carta dei diritti di uno Stato si occupasse di un sentimento del genere. Si tratta, in ogni caso, di un'inchiesta sulla nuova

immigrazione negli Stati Uniti, sulle nuove minoranze etnicolinguistiche tutte tese alla ricerca della felicità: dal dentista vietnamita stabilitosi in Nebraska, ai figli del dittatore So-moza che tentano di integrarsi nei suburbi eleganti del New England. Il calendario della rassegna prevede stasera (alle 24) *Fuoco fatuo* (ne parliamo nella rubrica «Scegli il tuo film») e domani (alle 17) *La ricerca della felicità*. Martedì (alle 17) è la volta di *Zazze nel metrò* mentre venerdì (alle 17) tocca ad *Ascensore per il patibolo*. Domenica prossima (alle 0 30) sarà la volta di *Les amants-cul* seguiti, in date ancora da stabilire, *Il teatro di Parigi* e *La mia cena con André*.

E la redazione di «Emilio» chiude sognando il cinema

Penultima volta, stasera, di *Emilio 90*, l'antidoto ai Mondiali della premiata ditta Nino Fomicola e Andrea Brambilla, in arte Gaspare e Zuzzurro. Domani sera poi, alle 20 30, un «gran finale» di addio. Perché la trasmissione non riprenderà l'anno prossimo: progetti cinematografici bloccati dalla Fininvest e aspirazioni teatrali sempre «vive» nella coppia di comici. Ce ne parla Zuzzurro.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Andrea Brambilla, lo dice il cognome stesso, è un gran lavoratore. Dopo l'intensa stagione di *Emilio* è venuto il seguito mondiale di *Emilio 90*, un programma goliardico imbastito sugli echi calcistici, più che altro

come antidoto. I risultati sono stati molto buoni sul piano della critica, buoni su quello del pubblico. Però, però il signor Brambilla, di consera con il socio Nino Fomicola, ha già deciso che nella prossima stagione televisiva dove-

mo fare a meno dell'appuntamento domenicale con la redazione di *Emilio* e i suoi personaggi. A partire dal titolare Gaspare e Zuzzurro che, nella vita, si chiamano appunto Fomicola e Brambilla.

Ma perché, chiediamo a Brambilla-Zuzzurro, non volete fare un'altra stagione di «Emilio»? Il commissario risponde.

Non vogliamo rifare *Emilio* perché, dopo due anni, questo tipo di formula potrebbe mantenere la sua freschezza solo con la diretta.

Risposta chiara ed esauriente. Ma cosa farete, allora?

Non lo sappiamo ancora. Ma se lo sanno tutti che avete in cantiere un film a cui tenete molto e da molti anni...

Ah... sì, ma guarda, il nostro voler fare un film non significa che poi ce lo lascino fare. Bisogna vedere. Noi lo abbiamo consegnato già bello e scritto a chi di dovere, ma si è perso, è scomparso dai tracciati radar dell'azienda. Abbiamo un colloquio fissato per metà luglio.

Ma qualunque cosa decidiate per la prossima stagione, non cercherete di salvare l'eredità dell'esperienza «Emilio»?

Sciogliere questo gruppo sarebbe un peccato, ma dipenderà dall'azienda anche questo, perché non è che sia un gruppo a buon mercato. I variati sono sempre costosi.

E poi il fatto che tanti artisti siano cresciuti in questo contenitore, avrà anche fatto lievitare i loro cachet. Ma, se posso farvi una critica, tra tanti personaggi lanciati da «Emilio», solo tu e Gaspare siete rimasti fermi.

Potrebbe anche essere che

la coppia comica in sé sia meno facile da rinnovare dei comici singoli.

Nel nostro caso penso sia stata la mancanza di tempo e di preoccupazione nei nostri confronti.

Tra te e Gaspare c'è una divisione dei compiti? Che so, lui scrive di più. Oppure il contrario?

No, facciamo tutto insieme. Va a giorni.

E non sei stanco di stare dentro un «duo»?

I momenti di stanca ci sono, ma poi passano.

Sai com'è: a noi giornalisti piace mettere zizzania nelle

coppe per poter annunciare che si dividono. Oppure che al riuniscono dopo essersi divisi. Tutto, purché si faccia notizia... Ma davvero non hai mai pensato di interpretare un ruolo per conto tuo?

Quel che mi piacerebbe è fare una commedia a teatro del genere Jack Lemmon-Walter Matthau.

Ancora un duo. Ma allora non sogni niente per te solo?

Sogno che la stagione prossima vada meglio di quella passata.

Così parlò il signor Brambilla (quasi) in vacanza.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 IL COW BOY DEL CIELO</p> <p>8.45 APENAI. Cartoni animati</p> <p>9.15 IL MONDO DI QUARK</p> <p>10.00 NEL MARE DEGLI ANTICHI</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>12.00 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. D.F. Fazzuoli</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 PORTUNISIMA. Con R. Vaudetti</p> <p>14.00 TG1 MONDIALE</p> <p>14.15 LA FAMIGLIA SULLIVAN. Film con Anne Baxter, Thomas Mitchell. Regia di Lloyd Bacon</p> <p>16.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valentini</p> <p>16.45 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI. Varietà. Dal 1977 al 1990</p> <p>19.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Germania-Argentina. Finale da Roma</p> <p>22.30 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>23.10 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm</p> <p>24.00 TG1 NOTTE</p> <p>0.40 SWEET DREAMS. Film con Jessica Lange, Ed Harris. Regia di Karel Reisz</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Speda</p> <p>10.15 SPAZIO MUSICA. Sinfonia e sinfonie</p> <p>11.15 ALTEZZA REALE. Film con Dieter Borchers, Rudolf Fernau. Regia di Harald Braun</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 TUTTO MONDIALE</p> <p>14.00 AUTOMOBILISMO. Gp di Francia di F1</p> <p>16.00 DIVORZIO ALL'ITALIANA. Film con Marcello Mastroianni. Regia di Pietro Germi</p> <p>17.55 VIDEOMIC. Di N. Leggeri</p> <p>18.55 TG2 DRIBBLING. Speciale mondiale</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 IL CALCIO È</p> <p>20.30 LA MAGNIFICA OSSESSIONE. Film con Jane Wyman, Rock Hudson. Regia di Sirk Douglas</p> <p>22.30 TG2 STASERA - METEO 2</p> <p>22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm</p> <p>23.15 PROTESTANTESIMO</p> <p>23.45 TG2 DIARIO MONDIALE</p> <p>0.30 ROCK POP JAZZ</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.35 CICLISMO. La 6 giorni del Sole</p> <p>11.55 ANNA E IL RE DEL SIAM. Film di John Cromwell</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 SHERLOCK HOLMES E L'ARTIGLIO SCARLATTO. Film di Roy William Neill</p> <p>15.30 CICLISMO. Tour de France</p> <p>16.30 MARIA STUARDA REGINA DI SCOZIA. Film di Charles Jarrott</p> <p>18.55 SCHEDULE</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SCHEDULE</p> <p>20.00 SORGO ROSSO. Film con Gong Li, Jiang Wen. Regia di Zhang Yi-Mou</p> <p>21.30 CAMERA FISSA</p> <p>21.45 SCHEDULE</p> <p>22.00 PROCESSO AI MONDIALI</p> <p>22.00 TG3 NOTTE</p> <p>24.00 FUOCO FATUO. Film</p> <p><i>Sorgo rosso</i> (Raitre, ore 20 00)</p>	<p>RAITRE</p> <p>10.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>14.30 FISH EYE. Obiettivo Pesca</p> <p>15.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (singolare maschile)</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 CICLISMO. Tour de France (8° tappa)</p> <p>22.30 COLLEGE SUPERSTARS</p> <p>24.00 SUPERCROSS. (Replica)</p> <p>RAITRE</p> <p>14.00 LA DONNA E IL MOSTRO. Film di G. Sherman</p> <p>16.00 LA TERRA DEI QUANTI</p> <p>18.00 LUCY SHOW</p> <p>19.30 DOTTORI CON LE ALI</p> <p>20.30 MELODRAMMARE. Film con Enrico Montesano. Regia di Maurizio Costanzo</p> <p>22.00 LA CASA 4. Film</p> <p>0.40 S.W.A.T. Telefilm</p> <p>RAITRE</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 MIDNIGHT OIL</p> <p>18.30 VIDEO A ROTAZIONE</p> <p>21.00 LITFIBA. Concerto</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>12.15 PIARETA MARE</p> <p>13.15 AUTOMOBILISMO. Gp di Francia di F1</p> <p>16.00 KOOK AND THE GANG 17 00</p> <p>ITALIA '90. Speciale 19 30</p> <p>CALCIO. Germania-Argentina. Finale mondiale 22 15</p> <p>GALAGOAL. Varietà</p> <p>RAITRE</p> <p>13.00 TRAGUARDO SALUTE</p> <p>14.30 STRANO INTERLUDDIO. Film</p> <p>15.30 UNA SETTIMANA DI «BATTICURE». Telenovela</p> <p>18.30 POLVERE DI STELLE</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 LA TRAGEDIA DEL BOUNTY. Film. Regia di Frank Lloyd</p> <p>23.00 FUNNY DRIVER. Film. Regia di Bill Kimberlin</p> <p>RAITRE</p> <p>16.30 I RYAN. Telefilm</p> <p>19.30 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>20.00 TIHO SEMPRE AMATO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.30 MARIA STUARDA REGINA DI SCOZIA. Regia di Charles Jarrott, con Vanessa Redgrave, Glenda Jackson, Patrick McGoohan. Gran Bretagna (1971). 121 minuti.</p> <p>Una recente versione, inglese questa volta, del celebre duello fra Elisabetta I e Maria Stuarda, regina dei Scozzesi, cattolica, imprigionata e mandata a morte dalla sovrana inglese, ormai unica pretendente al trono. Sullo schermo anche un duello di bravura tra la Redgrave e Glenda Jackson nei ruoli delle due rivali.</p> <p>RAITRE</p> <p>17.00 DIVORZIO ALL'ITALIANA. Regia di Pietro Germi, con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca. Italia (1967). 120 minuti.</p> <p>Grottesca, vagamente noir e intelligentemente satirica, è la storia di un barone siciliano sposato con una donna brutta e petulante che gli impedisce di amare e impalmare la giovane cugina. Escogita mille espedienti per far fuori la moglie o riesce a conquistare (ma non è detta l'ultima parola) la ragazza. Mastroianni indolente, ripugnante e sognatore è bravissimo.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.00 SORGO ROSSO. Regia di Zhang Yi-Mou, con Gong Li, Jiang Wen, Ji Chun-Hua. Cina (1989). 100 minuti.</p> <p>Opera prima di un ex operatore e attore, vince l'Orso d'oro a Berlino nell'88. Un affascinante ritratto campustre nella Cina prima della guerra, una distilleria di sorgo dove si reca una giovane donna in sposa al padre, vecchio e lebbroso, la lotta violenta e a tratti sanguinaria con i giapponesi e nell'insieme un'opera ingenua e raffinata, da registrare se siete sintonizzati sulla finale di calcio.</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 LA MAGNIFICA OSSESSIONE. Regia di Douglas Sirk, con Jane Wyman, Rock Hudson, Barbara Rush. Usa (1954). 108 minuti.</p> <p>Secondo Sirk della giornalista (il primo è «Non c'è posto per lo sposo» in onda su Canale 5 alle 15,45) per raccontare con la solita maestria melodrammatica il tormentato rapporto di un ricchissimo play-boy con una donna, rimasta vedova e cieca per colpa sua. Dopo aver ripreso gli studi, il giovane diventa chirurgo e opera la signora. Attori impeccabili nell'apoteosi dei Grandi Sentimenti.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 MELODRAMMARE. Regia di Maurizio Costanzo, con Enrico Montesano, Amedeo Nazzari, Jenny Tamburi. Italia (1978). 108 minuti.</p> <p>Un remake in versione parodistica dei drammi lacrimosi in voga negli anni Cinquanta e esordio nella regia di Costanzo. Montesano è un attore che deve girare la parodia di un film strappalacrime e si rivolge due volte al divo di quegli anni, Amedeo Nazzari, per una consulenza diretta.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>24.00 FUOCO FATUO. Regia di Louis Malle, con Maurice Ronet, Lena Skerina, Yvonne Clech. Francia (1963). 104 minuti.</p> <p>Aprè con questo film il ciclo dedicato al regista francese che molto ha lavorato anche negli Usa. Un uomo schivo dell'alcol e di una vita senza senso cerca inutilmente conforto nell'amicizia e poi nell'amore di una donna, ma è vinto dalla sua irrimediabile solitudine. Un film psicologico di grande vigore drammatico, che lo scrittore Drieu La Rochelle aveva ambientato negli anni Venti e Malle trasporta nel Sessantina, senza alcuna perdita di atmosfera e di forza.</p> <p>RAITRE</p>
<p>RAIUNO</p> <p>9.15 CHARLIE CHAN A HONOLULU. Film. Regia di Bruce H. Mumberstone</p> <p>10.45 L'UOMO DEL... Telefilm</p> <p>11.15 NERO WOLFE. Telefilm</p> <p>12.00 ELLERY QUEEN. Telefilm</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 UN TRIO INSEPARABILE. Telefilm</p> <p>15.00 GIOVANI AVVOCATI. Telefilm</p> <p>16.45 NON C'È POSTO PER LO SPOSO. Film con Tony Curtis. Regia di Sirk Douglas</p> <p>17.45 INFERMIERE A LOS ANGELES</p> <p>18.45 LA BAMBINA DEI PINI. Telefilm</p> <p>19.45 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>20.30 LOVE STORY. Film con Ali MacGraw, Ryan O'Neal. Regia di Arthur Hiller</p> <p>22.00 DUE COME NOI. Telefilm</p> <p>23.30 ITALIA DOMANDA. Attualità</p> <p>0.30 LA TIGRE PROFUMATA ALLA DINAMITE. Film con Roger Hanin. Regia di Claude Chabrol</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>11.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm</p> <p>12.00 MANIMAL. Telefilm</p> <p>13.00 GRAND PRIX. (Replica)</p> <p>14.30 CHOPPER SQUAD. Telefilm</p> <p>15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 MOTO CICLISMO. Gp del Belgio</p> <p>19.00 THE REAL GHOSTBUSTERS</p> <p>19.30 EMILIO '90. Varietà</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 LA PICCOLA PRINCIPESSA. Film con Shirley Temple. Regia di Walter Lang</p> <p>22.30 FUELSBAR '90</p> <p>23.05 SQUADRA ANTIGANGSTERS. Film</p> <p>0.45 AUTOMOBILISMO. Gp di Francia</p> <p>1.15 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.30 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>11.30 CIAK. Attualità</p> <p>12.30 PARLAMENTO IN. Attualità</p> <p>13.00 JOE FORRESTER. Telefilm</p> <p>14.00 HAWK L'INDIANO. Telefilm</p> <p>15.00 DRAGONET. Telefilm</p> <p>16.30 AMANTI. Film con Cheryl Ladd, Christopher Plummer. Regia di Karen Arthur</p> <p>17.35 IL TESORO DEI CONDOR. Film. Regia di Delmer Daves</p> <p>19.30 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm</p> <p>20.30 FRATELLI RIVALI. Film con Richard Egan, Debra Paget. Regia di Robert D. Webb</p> <p>22.15 TENNIS. Torneo di Wimbledon (finale singolare maschile)</p>	<p>RAITRE</p> <p>15.30 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>16.30 VICTORIA. Telenovela</p> <p>17.30 SPECIALE «IL CAMMINO SEGRETO». Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>22.00 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>RAITRE</p> <p>12.30 ITALIA 5 STELLE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE LOCALE</p> <p>20.30 SCARAMOUCHE. Commedia musicale (2°)</p> <p>21.45 NOTTE SPORT</p>	<p>RAITRE</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.25; 19.30; 22.30. GR3 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 16.25; 20.45.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde 6.58, 7.58, 10.57, 12.56, 16.56, 20.57, 21.25, 23.20 e il quastante, 9.30 Santa Messa, 13.50 Italia '90, 23.25 Notturno italiano.</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.28, 16.27, 19.28, 22.27 e Confidenze di primedonna 6.45 Vi piace Toscanini?, 12.45 Italia '90, 14.30 Stereo sport, 21.30 Lo specchio del cielo, 22.45 Buonotte Europa.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 6. Preludio, 8.30, 10.30 Concerto del mattino, 13.15 Visita a corte, 1. Gonzaga, 14.10 Antologia, 20 Concerto Barocco, 21 Concerto degli allievi di S. Cecilia, 22.35 Serenata.</p>	<p>RAITRE</p>

Dopo una lunga e felice convivenza il rapporto tra la città e la creatura inventata da Menotti rivela preoccupanti incrinature



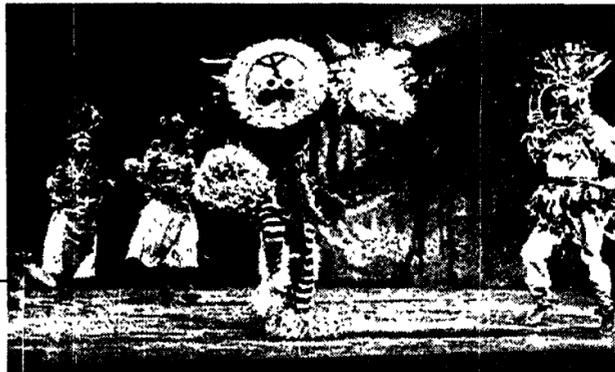
Con l'arrivo in forze degli sponsor nascono screzi e incomprensioni. Ma forse sta per esaurirsi anche la formula della rassegna

Trentatré anni e tante rughe

Alle soglie degli 80 anni il suo inventore, Giancarlo Menotti: 33 anni compiuti quest'anno il festival. Il primo non mostra l'età che ha, il secondo rivela rughe, fatica, forse esaurimento di una formula. Le polemiche sui finanziamenti e il non facile rapporto con la città, che all'ombra del festival ha meglio protetto l'integrità del suo centro storico. Sino a quando non è sorto un grande pachidermico albero...

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

SPOLETO. Giancarlo Menotti ha 79 anni e ne dimostrerebbe poco più della metà se non fosse per una certa lentezza dei gesti. Che accentuano la sua aria da gentiluomo lombardo: «Per carità non mi chiamano italo-americano - si raccomandano - io sono italianissimo. Ho solo vissuto molti anni in America, mi intendo molto quando mi definiscono in quel modo». Il suo festival di anni ne ha 33, ma ne dimostra molti di più. E' in crisi di identità, come si usa dire con metafore psicologiche. Emergono screzi, non solo tra gli organizzatori del Festival dei Due Mondi (Franco Ruggeri, responsabile del settore teatro, ha accusato gli organizzatori di favorire troppo la musica), ma tra il festival e l'amministrazione. «Da quando è stato creato la Fondazione - spiega Paolo Radaelli, direttore artistico generale - il Comune si sente scaricato di molte responsabilità finanziarie e ci chiede contributi per i servizi più cari, che prima ci offrivano gratis. E poi c'è come una diffidenza generale. Per sfruttare la presenza delle marionette Colla volevamo organizzare degli spettacoli frequenti. Facevamo pagare soltanto i bambini, diciamila lire. Gli adulti entravano gratis come organizzatori. In città, invece, di pensare che facevamo risparmiare loro soldi, hanno creduto che volessimo agire sui bambini per sfilarli loro 10 mila lire. Risultato, solo tre prenotazioni». Secondo Radaelli l'atteggiamento è mutato da quando è stato creato la Fondazione che, presieduta da Claudio Cavazza, proprio in questi giorni riconferma alla guida della Farmindustria, si incarica di coinvolgere imprese private nel finanziamento della celebre manifestazione.



Un momento del balletto «Africa Oyé», presentato al Teatro Nuovo di Spoleto

Arriva il «terzo» Mondo

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Sfilano in una lunga processione ininterrotta, di un'ora e mezza, maschere, percussioni, acrobati, cantanti e forse sciamani d'Africa nel coloratissimo Africa Oyé, in scena sotto le stelle del Teatro Romano. Si dice che questo tambureggiante spettacolo abbia avuto grande successo a Parigi e in un paio di capitali europee, eppure a Spoleto gli applausi, comunque numerosi, non sono sembrati di stupore o di entusiasta partecipazione. Il primitivismo, anche quello vestito di abiti ricchi, di costumi sicuramente autentici, come le grandi gonne di paglia o le cesellate maschere da gallinacci del Pende dello Zaire, ha ormai il fiato corto. Restiamo incantati dalla bravura dei percussionisti della Guinea che imbastiscono una conversazione di grande virtuosismo. Ci colpiscono gli strumenti dall'aspetto fragilissimo e dal rimbombo pesante. Enormi zucche con funzione di cetra, caccaville dal manico assai più piccolo di quello occidentale, strani sonagli come ditali in ferro con pendaglio che lo strumentista, sempre dello Zaire, sbattacchia qua e là sulla sua stessa mano ricoperta di ferro: tutto ciò al momento ci impressiona, poi passa via come un'immagine che, sappiamo, non potrà durare più di tanto nella nostra memoria. Fortunatamente Africa Oyé offre anche la voce elaborata e la sofisticata presenza di Kandia Kouyate, una cantante dal fiato por-

Il programma

Oggi Spoleto offre: due concerti al Caio Melisso, alle dieci e a mezzogiorno. Poi *Testimoni del nostro tempo* alla sala Frau (ore 12) e *l'Oratoria politica* alla Finestra del Comune, alle 12.30. Al teatro Nuovo, alle 15, *Elektra* di Richard Strauss e, alla stessa ora, repliche di *Le cagnotte* di Eugène Labiche al Caio Melisso e delle *Marionette* Colla a S. Maria della Poggio. In serata *Le nozze di Figaro* (Caio Melisso ore 20), il balletto *Africa Oyé* (teatro Romano, ore 22) e, ancora per la danza, *La Compagnie Phejocaf* (teatro Nuovo alle 22.30).

mondo, che i Due Mondi hanno dato un grande valore a Spoleto. Creando una sensibilità al bello e alla cultura, favorendo il restauro di antiche strutture, come i due teatri, impedendo il degrado del centro storico. C'è da dire però che si inseriva già in una grande tradizione culturale. A Spoleto c'era già il Centro Lirico Sperimentale che promuoveva giovani cantanti, creato da Adriano Belli. Tra lui e Menotti si instaurò un bel rapporto, da subito. Insomma non è che aspettavamo in festival per scoprire la cultura. Uno scatto d'orgoglio che trova conferma nella bellezza di questo luogo, nei suoi palazzi, nelle chiese. Una bellezza che colpì subito Gian Carlo Menotti in cerca di «luogo dove non ci fossero gli scooter e che avesse una bella tradizione teatrale. E Spoleto con i suoi due teatri, mi conquistò immediatamente. Sono stato ripagato da questa città elegante, che mi ha permesso di sviluppare il sogno che avevo in testa, ma anche di proteggerla. Tante altre città sono diventate delle belle donne troppo mondane, mentre qui abbiamo potuto educare la città al nostro modo di vedere». E' fine, Menotti, vestito di chiaro tra i salici del Clitumno. Un artista senza tic, etemo curioso del nuovo, un «monarca» senza pose aristocratiche. Ma capace di monarchiche sfuriate.



Il Rolling Stones: anche contro di loro è scattata la crociata

La replica di Madonna ai censori «Ma io canto la redenzione»

ALBA SOLARO

ROMA. «Sono offesa e amareggiata per tutto quello che si sta scatenando in Italia contro il mio concerto e la mia immagine». Da Parigi, alla vigilia dell'arrivo a Roma, Madonna replica ai suoi censori. «Nello spettacolo che più di un milione di spettatori hanno già visto in Giappone, negli Usa e in Europa - aggiunge Madonna - non c'è nulla di osceno, di offensivo. In una parola, è il tragitto dal peccato alla redenzione». Madonna esprime infine «stupore per la strumentalizzazione che alcuni organismi e associazioni stanno portando avanti a proposito di uno spettacolo di cui hanno solo sentito parlare. Non è né giusto né rispettoso». La Rockstar arriverà nella città di Pietro dal cielo; un jet personale sbarcherà lei e il suo seguito all'aeroporto di Ciampino domani alle 15. E già se la contengono: i parenti insistono a confermare la visita della star a Pacentro, gli organizzatori del tour smentiscono. Intanto il fronte contro la cantante non abbassa la guardia: «Famiglia Domani», l'associazione cattolica che voleva censurare il video di *Like a prayer*, questa volta punta dritto al cuore del business e chiede alla Pioneer, sponsor del tour, di sospendere i finanziamenti. Difficile che la Pioneer presti ascolto, a differenza di quanto accade negli Usa. Qui il potere dei fondamentalisti cristiani è forte e la Pepsi Cola rompe il contratto con Madonna proprio per le pressioni ricevute a causa di *Like a prayer*. Certo negli Stati Uniti tira una brutta aria: ieri il parlamento della Louisiana ha approvato una legge che vieta la vendita ai minori di canzoni dove si parli di « sesso, droga e violenza». Come dire l'intera enciclopedia del rock. A Roma, tuttavia, «Famiglia Domani» sta raccogliendo firme «di protesta contro i concerti rock blasfemi» nelle parrocchie attorno allo stadio Flaminio. Il Coordinamento del quartiere Flaminio, in un telegramma al questore ha chiesto di vietare lo show di Madonna. L'equazione concerto rock-immoralità-droga piace anche alla fantomatica «Coalizione anti droga» che con una lettera ai consiglieri comunali di Roma e *Torno chiedi* la cancellazione dei concerti della Rolling Stones. In caso contrario «ci saremmo gli estremi per chiedere alla magistratura l'impedimento degli articoli 76 e 77 della nuova legge sulla droga, secondo cui sono vietati sia il proselitismo che l'adibire un luogo pubblico allo spaccio e al consumo di droga».

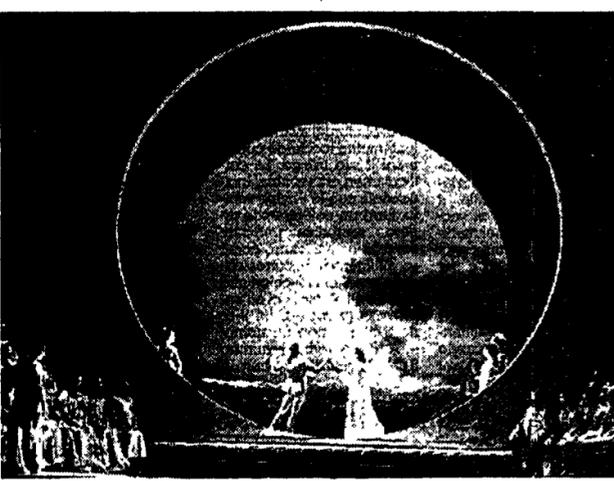
Successo al Ravenna Festival di «Les Danaïdes» Ecco il miglior Salieri ignora Mozart e si ispira a Gluck

Con la riscoperta delle *Danaïdi* di Antonio Salieri il Festival di Ravenna arricchisce la cultura musicale e riscuote un vibrante successo. Il bellissimo allestimento di Pier Luigi Pizzi fa rivivere la bellezza dell'opera classica. Trionfo di Daniela Dessi nei panni della protagonista. Ottima prova di Raul Gimenez. Gianluigi Gelmetti guida con competenza l'orchestra e il coro di Bologna.

RUBENS TEDESCHI

RAVENNA. Dal ricchissimo scrigno del Settecento continuano ad emergere gemme sconosciute. Ecco riapparire ora, nella squisita cornice del Teatro Alighieri, il capolavoro francese di Antonio Salieri *Les Danaïdes* e dobbiamo tosto liberarci dalla intrigante gara con Mozart impostasi dal celebre film *Amadeus*. Proprio così: Mozart che suscita la terribile gelosia di Salieri portandolo a progettare l'assassino non c'entra affatto in queste *Danaïdi* apparse nel 1784 a Parigi. Il gran Wolfgang, s'intende, era ben vivo e si preparava a lanciare, due anni dopo, le sue *Nozze di Figaro*. Salieri, però, non segue questa strada, ma si rivolge a un altro precursore, il grande Gluck che aveva riscoperto, assieme al poeta Ranieri De Calzabigi, la bellezza del teatro greco, innestandola poi sul tronco della tragedia lirica francese. Da qui nascono le *Danaïdi*, come riconosce lo stesso Salieri, «sotto gli occhi e la direzione del famoso cavaliere Gluck, genio sublime, creatore della musica drammatica». E non basta perché lo stesso Gluck regala a Salieri il libretto

figlie condannate a eterni supplizi. La storia è atroce, ma, secondo il gusto del tempo, viene riscattata dalla sublimità del rivestimento musicale. Seguendo l'insegnamento gluckiano, Salieri crea una aulica tensione con un recitativo che, sostenuto dalla sontuosità dell'orchestra, si apre naturalmente alla conciliazione delle anime, ai vasti interventi del coro e alla grazia delle danze. Il risultato, come ben dice Carlo Ballola, è «un fremente bassorilievo sinfonico corale a vasta gittata», dove l'ardore delle passioni si compone in marmorea magnificenza. I modelli, insomma, si trovano nelle statue delle Niobi e del Laconte che diffondono in tutta Europa un gusto di classica grandiosità destinato a rinnovarsi fino al primo Ottocento: agli approdi di Goethe, del Canova e, in musica, di Spontini, del Rossini «serio» e di Bellini dove classicismo e romanticismo fondono per fondersi miracolosamente, e così via fino a Berlioz. Salieri, però, non guarda al futuro. Nelle *Danaïdi* il modello di Gluck resta predominante e, come tutti i modelli, tende a una certa rigidità, statuarità appunto, dove la ricchezza della scrittura orchestrale domina sovrana, imprigionando l'invenzione melodica che in Gluck (per non parlare del Mozart dell'*Idomeneo*) ha ben altra incisività. Posta al crocevia da cui si dipartono le diverse strade dalla musica, le *Danaïdi*, insomma, indicano il traguardo raggiunto ma non vanno oltre l'eccezionale accade-



Una scena di «Les Danaïdes» di Antonio Salieri, diretta a Ravenna da Gianluigi Gelmetti

A Verona In ventimila all'arena per «Carmen»

VERONA. Ventimila persone hanno applaudito ieri, all'Arena di Verona, la *Carmen* di Bizet messa in scena da Jacques Karpou con scenografie di Miguel Bercocq. Uno spettacolo che, quanto a prenotazioni, ha abbondantemente superato *Aida*. Il regista si è proposto di caratterizzare la sua *Carmen* nel segno della sensualità, dando forza alla «carnalità» del personaggio piuttosto che alla forza dei sentimenti rappresentati. Alla partitura originale di Bizet ha approntato qualche cambiamento Daniel Nazareth, al fine, soprattutto, di utilizzare meglio l'enorme spazio dell'Arena e dunque l'acustica. Grace Bumbry ha interpretato il ruolo di Carmen, Veriano Lucchetti don José, Alida Ferranti Micaela, mentre il francese Jacques Mars è stato Zuniga.

A Berlino Una sinfonia per la pace di là del muro

BERLINO. Trentacinque musicisti, componenti di cinque differenti orchestre, ed altrettanti coristi scelti tra otto cori, eseguiranno questa sera ai piedi del muro di Berlino uno spettacolo concerto «per la pace». In programma la *Sinfonia della resurrezione* numero 2 in do minore di Gustav Mahler, diretta da Lonn Maazel. I proventi del concerto saranno destinati ad una fondazione culturale per le due Berlino. Gli organizzatori prevedono un pubblico di centomila persone. L'esecuzione della sinfonia sarà inoltre trasmessa dal vivo da numerose emittenti televisive e radiofoniche. Maazel ha privato soltanto due giorni, ma assicura che il prodotto sarà ottimo» anche per la partecipazione di due soliste di eccezione come Christina Ludwig e Sharon Sweet.

Il concerto. In coppia con Lindley Tutte le corde di Cooder

ROBERTO GIALLO

MILANO. Una boccata d'aria fresca e, chissà, forse una lezione. Lo dice anche Claudio Trotta, organizzatore del concerto di Ry Cooder e patron della Barley Art, presentando la serata: «Tutti parlano in questi giorni di una signorina che vende pseudo musica. Qui, invece, si suona grande musica e annuncia, un po' emozionalmente, Ry Cooder e David Lindley. Sacrosanta emozione: l'America che risuona (miracolo!) Per una volta senza che si compiano scempi acustici) al Palatrussardi è lontana anni luce dall'America piastucosa di Madonna. Qui va in scena il sud, la musica delle radici, un'esplorazione ininterrotta che parte dal blues, svisa sul cajun della Louisiana, compie un giro di valzer con il tex-mex, ritorna al calore torrido dei grandi deserti. Prima di Cooder e Lindley, a scaldare l'ambiente, c'è Flaco Jimenez y su Conjunto, quattro elementi della frontiera messicana che girano intorno alla lissimonia di Flaco. Sapon di tequila, certo quell'immaginario da cartolina che si chiama Tex-Mex, congiunzione dei popoli, e non degli Stati, tra musiche di derivazione europea e blues, roba da bordelli di Tjuana, polvere, sombrieri e leggere nostalgia. Poi tocca a Cooder. Californiano di Santa Monica, una vita trascorsa sul confine, su tanti confini: una *borderline* (così si intitola anche uno dei suoi dischi migliori) che divide da sempre terreni musicali. Cooder li unisce con il collante formidabile del blues, ma intanto si perde per deviazioni repentine. Tra lui e Lindley cambiano durante un'ora e mezza una ventata di strumenti a corda. Dobro, chitarra, banjo, mandolini, violini, tutto a cercare una storia comune che vada dal delta del Mississippi, con quell'umido eterno che si condensa alla pioggia, alla siccità deserta. Con piacevoli sorprese, dalla steel guitar fino a qualche sensazione hawayana, fino al country ruspante delle grandi pianure, dove il deserto cede il passo al grano. Cooder ne ha di storie da raccontare. Per i quattromila accorsi al Palatrussardi, attentissimi all'ascolto, quasi impegnati in un nito, è una sarabanda di sottili virtuosismi. E anche Lindley, che ha passato la vita a suonare con i migliori, è un maestro vero, di quelli che vincono ancora bambini i concetti di bano (vere gare di abilità digitale, di ritmo, di invenzione) e che poi sviluppano per una vita la loro ricerca. Due uomini sul palco, insomma, e un universo di suoni che viene fuori, quasi magicamente. L'improvvisazione domina sovrana, le dita di Cooder e Lindley vanno, senza freni, dove vogliono loro, a cercare - trovandoli senza fallo - una musica in cui la componente emotiva è grande e la capacità tecnica mostruosa. Non è musica da grandi incassi: Cooder ha dovuto, quasi per gioco, lavorare soprattutto sulle colonne sonore; Lindley ha fatto il sessionman per una vita. A sostenerli, il calore e la stima di un pubblico che solo alla musica vera presta orecchie, e Dio sa quanto ce ne sia bisogno oggi, in tempi di invasioni di fenomeni planetari tanto ricchi quanto vuoti.

Crisi ecologica nel Mar Baltico: forse la causa è stata l'iprite un'arma chimica

La causa di morte di milioni di stelle marine e di decine di migliaia di pesci, foche ed altri animali nella zona del Mar Bianco potrebbe essere l'iprite, il gas che costituisce uno dei principali componenti degli arsenali di armi chimiche. L'Agenzia sovietica «Interfax» riferisce infatti che i controlli ai quali sono state sottoposte 4 specie di pesci per accertare l'eventuale presenza di iprite «sono stati positivi in 8 casi su 15». Il dato, precisa l'Agenzia, è contenuto nella relazione conclusiva della Commissione costituita dal governo dell'Urss e dall'Accademia delle scienze sovietica per accertare le cause del disastro ecologico. La relazione è firmata dal vicepresidente della commissione, professor Alimov, direttore dell'Istituto di zoologia dell'Accademia delle scienze. «Interfax» non precisa l'origine dell'iprite trovata nei pesci. Intanto un'altra équipe scientifica si è recata sul Baltico. Ma non si conoscono gli obiettivi della nuova missione.

Una gara in tutto il mondo per salvare il lago Aral

Il governo sovietico ha bandito un concorso internazionale per salvare il lago Aral il prosciugamento del lago, infatti, si sta rivelando un disastro ecologico i cui effetti diretti si riversano su almeno 50 milioni di persone. L'annuncio del concorso è stato dato dalla «Tass». La decisione, sostiene l'agenzia sovietica, è dovuta al fallimento di un precedente piano di risanamento (1986) e all'ulteriore deterioramento della situazione. Le autorità sovietiche si rivolgono a scienziati ed esperti internazionali affinché elaborino soluzioni tecniche ed ecologiche per risolvere il problema dell'Aral, e misure specifiche per migliorare la situazione sanitaria, biologica ed economica nella regione. La divisione in due parti del lago, che gli esperti prevedevano per l'inizio del 21 secolo, è già una realtà. In alcune zone si è avuto un arretramento delle acque di 100 chilometri. Così ogni anno si sollevano 75 milioni di tonnellate di sabbia, polvere e sale che si spargono per centinaia di chilometri intorno al lago. Il lago si sta prosciugando per l'uso delle acque in agricoltura e nelle industrie e sta morendo per la crescente concentrazione di fertilizzanti, insetticidi ed altri inquinanti.

La memoria lunga ha salvato le piante di Nuova Zelanda

I grandi animali hanno una notevole influenza sulle altre specie viventi. Un quinto delle specie di uccelli e la metà dei grandi mammiferi si sono estinti milioni di anni fa. Ma molte specie viventi conservano ancora le difese genetiche contro di loro. Lo hanno dimostrato recenti studi sulle piante e gli uccelli della Nuova Zelanda. Ancora abili a difendersi contro i grossi animali vissuti appunto milioni di anni fa. E questa loro capacità di difendersi dai «fantasmi» è tornata utile. Quando gli Europei sbarcarono in Nuova Zelanda trovarono numerose specie vegetali e di piccoli vertebrati. Ma nessun mammifero terrestre, ad eccezione dell'uomo (i Maori), nessun grosso carnivoro e nessun grosso erbivoro. Gli Europei introdussero molti grossi animali. Che in breve distrussero molte specie, incapaci di difendersi. Alcuni vegetali (il 10% circa), però, erano dotati di «memoria lunga». Avavano appreso a difendersi milioni di anni prima contro gli erbivori producendo sostanze chimiche tossiche. Che poi erano diventate «inutili». Ma, non avendo «dimenticato» questa loro capacità produttiva, sono riusciti a respingere l'invasione dei nuovi predatori.

Quando lo stress colpisce il primario

Negli ospedali inglesi specializzati nella cura di pazienti affetti da neoplasie in stadio avanzato sono i primari a perdere il controllo dei nervi. Lo stress è tale che uno su sette medita di togliersi la vita. Tra i medici la percentuale dei suicidi è tre volte superiore a quella media della popolazione. E' questo l'inatteso risultato di uno studio per la valutazione delle fonti di stress condotto presso 124 «ospice» inglesi. Al questionario distribuito dai ricercatori e assolutamente anonimo, ha risposto l'80% dei primari e il 60% delle caposala. Ma non è stato il rapporto quotidiano con persone in fin di vita straziate dal male la maggior causa di stress. A sorpresa è emerso che a far saltare i nervi sono i compiti amministrativi e il rapporto con gli organi di gestione. E i rapporti con i subalterni. I primari sono stressati dalle caposala. E le caposala dalle infermiere. Risultato: una sindrome depressiva che interessa il 20 o 30% degli infermieri. Altri studi hanno dimostrato che a rischio sono i medici e gli operatori sanitari più coinvolti emotivamente nelle vicende dei pazienti. E i medici che lavorano negli «ospice» sono proprio quelli più coinvolti.

PIETRO GRECO

Dopo l'allarme dagli Usa Aspirina in gravidanza, quali regole per i medici?

L'aspirina ha 90 anni di vita, ne sono state usate nel mondo, finora, 315 miliardi di compresse, ma processi, assunzioni e condanne nei suoi confronti continuano a portare il farmaco alla ribalta. In questo caso è De Lorenzo, ministro della sanità, ad aprire una nuova istruttoria, dopo l'allarme lanciato dall'Fda americana, l'organismo di controllo sui farmaci, circa i rischi che comporta l'assunzione dell'aspirina in gravidanza. Dal ministero della sanità infatti è partita una nota in cui si dichiara che verrà presa in esame la possibilità di stabilire norme per i medici sulla somministrazione dell'acido acetilsalicilico dopo il sesto mese di gravidanza. Sulla questione verrà dunque consultato il Consiglio superiore della sanità. L'aspirina è imputata in particolare di causare disturbi gastroenterici ed ulcere, mentre recentemente numerose sperimentazioni hanno stabilito che, assunto regolarmente, il farmaco è in grado di prevenire il ripetersi di un infarto. Per quanto riguarda la gravidanza, secondo il parere del direttore dell'Istituto di clinica ostetrica di Perugia, il professor Cosmi, l'aspirina sarebbe utile per trattare l'ipertensione, disturbo molto pericoloso sia per la madre che per il feto. Ci sono ormai, oltre all'aspirina, numerosi farmaci aspirino-simili, in gran parte anti-infiammatori, destinati ad influire sul sistema delle prostaglandine, ossia i mediatori del processo infiammatorio. Il loro impiego riduce il dolore, la tumefazione, la febbre e dunque il campo di applicazione è molto vasto e si individua per via sintomatica.

Il libro di Acheng sulla cecità ecologica dei cinesi all'epoca della «banda dei quattro»

Gli studenti mandati in un villaggio per distruggere la foresta e realizzare «il piano»

Alberi della rivoluzione

«Il re degli alberi» è il nuovo libro che Acheng, uno tra i maggiori scrittori cinesi viventi, propone al pubblico italiano. Sarà in libreria a partire da domani per i tipi di Theoria. Ne pubblichiamo di seguito un brano per gentile concessione dell'editore. È un libro a tema ecologico. Sullo sfondo una Cina alle prese con la Rivoluzione culturale e i problemi economici dello sviluppo.

ACHENG

Il capo della brigata disse: «Ora che siete arrivati voi, ci sono braccia a sufficienza. Quest'anno l'azienda agricola vuole dissodare oltre seicento ettari di terreno montagnoso per piantare alberi utili». Mentre parlava indicò una montagna di fronte. A prima vista ci apparve coperta solo di erba, sembrava che gli alberi fossero già stati abbattuti. Ma a guardar meglio scoprimmo una miriade di alberelli piantati in file parallele su tutta la montagna, solo in cima era rimasto un grande albero solitario. Li Li chiese: «Queste montagne - fece un gesto con la mano - saranno tutte ripiantate con alberi utili?». Il capo della brigata rispose di sì. Li Li si mise le mani sui fianchi e fece un respiro profondo: «Grandioso. Trasformare la Cina. Grandioso. Fummo tutto d'accordo. Il capo della brigata proseguì: «Sulla montagna dove ci troviamo ora il lavoro consisterà nell'abbattere gli alberi, bruciarli, fare dei campi terrazzati e poi piantare alberi utili». Indicando il grande albero che si trovava sulla montagna opposta, qualcuno chiese: «Perché quell'albero non è stato abbattuto?». Il capo della brigata volse lo sguardo verso l'albero e disse: «Non si può». Chiedemmo perché e lui schiacciandosi un insetto sul viso rispose: «Quell'albero è diventato uno spirito. Tagliarlo porta male». «Che genere di male?», chiedemmo. «La morte», rispose il capo della brigata. «Ci mettiamo tutti a ridere, dicendo che non era possibile. Come no?», disse il capo della brigata. «Da quando viviamo in quest'area, nemmeno il re degli alberi ha mai osato abbattere quell'albero, figuriamoci gli altri. Sempre ridendo ci chiedevamo come era possibile che un albero fosse diventato uno spirito. E poi chi era il re degli alberi? Li Li disse: «Sono tutte superstizioni. Nell'ordine naturale, il nuovo si sostituisce al vecchio, è una legge ineluttabile. Dato che è enorme e vecchissimo la gente dice per superstizione che è uno spirito. Ha mai provato nessuno ad abbatterlo?». Il capo della brigata disse: «Quando stavamo disboscando quella montagna, ci provai



Una foresta come pregiudizio

PIETRO GRECO

Il teorico dello sviluppo contro il re degli alberi. Il giovane istruttore Li Li contro l'ercole boscaiolo, Lao Xiao. Dello il Grumo. Sullo sfondo la «Rivoluzione culturale» e i problemi ecologici nella Cina di qualche decennio fa. E questo il tema intorno a cui si snodano le vicende, semplici eppure drammatiche, narrate nel secondo libro che Acheng pubblica in Italia per i tipi di «Theoria». Acheng è un «giovane istruttore», nato nel 1949 da un padre famoso critico cinematografico. Al tempo delle «Guardie rosse» e della «Banda dei quattro», prima di diventare uno dei principali animatori del «Muro della democrazia» è stato mandato, insieme ad un'intera generazione di studenti, a lavorare nelle campagne per essere «educato». Dai contadini e dal lavoro manuale. Un'esperienza politica, culturale ed umana su cui è voluto ritornare sia nel «re degli scacchi», (pubblicato lo scorso anno sempre da «Theoria»), che in questo «re degli alberi». Un folto gruppo di «giovani istruttori» viene inviato dalla città in un piccolo villaggio, non lontano dai confini con la Corea. Il «piano» assegna loro il compito di abbattere una grande foresta per piantare alberi «utili», di cui lo sviluppo della Cina ha urgente bisogno. Li Li è un giovane colto, che si distingue per la grande passione rivoluzionaria ed il metodo «scientifico» con cui abbatte gli alberi e combatte le superstizioni dei suoi ospiti. La saggezza ecologica, istintiva e «ribelle», del Grumo non

ventò soffiando per come il suo fitto fogliame facendone ondeggiare prima un lato e poi lentamente il lato opposto. Tra le foglie il blu del cielo sembrava quasi nero. Miriadi di macchie di luce filtravano simili a migliaia di occhi ammiccanti.

In vita mia non avevo mai visto un albero così grande. Il cervello mi si vuotò come se mi fosse stato lavato. Provavo vergogna per quella bocca inutilmente aperta, incapace di parlare o di cantare, e che avrebbe potuto al massimo lanciare un verso

come faranno a crescere i nuovi alberi? «Ci renderemo conto che aveva ragione, però non capimmo perché l'avesse detto. Qualcuno disse: «Il re degli alberi». Li Li non aggiunse altro e riprese con noi la discesa a valle.

«Il tacchino termostatico», l'analisi del comportamento animale nel libro dell'etologo Enrico Alleva

Le strane tendenze sessuali del colombo Luisella

Alla fine saranno tre-quattro tonnellate di detriti che decomponendosi produrranno calore. Se il tacchino è bravo, se non ha sbagliato foglie, se ha scelto il posto giusto dove la ventilazione non sia troppo intensa e il sole non picchi troppo forte (e il tacchino termostatico da un pezzo ha imparato a non fare errori) nel nido si avrà una temperatura costante di 33,3 gradi centigradi: «Una volta allestito, un nido di questo genere funziona da incubatrice per almeno sette mesi, in assenza di eventi climatici catastrofici e grazie alla continua opera di manutenzione del maschio». Nel suo piccolo, il giovane Alleva aveva invece accolto, in una gabbia nell'appartamento dove viveva al centro di Roma, un colombo, anzi una colomba che per via della sua grazia aveva chiamato Luisella. E un bel giorno chi trovava accanto a Luisella, nel gabbio-

Perché le fragole sono tanto rosse? E perché il falco della regina non si riproduce a primavera come tutti i suoi simili? Come fa il tacchino australiano a costruire un nido perfettamente termico, regolato su di un calore costante di 33 gradi centigradi? L'osservazione della natura moltiplica gli interrogativi sul funzionamento dei regni vegetale e animale e tentare di trarre delle conclusioni è folle, ci sarà sempre qualcosa che non avevamo ancora osservato a mettere in crisi le nostre convinzioni. A mo' d'esempio, il libro dell'etologo Enrico Alleva, «Il tacchino termostatico».

MIRELLA DELFINI

Un'altra colomba. Credette di essersi sbagliato: che Luisella, nonostante la sua grazia, in realtà fosse un maschio. Invece poco dopo che cosa vide mal nella gabbia? Non le rituali due uova, bensì quattro. Erano dunque femmine tutte e due: «L'omosessualità», per quanti la dicano innaturale e benpensanti dei nostri tempi e della nostra cultura, è fenomeno naturalissimo» (pag. 65). Forse, in realtà, bisognerebbe

astenersi dal trarre conclusioni da ogni osservazione della natura: non si finirà mai di leggere il suo immenso libro, arriverà sempre una pagina che metterà in crisi tutto quello che credevamo di avere imparato nelle pagine precedenti. Ma quando la si guarda con gli occhi dell'autore è difficile tenere imbrigliata l'immaginazione. Perché la fragola nel bosco è così rossa? Perché deve farsi notare, i semi della sua polpa, inas-

nutrimento giusto per i falchetti che strepitano nei nidi. Poi quegli uccellini che si saranno salvati dai falchi della regina proseguendo il volo dovranno fare i conti con le doppieggiate degli uomini che li attendono a Reggio e a Messina, e che sono anch'essi, bene o male, natura. In verità, non è proprio sicuro che l'evoluzione sia sempre progressiva, e Alleva ricorda giustamente come Charles Darwin sul punto ormai di elaborare la sua teoria dovesse rimandare tutto, e di otto anni. Perché? S'era imbattuto nei Ciripedi, «quella sorta di foruncolletti che incrostano gli scogli sulla linea di battaglia», da non confondere con le patelle. Un tempo erano stati animali organizzati con testa, zampe e altri accessori. Anch'essi erano stati portati a quel punto dall'evoluzione? E come conciliare con l'idea di progresso connessa con l'evoluzio-

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 17°
○ massima 31°
Oggi ● il sole sorge alle 5,43
e tramonta alle 20,46

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10

Da domani ridotto il servizio dell'Atac



Sarà ridotto del 18% il servizio di trasporto pubblico dell'Atac dal 9 al 27 luglio e dal 3 al 16 settembre; del 27% dal 28 luglio al 2 settembre. «Centinaia di migliaia di utenti - ha detto il presidente dell'Atac, Renzo Eligio Filippi - sono già partiti per le vacanze e i tifosi arrivati a Roma per il campionato mondiale saranno tutti tornati a casa, così la riduzione del servizio si rende necessaria per non precare inutili risorse facendo girare le vetture vuote». Filippi ha inoltre aggiunto che la riduzione degli autobus in circolazione sarà inferiore al calo dell'utenza. Infatti nel periodo estivo, quando il servizio sarà diminuito del 27% le vendite di biglietti e tessere generalmente calano del 60%.

30 miliardi di deficit alla Centrale del latte

Il deficit della Centrale del latte è salito da 24 a 30 miliardi. I problemi di liquidità rischiano anche di impedire il pagamento della quattordicesima mensilità ai dipendenti dell'azienda. Lo ha comunicato in una lettera al sindaco il presidente del consiglio di amministrazione Volpiani. Nel frattempo l'assessore Bernardino Antinori, che oltre alla delega al tecnologico, ha funzioni di controllo sulla centrale del latte ha ricevuto - come era stato stabilito due giorni fa nell'incontro tra settima commissione consiliare, il capigruppo e il consiglio d'amministrazione dell'Acci - le dichiarazioni degli amministratori degli amministratori unici delle società Bira Deco, Sodilar, vincitrici dell'appalto per la distribuzione del 35% dei prodotti della centrale del latte. Cesare Binati, Bira, Decio Fabbri, Dero e Pietro Antonellini, Sodilar, hanno dichiarato che la situazione giuridica e di fatto che rappresentano è in perfetta regola.

Auto rubate Scoperto un traffico a Fiumicino

Un garage adibito a vera e propria «centrale» per il riciclaggio di auto e moto di illecita provenienza è stato scoperto a Fiumicino dai carabinieri. In via Formoso sono state recuperate otto auto e cinque moto di grossa cilindrata rubate e nuovamente targate. Il proprietario della rimessa, Carlo Rossano, è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Secondo i militari Rossano, che ha già alcuni precedenti penali, aveva organizzato una complessa attività: dal riciclaggio di veicoli incidentati per i quali le assicurazioni avevano risarcito il danno, alla rimatricolazione di auto e moto rubate destinate al mercato estero e utilizzate dalla malavita. Il «giro» d'affari è stato valutato in centinaia di milioni.

Agricoltore muore travolto dal suo trattore

Un uomo di 57 anni, Santino Rossi, è stato trovato morto ieri mattina, poco distante dal trattore con il quale stava lavorando all'azienda agricola «Raganelli», al decimo chilometro della via Nomentana. Secondo i primi accertamenti compiuti da polizia e medico legale, l'uomo sarebbe caduto accidentalmente dall'automezzo e poi è stato travolto e ucciso dall'aratro trasportato dal trattore.

Derubò una turista americana Arrestato

Il pregiudicato Claudio Tucci, di 36 anni, che lo scorso anno narcotizzò e derubò dei gioielli, per un valore di 100.000 dollari una turista americana, Doris Singer di 64 anni, è stato arrestato dalla squadra mobile. L'uomo è stato bloccato all'aeroporto di Fiumicino mentre stava per partire, con un passaporto falsificato, per gli Stati Uniti. Tucci, aveva conosciuto la donna (che portava sempre con sé i gioielli per timore di essere derubata) in un locale notturno. I complimenti e le attenzioni del «latin lover» avevano convinto la turista a seguirlo a casa sua, in via della Vite. Doris Singer, che aveva bevuto molto, poco dopo si addormentò. Poco dopo si addormentò e quando si svegliò, la mattina successiva, non trovò più l'uomo e i suoi gioielli.

Presi fratelli autori di 17 rapine

I fratelli Giancarlo e Adolfo Paccantini, di 27 e 26 anni, arrestati lo scorso mese dopo aver rapinato una donna nei pressi dell'università, sono stati riconosciuti quali i presunti autori di altre 17 rapine avvenute negli ultimi tre mesi. Alcune vittime li hanno riconosciuti dalle foto segnaletiche. Nell'ultima rapina i due, su una moto rubata, erano stati intercettati e arrestati da una pattuglia della polizia stradale.

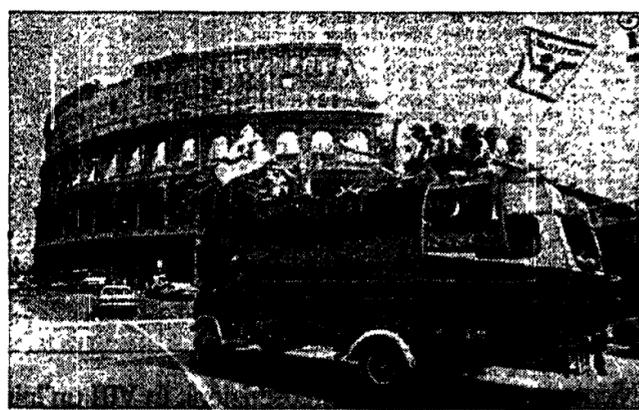
GIANNI CIPRIANI

La capitale semideserta accoglie i tifosi tedeschi arrivati in 20mila per l'ultima sfida mondiale

Grandi misure di sicurezza spiegate contro gli hooligan Pochi caroselli e bandiere per la vittoria azzurra

Città in libertà vigilata Tutto pronto per la finale

Ventimila tedeschi a Roma per la grande finale. Seguiti passo passo dalle forze dell'ordine, che hanno letteralmente stretto d'assedio il centro storico. Controlli a tappeto a caccia di «hooligan». Ma la giornata è stata tranquilla. Sono stati pochi i caroselli e le bandiere sventolate dai romani dopo la vittoria sull'Inghilterra, e domani in piazza del Popolo festa d'addio ad Italia '90.



Tifosi tedeschi al Colosseo e, a destra, piazza di Spagna presidiate dalla polizia

MARINA MASTROLUCA

La città, svuotata per il week-end, non è esplosa per festeggiare la vittoria sull'Inghilterra. I veri protagonisti, ora, sono loro, i tifosi tedeschi. Fanno il tifo per l'Italia e bevono fiumi di birra. Calzoni corti e maglietta con i colori della nazionale, biondi, rumorosi, hanno fatto il tifo per l'Italia traccando fiumi di birra. In ventimila sono arrivati per la finalissima di oggi. E hanno l'aria di chi sa che il tifo dei romani sarà per loro.

In piccoli cortei improvvisati su via del Corso, sfilano con le bandiere giallo-rosso-nera e il tricolore italiano e inneggiano a Schillaci: sono in finale, possono essere generosi. Marcati stretti dalle forze dell'ordine, nelle stazioni, all'aeroporto e nelle strade, aspettano. E Roma, dimenticate le glorie dei Mondiali resta un po' in disparte e guarda con distacco.

Carabinieri, polizia, guardia di finanza e vigili urbani al gran completo, sparsi a manipoli agli angoli delle strade, di-

slocati nei punti caldi. Transennate le strade d'accesso a piazza di Spagna, in stato d'assedio il centro storico. Ma la giornata di ieri non poteva essere più tranquilla. Anche la minacciata chiusura di bar e ristoranti è stata disattesa. Gruppi di tifosi a godersi la capitale, con un'inequivocabile aria teutonica, si immortalarono a vicenda sotto al Colosseo. O si aggirano intorno all'Olimpico a caccia di biglietti (500 marchi per una seconda categoria, 300 per la curva al mercato dei bagarini) e fanno le prove generali di tifo proprio a Trinità dei Monti. Invisibili, invece, gli argentini, che si sono dati appuntamento per oggi in piazza Santa Maria Maggiore, nella messa sotto sorveglianza. Ma non saranno moltissimi. La questura prevede l'arrivo di circa un migliaio di «pugni di Maradona».

Forse per il clima disteso, favorito da una città tenuta a briglia stretta, il prefetto ha ammorbido ulteriormente l'ordi-

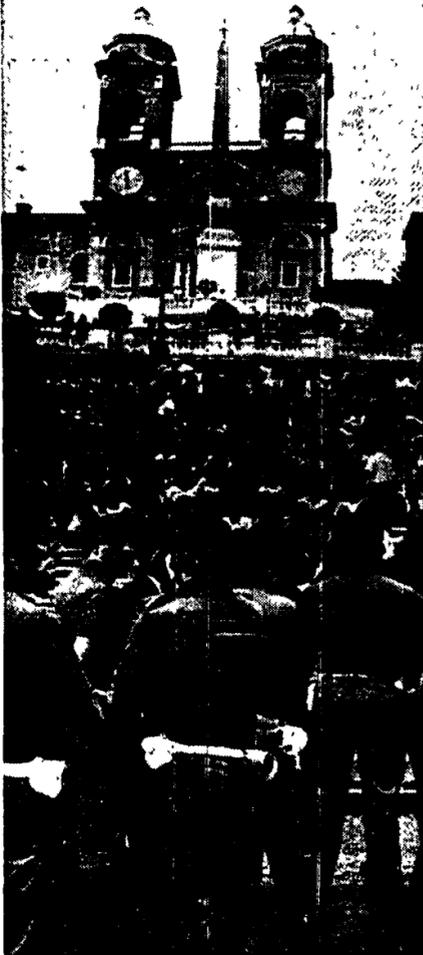
nanza anti-alcol: fermo restando il divieto assoluto per i superalcolici dalle 7 di oggi fino alle 7 di domani, la vendita di vino e birra è interdetta solamente tra le 16 e la fine della partita. All'uscita dall'Olimpico si potrà brindare o affogare i propri dispiaceri senza incappare nelle maglie del proibizionismo mondiale.

Restano invece inalterate le misure predisposte anche per domani per impedire l'afflusso nelle piazze monumentali dei tifosi di qualunque nazionalità.

Sospesa la fermata di piazza di Spagna dalle 21 a fine servizio (oggi le corse sono state prolungate fino all'una), lascia blu rigorosa, gruppi di tifosi seguiti a distanza per impedire scontri tra le opposte fazioni, ovviamente separati i parcheggi allo stadio, filtri intorno all'Olimpico, la finalissima sarà accompagnata da guardie del corpo.

E domani si farà festa. In piazza del Popolo, a partire dalle 20 e trenta, cinque ore di spettacolo per salutare il Mon-

diale, avaro ma pur sempre una delle poche attrattive dell'estate romana. Le «Quattro stagioni» di Vivaldi, eseguite dai musicisti dell'Accademia di S. Cecilia - per sottolineare che la «Vita continua» spiega l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi - apriranno la serata, che dalle 22 e 15 sarà trasmessa su Rai1. Musica, danza e curiosità filmate dietro le quinte del campionato e gran finale con fuochi d'artificio per un liberatorio saluto al grande circo Italia '90.



Un anno fa la tragedia mentre la bambina giocava tra i ruderi incustoditi Condannati i funzionari del Comune per la morte di Cristina a villa Torlonia

Sono stati condannati i quattro funzionari del Comune accusati della morte di Cristina Gontianini, la bimba travolta un anno fa nel crollo della Serra Moresca, a villa Torlonia. Hanno avuto pene variabili da sei mesi a un anno e quattro mesi di reclusione. Il padre della bambina «La condanna mi convince che la tragedia si poteva evitare». Il giudizio è arrivato dopo due ore di camera di consiglio.

ADRIANA TERZO

«Sono amareggiato, che altro posso dire? La condanna di queste quattro persone mi convince che la tragedia si poteva evitare. Sarebbe bastata una rete più robusta o qualcuno del Comune più attento allo stato di degrado della villa». Gianfranco Gontianini, padre di Cristina, la bimba di dieci

anni travolta dal crollo di un solaio della Serra Moresca a villa Torlonia il 12 maggio dello scorso anno, non ce la fa ad aggiungere altre parole. Venerdì, dopo una riunione in camera di consiglio durata quasi due ore, i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Roma hanno con-

dannato i quattro dirigenti della quinta ripartizione del Comune di Roma per omicidio colposo con pene variabili tra i sei mesi e un anno e quattro mesi di reclusione. Gli imputati, che hanno beneficiato delle attenuanti generiche e della sospensione della pena, sono stati condannati anche al pagamento di una provvisoria di 80 milioni alla famiglia della bambina. I quattro funzionari sono Amedeo Roberto, 66 anni, direttore superiore e responsabile della seconda direzione della quinta ripartizione, condannato alla pena massima, un anno e quattro mesi; Franco Alimonti, 65 anni, direttore dell'unità organizzativa edilizia monumentale e Alberto Guidi, 61 anni, primo diri-

gente responsabile dello stesso ufficio condannati a un anno ciascuno; infine Maurizio Marchetti, 58 anni, funzionario della ripartizione preposta alla direzione dei lavori di manutenzione, con la pena di sei mesi. Nell'ottobre scorso il sostituto procuratore Giancarlo Armati aveva chiesto il rinvio a giudizio per i quattro funzionari accusati di omicidio colposo. Non avevano provveduto alla riparazione della rete che avrebbe dovuto impedire l'accesso alla Serra Moresca della bimba e dei suoi amici, fortunatamente rimasti illesi. Non solo. L'edificio, fatiscente e pericoloso, necessitava di lavori di restauro e di ristrutturazione mai programmati. I quattro amministratori comunali, inve-

ce, hanno sempre respinto l'accusa sostenendo che non era compito del loro ufficio provvedere agli interventi necessari per bloccare l'accesso alle costruzioni o di intervenire per la loro ristrutturazione. La condanna non lascia dubbi sulle responsabilità dell'amministrazione pubblica, sulla gestione dei parchi e dei monumenti: villa Torlonia ne è l'esempio più drammatico. A oltre un anno di distanza, per il restauro del complesso non è stato ancora deciso nulla. I 23 milioni fatti inserire in bilancio l'anno scorso dal gruppo consiliare comunista, non sono stati ancora utilizzati. «Su questo argomento - ha spiegato Carlo Autiero, presidente dell'associazione di villa Torlonia

- ci siamo incontrati due mesi fa con l'architetto Cinti, del gabinetto del sindaco. Ci sono 5 progetti pronti, ma i soldi necessari per attuarli non possono essere prelevati a causa di precise direttive del ministero del Tesoro. Il rischio che possa capitare a qualcun altro quello che è successo a Cristina non è

superato». Il 13 maggio scorso, durante la cerimonia per ricordare la scomparsa della bambina, all'interno del parco sulla Nomentana, un vigile un po' troppo zelante aveva ordinato lo scioglimento del silenzioso raduno. E dal Campidoglio erano giunte le scuse del sindaco.



Il cancello della Serra Moresca, dove è morta Cristina

«Fino a ottobre di domenica i negozi aperti»

Apertura facoltativa dei negozi per l'intero giorno di Ferragosto «da sempre definito serranda selvaggia» e proroga delle aperture domenicali estese, fin dopo l'estate, per tutto il mese di ottobre, definito un ottimo mese per il turismo, soprattutto per la speranza che l'effetto mondiali si faccia sentire, seppure in ritardo. Sono queste le due principali richieste che l'associazione «quelli della domenica» (che riunisce oltre cento operatori commerciali che si definiscono «a vocazione turistica» e sono disposti a tenere le serrande sollevate anche nei giorni festivi) ha espresso in una lettera che è stata inviata ieri all'assessore capitolino al com-

Un tuffo nell'Estate perduta

ALBA SOLARO

Si sono riversati in quindicimila, venerdì sera, a Piazza del Popolo, una grande folla festosa e tranquilla, e a trascinarla fuori di casa, questa volta, non c'era nessun Totò-Mondial che avesse segnato qualche goal, nulla di esageratamente patriottico, anzi. A portarli tutti e quindicimila in piazza è stata la bandiera colorata e planetaria della «World Music»; bella definizione, che vuol dire «suono globale», e vorrebbe riunire mondi altrimenti assai lontani, oppure vicini ma che raramente comunicano. Una festa di musica, insomma, di suoni dall'Africa, dall'Asia, dal mondo arabo, dai balcani, dall'America latina, organizzata nell'ambito del festival «RomaEuropa '90», che ci teneva a chiudere gli spettacoli a fianco dei Mondiali con un incontro fra culture

«altre», tramite quella sorta di laboratorio di sonorità etniche e pop a cui si è dato nome, in questi anni, di «world music». Etichetta fin troppo sfruttata, ma con un senso ben preciso l'altra sera, un senso di rilassamento e autentico divertimento, una corrente quieta che attraversava il seicento di piazza del Popolo e il grande palco eretto proprio sotto la terrazza del Pincio. «Come ai tempi di Masenjo», senti dire dalla gente, e ti accorgi che nel grande corpo sonoro della società romana vagano schegge impazzite, ma dure a morire, dello spirito dell'Estate Romana di nicoliniana memoria. E che in fondo tutta quella gente, ragazzi, ragazze, famiglie a passeggio, turisti capitati per caso, erano lì per celebrare, loro malgrado, la nostalgia per

quelle notti ormai lontane, e la voglia di incontrarsi, ritrovarsi, riprendersi piazze e strade alla dittatura delle macchine. Altro che effimero: è una voglia ben radicata che rispunta fuori ad ogni buona occasione, e quale occasione migliore di un concerto gratuito? Quando verso le nove di sera sale sul palco Carlo Massarini per presentare la manifestazione, la piazza comincia appena a riempirsi ed ascoltare distraitamente i giovani anglo-pakistani della New Paredesi Music Machine con la loro miscela di pop e musica indiana. Poi, fra una birra, un panino, e i venditori di collanine fosforescenti, scivola via anche l'esibizione del cantante africano Angeli-que Kidjo. Ma la festa non ha tardato ad entrare nel vivo: è

Sotto accusa il megacantiere dei Vigili del fuoco Montesacro protesta «L'autoparco inquinerà»

ROMA Una megastruttura per i vigili del fuoco e la protezione civile di 15123 metri cubi, compresa una torretta di addestramento, e una pista di atterraggio per gli elicotteri. Sta per sorgere in via Ettore Romagnoli, a Montesacro alto, proprio di fronte gli studi Rai «Dear». L'area, secondo il piano regolatore, deve essere adibita a verde e a servizi, ma il progetto, ha preso il via comunque, grazie all'art. 81 del Dpr 616/77, che scavalca la competenza degli enti locali e permette una variazione di destinazione d'uso dell'area. Inquinamento acustico ed ulteriore aggravio al traffico della zona. Questi i problemi

principali sollevati dal comitato di quartiere e dai Verdi per Roma che si oppongono alla costruzione della struttura. Nella zona infatti sorgono ben 4 scuole più un asilo nido, proprio a ridosso del futuro autoparco, dove da due anni, in una rimessa prefabbricata c'è già una base dei Vigili del Fuoco con due autobotti a disposizione. «Chiediamo la sospensione dei lavori - ha detto Paolo Cento, durante la manifestazione tenutasi ieri dinanzi al cantiere - e una verifica dell'impatto ambientale del progetto. È necessario che gli uffici tecnici del Comune si mettano subito al lavoro per individuare un'area alternativa, dove collocare una parte della

megastruttura». Ugual è il parere dei cittadini. Una folla di inquirenti ha sottolineato i disagi del rumore assordante delle sirene, che si moltiplicherebbero se la nuova struttura dovesse ospitare 20 autobotti. «Vogliamo che rimanga l'attuale rimessa - hanno detto - che venga ristrutturata per renderla confortevole al lavoro, ma che si trovi un'altra zona per l'autoparco». La proposta è di collocare la megastruttura in una zona della IV circoscrizione poco distante dal raccordo anulare. Per farlo, ha sottolineato Loredana De Petris, consigliere comunale, è necessario sedersi ad un tavolo di trattative con il Sindaco.

Una vacanza lunga un giorno

Sutri, ai confini della Tuscia tra verde, archeologia e tesori è un angolo dove convivono oltre duemila anni di storia

Dall'anfiteatro al mitreo, dal «castello di Carlo Magno» al borgo medievale arroccato un paesino tra fascino e leggenda

Su uno sperone di roccia gli etruschi

Elevata su uno sperone tufaceo, isolato dai due rivi di Promonte e Rotoli, al confine della Tuscia, sorge Sutri. Le sue origini etrusche sono inconfutabili; meno accettabile è la dichiarazione posta su una delle sue porte più antiche, che la vuole: *A Pelagius Sutrium Conditur*. Sull'arco medievale della cosiddetta Porta Vecchia compare un Saturno a cavallo che reca in mano un fascio di spighe: è l'arme di Sutri, poiché da Saturno (in etrusco *Sutrinus* o *Sutrina*) i sutriani fanno derivare il nome della loro città. Il paesino è carico di fascino e di leggende. Qui la tradizione vuole che Berta desse alla luce il «furioso» («Grotta di Orlando» si chiama infatti una suggestiva tomba etrusca situata ai piedi del paese). Mentre considera di Carlo Magno quel castello le cui rovine si ergono tra i lecci e le querce secolari di villa Savorelli (ora Staderini). Transigendo poi tra i vicoli angusti e pittoreschi può anche capitare di incontrare, murata nell'angolo di una casa, una testa di asino che si dice posta a guardia di un tesoro: miracoli della *maier superstitionum* (così veniva anticamente definita l'Etruria). Tuttavia qui non mancano, oltre le fantastiche popolari. Data la sua posizione strategica Sutri fu contesa più volte da

etruschi e romani, i quali ultimi riuscirono tuttavia a impossessarsene definitivamente nel 391 a.C. Nondimeno, l'evento più importante che condusse il paesino sulle pagine della storia fu certamente la donazione della città, fatta nell'anno 728, da Liutprando, re dei Longobardi, a papa Gregorio II: la prima acquisizione del Patrimonio di San Pietro. Prima di salire nella cittadina conviene percorrere un tratto della Cassia, posto alle sue pendici, che tra la fitta vegetazione conserva due interessanti monumenti che valgono bene un itinerario esclusivo: l'anfiteatro e la chiesetta-mitreo di S.Maria del Parto. Il primo, per il buono stato di conservazione e per il caldo colore del tufo in cui è scavato, lascia un'impressione indelebile in chi lo visita. Si tratta di un anfiteatro etrusco o romano? Il nodo non è ancora stato sciolto. Tuttavia a favore della prima ipotesi concorrono una serie di motivi:

Sutri è facilmente raggiungibile da Roma mediante la via Cassia (50 chilometri). Per chi scegliesse l'autobus funziona il servizio Acotral da Roma e Viterbo; mentre con la ferrovia (linea Viterbo-Roma), si deve scendere alla stazione Capranica-Sutri. A Sutri vi sono numerose «frascchette» dove sostare

con la merenda e bere un bicchiere di vino locale. Per chi fosse più esigente buoni sono i ristoranti del paese: «La sfera d'oro» (piazza del Comune); «Saturnia» di Athos (via Roma); «La Taverna» (via di San Francesco). L'orario di apertura dei monumenti è 8-14 (lunedì chiuso).

meno tre persone; c) attorno all'arena vi è un corridoio (come a Capua e a Siracusa) le cui porte hanno gli stipiti caratterizzati da quella tipica forma etrusca inclinata, che le rende più piccole sopra e più larghe sotto;

d) l'anfiteatro non ha sotterranei e cunicoli. Era destinato pertanto solo ai giochi funebri, ai combattimenti gladiatori e al pugilato (come era costume degli etruschi) e non alle venationes (cacce alle fiere). Si esce dall'anfiteatro correndo all'alta e diruta parete tufacea, ricca di anfratti e tombe, fino a raggiungere il punto in cui appare la suggestiva facciata rupestre di S.Maria del Parto. La visione dell'interno è quanto mai ricca di fascino e di mistero. La sua costruzione, determinata dalla presenza della navata centrale, di banchi di tufo ai piedi dei pilastri, non può non rammentare l'analoga disposizione dei *spelaei mitraei*. E in realtà siamo in presenza di un santuario cristiano sorto su di un mitreopagano a sua volta ricavato in una tomba rupestre. Questa interessante continuità dei due culti è probabilmente ribadita dalla stessa denominazione del sacello cattolico, in cui l'initiazione alla vergine come partoriente viene a qualificare ed eternare l'originaria fecon-

Lei dovrebbe proprio conoscere questo libro!
«Dio guarisce», pagg. 72 - L. 8.000
più spese postali - nr. s 309 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale



Una suggestiva immagine dei tesori di Sutri tra storia, fascino e leggenda

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione straordinaria nel centro idrico di Cesano, si rende necessario interrompere il funzionamento dell'impianto di pompaggio. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 16 del 9 luglio p.v. si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nella parte alta di CESANO. Nelle stesse ore, a causa di lavori di allaccio di una nuova rete, sarà sospeso il flusso idrico nella condotta di via Tor Vergata. Pertanto si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate in detta via, nel tratto compreso tra via Francesco Tensi e Morena, e notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua nelle zone di MORENA e MURO LINARI. La sospensione potrà riguardare anche zone limitrofe a quelle indicate. Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

VENERDÌ 13 LUGLIO ALLE ORE 18 PRESSO LA SEZIONE «ESQUILINO» SI TERRÀ UN ATTIVO CITTADINO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA FESTA DE L'UNITÀ

Recupero dell'Esquilino
Incontro in Campidoglio con gli abitanti «Non demolire, riusare»

ROMA La riqualificazione dell'esquilino al centro di un incontro tra l'assessore alla cultura Battistuzzi e una delegazione del comitato di quartiere. Primo argomento di discussione: la demolizione dell'ex-centrale del latte, contrastata dal dottor Spina e dalla signora Capuzzo rappresentanti del comitato. Perché demolirla? Come mai il Comune non ha preso in considerazione le offerte di alcune associazioni di ristrutturare a costo zero dell'intero edificio? Questi gli interrogativi dei rappresentanti affiancati da una preoccupazione sul futuro del patrimonio di archeologia industriale esistente in città e

Niente centri estivi in 10 circoscrizioni. In VIII un'iniziativa del «Cis»
Tor Bella Monaca si organizza da sé Giochi e gite per i bambini del quartiere

CARLO FIORINI

Centri estivi dimezzati, niente soggiorni al mare e ai monti. Per l'estate dei ragazzi resta solo il «fal da te». A Tor Bella Monaca a risolvere il problema ci hanno pensato gli operatori del centro di integrazione sociale, quelli stessi che poco tempo fa erano stati scacciati via dalla tenda che avevano piantato nel quartiere, che era un punto di riferimento per molti giovani. 150 bambini del popolare quartiere passeranno l'estate con il Cis. Per loro, dal 9 luglio al 3 agosto, sport e giochi all'aria aperta. L'iniziativa del comune e delle circoscrizioni quest'anno coinvolgerà poco più di

5.000 bambini, distribuiti tra i centri circoscrizionali e i sette centri cittadini promossi dall'assessorato ai servizi sociali. Per tutti gli altri restano solo i nonni, per le famiglie più ricche istituti privati, e i più sfortunati l'estate la passeranno in strada.

«I bambini dell'ottava circoscrizione rischiavano di rimanere per strada per il secondo anno consecutivo», dice Cecilia, operatrice del Cis - l'ottava circoscrizione dopo le elezioni è rimasta senza presidente per parecchi mesi, così non c'è stato il tempo di organizzare i centri estivi e allora ci abbiamo pensato noi.

Il Cis, che usufruisce dei fondi Cee per la realizzazione di iniziative modello nella lotta alla povertà, ha pensato di salvare i ragazzi di Tor Bella Monaca da un'estate in strada. «I tagli da parte del comune alle attività estive», spiega Cecilia - «hanno escluso non pochi ragazzi da qualsiasi attività culturale e ricreativa. Poi, qui a Tor Bella Monaca, il problema è amplificato. Molte famiglie hanno problemi economici, altre sono molto numerose e alcune hanno bambini portatori di handicap. Per questo abbiamo pensato a questo progetto che abbiamo chiamato «Estate insieme».

La circoscrizione ha messo a loro disposizione il centro sportivo e dei pulmini per portare i ragazzi, dalla scuola elementare di via dell'Archeologia, punto di partenza delle attività quotidiane, nei luoghi prescelti per il loro divertimento. «Prevediamo corsi di fotografia, laboratorio di burattini, giochi all'aria aperta», spiega Cecilia - «purtroppo non avendo alcun contributo economico, non siamo in grado di fornire un servizio mensa e le famiglie dovranno preparare un pasto al sacco».

Ma se a Tor Bella Monaca c'è chi ha pensato a risolvere l'estate dei ragazzi, nel resto della città la situazione non è delle più felici. Solo la metà delle 20 circoscrizioni è riuscita ad avviare i centri. La colpa

PRESENTAZIONE PUBBLICA DEL CLUB «IL PONTE»

Roma, 9 luglio, ore 18
Sala Igea - Istituto dell'Enciclopedia Treccani
Piazza Paganica, 4

Il Club intende diventare un luogo di discussione e di ricerca dove persone, forze ed espressioni della sinistra possano elaborare proposte ed elementi di programma per la realizzazione di una sinistra di governo che si ricollegli alle esperienze del riformismo europeo.

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

La verità dimora in ciascuno. Tramite la vita interiore trovi la verità interiore.

Informazioni gratuite:
Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

aliscafi

ORARIO 1990 SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)	Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliero)
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 17,15	da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 17,15
da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00	da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì	* Escluso Martedì e Giovedì
* Solo Sabato e Domenica	* Solo Sabato e Domenica

ANZIO - PONZA - VENTOTENE ISCHIA (assumendo crociera) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08,05	PONZA 09,15	NAPOLI 15,30	ISCHIA 16,15
PONZA 09,30	V.TENE 10,10	ISCHIA 16,30	V.TENE 17,10
V.TENE 10,25	ISCHIA 11,05	V.TENE 17,25	PONZA 18,05
ISCHIA 11,15	NAPOLI 11,55	PONZA 18,30	ANZIO 19,40

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì)	Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)	Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)
FORMIA - VENTOTENE: da FORMIA 8,05 da V.TENE 16,00	FORMIA - VENTOTENE: da FORMIA 8,05 da V.TENE 15,00	FORMIA - VENTOTENE: da FORMIA 8,05 da V.TENE 14,30
FORMIA - PONZA: da FORMIA 17,20 da PONZA 19,00	FORMIA - PONZA: da FORMIA 16,20 da PONZA 18,00	FORMIA - PONZA: da FORMIA 15,50 da PONZA 17,30

INFORMAZIONI - BILLETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIOS

LINEE: ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI
ANZIO: tel. 06 / 8648086 - 8648220
BOLOGNA: tel. 051 / 868097 - 86813088
PONZA: 0771 / 80300
V.TENE: 0771 / 80300
ISCHIA: 081 / 888483 - 888484 - 888485
NAPOLI: 081 / 7612348 - 7612349 - 7612341

LINEE: FORMIA - PONZA - VENTOTENE
FORMIA: Via Venezia, 80 - tel. 0771/770811-4
Borghetto Azzurro - tel. 0771/067088
POMERIO: tel. 0771/80300
VENTOTENE: Borghetto - tel. 0771/48188-4

ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Lunedì 9 luglio - Ore 17,30 presso la Sez. Pci di Pomezia Via Singen, 30 - Torre B

L'impegno del Pci a sostegno dello sciopero generale dell'11 luglio per battere l'intransigenza della Confindustria, per riaffermare i diritti nei luoghi di lavoro, per assicurare giuste condizioni di diritti, di orario e di lavoro.

Sez. Pci di Pomezia e Federazione Castelli

Con l'Unità il Lunedì 3 pagine di supplemento Libri Tutti i Lunedì Inserto Cuore

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 109/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il coordinamento unitario di Roma per i referendum elettorali ha già raccolto 51.000 firme su un obiettivo di 60.000.

Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ha lanciato 10 giorni di mobilitazione straordinaria per la raccolta delle firme sui referendum elettorali, dal 5 al 15 luglio.

TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UN'INIZIATIVA ENTRO IL 15 LUGLIO

Per informazioni rivolgersi ad AGOSTINO OTTAVI e MARILENA IRIA in federazione, telefono 40.71.400.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	67281
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S Giovanni	7853449
S Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby siter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff Uffenti Alac	4695444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino corso Francia via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Cenerentola va al Garden party di Villa Medici

ROSSELLA BATTISTI

Il ciuffo morbido di capelli alla francese, l'abbigliamento sportivo e l'aspetto giovanile di François Raffinot non lascerebbero supporre la precisione d'intenti e la cura storica con cui allestisce i suoi spettacoli, come questo *Garden Party* o *las surprises de la conversation*, che debutta in prima italiana lunedì a Villa Medici.

Le radici della ricerca di Raffinot affondano soprattutto nei dieci anni in cui si è dedicato alla ricostruzione storica delle danze del XVI e del XVII secolo in seno alla compagnia da lui stesso fondata nel 1980, «Ris et Danceries». Un primo amore mai dimenticato, ancora adesso che Raffinot ha «inaugurato» una nuova compagnia - opportunamente chiamata «Barocco» - e riscoperto una voglia improvvisa di «contemporaneità». «Questo non significa dimenticare il passato - precisa il coreografo alla presentazione stampa del suo spettacolo - anzi, vorrei trovare una sintesi fra barocco e contemporaneo, recuperare una tradizione coreografica che non si fossilizzi in una ricostruzione archeologica della danza ma proceda verso la fusione con le sperimentazioni d'avanguardia».

In linea con questi dettami *Garden party* si articola con una struttura simile alla *comédie-ballet* del XVII secolo, alternando però l'ordine degli interventi e l'intermezzo di danza diventa così un momento teatra-



Tre serate per «Afrika in concert» al Classico di via Libetta

Tamburi di pace a Roma

FILIPPO BIANCHI

L'attenzione per i «suoni del mondo» è stata - musicalmente parlando - l'unico elemento di sicuro interesse nel decennio appena trascorso. Mentre gli ex-opinion leader anglosassoni si balocavano con i giochi elettronici - nella nobile ricerca di «colori nuovi», ma con l'esito deprimente di aver ridotto tutto ad un unico «color» indistinto - nel «villaggio globale» si delineavano percorsi, si mischiavano influenze, si sintetizzavano elementi culturali diversi si creava una nuova musica, che come frutto paradossale della comunicazione, riportava in primo piano le funzioni primarie, basilari, rituali, dando vita ad un unico linguaggio «aperto», di straordinaria ricchezza. L'Africa e l'America Latina, in questo processo, hanno giocato ovviamente un ruolo fondamentale, sono diventate perfino trendy, e ormai la *world music* è per gli organizzatori di festival e concerti la panacea che «garantisce» il versante dell'attualità progressiva, l'alibi per coprire uno star system spompato.

Ma ci sono anche organizzazioni che delle musiche extra-europee, e più generalmente etniche, si occupano seriamente da decenni, con passione e competenza. È il caso del Folkstudio romano e del Centro Flog fiorentino, che, a partire da domani e fino

all'11 luglio, promuovono al Classico tre serate di eccezionale livello, sotto la sigla «Afrika in Concert Tamburi di Pace». L'apertura è per il Ghana Ensemble di Aja Addy, sacerdote del Tigari, ultimo erede di una dinastia di maestri della percussione che ha in Mustafa Tettey Addy una leggenda vivente ben oltre i confini del Continente Nero. La musica del popolo dei Gha, cui appartengono tutti i membri del gruppo, è già in sé un centro focale di influenze molteplici, provenienti dalle popolazioni confinanti degli Akyen, degli Ashanti, degli Ewe, dei Fanti e degli Akwapim.

Il giorno seguente toccherà agli Wolof, etnia senegalese della zona di Dakar, la cui struttura sociale è composta

da «jam» (schlavi) e «uomini liberi». Questi ultimi sono a loro volta suddivisi in «geer» (allevatori, agricoltori, ecc.) e «nyeyen» (artigiani e cantastorie), più noti con la denominazione francese di «Griots». Singing Faye leader di questa formazione, è appunto un detentore della tradizione «Griot» di assoluto prestigio e notorietà. Fra le loro numerose funzioni sociali, la più importante è la cerimonia «Ndop», rito di possessione spiritica nel quale si comunica con gli avi. I loro tamburi sono articolati come una vera famiglia *sabar* è il grande tamburo cui spetta sia il compito solista che quello di conduttore; di poco inferiore è l'altezza del *lambé*, alla lettera «la madre», vengono poi go-



APPUNTAMENTI

Villa Torlonia. Oggi alle 9.30 l'Associazione Culturale Villa Torlonia effettuerà gratuitamente, a scopi promozionali, una visita guidata sulla storia architettonica della Villa (l'ultima prima della pausa estiva). L'appuntamento è davanti all'ingresso della Villa in via Nomentana.

Club Il Ponte. Domani alle 18 presso la sala Igea dell'Istituto Treccani, piazza Paganica 4, si svolgerà l'assemblea di presentazione del circolo culturale Il Ponte. Il Club, che si rivolge idealmente alla rivista fiorentina fondata da Piero Calamandrei e che intende diventare un luogo di discussione e di ricerca per le persone della sinistra.

FOLKSTUDIO

Lo stonco locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario n. 5611 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure deponendo la cifra in contanti su «salvadanaio» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi, 3, tel. 58.92374, «Classico», via Libetta, 7 (Ostienze), tel. 57.44.955, Pub «Four Green Field», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio dischi) via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alle mezzanotte, quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modelli e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro. Ore 9.30-19 sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso 6.000 lire. Fino al 10 luglio Luigi Spazzapan 1889-1958 oli, tempera, disegno, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti» Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14 martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.zza dt. Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-13, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schiavo. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre. Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio Filatelia «Calciofilo 90» Manifestazione internazionale di filatelia presso il Salone delle Conferenze (3 piano Stazione Termini ingresso Piazza del Cinquecento). Ore 16-22, sabato e domenica 10-22. Fino a lunedì 9 luglio, ingresso libero.

REFERENDUM ELETTORALI

Il coordinamento unitario di Roma per i referendum elettorali ha già raccolto 51.000 mila firme su un obiettivo di 80.000. Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ha lanciato 10 giorni di mobilitazione straordinaria per la raccolta delle firme sui referendum elettorali, dal 5 al 15 luglio. Tutte le sezioni sono invitate a organizzare almeno un'iniziativa entro il 15 luglio. Per informazioni rivolgersi a Agostino Ottavi e Marianna Ina in Federazione Tel. 40.71.400.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI

In occasione della prossima tappa del tesseramento del 13 luglio si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione i tagliandi e a provvedere al pagamento delle tessere fatte. Da lunedì si possono ritirare presso l'amministrazione i blocchetti della sottoscrizione.

DOMANI

Sezione Centro: ore 20 assemblea sul referendum istituzionale con A. Ottavi.

Sezione Flaminio: ore 18.30 assemblea con G. Lopez.

Il gruppo di lavoro sulla Festa dell'Unità cittadina si riunisce oggi in Federazione, alle ore 17 (R. Degni).

COMITATO REGIONALE - OGGI

È convocata per martedì 10 luglio alle ore 9 c/o Pisana la riunione del Gruppo regionale comunista.

È convocata per mercoledì 11 luglio alle ore 17 c/o la Sala Cme (Colli Aniene) la riunione delle Direzioni federali di Roma, Civitavecchia, Castelli, Tivoli e Cerveteri provinciali. Per la situazione politica negli Enti locali della provincia di Roma. Relazione di M. Quattrucci.

Federazione Castelli: c/o sezione Pomezia (via Singen 30). Lunedì alle ore 17.30, assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori sul tema «L'impegno del Pci a sostegno dello sciopero generale dell'11 luglio. Per battere l'intransigenza della Confindustria, per riaffermare i diritti nei luoghi di lavoro, per assicurare giuste condizioni di orari e salari».

DOMANI

c/o Sala Regione SS Apostoli ore 16 riunione Gruppo di lavoro reg. Le Sanità (Trnodi, Rosa).

Federazione Castelli: Castel Gandolfo ore 18 CdC (Cecere), Pomezia ore 17.30 attivo lavoratori comunisti (Sciaccia, D'Antonio).

Federazione Civitavecchia: Civitavecchia c/o dopolavoro Fs ore 18 C/d e C/dg All'odg Elezione segretario di Fed.ne (Giraldi, Ranalli, Sestili).

Federazione Frosinone: Anagni ore 18.30 Gruppo Usl Fri e Segretari di sezione della zona (Cervini, S. Spaziani), Frosinone ore 21 CdC (De Angelis).

Federazione Latina: Priverno ore 17 attivo su sanità.

Federazione Tivoli: Monterotondo Centro ore 18.30 attivo Fgci su iniziativa Cjp e discussione su rifondazione Fgci (Forti, De Santis, Vizzani).

Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 17 seminario autonomie locali (Ve-ere), Montefiascone ore 21 riunione Festa Unità (Zucchetti).

Federazione Rieti: In Federazione ore 20.30 assemblea sezioni di Rufina e Cittaducale su avvio fase costituenti (Proietti), Canetra ore 20.30 assemblea su avvio fase costituenti (Ferroni).

Suoni stellari per Mozart

ERASMO VALENTE

Continua nell'Auditorio della Conciliazione la stagione estiva di Santa Cecilia, al chiuso, con un po' d'aria condizionata, che non sostituisce né il fresco della sera, né ventile dei suoni all'aria aperta. Un po' di movimento è venuto l'altra sera dall'Orchestra da camera dell'Accademia stessa, che ha posto e risolto non pochi problemi con il suo far musica così accorto ed esemplare. Un esempio? La sinfonia dell'opera «Il signor Bruscinò» di Rossini, riproposta, non riducendo la partitura ad una dimensione cameristica, ma ritornando alle proporzioni originarie del suono rossiniano. È stata una sorpresa ascoltare questa pagina in un ambito di contenuto volume sonoro (una trentina di strumenti tra archi e fiati), ma di piena e preziosa, essenziale vitalità. Ancor più sorprendente è apparsa la coerenza dell'orchestra nell'accompagnare nel «Concerto» k.488, di Mozart, il pianista Francesco Mano Posenenti. L'orchestra suona senza direttore e alla (fittizia) esigenza di una viva gestualità ha provveduto, di tanto in tanto, con la sinistra (ma la destra era d'accordo sapeva quel che faceva l'altra mano) lo stesso pianista. Francesco Mario Posenenti è un concertista di grande, nobile pregio. Aveva-



Daniel Schell e Karo Sopra, l'Ensemble Wolof e Aja Addy del Ghana Ensemble

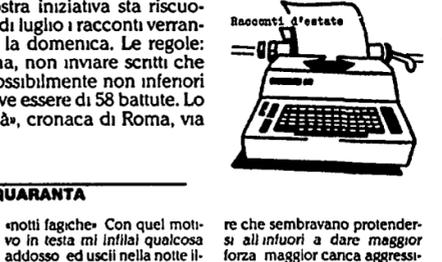
L'arte dell'incontro fra acustica ed elettronica

Il magico chostro medievale di Sant'Agostino a Rieti, che lo scorso anno accolse Win Mertens ed il suo romanticismo minimale, ospita nei prossimi giorni tre concerti riuniti sotto una suggestiva ipotesi: quella dei «possibili rapporti tra musica acustica e arte elettronica». Tre percorsi che mettono a confronto passato e futuro della ricerca sonora. Ma se fino a non molto tempo la acustica poteva essere sinonimo di «tradizione», ed elettronica di «innovazione», oggi sono sempre più gli artisti che tentano le possibili contaminazioni fra i due campi.

«Ars Acustica» è il titolo della minirassegna, organizzata dalla Materiali Sonori e dal com-

Nulla resisteva al nostro passaggio

Racconti d'estate La nostra iniziativa sta riscuotendo successo. Nel mese di luglio i racconti verranno pubblicati il giovedì e la domenica. Le regole: scrivere il testo a macchina, non inviare scatti che superino le 75 righe (e possibilmente non inferiori alle 60 righe), ogni riga deve essere di 58 battute. Lo scritto va inviato a «L'Unità», cronaca di Roma, via dei Taunni 19, Cap 00185.



Racconti d'estate

Il magico chostro medievale di Sant'Agostino a Rieti, che lo scorso anno accolse Win Mertens ed il suo romanticismo minimale, ospita nei prossimi giorni tre concerti riuniti sotto una suggestiva ipotesi: quella dei «possibili rapporti tra musica acustica e arte elettronica». Tre percorsi che mettono a confronto passato e futuro della ricerca sonora. Ma se fino a non molto tempo la acustica poteva essere sinonimo di «tradizione», ed elettronica di «innovazione», oggi sono sempre più gli artisti che tentano le possibili contaminazioni fra i due campi.

«Ars Acustica» è il titolo della minirassegna, organizzata dalla Materiali Sonori e dal com-

DARDANO QUARANTA

si erano mai viste. Gli stessi che erano soliti rinserarsi in casa a lavoro finito, consacrando al rito serale della televisione, alle quattro chiacchiere in famiglia, più tentativo di riempire un vuoto che bisogno reale. Ora affollavano le piazze, si inerpavano sui più alti monumenti. Gli stessi che per anni avevano praticato un rigoroso silenzio sentivano ora la necessità non solo di parlare, ma di urlare, di squarciare nella notte il velo di silenzio, di affermare il loro esistere attraverso quelle urla che non avevano più nulla di umano.

Notte fagiche sognando un pollo. Non senti quello che la nuda creatura stesa lì accanto mi stava dicendo. Alle mie orecchie giunse un brusio in cui mi parve di afferrare un

Invito al cinema con musica e l'orchestra di Monaco dal vivo

Entrato nel pieno delle sue attività, il Festival Romaeuropa intreccia appuntamenti in tutte le Ville e le Accademie. Dopo *Garden Party* (se ne parla in altra parte), Villa Medici passa al cinema con la proiezione martedì di *Ben Hur*, la versione del 1925 restaurata e accompagnata dal vivo dalle musiche dell'Orchestra sinfonica di Monaco di Baviera diretta da

Carl Davis. Seguiranno mercoledì e giovedì *Sueños Hoyanicos* di Cristina Ilaya, mentre a Villa Massimo debutta il Tanztheater di Dresda in *Afectos humanos* di Dore Hoyer (giovedì e venerdì). Musica invece, per l'Accademia di Spagna che venerdì propone al suo pubblico il duo Ibarra-Serrano in un repertorio classico (Vitali, Tartini, De Falla, Del Hierro, Sarasate).



Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Amphibere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magie fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 87.

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bulotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032126. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibbite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Luta-zio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000. La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio del Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

Ostia, largo San Gallo. **Serpentara**, piazza Benti. **Testaccio**: parco della Resistenza e presso la sede del "Centro interculturale Villaggio globale" (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

Villa Borghese, Galoppatoio.

Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1255.

Euritmia club, Via Romolo Muri.

Forte Bravetta, "Bowling centro sportivo Silvestri" (Via Giorgio Zoega 6).

Monte Mario, presso "Hotel Cavalieri Hilton", via Cadolo.

Ospedale "Regina Elena", Aula Magna (viale Regina Elena).

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'Istituto Don Guanna, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu.

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice. Comandi di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Mina.

Passeggiando sul Treia

Il caldo, gli affollatissimi littorali laziali, l'idea delle interminabili file del rientro serale, bastano a far desiderare da ogni velleità escursionista. Ecco allora una proposta che tenendo conto di tutto questo, offre ugualmente una possibilità di sfuggire all'afa e alla folla e abbandonarsi al fresco relax delle cascate del Monte Gelato.

Si tratta di un'oasi di verde nella Tuscia meridionale, a soli trenta chilometri da Roma, distanza ideale per affrontare la gita anche nel pomeriggio. Con un facile sforzo di memoria, si può riconoscere nel paesaggio, lo scenario di una nota pubblicità del bagnoschiuma con tanto di cavallo bianco, o il luogo dei molti duelli tra Zorro e il cattivo. Un panorama da film fatto di boschi, prati e dalle piacevoli cascate formate dal fiume Treia. Ricco dal punto di vista faunistico e naturale, un piano di salvaguardia prevede per questo territorio, la realizzazione di un parco regionale.



Arrivati dalla città è molto semplice. Si percorre la Cassia bis fino al km 27, dove si gira al bivio per Settevene, da qui si continua per 5 km in direzione Mazzano Romano.

Arrivati dalla città è molto semplice. Si percorre la Cassia bis fino al km 27, dove si gira al bivio per Settevene, da qui si continua per 5 km in direzione Mazzano Romano. Giunti al ponte sul Treia a sinistra c'è un sentiero sterrato, si lascia la macchina e si prosegue a piedi. Con il pullman si arriva a Mazzano Romano, dalla fermata di via Lepanto (per informazioni tel. 5915551).

L'idea di un refrigerante bagno sotto le cascate, spingerà ad una passeggiata anche in più "incalliti" cittadini. Però avvertiamo che le acque non sono propriamente limpide a causa di una fabbrica sul corso del fiume. Quindi chi non vorrà correre il rischio di un'immersione non salubre, potrà ripiegare su un piacevole picnic sull'erba o su una escursione ecologica lungo le sponde, ricche di vegetazione e di alberi. Per gli appassionati di pesca, c'è anche un laghetto dove trascorrere qualche ora in tranquillità.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Velina 20. Disco e new age.

Una domenica per curiosare in uno dei quartieri più caratteristici della città. Si apre oggi la quarta edizione della festa di "Borgo" che quest'anno è finalizzata al recupero di uno dei monumenti più suggestivi e meno conosciuti di Roma, il "Passetto" cui corrisponde il quartiere di Castel Sant'Angelo. Alle 16 si parte con un'allegra caccia al tesoro che attraverserà tutto il quartiere, alle 19 in via della Conciliazione si esibiranno gli sbandieratori di Corti. In piazza delle Vaschette (ore 20.30) uno spettacolo unico dedicato al folklore romanesco con musiche e danze. Alle 21, appuntamento di "classica" con la "Saxophone orchestra", nel cortile del palazzo Commendatorio (Borgo Santo Spirito 3). E ancora una festa ma per ricordare l'indipendenza della Somalia, al Villaggio globale, il centro interculturale del lungotevere Testaccio. In programma, un pranzo con specialità tipiche (ore 13), un dibattito sulla situazione somala con esponenti dell'opposizione (ore 18), danze folkloristiche e una mostra di artigianato e costumi tradizionali. Al termine della serata, balli e bevande tipiche.

Domani per gli appassionati di musica africana, inizia al Classico (via Libetta 7) "Africa in concerto", una rassegna di tre giorni per visitare il ricco panorama di ritmi neri. Alle 22 sarà di scena il Ghana Ensemble con Aja Ady, figlio dell'ultimo "medico" del popolo "Gha". E poi è la volta della danza. A villa Medici, nell'ambito del festival Romaeuropa, si esibirà in "Garden party" la compagnia Barocco, una fusione di gestualità classiche e contemporanee volte alla rivisitazione di alcune immagini tratte dalla favola di Cenerentola (ore 21.30). Ancora a Villa Medici, un appuntamento per cinefili con il "Cyrano de Bergerac" (ore 24).

OGGI ANDIAMO A...

Una domenica per curiosare in uno dei quartieri più caratteristici della città. Si apre oggi la quarta edizione della festa di "Borgo" che quest'anno è finalizzata al recupero di uno dei monumenti più suggestivi e meno conosciuti di Roma, il "Passetto" cui corrisponde il quartiere di Castel Sant'Angelo. Alle 16 si parte con un'allegra caccia al tesoro che attraverserà tutto il quartiere, alle 19 in via della Conciliazione si esibiranno gli sbandieratori di Corti. In piazza delle Vaschette (ore 20.30) uno spettacolo unico dedicato al folklore romanesco con musiche e danze. Alle 21, appuntamento di "classica" con la "Saxophone orchestra", nel cortile del palazzo Commendatorio (Borgo Santo Spirito 3). E ancora una festa ma per ricordare l'indipendenza della Somalia, al Villaggio globale, il centro interculturale del lungotevere Testaccio. In programma, un pranzo con specialità tipiche (ore 13), un dibattito sulla situazione somala con esponenti dell'opposizione (ore 18), danze folkloristiche e una mostra di artigianato e costumi tradizionali. Al termine della serata, balli e bevande tipiche.

Domani per gli appassionati di musica africana, inizia al Classico (via Libetta 7) "Africa in concerto", una rassegna di tre giorni per visitare il ricco panorama di ritmi neri. Alle 22 sarà di scena il Ghana Ensemble con Aja Ady, figlio dell'ultimo "medico" del popolo "Gha". E poi è la volta della danza. A villa Medici, nell'ambito del festival Romaeuropa, si esibirà in "Garden party" la compagnia Barocco, una fusione di gestualità classiche e contemporanee volte alla rivisitazione di alcune immagini tratte dalla favola di Cenerentola (ore 21.30). Ancora a Villa Medici, un appuntamento per cinefili con il "Cyrano de Bergerac" (ore 24).

veriamo che le acque non sono propriamente limpide a causa di una fabbrica sul corso del fiume. Quindi chi non vorrà correre il rischio di un'immersione non salubre, potrà ripiegare su un piacevole picnic sull'erba o su una escursione ecologica lungo le sponde, ricche di vegetazione e di alberi. Per gli appassionati di pesca, c'è anche un laghetto dove trascorrere qualche ora in tranquillità.

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Amaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusiili alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusiili al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lottario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a. produzione propria.

Gliotti, via Uffici del Vicano 40 e "Casina dei tre laghi", viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalin, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

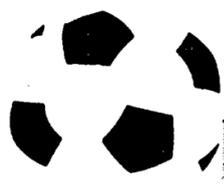
Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, cappe personalizzate e semifreddi.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI	TEATRO	MUSICHE	CONCERTI
ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	Criminali nelle notte regia di Claude Barrois, con Christopher Lambert - DR (10-14-22-30)	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185	Amorino L. 8.000 Piazza Verbana, 6 Tel. 6541185
			



ITALIA '90

SPORT

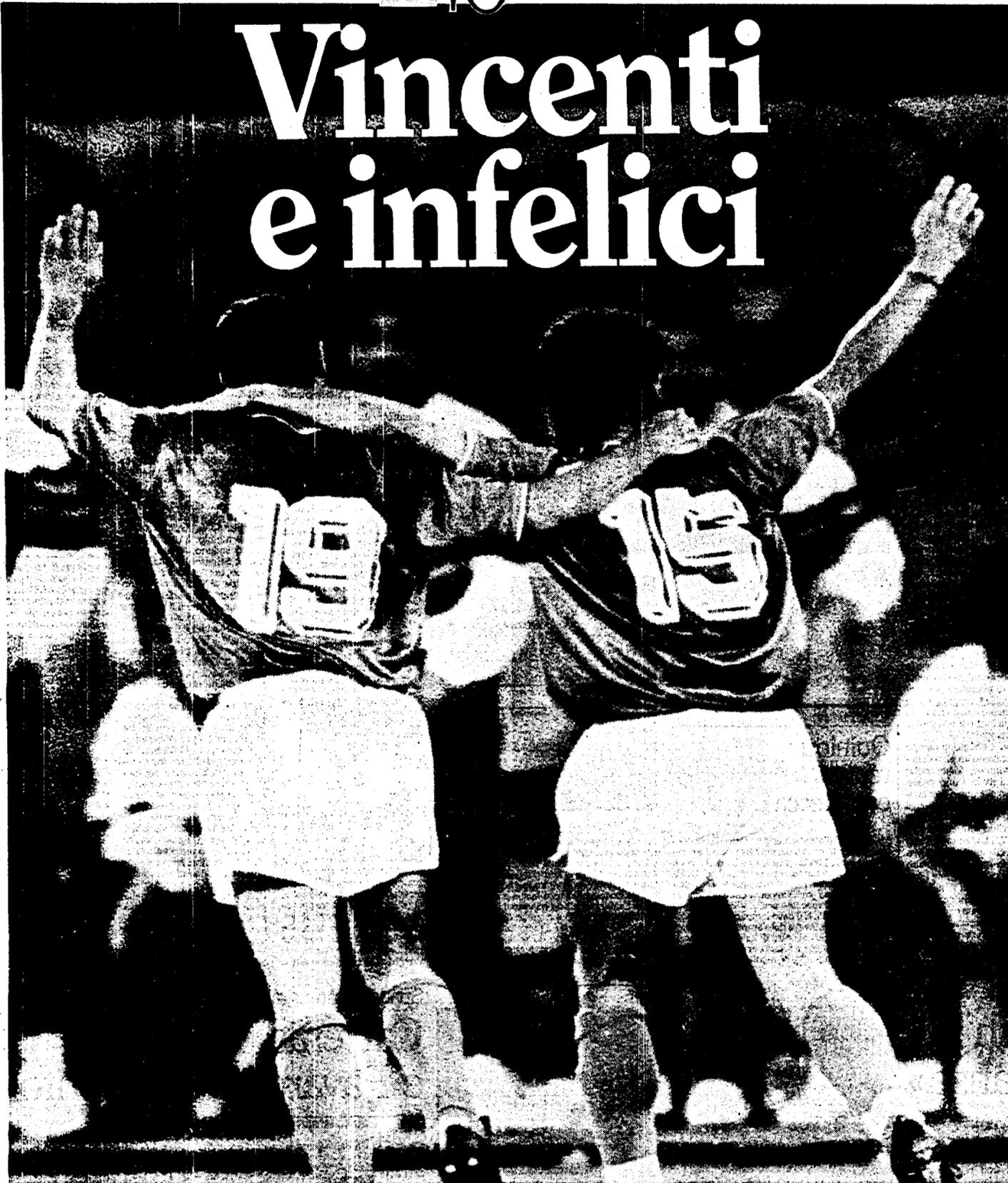
L'Unità

Un trionfo
il concerto
alle Terme
di Caracalla



A PAGINA 26

Vincenti e infelici



L'Italia strappa un bel terzo posto agli inglesi. Gli azzurri terminano il torneo con sei vittorie e un pareggio: nessun altro vanta una media simile



Alle 20 Germania e Argentina daranno vita all'ultima e decisiva sfida dei Mondiali. Chi vince raggiunge Italia e Brasile con tre titoli nel medagliere più ambito

L'Olimpico stasera incorona i campioni



A Havelange il pallone, a Tapie le scarpette

ROMA. Bene, tutti bravi. Ma le regole del Mondiale non si toccano. Le squadre inglesi possono tornare a giocare in Europa (con relativi codazzi di hooligans) e gli arbitri si sono comportati benissimo. Il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha voluto rinnovare i suoi complimenti ad ogni protagonista di Italia '90 ma soprattutto, tra una lusinga e l'altra, ribadire chi comanda. Come un vicino di casa che educatamente interviene a smorzare i toni della festa, a ricordare qual è il vero gioco, il compassato brasiliano ha tracciato per l'ultima volta il fatidico bilancio della kermesse che va estinguendosi. Il calcio? È proprio un bellissimo sport, ma ora largo alle grandi manovre. «I calci di rigore per risolvere

una partita finita in parità, sono la soluzione migliore», ha affermato Havelange mettendoci una grossa pietra sul vespaio suscitato da tecnici e osservatori nei giorni scorsi. E se a qualcuno le regole non piacciono, si vedrà rispondere come all'incauto Diego Armando, che tra l'altro aveva criticato anche le date delle partite e le somme di ammonizioni: «Se al signor Maradona non piace il Mondiale, non ci venga». Figuriamoci, il «Masaniello» argentino qualche tempo fa aveva addirittura capeggiato una «rivolta», parlando a nome di un gruppo di giocatori che chiedevano una compartecipazione agli utili del Mondiale. Questi sono stati quantificati, relativi ai soli incassi, in quasi duecento miliardi di lire, il 19

per cento dei quali entreranno nelle casse della Fifa. Il manager-presidente, affiancato dal fido «Richelieu» Blatter, ha quindi esposto alcune delle iniziative in cui sarà impegnata la Federazione nei prossimi tempi. Anzitutto lo sviluppo del football in tutti i continenti, con il supporto economico della Coca Cola, che si è assunta la responsabilità per i corsi a livello mondiale fino al 1999. E poi la modernizzazione di ogni singola federazione, la realizzazione di una biblioteca e di un museo del calcio a Zurigo.

Una scialuppa di salvataggio è stata lanciata da Havelange alle squadre inglesi, che, dato il «peso specifico» delle dichiarazioni del brasiliano, non dovrebbero tardare a tornare nelle competizioni europee. «Ma solo se si prende ad esempio ciò che è stato fatto in Italia», si è affrettato a dichiarare il presidente, passando così ad un elogio senza limiti rivolto alle forze dell'ordine nostrane. «Se le città, sedi delle partite di coppa, applicheranno i sistemi posti in atto qui in Italia, le squadre inglesi possono ben prendervi parte e non essere escluse per colpa di alcune persone che creano difficoltà». Seduti allo stesso tavolo, Luca di Montezemolo e il presidente del Col e sindaco di Roma, Franco Carraro, che in mattinata durante una visita in Campidoglio aveva ringraziato

Havelange, «per la fiducia concessa dalla Fifa, anche nei momenti in cui parte dell'opinione pubblica vedeva tutto in maniera catastrofica». Dietro il drappo blu che copriva il tavolo degli oratori, anche il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, e alcuni rappresentanti dell'Unicef con cui la Fifa ha rinnovato una collaborazione. Per quanto riguarda il futuro, larghi sorrisi e rassicurazioni sull'impegno che gli Usa metteranno nell'organizzazione del '94. «Ho cenato ieri sera con Kissinger - ha detto Havelange - e con alcuni direttori di grosse tv americane: sono felici dell'assegnazione e non si sfigureranno». Difficile dubitare che, con la potenza del

dollaro, gli organizzatori statunitensi non riescano a riempire gli stadi anche in un paese dove il soccer è roba da doposcuola, nel migliore dei casi. Una nota lieta per l'Africa. Ormai pare sicuro che saranno tre, dal prossimo campionato mondiale, le squadre a rappresentare l'antico continente. Il Marocco ha posto la sua candidatura per ospitare l'edizione del 1998, insieme con Francia, Svizzera, Brasile e Portogallo. Il candidato sflugger non si è lasciato sfuggire l'occasione per commentare: «Se il mondo economico avesse operato tra nord e sud come ha fatto il calcio, Africa e Asia avrebbero avuto un altro sviluppo». E a proposito di economia, una notizia che ha del clamoroso è stata resa nota dal presidente del consiglio di su-

pervisione dell'Adidas a fine conferenza. «Abbiamo deciso di vendere l'80 per cento del nostro capitale», ha affermato Gerhard Ziemer con solennità, aggiungendo che le azioni della famosissima ditta di Herr Adi Dassler hanno preso l'autostrada per Parigi. Destinatario, monsieur Bernard Tapie, presidente della squadra di calcio del Marsiglia e uomo dalle mire modeste. «Ho l'opportunità di occuparmi delle tre cose che più mi interessano, politica, sport e affari», ha dichiarato ieri il novello «napoleone». Cosa c'entra la politica? Per monsieur Tapie è molto semplice: «L'acquisto di una ditta tedesca da parte di una francese, conferma il desiderio dei nostri due paesi di essere forze trainanti per l'Europa di domani. Anche questo è sport...»

Operazione
terzo posto
Tutto ok



Due «undici» a confronto: spicca su tutti il piccolo Schillaci sempre l'uomo più pericoloso in area avversaria: buona l'intesa con Baggio. Punti deboli i due portieri: il vecchio Shilton è ormai un pensionato, l'azzurro di nuovo insicuro nonostante la classe

Ecco Zenga n.1 del nervosismo

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO BERGOMI

Zenga 6 Non è stato impegnato in maniera assillante, eppure nelle poche occasioni in cui è dovuto intervenire ha messo in mostra eccessivo e pericoloso nervosismo. Avrebbe meritato l'insufficienza per questa prova di scarsa personalità, ma qualche attimo prima di subire (senza colpa) il gol, ha effettuato un bell'intervento in tutto andando a cacciare via dall'angolino basso una perfida palla calciata da Webb.

Bergomi 6 Lo «zio» ha dovuto faticare parecchio perché la disposizione tattica degli inglesi non gli offriva un avversario come punto di riferimento preciso. A volte, quando partivano le folate in contropiede dei «bianchi», ha trovato difficoltà a ristabilire le giuste misure e ad individuare il tempo per intervenire.

Maldini 5,5 Anche lui, e forse anche più di Bergomi, ha avuto l'occasione di sfruttare gli ampi spazi che la tattica di Robson gli offriva. Avrebbe potuto prendere l'iniziativa per avanzare sulla fascia. Lo ha fatto poche volte e senza grandi risultati. In tutto questo mondiale ha dato sempre l'impressione di non volere mettere (o di non poterlo fare) un pizzico di personalità in più.

Baresi 7 In fase difensiva non ha dovuto sbrogliare matasse eccessivamente intricate. Un appunto forse sul gol di Platt ma stoppare lo stacco dell'inglese non impresa facile se si parte con un attimo di ritardo. E soprattutto in fase offensiva che è riuscito a mettersi in mostra. Eleganti e potenti le sue avanzate che oltre ad aprire micidiali varchi nel muro inglese hanno avuto anche il potere di dare la carica a tutta la squadra nei momenti di maggiore stagnazione della partita.

Vierchowod 6,5 Doveva met-

tere la museruola a Lineker e lo ha fatto senza essere costretto ad abbaiare troppo. La punta inglese non è stata servita molto ma in quei pochi inviti c'era sempre il «rosso» a guardargli la possibile festa. Ha cercato anche di dare una mano in avanti e in una sua incursione ha sfiorato il gol con un gran tiro al volo.

Ferrara 6 Ha cominciato maluccio, forse tradito dall'emozione di un esordio nel quale ormai non credeva più. Anche lui ha stentato la trovata la misura giusta con la quale controllare Beardsley. Poi è cresciuto e con una sua iniziativa gli azzurri avrebbero anche potuto sbloccare in anticipo il risultato. Un gran bel tiro da fuori e sulla respinta di Shilton per un mente Schillaci non è riuscito a mettere la palla dentro.

De Agostini 6 Partito come riserva questo mondiale, prima a rate e poi per intero, lo ha giocato tutto. Si è adeguato a tutte le invenzioni di Vicini e lo ha fatto con risultati più o meno brillanti. Terzi sera è stato messo dentro per potere aumentare il sostegno agli eleganti Baggio e Giannini. L'impegno quantitativo lo adempie sempre con il massimo dovere, ma giova ripetere che il meglio quando può esprimersi come termine «volante».

Berti dal '67 Non ha avuto il modo di farsi vedere molto, ma allo scadere del tempo aveva trovato il tempo per siglare un bel gol. Ma l'arbitro Quiniou gli ha negato questa soddisfazione vedendo un fuorigioco che non c'era.

Ancelotti 6,5 «Carletto» ha concluso in bellezza la sua carriera azzurra. Nel terzo posto c'è anche del suo. Una bella consolazione per lo sfortunato e in questo mondiale anche trascurato centrocampista. Terzi sera ci ha messo un po'

per capire che gli inglesi non gli concedevano il tempo di pensare. Lo ha capito con il passar dei minuti e ha potuto così, seppur senza trascendere, dare il suo ultimo contributo tattico alla squadra.

Schillaci 8 Ha concluso con un ultimo splendido acuto un campionato che Vicini gli aveva fatto cominciare in sordina. Non ha mai fallito una partita. Ma al di là dei sei gol e del primato di capocannoniere ha nuovamente impressionato per il modo con il quale riesce sempre a stare nel vivo dell'azione e per il continuo apporto che dà alla manovra della squadra. È una punta micidiale, dotata di un tempismo eccezionale ma sa anche manovrare con l'intelligenza adatta alle singole situazioni e con Baggio l'intesa sviluppa un potenziale offensivo esplosivo.

Giannini 6 Il Principe ha concluso in calando un mondiale che aveva cominciato con una sorprendente ascesa. Terzi sera ha disputato una più che onesta partita. Anche brillante in alcune occasioni, ma ha avuto un paio di occasioni per renderla scintillante e le ha fallite puntualmente mettendo in mostra quelli che sono i suoi limiti di personalità.

Ferri s.v. È entrato in campo che mancavano un paio di minuti al termine, forse anche meno. Ha rilevato uno stanco Giannini e si è preso mentalmente la sua parte di applausi quando il signor Quiniou ha fischiato la fine del confronto.

Baggio 7,5 Lui ha quello che manca a Giannini per diventare davvero grande. Sul piano del passaggio intelligente i due se la battono, ma è nel momento in cui bisogna tirare fuori la classe pura che le differenze si fanno abissali. Il modo con il quale ha messo a segno il primo e di quelli che sanno fare solo i fuorigioco di razza.



È il momento della festa azzurra per Schillaci star del mondiale. Accanto all'arbitro della partita Quiniou sotto le due squadre improvvisano una «ola»

L'arbitro

Quiniou replica con stecca

■ **BARL** Si discute sul non eccessivo livello tecnico di questo mondiale, ma un discorso approfondito andrebbe fatto sulla qualità dello stock arbitrale scelto dal segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. Non è, ovviamente, da buttare in blocco ma stupisce come certe giacchette nere, piene di macchie scure, abbiano potuto fare tanta strada. È il caso lampante del francese Joel Quiniou. Aveva dato ampia dimostrazione dei suoi limiti nel corso di Italia-Cecoslovacchia quando negò un rigore per un fallo netto su Donadoni e annullò la regolatissima rete del



possibile momentaneo pareggio cecoslovacco. Era stato premiato con una finale e ieri, in una partita lottata ma senza esplosioni di nervosismo e non dover rendere troppo conto del «regalo» che gli si saltò sistematicamente. Quando Baggio, al '72, lo mette a sedere per andare in porta, Parker ha il pregio di prendere la faccenda con filosofia si alza, come se non fosse successo niente.

Wright 5,5. Ha gambe alte e

Platt entra nel club dei goleador

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

Shilton 5,5. Non ha più colpo di reni ma un grande colpo d'occhio. Sa afflosciarsi splendidamente sul pallone ottimo senso della posizione. Continua ad avere una presa che molti suoi colleghi si sognerebbero anche passando, su guanti, pennellate di colla. Toglie un paio di palloni difficili dalla sua porta. Strila molti ordini. Sul primo gol divide le colpe con i suoi amici di reparto. È un vecchio zio, e non sarà facile convincerlo che una partita può essere divertente anche vista in poltrona. Ma si convincerà. Adora le giacche di tweed, e le troverà comode come il suo maglione giallo.

Stevens 5. È spesso preso d'infilita da De Agostini e Maldini. Deve danzarsi in mille rincorse. È meno fallosso di quanto le circostanze, a volte, non richiederebbero. Berti, poi, quando entra, tende a scavalcarlo con le sue corse. Gli corre dietro, con la lingua penzoloni, e non è proprio una bella scena. Per lui.

Dorigo 6. Affonda con un certo buon senso lungo la fascia sinistra che gli si spalpano davanti praticamente deserta. Dev'essere un tipo riflessivo, questo Dorigo mai scosso da un pallone inutile, mai tentato un affondo rischioso. Qualche volta incrocia Bergomi, ma sono incontri assai cordiali.

Parker 5. Quando si trova davanti Baggio che lo punta con il pallone tra i piedi, devono venirci in testa cose terribili. Ha poco da scegliere scappare o restare. Resta, con apprezzabile gusto dell'ironia. Nel calcio come nella vita, lo trovi sempre uno che ti salta sistematicamente. Quando Baggio, al '72, lo mette a sedere per andare in porta, Parker ha il pregio di prendere la faccenda con filosofia si alza, come se non fosse successo niente.

Wright 5,5. Ha gambe alte e

secche, arriva sul pallone con corsa come incerta. Nonostante questo ha un contrasto duro parecchio. Saltarlo non è proprio uno scherzo. Gli azzurri più agili e rapidi, Baggio, Schillaci, Giannini Guida i compagni di reparto con gnda secche e gesti eloquenti. Alza i gomiti con perfida astuzia. Di testa non è male, ma è praticamente impossibile trovare un libero che parli inglese poco portato al colpo di testa.

Waddle (dal '72) s.v. Gioca un mozzico di partita. È poco per lui e poco per l'Inghilterra. Walker 5. Va su Schillaci dal primo minuto è una stona di calcio sofferto, lottato, molto corso. Schillaci lo salta quando può, ma Schillaci è bravo e le colpe di Walker non sono poi troppe. Deve solo imparare a cercare di più il pallone e meno le tibie degli avversari. Resterà così uno dei soliti difensori inglesi. Bravo a correre e a sfiancarsi. Con piedini piuttosto storti. Senza un minimo di equilibrio tattico, una volta distante dal proprio uomo. Ci sono di intenzione, nel campionato inglese, che giocano peggio di lui.

McMahon 5. Robson lo ha messo dentro per rafforzare il centrocampista. McMahon ci mette quello che ha forza, coraggio, qualche pallone toccato lateralmente. Quando incrocia Ancelotti, s'alzano zolle di erba. Non è uomo di troppo ordine, McMahon, e però non è neanche di fatica. Robson aveva nposto molte speranze nella sua presenza in mezzo al campo. Invece è proprio dalle sue parti che l'Italia trova i perigliosi miglion per infilarsi in corsa e arrivare nella metà campo inglese. Chissà perché Robson non lo sostituì. Potrebbe farlo e vedere se qualcosa cambia.

Webb (dal '72) s.v. Stenta ad entrare subito nel clima. Platt 7. Il ragazzo ha fama di essere un talentuoso. Tocco di palla, occhi tenuti alti, qualche idea per arrivare in porta di persona o mandarci un suo compagno. Corre sulla tre quarti, va a destra a sinistra. Fa un po' quello che vuole. Di volta in volta, deve saltare Ancelotti, o Bergomi, o addirittura (è successo) Baresi. Ha numeri. Su quel pallone che mette dentro di testa all'80' salta con una certa convinzione. Sarà famoso.

Beardsley 6,5. Corre, su tutto il fronte dell'attacco, con un buon senso della condanna. Questo gli ha chiesto Robson e questo fa. Esegue senza pensarci. Infatti, se solo provasse a riflettere, potrebbe passare ai suoi compagni palloni un po' più puliti. Lo marca Ferrara, che in vita sua ha fermato campioni veri. Ferrara non trascorre mai minuti difficili. Anche se poi questo Beardsley ha un suo gioco fascinoso, fatto di triangoli chiusi in acrobazia, di dribbling lunghi, insistenti.

Lineker 6,5. Slugge alla caccia di Vierchowod con giocate veloci e possenti. Ci sono scene da savana, uno che scappa e uno che insegue. Non sempre quello che insegue (l'italiano), ha la meglio. Lineker riesce, a volte, a fare cose egregie. Gioca una partita da punta vera, molto moderna, per il movimento. È molto vivace, per uno che poi ha nei polpacchi hanni di scatti e dribbling. Insieme a Schillaci è stato sicuramente il miglior attaccante di questo mondiale.

Steven 6. Questo Steven disputa una partita molto utile e poco appariscente. Certe volte sembra un tomatte, altre una mezzala. È tornato spesso anche dalle parti di Shilton, e una volta Shilton lo ha perfino ringraziato. È uno di quei calciatori che in Gran Bretagna hanno sempre buona fortuna. E che in Italia non glierebbero mai.

Vicini tira le somme: «Io perdono tutti anche Viali» «Sì ho sbagliato anch'io ma ora vado in vacanza»

DAL NOSTRO INVIATO

■ **BARL** Buonasera, signor Vicini. Ora che l'Italia ha conquistato il terzo posto, un bel posto, però piuttosto di consolazione, proprio ora, è forse il caso di farle una domanda, ecco, lei non crede di aver commesso qualche errore determinante?

«Quando uno lavora qualche errore può farlo, è nella logica delle cose commettere errori. Ma non credo, davvero, di aver commesso errori decisivi. Vedete, questa squadra ha giocato sempre un po' meglio dell'avversaria di turno. Per cinque partite abbiamo sempre meritato di vincere. Questo è successo anche contro l'Argentina. Purtroppo, però, contro l'Argentina ci è andata male... E se ci ripenso, a quella partita, beh, forse aspetterei solo cinque minuti a effettuare le due sostituzioni. Mi tenerei i due cambi per togliere dal campo Schillaci e Ferri infortunati e andare quindi ai tempi supplementari con qualche forza in più. Ma poi, errori, voi me ne addebitate già tanti, perché mai dovrei indicare qualcun altro?»

Baggio però avrebbe forse potuto giocare dall'inizio

contro l'Argentina. «No, io su Baggio resto della stessa idea. Baggio non era in perfette condizioni fisiche, non aveva ancora recuperato al meglio. Voi dovete sempre considerare una cosa Baggio. Baggio ma anche Schillaci hanno giocato in modo così entusiasmante, anche perché hanno sempre avuto il tempo di recuperare le fatiche, le dure fatiche alle quali erano sottoposti».

Che finale è stata? «È stata sicuramente la più bella finale per il terzo e quarto posto di un Campionato del Mondo che io abbia mai visto. L'Inghilterra ha giocato un calcio armonioso. Noi siamo contenti del terzo posto conquistato, ma naturalmente ci sentiamo beffati».

Per via del regolamento? Per questo essere esclusi dalla finalissima avendo perso una sola partita e al rigore, e vincendo tutte le altre?

«Io credo che questo sia un regolamento da perfezionare, ma comunque è un regolamento che accettiamo. Lo conoscevo anche prima di co-

minciarci a giocare il mondiale».

Allora forse lei ha altre reclaminazioni da fare? «No, noi non recriminiamo. Noi non abbiamo niente da dire ma anche stasera, il gol segnato che ci è stato annullato... beh, quel gol a noi è sembrato buono».

Lei pensa di restare il citta di questa Nazionale?

«Io, adesso, per dieci giorni, me ne vado in vacanza. Qualcuno dice che io ci sia già stato a Manno, in vacanza... ma forse è meglio che questi dieci giorni me li prenda lo stesso. Mi chiedete se sarò ancora alla guida di questa squadra, e io vi dico che non lo so. Sarò ricevuto dal presidente della Federcalcio, Matarrese, sapete che io ho un contratto valido per altri due anni, fino al '92. No, non so cosa ha in mente il presidente, so soltanto che è amareggiato e soddisfatto, e i conti finali deve farli naturalmente».

Ma questa Nazionale può tornare buona, nella sua interezza, anche per gli Europei del '92?

«È troppo presto per parlare di certe cose. Dipende dai pro-



grammi della Federcalcio. Non so se vogliono puntar tutto sugli Europei o se vogliono pensare già ai prossimi mondiali».

Non le sembra che da questo Campionato del Mondo, l'immagine della squadra esce danneggiata? Qualche giocatore ha detto cose spiacevoli.

«Cose spiacevoli. Mah, io dico che noi abbiamo lavorato per due mesi costantemente sotto pressione. Quanto allo sfogo di Viali, devo dire che lui, in questo mondiale ci sperava tantissimo. Purtroppo, ha dimenticato, in buona fede, che il mondiale l'ha perso solo per i suoi infortuni. L'immagine io

credo che sia intatta. Quando abbiamo lasciato Manno per venire qui, siamo stati accolti ovunque da alti di folla festante. E dovevamo ancora prendercelo questo terzo posto. No, la gente ci ha sempre voluto bene. Il pubblico di tutti e tre gli stadi dove abbiamo giocato è stato splendido».

Spadolini non gradisce la terza fila e se ne va Carreras, Domingo, e Pavarotti: un trionfo

BRUNO MISERENDINO

■ **ROMA**. Un unico rammarco nel concerto-evento che il «vincere» esploso da Pavarotti non abbia coinciso col trionfo dell'Italia in questo Mondiale. Sarebbe stata l'apoteosi. Ma anche senza questa fortunata coincidenza quella di Caracalla è stata una serata memorabile. Grazie alle cento televisioni collegate, un miliardo di telespettatori in tutto il mondo, più i semilivelli fortunati presenti a Caracalla, hanno goduto incantato spettacolo dei tre più grandi tenori del momento, Luciano Pavarotti, José Carreras, Plácido Domingo, accompagnati da ben due orchestre dirette da Zubin Mehta, alternarsi in canzoni popolari, romanze celebri e addirittura una miscelanea di pezzi famosi cantati insieme. Insomma un'ora e mezzo di musica «stellare».

Per l'occasione le Terme di Caracalla hanno sfoggiato un'acustica migliore del solito. Il traffico è stato dirottato con largo anticipo dalla zona e perfino gli aerei sono stati tenuti alla larga dalla città. In platea una sfilata di vip talmente lunga che è difficile elencare. Il presidente del consiglio Andreotti è arrivato a metà del concerto. Proveniente da Bari, dove ha assistito alla partita dell'Italia, insieme al sindaco di Roma Carraro. Mentre il presidente del Senato ha abbandonato il concerto perché il suo posto era in terza fila invece che in prima. L'incidente diplomatico è stato l'unico neo (per la verità decisamente antipatico) della serata. Gli spettatori del concerto non si sono persi la partita. Opportunamente l'organizzazione del megashow ha predisposto due schermi giganti e anche i 200 giornalisti accreditati hanno potuto seguire l'incontro grazie ai televisori installati nella sala

stampo. Il tempo è stato clemente. Il cielo era terso e fresco e questo ha fatto tirare un sospiro di sollievo anche ai Lloyds di Londra che hanno assicurato il concerto-evento per mezzo miliardo di lire contro il rischio pioggia. A proposito di cifre: oltre al record di telespettatori, c'è da registrare il milione di dollari incassati. Una parte, quella al netto dei costi sarà devoluta in beneficenza. Carreras verserà la sua parte a un'associazione per la lotta contro la leucemia, Domingo ha pensato ai bambini poveri vittime del terremoto del Messico, Pavarotti agli spastici e agli affetti da distrofia muscolare. La Decca, dal canto suo, realizzerà una videocassetta del megaconcerto e centomila dischi. Anzi, i tre cantanti hanno già ricevuto dalla casa discografica un disco d'oro per uno, corrispondente a centomila dischi venduti. La realtà è che la casa li dà già per venduti, perché a tale cifra sono arrivate le prenotazioni dei rivenditori. Le poste hanno emesso una serie di francobolli dedicata all'evento.

Sul palcoscenico, dopo l'introduzione musicale affidata a Zubin Mehta e alle due orchestre congiunte del Maggio Musicale fiorentino e del teatro dell'opera di Roma, i tre tenori mondiali si sono esibiti alternati, partendo in ordine alfabetico. Ha iniziato Carreras con «Lamento di Fedenco» dall'Arlesiana di Clea. Domingo ha risposto con «O Paradiso» da «L'Africana» di Meyerbeer e Pavarotti con «Recondite armonie» dalla Tosca. Il piatto forte era «Nessun dorma» dalla Turandot di Puccini, un cavallo di battaglia di Pavarotti che il tenore modenese ha eseguito in modo magistrale, strappando l'ovazione. Ma applausi entusiastici sono andati a tutti, nessuno escluso.

Operazione terzo posto Tutto ok



Gli azzurri centrano a Bari l'obiettivo del terzo posto e concludono il Mondiale senza sconfitte. Due gol per una squadra che aveva ancora voglia di correre. Schillaci segna su rigore ed è capocannoniere. Ultimi applausi, ma non c'è tempo per voltarsi indietro e pensare



Roberto Baggio ancora grande protagonista con un gol inventivo. A destra Ancelotti lotta con McMahon in basso Giannini in azione e in scivolata interviene sull'inglese Platt. Sotto i due tecnici Azeglio Vicini e Bobby Robson



ITALIA-INGHILTERRA

1 (1) ZENGA 6,5	2 (2) BERGOMI 6	3 (7) MALDINI 5,5	4 (2) BARESI 7	5 (8) VIERCHOWOD 6,5	6 (5) FERRARA 6	7 (4) DE AGOSTINI 6	8 (10) BERTI 6	9 (9) ANCELOTTI 6	10 (19) SCHILLACI 8	11 (13) GIANNINI 6	12 (6) FERRI s.v.	13 (15) BAGGIO 6,5	14 (12) TACCONI	15 (20) SERENA	16 (21) VIALLI
-----------------	-----------------	-------------------	----------------	----------------------	-----------------	---------------------	----------------	-------------------	---------------------	--------------------	-------------------	--------------------	-----------------	----------------	----------------

2-1

MARCATORI: 71 Baggio, 81 Platt, 85 Schillaci (rigore).

ARBITRO: Quiniou (Fra) 5,5

NOTE: Serata mite con vento, terreno in buone condizioni. Biglietti venduti: n. 51.426, per incasso di 5.840.101.000 lire.

1 (1) SHILTON 6	2 (2) STEVENS 5	3 (15) DORIGO 6	4 (12) PARKER 5	5 (14) WRIGHT 5,5	6 (5) WALKER 5	7 (4) WEBB n.v.	8 (17) PLATT 7	9 (9) BEARDSLEY 6,5	10 (10) LINEKER 6,5	11 (20) STEVEN 6	12 (13) WOODS	13 (3) PEARCE	14 (21) BULL
-----------------	-----------------	-----------------	-----------------	-------------------	----------------	-----------------	----------------	---------------------	---------------------	------------------	---------------	---------------	--------------

L'Italia non s'è persa

Pochi hooligan e tutti in spiaggia a fare il bagno

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

BARI. La fantascientifica conchiglia di Renzo Piano conteneva due «perle»: Baggio e Schillaci, e chi meglio di loro poteva farlo, hanno sigillato il terzo posto dell'Italia in questo mondiale. Allo stadio san Nicola gli azzurri hanno vinto una partita che, più degli inglesi, volevano vincere. Una partita scorbatica, imbastita a lungo da un tatticismo esasperato. Per l'Italia un buon successo e il rimpianto di non aver potuto giocare la finale non avendo mai perso una partita. Un confronto tra squadre blindate. Al sistema di sicurezza di Vicini, il collega Robson risponde con una altrettanto inchiodata disposizione tattica. Una punta per parte: Schillaci e Lineker, con l'identica aggiunta di un trequartista in appoggio: Baggio e Beardsley. Il resto è un gran groviglio a centrocampo che gli azzurri cercano di disboscare con agili triangolazioni «disegnate» da Baggio, Schillaci e Giannini. Gli inglesi rispondono, invece, con un pressing esasperato che punta a scappare la palla a centrocampo per poi ributtarsi con slancio in avanti. Una partita strangolata dal cappio del tatticismo. Nonostante i troppi filtri, sono gli azzurri quelli che con più caparbietà provano a tirar fuori l'arostato da una partita molto fumosa. Ma al 19' Platt brucia prima Baggio e poi Bergomi concludendo, però, male a lato.

speditamente se si riuscisse a superare i posti di blocco allestiti da Robson. Al 23' Baggio cerca una soluzione all'inglese: stop aereo e botta volante che mette un po' in crisi Shilton. L'Italia si fa sempre più aggressiva con il lupo solitario Schillaci sempre pronto ad aggredire la possibile preda. Al 27' gran botta da fuori di Ferrara. Le reni di Shilton accusano «elasticità» delle sue quarantuno primavere. Il portiere inglese riesce a deviare, ma senza slancio. La palla sbatte sul palo. L'appostato c'è Schillaci ma il pallone picchia male, sfuma dalla cocchia e, a due passi dalla porta, sfuma l'occasione del gol.

L'Italia insiste. Due minuti dopo, su appoggio di Schillaci, Baggio si gira e tira: Shilton respinge. Gli inglesi sono costretti a remare all'indietro, ma la 34' Steven scivola sulla fascia e crossa. Un sempre più spaurito Zenga fa sbiancare il pubblico del San Nicola con una nuova uscita da brivido. Lineker non si lascia sfuggire l'occasione e, per fortuna, c'è la schiena di Vierchowod a respingere il tiro. Ma gli inglesi vivono sugli episodi, mentre gli azzurri riprendono a scrivere la trama di una partita che, altrimenti, sarebbe senza storia. Al 38' lancio da «orolo» di Baggio per Giannini. Il Principe cerca di usare il cesello ma il suo pallonetto va sopra la traversa.

Il secondo atto riprende la stessa commedia: azzurri che cercano di superare i cavalli di frisia britannici con assalti manovrati e gli inglesi che rispondono con sporadiche sortite in contropiede. Ancelotti è riuscito ad imporre il suo passo. Baresi trova il modo tracciare ele-



ganti e potenti slalom con le sue avanzate. Ma arrivare davanti alla porta di Shilton non è impresa facile. Al 54' Vierchowod ha l'occasione per sfondare il muro dei «bianchi». Corner battuto da Baggio, arriva in corsa il «rosso». Gran botta di collo pieno che vola, però, alla sopra la traversa. L'Italia accumula punti ma i cartellini del calcio conoscono soltanto le cifre del gol. Al 65' Giannini potrebbe mettere nero su bianco con un gran numero. Smarcato in area da Baggio vince un primo dribbling, ma poi, si lascia irretire dall'ipotesi di un gol capolavoro e s'incarta male. Vicini viato che di fino non si riesce a sbloccare la situazione, prova ad aggiungere un pizzico di potenza in più. Esce De Agostini ed entra «inglese» Berti. Ma non c'è bisogno della sciabola. E' stata una partita che l'Italia ha voluto vincere in punta di fioretto ed è giusto che sia la lama più elegante a portare l'affondo decisivo. Inizia e conclude Baggio. «Robertino» vola ad anticipare Shilton ma il portiere inglese lo stende. Baggio invoca il rigore. Schillaci, invece, non prega. Riconquista la palla, vede Baggio che si è rialzato e gliela serve con un tocco d'esterno. Baggio a due passi dal gol trova un gelido numero nel repertorio della sua glaciale classe. Arresta il pallone. Fa sedere con una finta Parker e mette dentro. Mancano venti minuti alla fine. E sono tanti quando si ha a che fare con gli inglesi che non mollano mai. E a dieci minuti dalla fine su un cross di Dorigo il biondo Platt impone il suo stacco di testa e mette dentro anticipando Ferrara e Baresi. Un gol che ha il sapore della beffa. Ma questa volta si riesce a stabilire l'equilibrio dei valori in campo. A cinque minuti dalla fine Baggio lancia Schillaci che viene atterrato in area da Parker: rigore. E tocca a Totò sigillare il piccolo trionfo dell'Italia ed incastonare con il titolo di capocannoniere il suo stupendo mondiale.

LUCA CAIOLI

BARI. «I baresi vi accolgono da amici, così come da amici accolsero circa 47 anni fa i vostri padri, benché fossero soldati di un esercito contro il quale avevamo combattuto». In prima pagina la «Gazzetta del Mezzogiorno» con un testo in inglese e in italiano dal titolo «Welcome», ricorda addirittura l'invasione alleata per salutare i tifosi di sua maestà, ma loro qui proprio non si sono visti. In giro per la città pochi, pochissimi, da treni in arrivo quasi nessuno, sulla gradinata del San Paolo non più di 5-600, nello spicchio di curva a loro riservato come al solito Union Jacke, croci di San Giorgio a cui rispondono striscioni di marca barese del tipo «grazie Italian» «azzurri campioni ugualmente». Ma quello che si nota di più in quella curva sono le divise blu e azzurre di carabinieri e polizia. A tenere a bada in città i temuti «hooligan» ce n'era cinquemila, un rapporto di uno a dieci. Eppure, nonostante lo spiegamento di forze, nonostante l'inesistenza di del pericolo «hooligan» a Bari si sono riviste le scene di psicosi che hanno accompagnato questo mese di Italia '90. Due vicende, tanto per chiari. Notte fonda al mercato del pesce. Pescatori e camionisti stanno scaricando casse di orate, triglie e seppie. Due ragazzi, uno a torso nudo e tanti tatuaggi (compreso il volto di Gesù Cristo) l'altro con una maglietta gialla di una squadra di club inglese. Passeggiano cercando il fresco e godendosi la città. In cinque minuti si passano la voce: «gli hooligan, gli hooligan», il lavoro si ferma, tutti si spostano verso i due. Un gesto e per loro potrebbe finire davvero male. Per fortuna qualcuno gli dà un passaggio e i ragazzi inglesi se ne vanno.

Mattina al lido S. Francesco all'Arena, a due passi dalla tendopoli campo di concentramento. Vento, sole e mare pieno di alghe. Gli inglesi hanno passato la notte fra la polvere, e si sono trasferiti qua. Piantano le loro bandiere e si godono l'acqua sotto i continui avvertimenti del bagnino che vedendo il mare agitato non vuole che vadano al largo. Passano pochi minuti e sulla spiaggia perlustrazione di un plotone formato da carabinieri e da poliziotti. Fa una strana impressione vederli bardati di tutto punto, su una spiaggia in mezzo a gente in costume da bagno: gli agenti dopo aver perquisito zaini e borse si ritirano. Rimarranno sulle camionette e i gipponi pronti a scortare i tifosi allo stadio. E proprio al San Nicola appaiono anche i baresi coi tricolori e l'immane Totò. Si parla della partita, ma soprattutto si discute della finale. Maradona e compagni stanno antipatici e poi hanno battuto gli azzurri: i baresi, o almeno molti di loro tileranno per la Germania. Per non parlare degli inglesi: anche se la nazionale di Beckenbauer li ha messi fuori, ma si schiereranno con gli argentini: «Ci hanno fatto la guerra per le Falkland». Al cancello 8: una piccola folla, sono giovanissimi e aspettano l'arrivo della squadra, cercano di intravedere i loro beniamini. Questa volta gli va bene, la nazionale di Vicini non riesce a dribblare l'ingresso come aveva fatto l'altro giorno all'aeroporto di Bari Palese.

Matarrese di malavoglia rinnova la fiducia al ct: «Pensi agli Europei del '92»

Il tecnico inglese: «Chissà, dopo tante critiche mi rimpiangeranno»

«M'aspettavo qualcosa di più»

Robson, un ex sempre con stile

STEFANO BOLDRINI

BARI. Matarrese gran protagonista del finale di partita: abbraccia Vicini in mondovisione, gli susurra qualcosa, e pochi minuti più tardi regala un saluto agrodolce al citta azzurro: «Vicini vada in vacanza tranquillo. Al ritorno, si prepari però per gli Europei del '92. Glielo dico con affetto, a Vicini: da lui ci aspettavamo qualcosa di più». Il presidente della Federcalcio si ferma qui. Sembra, comunque, che il velato rimprovero non riguardi tanto il risultato, anche se da un Mondiale giocato in casa e «pompatore» per quattro anni ci si aspettava almeno la finale, ma, invece, si imputi a Vicini una certa incapacità di saper gestire bene il gruppo, in particolare gli esclusi. I riferimenti ai silenzi del citta, da parte di gente come Ferrara, Marocchi e Mancini hanno lasciato il segno.

Nella serata dei rimpianti, degli addii e delle promesse, l'immagine più bella è però il sorriso, stampato su un volto finalmente rilassato, di Totò Schillaci. Ha segnato il sesto gol del suo Mondiale, ne ha sfiorato un altro quando, nel primo tempo, Ferrara ha colpito il palo. Schillaci saluta il Mondiale da capocannoniere: solo Matthaus, nella finale di stasera, può strappargli un titolo che solo a pensarci un mese fa sembrava follia: «Aspettiamo a festeggiare - dice Totò - perché nel calcio può succedere di tutto. Certo, non mi sarei mai aspettato di vincere il titolo di capocannoniere. Sono stato bravo perché ho saputo sfruttare l'occasione che Vicini mi aveva dato, ma un grosso merito, comunque, è dei miei compagni. Non avevo mai giocato in una squadra così forte, e poi ho scoperto una grande persona, Vicini. Ha dato fiducia, non lo dimenticate, ad un giocatore che aveva alle

spalle un solo campionato di A. E poi c'è quest'intesa con Baggio, funziona sempre meglio, alla Juve potremo davvero fare grandissime cose. Lui è un campionissimo». Poco lontano, la moglie di Schillaci, Rita, ha gli occhi che le brillano: «Sono orgogliosa di essere la moglie del calciatore più famoso del mondo», dice prima di scappare via.

Ecco Baggio, il campionissimo, come lo chiama Totò. Indossa la maglia di Parker, in cambio al difensore inglese gli ha dato la sua. Racconta subito un gol che è sembrato in fuorigioco: «Ho rubato il pallone a Shilton, e lui, per fermarmi, mi ha messo giù. Era rigore, poi l'azione è continuata e non so se sono finito in fuorigioco. Un gol importante, comunque, perché ci ha permesso di sbloccare la partita. Abbiamo battuto una bella Inghilterra, che ha dimostrato di non essere arrivata a questa finale per caso. Certo, per noi rimane il rammarico di aver chiuso il Mondiale a tredici punti. Meritavamo almeno la finale, ma è inutile, ormai, ripensarci. Sono contento, invece, dell'intesa con Schillaci. Possiamo essere, è vero, la coppia del futuro. Tollo il posto a Vialli? Non mi sembra il momento adatto per fare discorsi del genere. Vicini ha il tempo giusto per scegliere. E poi io non mi faccio illusioni: ho imparato che nel calcio le situazioni cambiano in un lampo».

Vialli è uno dei primi a uscire. Trascina il borse, viene applaudito dai tifosi che sono riusciti a superare i deboli sbarramenti predisposti ieri sera: «Mi scuso con tutti perché venerdì ho sbagliato. Non dovevo rilasciare quell'intervista. Certe frasi possono turbare l'ambiente, ho mancato di rispetto ai miei compagni. Se tomassi indietro, non lo rifarei. Chiudo un Mondiale amaro, per me, la verità è solo questa».



BARI. Giù il cappello, Peter Shilton saluta e lascia il calcio internazionale dopo la sua centoventicinquesima partita con la maglia dell'Inghilterra. Chiude a 41 anni, il portiere con la maglia numero uno gialla. Chiude dopo vent'anni di Nazionale, un record. Debutto nel 1970, contro la Repubblica Democratica tedesca. Il segno dei tempi: quella nazionale praticamente non esiste più, la Germania si avvia all'unità, e Baggio, che ieri lo ha beffato, nel '70 aveva tre anni. Chiude con una sconfitta, ma chiude con il sorriso: «Lascio il calcio internazionale. E' una decisione che avevo preso prima di cominciare il Mondiale. Avevo parlato con mia moglie e con i miei figli, e lo sapevo anche il mio secondo, abbiamo perso, stasera, ma capitemi, per me non è una serata qualsiasi. Certo, mi dispiace non aver vinto questa finale, ci tenevo a salutare con un successo, dare il massimo è sempre stata la mia filosofia di vita, ma dentro di me sento ugualmente un uomo felice. Il futuro? Non mi va di guardare troppo in avanti, so solo che posso ancora stare in mezzo ai pali di una porta di calcio e mi tengo stretto il posto nella mia squadra, il Derby County. Quando mi accorderò di non essere più un portiere, mi ritirerò».

E a Shilton e alla sua carriera, Bobby Robson regala uno spazio nel suo epitaffio di tecnico della nazionale al numero uno che, come dice lui, «Non mi ha mai tradito». Robson era stato informato da Shilton della sua decisione da qualche giorno: «Me lo disse a Cagliari, tre settimane fa. Per me è uno dei più grandi portieri del dopoguerra. E anche in questo Mondiale, non ho visto nessuno

meglio di Peter. Ce ne andiamo insieme... Chissà, forse ci rimpiangeremo». Robson, da ieri, è anche lui un ex. Da agosto, la sua squadra sarà il Psv Eindhoven. Saluta con il sorriso bonario dello zio scafato, che ha saputo gestire al meglio una banda un po' scapestrata, ma di gran carattere: «Abbiamo perso, e magari si potrebbe discutere il rigore, poco chiaro, ma resta comunque una bella serata. Ho visto due squadre che avevano voglia di vincere e di giocare bene, hanno fatto spettacolo, credo che la gente si sia divertita. Chiudiamo il Mondiale con un quarto posto importante, i giocatori inglesi hanno dimostrato di essere di livello mondiale. Dopo un lungo isolamento, avevamo bisogno di una verifica del genere. La finale di oggi? Argentina e Germania sono due squadre abbastanza simili, ma sei tedeschi avranno recuperato le energie, potrebbero finalmente vincere». Chiude Platt: «Sono un giocatore felice. Ho segnato tre gol bellissimi, per me è stato sicuramente un Mondiale importante, che potrebbe segnare una svolta per la mia carriera. Il pubblico italiano si è comportato bene, ci ha accolto con simpatia. Certo, dispiace aver perso questa finale, ma l'Italia, comunque, non ha rubato nulla. Una gran bella squadra e un talento straordinario, Baggio. Per noi, il bilancio è ottimo. Abbiamo raggiunto il secondo risultato della storia, e abbiamo perso solo una volta. La grande occasione, purtroppo, l'abbiamo avuta e non sfruttata con i tedeschi. Ci hanno fatto fuori i rigori, ma avevamo giocato benissimo. Peccato, ma sono sicuro che i tifosi orgogliosi sono orgogliosi di noi».

Ore 20
gran gala
finale



Alla terza finale consecutiva la Germania ci riprova contro gli stessi avversari di quattro anni fa in Messico. Beckenbauer vicinissimo al record storico del brasiliano Zagalo che vinse il titolo sia come giocatore che come ct

Viaggio nel tempo per un sogno proibito

Olimpico, ore 20, si replica la finale mondiale di quattro anni fa. Ancora Argentina-Germania, senz'altro brave e fortunate per essere arrivate all'ultimo grande appuntamento di questa interminabile cavalcata mondiale. Rispetto alla puntata precedente, la Germania si presenta questa volta con la baldanza della grande favorita, decisa a prendersi la sua rivincita

Fa rabbia, l'Argentina, ma anche malinconia perché lotta contro il tempo e contro tutte le sue debolezze. Maradona è più vecchio, più grasso, più livoroso ma anche più furbo, più principe del male. In un certo senso, il suo vero capolavoro, comunque vada a finire, è stato questo di Italia '90. In Messico Maradona era un extracategoria: troppo bravo, troppo superiore agli altri. Questa volta, invece, logorato da quattro anni di esagerazioni, si è ritrovato in una squadra di sbandati apolidi del pallone, rimessi pazientemente insieme da Biliardo. Ebbene, con questa armata Brancaleone Maradona ha fatto ugualmente miracoli: astuzie da pollicio consumato, prodezze che risolvevano una partita, provocazioni da osteria ma sempre efficaci. Voleva andare avanti comunque: e c'è riuscito facendo imbestialire quasi tutta l'Italia. Maradona l'antipatico. Maradona il gradasso. Maradona mafioso. Attira insulti come una calamita il ferro. Anche in questo ha una sua sin-

golare grandezza.

L'Argentina è come Maradona: una squadra che fa ricorso ai suoi antichi talenti. È vecchia, stanca, piena di acciacchi, ma tira avanti lo stesso. È anche la sua ultima occasione: perché il futuro dell'Argentina non è per nulla radioso. Anzi: al suo orizzonte si profila un preoccupante declino storico. I suoi migliori giocatori emigrano come pacchi postali e il campionato s'impoverisce progressivamente. In questo mondiale ha sempre corso col fiatone: rigori a parte, ha ottenuto tre pareggi, due vittorie e una sconfitta col Camerun. In totale ha segnato cinque gol subendone tre. Un bilancio magro, scarsino. Al suo confronto, la Germania è una macchina travolgente. Ha segnato gol a grappoli (14) subendone cinque.

Ma poi, a parte il match con gli inglesi passato ai rigori, gli uomini di Beckenbauer hanno sempre avuto il piglio dei vincitori. Gioco aggressivo, rapido, facilità ad andare a rete. Germania compatta si dice quando in un luogo comune. Eppure, questa volta, lo è davvero. Nel 1986 i tedeschi erano dilaniati dalle polemiche. La squadra era un accumulatore di rancori e invidie. Arrivò in finale con la consapevolezza del perdente. E difatti perse. Perse nel momento in cui riuscì a ricuperare i due gol di vantaggio. In quel momento dimenticò le sue debolezze e si buttò dissenatamente in avanti. Ad aspettare al varco, c'era Maradona, pronto a pescare dal suo sacco dei talenti. Il colpo che taglia le gambe: il pallone arrivò a Buruchaga e la Germania s'afflosciò come un sacco vuoto. Tante cose sono cambiate e, difatti, stasera i tedeschi si presentano con la baldanza dei vincitori.

Sarebbe il loro terzo mondiale (54, '74) che arriverebbe dopo due sconfitte consecutive in finale. Anche l'Argen-

tina raggiungerebbe il suo terzo titolo mondiale. Parità di tradizioni e di bacheche, valori diversi sul piano tecnico e agonistico. Biliardo, con quattro giocatori squalificati, deve far ricorso alla panchina. Beckenbauer, come ha sottolineato ieri all'arrivo a Ciampino, ha soprattutto problemi di abbondanza. Voeller e Haessler hanno smaltito i loro acciacchi. Il tecnico tedesco, comunque, sembra orientato a confermare Thon a centrocampo e a ripescare Littbarski al suo terzo mondiale. Quanto all'Argentina, a parte il rimescolamento dovuto alle squalifiche non ci dovrebbero essere novità dal punto di vista tattico. Biliardo alzerà sicuramente le sue barriere difensive: sarà, l'Argentina, una squadra imbottita di difensori e centrocampisti. Una squadra attendista, come sempre. Con Maradona pronto a colpire, quando meno te l'aspetti, quando magari sembra caduto in uno stato di torpore. Chi mancherà Maradona? Beckenbauer fa il misterioso, ma il candidato più naturale sembra Kohler. Infine è la sfida tra due tecnici molto particolari, che escono dai cliché del solito allenatore. Biliardo ha fatto il medico (ginecologo) e poi ha curato i vecchi vizi dell'Argentina: l'indolenza, la mancanza di disciplina, l'estro fino a se stesso. C'è riuscito, ma in fondo non è mai stato troppo amato. Lo stima Beckenbauer perché, come allenatore, è un calcolatore come lui. Franz Beckenbauer è vicino al record del brasiliano Zagalo: può cioè vincere il mondiale sia come giocatore (1974) che come allenatore. Anche Beckenbauer, pur avendo raggiunto due volte la finale, non è troppo amato. Forse è troppo freddo, forse è davvero troppo perso dietro ai fatti suoi che gli hanno permesso di essere un uomo ricchissimo a 44 anni. Per un paio d'anni abbandonerà il calcio. Ma in fondo non ci crede nessuno.

DARIO CECCARELLI

ROMA. Siamo al capolinea ma è come ricominciare: Germania-Argentina è la stessa finale di quattro anni fa. Come se il tempo (calcistico) si fosse bloccato, fissato in una grottesca rigidità storica. Italia '90 chiude così e, sinceramente, nessuno può dire che questo sia il finale più giusto. Una delle caratteristiche, e anche stranezze, di questo nostro mondiale che ormai ci pesa addosso come un carnevale troppo lungo è proprio la sua casualità.

pressing avrebbe alcunché da obiettare se al loro posto ci fossero state Italia e Inghilterra. Segno di un mondiale livellato, appiattito: sono mancate le squadre sbrindellate che incassano gol col pallottoliere, ma non si sono neppure viste impennate particolari. Una volta, ma neppure tanto tempo fa, c'erano i miti dell'Olanda, del Brasile, di quelle squadre insomma che si guardano con la lentezza della suggestione. Adesso no: l'Argentina l'abbiamo vista tutti. Vince con le mani, con gomiti, coi trucchi dei deboli, con i rigori, con le risse (non solo verbali) del suo leader.

In finale sono arrivate le formazioni di Biliardo e Beckenbauer ma nessun tecnico, nessun sapientone di tattiche e



Beckenbauer e Biliardo ieri sera allo stadio Olimpico. A destra Matthaeus e Maradona si scambiano un biberetto in alto Voeller viene accolto all'aeroporto di Ciampino



Alleanza di ferro tra i tifosi romani e i venticinquemila ospiti tedeschi

All'Olimpico un solo coro: Alè Deutschland

Tutti uniti contro Maradona: tifosi italiani e tedeschi si sono ritrovati uniti in questa parola d'ordine. La nazionale tedesca è arrivata ieri a mezzogiorno all'aeroporto di Ciampino. Il saluto di Bobby Charlton a Beckenbauer. «Abbiamo il problema di non avere problemi» ha sottolineato il tecnico tedesco. Maradona verrà marcato ad uomo, deciderò all'ultimo il nome del difensore».

ROMA. Tutti assieme, contro Maradona. Tifosi italiani e tedeschi ieri si sono ritrovati legati da un obiettivo comune: battere l'Argentina, battere lo spettro rotondo di Diego Maradona. Il più convinto è Robert De Niro, un capitolino giallorosso che ha passato tutta la giornata ad insegnare ai suoi colleghi tedeschi alcuni cori poco edificanti nei confronti di Maradona. La vigilia di Germania Argentina è grande frullato di episodi più o meno scontati. Ci sono i bagarini che sparano prezzi da far paura: 500 marchi per un biglietto di seconda ca-

tegoria. I tedeschi non ci fanno troppo caso: è da un mese che seguono la Germania sulle strade di Italia '90 e ormai sono disposti a tutto. La Germania è arrivata a mezzogiorno all'aeroporto di Ciampino. Tutto regolare, tutto secondo i piani. All'arrivo c'era la solita folla di fotografi, giornalisti, e amici di entrambe le categorie. Franz Beckenbauer non ha tenuto la solita e ordinata conferenza stampa qui era abituato nel quartier generale di Casillo. Pressato da una folla che lo accerchiava, Beckenbauer prima ha scam-

biato qualche parola con Bobby Charlton, l'ex regista della nazionale inglese, poi con i giornalisti ha fatto qualche breve considerazione sulla finalissima. «Hal eliminato la mia nazionale e dovrei essere arrabbiato. Ha esordito Charlton che ha intervistato Beckenbauer per conto della BBC. «Comunque, ti stimo molto come tecnico e quindi ti faccio tutti i miei complimenti...»

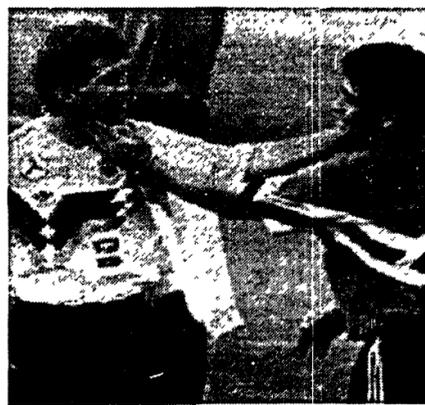
Dopo questo siparietto di buoni sentimenti, Beckenbauer ha fatto il punto della situazione: «Giocheremo secondo le nostre caratteristiche, non dobbiamo snaturarci. Quanto a Maradona, ovviamente verrà marcato ad uomo. Devo decidere tra Kohler, Buchwald e Berthold: vedrò all'ultimo momento. Maradona però non deve diventare un problema angosciante: è chiaro che non possiamo tenerlo bloccato per novanta minuti. Noi dobbiamo imporre sopra-

tutto il nostro gioco». Anche ieri Beckenbauer ha parlato del suo futuro: «Voglio concedermi due anni di intervallo, prendere una pausa, poi vedrò». Si parla di un incarico ad alto livello nella Mercedes. Il tecnico tedesco, comunque, ha smentito di aver avuto qualsiasi contatto. Anche dei dirigenti americani per un suo eventuale impegno con la nazionale statunitense.

Oltre a Beckenbauer ha parlato anche Matthaeus. «L'Argentina non è solo Maradona», ha precisato il centrocampista tedesco. «In Messico, Maradona ha vinto da solo due partite, poi giocava in una posizione differente. Adesso il gioco dell'Argentina è differente e Maradona occupa una posizione più avanzata. Diego non è in forma come allora, però è sempre un grande campione e credo che sia sempre lui la stella del mondiale». Questione tifo. Matthaeus è convinto

che tutto l'Olimpico sarà dalla parte dei tedeschi. «Lo farà per i suoi tedeschi e anche perché noi abbiamo espresso un buon calcio e la gente ci ha apprezzati per questo. Gli arbitri? Mah, ci sono stati alcuni errori, io però non li criminalizzerò. Sbagliano i giocatori, possono sbagliare anche gli arbitri. Dal punto di vista del gioco, comunque, mi sembra che sia stato un buon mondiale».

In serata, la Germania ha svolto l'ultimo allenamento subito dopo l'uscita degli argentini. I due gruppi si sono fermati a salutarsi. Maradona si è abbracciato con Matthaeus, mentre Beckenbauer e Biliardo sono stretti la mano facendosi reciprocamente i complimenti. I tedeschi si sono allenati per l'ora. In particolare Haessler provato più volte il tiro da lunga distanza. Probabile che Beckenbauer decida di farlo giocare nel secondo tempo. □ Da Ce

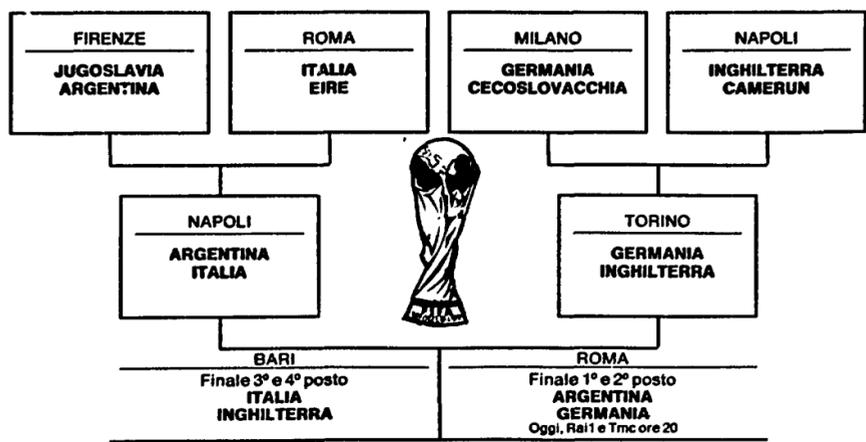


I marcatori



- 6 Gol Schillaci (Ita)
- 5 Gol Stahvry (Cec)
- 4 Gol Michel (Spa, 1 rig.); Mila (Cm); Matthaeus (Ger, 1 rig.); Lincker (Ing, 2 rig.)
- 3 Gol Voeller e Kinsmann (Ger); Platt (Ing)
- 2 gol Baggio (Ita); Careca e Muller (Bra); Bilek (Cec, 2 rig.); Lacatus e Balint (Rom, 1 rig.); Jozic, Stokovic e Pancev (Jug); Redin (Col); Caniggia (Arg); Brehme (Ger)

IL CAMMINO VERSO LA FINALE



La coppa festeggia oggi i suoi 60 anni



La prima finale di un mondiale di calcio si è disputata il 30 luglio 1930 in Uruguay davanti a 80 000 spettatori. Sono passati 60 anni da quel giorno, così la finale di oggi festeggia in anticipo la ricorrenza. Nella prima edizione del torneo gli uruguaiani la fecero davvero da padroni, vincendo il titolo contro gli argentini e vincendo tutte le quattro partite che disputarono. Segnarono 15 reti, ma capocannoniere fu l'argentino Scaroni che segnò 8 gol. In assenza di regolamenti ufficiali e internazionali, non mancarono le curiosità: la partita per il titolo si giocò con un diverso pallone per tempo per accontentare salomonicamente uruguaiani e argentini che nei campionati nazionali usavano palloni dal peso diverso.

Rimpatriati quattro hooligan condannati per rissa

Sono stati subito rimpatriati quattro tifosi inglesi arrestati e condannati per direttissima a quattro mesi. Nella notte tra giovedì e venerdì a Tirrenia i quattro, in evidente stato di ebbrezza, erano entrati in contrasto con dei giovani italiani del luogo e ne è nata una rissa in una gelateria. Le accuse per i quattro sono state di rissa, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

Il presidente argentino Menem preoccupato per Diego & company

Preoccupato per il pesante clima di sentimenti ostili all'Argentina il presidente Carlos Menem è in contatto diretto con l'ambasciatore argentino a Roma Carlos Ruckauf. Vuole essere costantemente informato sulle «aggressioni e minacce» cui sono sottoposti Maradona e compagni. Le pause del presidente, che non presenzierà alla finale di oggi per motivi scaramantici (lui stesso ha confessato di portare sfortuna) sono alimentate nel paese da agenzie di stampa che hanno addirittura parlato di «minacce di bombe» rivolte alla sede diplomatica romana.

Ritorno inglese in Europa: martedì l'Uefa deciderà

Si riunisce martedì mattina a Ginevra il comitato esecutivo dell'Uefa che deciderà sull'eventuale riammissione delle squadre inglesi nei tornei europei. È evidente che tutto è legato al contenuto del rapporto del governo inglese che sembra essere negativo, alla luce dei recenti episodi di teppismo-hooligan in occasione del mondiale. In caso contrario, se venissero riaperte le porte agli inglesi, ne beneficerebbero il Manchester United, nelle coppe delle coppe e l'Aston Villa in Coppa Uefa. I campioni inglesi del Liverpool resterebbero comunque fuori: l'Uefa non può annullare la sospensione supplementare di tre anni.

Il sindaco di Marino chiede aiuto a Cossiga

Continua l'azione di risentimento del sindaco di Marino, deluso del comportamento, secondo lui freddo, che la nazionale azzurra ha riservato alla cittadina. Adesso si è rivolto al presidente della Repubblica

Cossiga pregandolo di accennare alla vicenda in occasione della visita che tutto lo staff azzurro farà oggi a Cossiga al Quirinale.

I complimenti di Mitterrand per la squadra del Camerun

Il presidente francese Mitterrand ha fatto i complimenti ai giocatori del Camerun per la loro impresa ai mondiali. In un messaggio al collega africano Paul Biya lo ha pregato di «trasmettere alla valente squadra di indomiti leoni d'Africa le felicitazioni per i successi conseguiti». Intanto tutto lo staff camerunese, al ritorno nel paese, è stato insignito da onoreficenze. Venti giocatori hanno ricevuto l'ordine al valore nazionale; per l'allenatore Nepomichitch, il portiere N'Kono e l'anziano cannoniere Miila onoreficenze ancora più elevate.

Il regista «fai da te» è la nuova idea di Raitre

In occasione di Argentina-Germania la Raitre invita gli spettatori a farsi da soli la regia della partita. Con una telecamera fissa dietro una delle porte, la terza rete darà a chi guarda la possibilità di spostarsi con il telecomando su un'altra inquadratura del campo. La stessa idea era già stata proposta in occasione del G.P. di F1 di Monza.

ALDO CARATI

L'INDUSTRIA ITALIANA STA BUTTANDO LA PASTA.

SAVINO ROSSI Affari al dente

Agnesi vende alla Gervasa De... che già controlla la pasta... la Gugi, la Mantovano, la Tomadini, la Spiga. Da due anni, la Burioni fa parte della Nestlé. L'unica tra i tre gruppi alimentari strategici a mantenersi tutta italiana è la Barilla. Che succede all'industria pastaria italiana? I maccheroni diventeranno presto degli scarti maccheroni? Affari al dente.

Le guide turistiche: una classifica delle migliori e delle peggiori, prendendo in considerazione le mete più visitate nel mondo. Conclusione: leggere bene, prima di muoversi. Una vacanza tra le righe.

- L'itinerario. Quattro passi in Tirolo, tra Bolzano e Merano, un'Italia contesa che chiama le cose buone e rotonde con nomi tedeschi e spigolosi: sacher, krapfen, speck. Castelli in ansa.
- Il vino. Bianchi, rossi e spumanti per la calda estate. Guida al Borebone.
- Il test. I formaggi freschi sono igienicamente sani, hanno pochi grassi ma sono quasi privi di sostanze nutritive. La principale marcia è confrontata. Acque da spalmare.
- Come ogni mese, consigli, indirizzi, specialità, ricette, test, libri e altre bontà.

IN EDICOLA MARTEDÌ 10 LUGLIO, CON IL MANIFESTO

Ore 20
gran galà
finale



Comunque vada la partita la rappresentativa argentina ha deciso di lasciare polemicamente il nostro paese appena tre ore dopo la finalissima. Bilardo all'ultimo match sulla panchina tenta un bis riuscito solo a Pozzo nel '34 e '38

1990, fuga dall'Italia

Quattro anni dopo la vittoria messicana, Carlos Bilardo, 52 anni, da sette stagioni ct dell'Argentina, tenta di fare uno storico bis che soltanto all'italiano Pozzo ('34 e '38) riuscì in passato. La finalissima di stasera all'Olimpico, comunque si concluda, coincide anche con il suo addio al calcio. La comitiva biancoceleste tornerà polemicamente in patria subito dopo la partita.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il terzo titolo mondiale potrà essere cucito sul petto oppure no: comunque vada stasera con la Germania, l'Argentina volerà a Buenos Aires subito dopo la partita. Un jumbo partirà da Fiumicino appostamente alle tre di notte, partirà con un «carico» forse in festa grande ma di sicuro anche in chiara polemica con l'Italia, gli italiani, il presidente Viola e il suo staff di dipendenti in lavoro a Trigona. È l'ultima polemica, ma anche la più significativa che suggerisce un rapporto che è andato degenerando via via che passavano i giorni.

Dai fischi indirizzati a Maradona a San Siro, nel gran giorno dell'ouverture, a quelli che hanno accompagnato in tutti gli stadi (Napoli esclusa) le note dell'inno argentino: un cocktail sonoro che raggiungerà probabilmente stasera il suo apice all'Olimpico, dopo il pasticciaccio di Trigona con Diego in versione pugiliato. La «rottura» è pressoché completa e a poco servono adesso le parole o la diplomazia di Carlos Bilardo che si è adoperato da par suo in questi due mesi di convivenza italiana per cucire ogni strappo.

Stasera la finale dell'Olimpico coinciderà con il suo addio al calcio, a un football che l'ha visto protagonista sul campo, mediano del San Lorenzo Almagro, del Deportivo Espanol e dell'Estudiantes fino al '70; poi, in versione-coach, sulle panchine degli stessi San Lorenzo ed Estudiantes, prima dell'avventura in Colombia (Deportivo Cali, nazionale colombiana) e, nell'83 di quella felicissima alla guida della selezione biancoceleste, portata in trionfo a Città del Messico, in una storica finale vinta 3 a 2 con la Germania di cui stasera avremo un bis, chissà se anche nel verdetto.

«Rispetto a quattro anni fa, le parti si sono come invertite fra noi e i tedeschi - spiega don Carlos infischandosi della scaramanzia - perché a quel tempo noi stavamo benissimo fisicamente, avevamo una squadra giovane con un paio di giocatori esperti come Brown e Valdano, mentre la Germania era una formazione più anziana e piena di giocatori acclacati come Rummenigge. Fu una partita durissima, vincemmo con merito anche per quello che avevamo fatto fino a lì, il nostro gioco era più brillante di quello tedesco. Oggi è tutto diverso, Beckenbauer ha giocatori in gran forma, ha risolto rispetto ad allora il suo problema più grosso, quello del libero, perché Augenthaler è molto più forte di Herget. Il suo collettivo è potente e formidabile, il nostro non sarebbe da meno se fosse al com-

pleto. Purtroppo invece mi vengono a mancare Olarioccochea, Giusti, Balista e Caniggia che stava attraversando un momento di grande condizione atletica. In più, ho Maradona alle prese con dei fastidi muscolari dopo tutte le traversie che ha sopportato in questi due mesi. Ecco, con Maradona al cento per cento la Coppa l'avremmo già in tasca».

Germania-Argentina: è la finale giusta, quella che rispecchia con più fedeltà i valori emersi a Italia '90? «Ho sempre detto che era un campionato livellato, con sette, otto squadre che potevano puntare alla vittoria finale: anche per questo, un Mondiale difficile. Non mi sembra una finale bugiarda, anche l'Argentina è molto forte e per arrivare fino a qui ha eliminato tre delle favorite alla vigilia, Urss, Brasile e Italia». Ma lei ha sempre creduto nella sua squadra? «Onestamente, dopo la sconfitta con il Camerun, no. Pensavo che tutti questi infortuni e magari anche un po' di cattiva sorte potessero esserci fatali. È stata dura, in Argentina erano già pronti a crocigliarmi se si rimediava un'eliminazione immediata, come molti pronosticavano dopo quel triste debutto. Però, dopo il successo sul Brasile, ho cambiato idea». Ecco, il Brasile: una delle grandi delusioni... «Non sono d'accordo, la selezione è stata molto sfortunata con noi. La strada intrapresa da Coutinho e poi ora da Lazaroni è quella giusta. Tommaso indietro, al calcio tutto finte, dribbling e pallaggio, il Brasile andrebbe incontro ad anni calcisticamente molto difficili. Lei ha sempre ammirato, d'altra parte, un football più «europeo». Sì. Quello dell'Italia di Bearzot l'ho fatto mio e mi ha consentito di formare una squadra che ha vinto un Mondiale e può fare il bis. In Argentina ci sono voluti grandissimi risultati per convincere la critica, abituata a stereotipi di gioco e di uomini molto diversi».

Anche per Bearzot, ricordo, fu molto dura, ma in Spagna le critiche finirono per cementare il gruppo dei nazionali e così vinse il Mondiale alla grande. Ecco, qualcosa dell'Italia di otto anni fa è successo a noi quest'anno. Ma il Mondiale, in generale, che tendenza ha individuato? «Non c'è stato molto di nuovo. Il boom del calcio africano era già partito da tempo: il futuro parla per loro. E anche, più in là, per il football asiatico. Il calciatore moderno sarà invece sempre più simile a quello che per voi fu Tardelli e che ora può essere fu Rijkaard». Dica la verità: se facesse il bis, la tentazione di continuare l'avventura ci sarebbe... «No, ho deciso da tem-

po. Dopo 27 anni in giro per gli stadi di tutto il mondo, ho voglia di stare un po' in famiglia. Anche il compito del ct, in Argentina, è sempre più difficile. Nell'86, solo Maradona, Valdano e Buruchaga giocavano in Europa. potevi preparare con calma tutto il resto del gruppo. Ora è tutto diverso: quest'anno, mi son trovato a Bergamo ad allenare il solo Caniggia dopo aver chiesto il permesso a Mondonico...». Chiudo qui perché ho avuto tutto, giocare una finale mondiale in Europa era riuscito solo a Pelé. E poi i miei primi passi importanti da calciatore li mossi proprio a Roma, con la nazionale argentina alle Olimpiadi. Il cerchio si chiude come in una bella favola, non ho pruriti impianti».

GERMANIA-ARGENTINA

Tv1 e Tmc ore 20

(1)	Illiger	1	Goycochea	(12)
(14)	Berthold	2	Serrizuela	(18)
(3)	Brehme	3	Ruggeri	(19)
(4)	Kohler	4	Simon	(20)
(5)	Augenthaler	5	Lorenzo	(13)
(6)	Buchwald	6	Basualdo	(4)
(7)	Litbanski	7	Buruchaga	(7)
(20)	Thon	8	Sensini	(17)
(9)	Voeller	9	Dezotti	(9)
(10)	Matthaus	10	Maradona	(10)
(18)	Wunsmann	11	Troglio	(21)

Arbitro: Codacci (Mex)

(12)	Aumann	12	Cancalovich	(22)
(2)	Reuter	13	Fabrizi	(11)
(8)	Haessler	14	Morzon	(15)
(17)	Moeller	15	Calderon	(6)
(13)	Riedel	16	Balbo	(3)



Bilardo dà le ultime istruzioni a Maradona in attesa della finale di questa sera a Roma contro i tedeschi

La rivincita di Dezotti, Troglio, Lorenzo e Sensini dopo un'annata infelice nel campionato nostrano

I quattro gauchos bocciati in serie A ma non nel mondo

Almeno un pizzico di Italia in finale all'Olimpico stasera l'avremo: è la colonia, davvero robusta, degli argentini che giocano nel nostro campionato. Si tratta, oltre naturalmente Maradona, di Lorenzo, Troglio, Dezotti e Sensini. Cinque su undici e in panchina siederà anche Abel Balbo, ultima stagione in forza all'Udinese. Sfida nella sfida coi vari Klinsmann, Matthaus, Brehme, Voller e Berthold.

ROMA. I pronostici, si sa, sono destinati quasi sempre a coperto naufragio. Proprio nessuno però, crediamo, fino a qualche mese avrebbe ipotizzato una finale del Mondiale con Lorenzo, Troglio, Dezotti e Sensini, quattro dei nostri stranieri (Maradona fa storia a sé) meno apprezzati della legione sbarcata in Italia. È una storia curiosa. Nestor Lorenzo, 26 anni, ha disputato un campionato a dir poco deludente nel Bari: tant'è che Salvemini in più occasioni l'ha tenuto fuori squadra, anche quando stava bene e non accusava uno dei suoi frequenti infortuni. Il Bari l'aveva scelto come libero per rimpiazzare in serie A il vecchio De Zio, comprendendo assieme ai brasiliani Joao Paulo e Gerson, rivelatisi molto più efficaci e tuttavia ignorati da Lazaroni. Occupava il ruolo da Simon, Lorenzo giocherà laterale sinistro al posto di Olarioccochea, come già nello sfortunato debutto col Camerun che consigliò Bilardo a cambiare uomini e strategie. Anche Balbo è stato «spurato» nel dopo-Camerun, tuttavia per lui c'è spazio solo in panchina: ad Udine quest'anno ha segnato nove reti, non sufficienti peraltro ad evitare la retrocessione in B del club friulano. Che aveva accusato, nella teorica speranza di restare aggrappato alla A, anche il giovane difensore dai capelli rossi Sensini, stasera un campo al posto di Calderon. Sensini è un altro dei sfortunati per la sconfitta contro Milla e compagni. Il lotto degli «italiani» è completato da Gustavo Abel Dezotti e Pedro Troglio, accomunati da una poco fortunata esperienza nella Lazio. Qui Dezotti venne impiegato spesso da Materazzi nel ruolo di tomanie, finendo per fare alle volte, di fatto, pure il terzino. Troglio invece, anche per colpa di qualche infortunio, ha giocato poco e spesso

si è ritrovato in panchina, sostituito da Bernatto o Marchegiani. La società di via Margutta non l'ha riconfermato per la prossima stagione e, di fatto, Troglio è al momento senza squadra, proprio come Lorenzo e Balbo. «Ma se vinco questo Mondiale posso restare anche a spasso per un anno. Mi sono già tolto molte rivincite, come battere l'Italia sul campo. Scusatemi se è poco, dopo le delusioni che ho passato», ci ha riferito subito l'inatteso successo a spese degli azzurri.

Per Dezotti, 25enne di Rosarno con esperienze nel Newell's prima di approdare in Italia, una rivincita per la verità c'è già stata: quest'anno nella Cremonese ha segnato tredici reti, e ora sul mercato ha un mucchio di richieste. Ma anche per lui c'è stata la retrocessione in serie B. «Quella di stasera comunque è la partita della mia vita, mi spiace per Caniggia, cercherò di rimpiazzarlo al meglio. So che avremo tutto il pubblico contro, ma è stato così quasi sempre anche in passato. L'Olimpico, con la Lazio, non mi ha portato fortuna, un'altra opportunità per cancellare le cose peggiori del mio passato. Comunque, anche rimaneggiata, l'Argentina dimostrerà di essere degna della finalissima. «Tenete conto - spiega Troglio - che Maradona non ha ancora segnato una rete in questo Mondiale. Mi sembra strano che concluda in bianco un campionissimo come lui... e se va un gol, poi ci penserò Goicochea, che è in una forma strepitosa, a salvare il risultato». Da qualunque prospettiva la si voglia guardare, questa sfida nella sfida è davvero curiosa: Maradona e i «pudorosi» d'Italia contro Matthaus, Klinsmann, Brehme, Voeller... Ma i pronostici sono destinati spesso a naufragare. D.F.Z.

Rissa a Trigoria La polizia indaga Viola querela

ROMA. L'Argentina «fuggerà» dall'Italia poche ore dopo la finalissima, intanto però sulla rissa di Trigoria avvenuta giovedì sera è al vaglio della Magistratura. Un rapporto redatto dal commissario Esposizione sull'episodio è stato consegnato ieri a Palazzo di giustizia. Domani si saprà il nome del magistrato incaricato degli accertamenti. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, Maradona intendeva portare le figlie a fare un giro sulla sua Ferrari all'interno dell'impianto di Trigoria, ma i custodi dell'impianto gli dissero che non era possibile. A quel punto il fratello Lalo decise di portare lui le bambine a fare il famoso giro in Ferrari, ma fuori dal centro «Bernardini». Ma, percorso neppure un chilometro di strada fu fermato da una pattuglia di carabinieri e riaccompagnato al ritiro, essendo sprovvisto di patente: a quel punto intervennero Diego e il cognato Gabriel Esposito, volano insulti fra loro e gli interventi di Trigoria, poi volano pugni. Restano lievemente feriti due custodi e altrettanti brigadieri, intervenuti per mettere pace. Le immagini della rissa sono state parzialmente riprese da due emittenti televisive, la brasiliana «Rete Globo» e «Telemontecarlo». La mattina successiva, si scopre che la bandiera argentina sistemata al fianco di quella italiana a Trigoria, è stata fatta a brandelli: altro mistero, visto che il ritiro è sorvegliato da decine di agenti di polizia. Mentre la Magistratura indaga, domani vedremo anche se il presidente

della Roma, Dino Viola, sporrà querela nei confronti di Diego Maradona, da cui è stato pesantemente insultato.

Diego, in attesa di giocare la finalissima e di rientrare precipitosamente a Buenos Aires, ha trascorso la vigilia dormendo fino a tardi, come sempre la prima dei match importanti. Secondo le sue dichiarazioni, quella di stasera dovrebbe essere la sua ultima partita con la maglia biancoceleste della nazionale: tuttavia, non sono in molti a credergli interamente. «Fra quattro anni sarò troppo vecchio e comunque dalla prossima stagione sarò totalmente impegnato col Napoli da non poter essere troppo disponibile per la Nazionale. E chi mi dovrà sostituire nel prossimo Mondiale dovrà avere il tempo di prendere confidenza con la maglia o con la fascia di capitano». Molti pensano comunque che il Fibe lascerà la nazionale per sempre soltanto se stasera vincerà il Mondiale. Intanto le sue condizioni fisiche sono ancora approssimative come riferisce il suo preparatore atletico, Fernando Signorini. «Ha dei piccoli problemi muscolari, non è al massimo però il suo morale è alto. E questo per Diego è molto importante».

Ieri pomeriggio alle 18 gli uomini di Bilardo hanno sostenuto l'allenamento di rifinitura all'Olimpico: nel momento di tornare negli spogliatoi hanno incrociato i giocatori della Germania. Incontro suggellato da un abbraccio fra Buchwald e Basualdo, compagni nello Stoccarda. D.F.Z.

Baires offesa: «Infangata la nostra bandiera»

Buenos Aires. I quotidiani sensazionalistici dell'Argentina hanno accolto come cibo pregiato l'incidente di Diego Maradona con il personale di guardia di Trigoria e gli altri episodi di violenza avvenuti in Italia dopo l'eliminazione degli azzurri ad opera della squadra biancoceleste.

Il tono generale dei commenti giornalistici locali su questi fatti è stato, però, quello di non aggiungere legna sul fuoco.

L'atteggiamento di almeno una parte della popolazione è l'unico di ostilità verso gli italiani. I commenti sentiti per strada, nei mercati o nei negozi: «Sono figlio di italiani, ma rinnego le mie origini». «Domenica vedranno, questi italiani. Ci vendicheremo di tutto ciò che

ci stanno facendo». Non ci sono però notizie di aggressioni fisiche.

La reazione giornalistica più chiacchiosa è stata quella di Cronica, un tabloid di Buenos Aires. Nella sua edizione pomeridiana di venerdì, un grande titolo di prima pagina dice: «Italiani spezzano bandiere argentine», e un titolo di uguali dimensioni intesta la pagina sportiva del giornale: «Insolita vendetta» (vendetta in italiano).

Altri titoli nella stessa pagina: «Violenta campagna degli italiani contro gli argentini». «Bertoni ha difeso sua moglie a pugni». «Si vive in Italia un clima violento e antiargentino». Nella sua edizione mattutina di ieri (sabato 7), Cronica chiama gli italiani «mangia-

Parte della stampa argentina reagisce con toni bellicosi agli incidenti che in Italia hanno coinvolto Maradona. «Parola d'ordine in Italia: guerra agli argentini», denuncia in un grande titolo il quotidiano scandalistico Cronica, un tabloid di Buenos Aires che prosegue: «Gli italiani spezzano bandiere argenti-

ne... Si vive in Italia un clima antiargentino». Altri giornali come La Nacion e Il Clarin sono moderati e cercano di sdrammatizzare. Si ammette che Maradona è un «personaggio polemico e in Italia un elemento di irritazione per molti» e che ci sono stati anche atteggiamenti aggressivi da parte argentina.

PABLO GIUSSANI

broccoli» in un grande titolo di prima pagina e denuncia che argentini residenti in Italia vengono licenziati o maltrattati dalle ditte dove lavorano. Il titolo della pagina sportiva, che prende due pagine, dice: «Parola d'ordine in Italia: guerra agli argentini».

Più moderato, il mattino, La Nacion che ricorda gli stretti legami esistenti fra i due paesi e

dice: «Non possiamo cadere nell'eccesso di fare che Italia diventi una parola impronunciabile in Argentina». Sostiene però che è la stampa sportiva italiana ad attizzare le fiamme. In un commento del suo inviato speciale Ernesto Muñoz, La Nacion elogia il nuovo personale di guardia destinato a Trigoria, «comandato da un abile ufficiale che sa calmare gli spi-

riti poco proclivi al pacifismo». Muñoz ammette che, nell'insieme degli incidenti, «ci sono state alcune voci da parte argentina, e non precisamente dei giocatori, che con un tono aggressivo e disprezzante verso l'Italia non hanno contribuito a migliorare la situazione». Anche il presidente dell'Associazione di calcio argentina (Afa), Julio Grondona, in un

commento raccolto da La Nacion, sdrammatizza gli incidenti. «Gli italiani hanno una loro grande passione, che è il calcio», ha detto. «La loro speranza di diventare campioni è stata spezzata dagli argentini. È logico che una persona fra mille faccia una pazzia... Nei paesi appassionati queste cose succedono».

La moderazione distingue anche la reazione di Clarin, il giornale che vende più copie in Argentina. «Non vogliamo approfondire l'episodio che ha avuto come protagonista Maradona», dice il suo inviato speciale Juan De Blase, il quale aggiunge comunque che «Maradona è sempre un elemento polemico e in Italia è persino un fattore di irritazione per molti».

A proposito dell'incidente,

però, dice che sono suggestivi i toni da cronaca gialla usati per trattare il tema in Italia «quando mancano soltanto due giorni per la finale». «Una coincidenza?», si domanda poi. «Può darsi. Ma come sempre, temo presente la vecchia raccomandazione di gente che ha molta esperienza in questo mestiere di fare il giornale e ci avvertano sul pericolo di credere alle coincidenze». Infine, il Sur di Buenos Aires parla di un Maradona arrabbiatissimo: «Tutti gli italiani sono calientes», parlando di una minaccia di bombe nell'ambasciata argentina di Roma e di una bandiera strappata a Trigoria. Questi due episodi aggiunti al fattaccio tra Diego e un carabiniere farebbero parte di una presunta campagna anti-argentina.

Formula 1 Gp di Francia

LA GRIGLIA

Prima fila:	Mansell (Gbr-Ferrari)	1'04"402
	Berger (Aut-McLaren)	1'04"512
Seconda fila:	Senna (Bra-McLaren)	1'04"549
	Prost (Fra-Ferrari)	1'04"781
Terza fila:	Nannini (Ita-Benetton)	1'05"009
	Patrese (Ita-Williams)	1'05"059
Quarta fila:	Capelli (Ita-March)	1'05"369
	Boutsen (Bel-Williams)	1'05"446
Quinta fila:	Piquet (Bra-Benetton)	1'05"640
	Gugelmin (Bra-March)	1'05"818
Sesta fila:	Bernard (Fra-Larrousse)	1'05"852
	Alliot (Fra-Ligier)	1'05"986
Settima fila:	Alesi (Fra-Tyrrell)	1'06"084
	Suzuki (Gia-Larrousse)	1'06"100
Ottava fila:	Nakajima (Gia-Tyrrell)	1'06"563
	Warwick (Gbr-Lotus)	1'06"624
Noni fila:	Donnelly (Gbr-Lotus)	1'06"647
	Alboreto (Ita-Arrows)	1'06"847
Decima fila:	Larini (Ita-Ligier)	1'06"856
	Modena (Ita-Brabham)	1'06"937
Undicesima fila:	De Cesaris (Ita-Dallara)	1'07"137
	Caffi (Ita-Arrows)	1'07"207
Dodicesima fila:	Martini (Ita-Minardi)	1'07"315
	Pirro (Ita-Dallara)	1'07"687
Tredicesima fila:	Brabham (Aus-Brabham)	1'07"733
	Dalmas (Fra-Ags)	1'07"926
Non qualificati:	Barika (Ita-Minardi)	1'08"008
	Tarquinii (Ita-Arrows)	1'08"147
	Foix (Svi-Onyx)	1'08"232
	Lahti (Fin-Onyx)	1'08"487

Nigel Mansell torna in pole position dopo due anni



Dopo due anni la Ferrari in pole position
Mansell più veloce delle McLaren, Prost
solo quarto sulla pista di casa replica
«Senna a Maranello nel '91? Perché no...»

Il «jet» rosso torna in orbita

«Capista, che Ferrari!» Strabuzza gli occhi azzurri Gerhard Berger. È sbalordito. Non è il solo. Questa Ferrari risanata, che si è messa a filare come un jet, che si appropria facile della pole position con Nigel Mansell, suscita scorcio nelle file avversarie, incupisce Ayrton Senna, Ron Dennis, i giapponesi dell'Honda. Solo Alain Prost, nel clan di Maranello, storce la bocca.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET. Bisogna capirlo Alain il Ragionatore. Lui la pole era straripante di averla in tasca. Il Paul Ricard lo conosce meglio del giardino della sua villa: tre volte vi ha vinto e non ha nascosto in questi giorni che conta di fare quel poker che, in termini di classifica generale, lo porterebbe ancora più vicino ad Ayrton Senna. Qualcosa, però, non è andata per il verso giusto. «Il motore, il motore urdeva colpi», mormora sconsolato il francese prima di chiudersi a riccio nel suo dolore. È solo quarto, in seconda fila, a fianco di un Senna più tattico del solito, alle spalle di Gerhard Berger, dietro a quel piantagrane di Mansell che, senza darsi da fare, ha conservato la pole conquistata venerdì. Prost è l'unica ombra in una Ferrari ragnante come non mai, che quasi sienta a controllare l'esplosione della gioia collettiva

per una grandezza che sembra ritrovata. «Era ora. Avevo persino dimenticato cosa si prova ad avere la pole. Non mi riusciva dall'87 in Messico», è lo stringato commento di Nigel Mansell, eroe del giorno che promette battaglia grande, non trascurando di sventolare con orgoglio il vessillo del cavallino rampante. «Sono felice per la Ferrari soprattutto. Per lo sforzo considerevole che la squadra ha fatto per arrivare qui con quattro macchine, con motori da qualifica e motori da gara». La pole ritrovata dopo due anni (l'ultima fu con Berger a Silverstone nell'88), più che generare entusiasmo, sembra corroborare la fiducia nei propri mezzi. «Può essere il punto di svolta del campionato», assicura Mansell. «Adesso riusciamo a dominare anche nelle qualifiche. In brodo di giuggiole Piero Fusaro, il presidente, che ha già gesti e linguaggio da vincitore. «Per la Ferrari sarà una gara d'attacco, come sempre. Ritengo che le nostre possibilità siano notevoli», proclama. Ebbro di felicità Cesare Fiorio, che non dice ma lascia abbondantemente capire che per oggi si aspetta la centesima vittoria del cavallino rampante. «È una sensazione, solo una sensazione, ma mi sembra che, a pieno di benzina, siamo leggermente più forti degli altri». Una sensazione diffusa, che lascia di sasso gli avversari. Implicitamente lo ammette un cupo Ron Dennis. «Stiamo dando il massimo», afferma il general manager della McLaren-Honda. «Più di così, al momento, non possiamo fare». Esplicitamente lo ammette Ayrton Senna, che ha addirittura trascurato la conquista della pole position, lui che ci tiene tanto, per concentrarsi tutto sulla gara. «Sarà determinante la scelta delle gomme», dice il brasiliano. «Bisognerà amministrare bene per evitare un'usura eccessiva su questa pista che è ancora molto abrasiva. Purtroppo il telaio ancora non mi soddisfa. Ci lavorerò sopra anche domani (oggi per chi legge, ndr), durante il warm-up». Cosa può aver trasformato l'eterno incompiuto Ferrari in un team vincente, presentatosi in Fran-

Moto a Spa Capirossi secondo in lizza per l'iride



Loris Capirossi, Honda, ha sfiorato il successo nelle 125 al Gran Premio del Belgio ieri a Spa. L'atleta italiano è stato superato dall'olandese Hans Spaan, pure lui su Honda, proprio sull'ultima curva. E comunque Loris col secondo posto di ieri si è avvicinato al capofila del Campionato del Mondo, il tedesco Stefan Prein, ieri solo quarto. Ora Prein ha soltanto tre punti di vantaggio sull'italiano (103 contro 100). Nelle 250 successo dell'americano John Kocinski, Yamaha, con Loris Beggiani sesto. L'americano coi suoi 149 punti, contro i 122 dello spagnolo Carlos Cardus, è quasi irraggiungibile. Nelle 500 netto successo di Wayne Rainey (nella foto) che con la sua Yamaha ha distanziato di quattro secondi al mezzo, sotto una pioggia battente, il sorprendente francese Jean Ruggia. Kevin Schwantz, Suzuki, solo settimo.

Oggi per Bordin mezza maratona a Sapporo

se per la presenza di Gelindo Bordin che cerca sulla distanza dei 21 chilometri e 97 metri una importante verifica in vista dei Campionati europei di maratona a Sapporo, fine agosto. Il campione olimpionico di maratona a Sapporo, fine agosto. Il campione olimpionico di maratona a Sapporo, fine agosto. Il campione olimpionico di maratona a Sapporo, fine agosto.

Di Napoli cresce A Formia vince gli 800 in 1'45"84

perdere il ritmo dei due fortissimi rivali. Molto interessanti anche gli 800 metri con Genny Di Napoli finalmente all'altezza della situazione. Il giovane milanese ha vinto in un tempo accettabile, 1'45"84, davanti a Tonino Viali e al keniano Gijuma Ndiwa. Da notare su 110 ostacoli il successo del primatista del Mondo Roger Kingdon (13"78) davanti al connazionale Keith Talley e al giovanissimo Laurent Otzot (13"92). Formidabile prestazione tecnica della invincibile giamaicana Marlene Ottey, 10"98 sui 100.

Cerrato su Lancia domina il rally di Limone

il terzo della stagione. Cerrato si porta a 27 punti dal capofila Liati. Alle spalle dei due allievi della scuderia Jolly Fina si è piazzato il giovane monregalese Pier Giorgio Della che su Lancia Delta è stato l'unico a contrastare il successo a Cerrato. Al terzo posto il toscano Andrea Agnini su Peugeot 405 Mi 16 gommata Michelin che ha ritrovato il podio dopo diverse battute a vuoto. Nella classifica del Campionato italiano dopo Liati e Cerrato viene Della, con 70 punti di ritardo.

ENRICO CONTI

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raluno. 14 Tg 1 Mondiali; 16.15 Minuto zero; 19.45 La domenica sportiva; 20 Mondiale, da Roma, finale primo e secondo posto: Germania-Ovest-Argentina.
Raidue. 13.30 Tg 2 Mondiale; 14 Formula 1, Gp di Francia; 18.55 Tg 2 Dribbling; 20.20 Il calcio è; 23.45 Tg 2 Diario Mondiale.
Raltre. 11.35 Ciclismo, la Sei giorni del Sole; 15.30 Tour de France, da Besancon; 22 Processo ai Mondiali.
Rete 4. 22.15 Tennis, torneo di Wimbledon (sintesi).
Tmc. 8.30 Buon giorno mondiale; 17 Italia '90 speciale; 19.30 Germania-Argentina; 21.15 Galagol.
Capodistria. 10 Juke box; 10.30 Tennis, Wimbledon (replica finale femminile: Garrison-Navratilova; 14.30 Fish eye; 15 Tennis, Wimbledon, finale maschile: Edberg-Becker; 22.15 Tour de France; 22.30 Formula 1, speciale Gp di Francia; 23 College Superstars; 24.30 Supercross, sintesi gara di Oklahoma (replica).
Radiouno. 8.30-13 Gr 1 Mondiale; 13.50 Italia '90; 20 Finale mondiale: Germania-Argentina. **Stereouno.** 13.50-23.59 Italia '90.

La Navratilova vince a Wimbledon per la nona volta, 2-0 alla Garrison. Oggi Becker-Edberg

La leggenda si chiama Martina

Martina Navratilova ha vinto per la nona volta, all'età di 33 anni, il torneo di Wimbledon battendo in sole due partite Zina Garrison. Grande vittoria in una partita troppo rapida che ha offerto meno di quel che si pensava. Oggi Boris Becker e Stefan Edberg si ritrovano per la terza volta consecutiva in finale. Il tedesco, battuto dallo scandinavo due anni fa, cerca nella sfida odierna il poker.

WIMBLEDON. Martina Navratilova era già nella leggenda. Ieri ha aggiunto un numero alla leggenda che la racconta tennista ineguagliabile vincendo per la nona volta il torneo di Wimbledon. Fino a ieri divideva la leadership assieme all'americana Helen Wills con otto vittorie, adesso è la regina indiscussa ed è difficile immaginare come e quando si riuscirà a far meglio. Martina è riuscita a tanto all'età di 33 anni. Non si muove più come una volta e fa buon uso delle forze. Non ci prova nemmeno a rag-

sultato dipenderà da me». Ed è dipeso da lei che è rimasta nella partita il tempo di cinque giochi, diciamo venti minuti.

Sapeva che se non riusciva a far correre Martina non c'era speranza di vincere. E tuttavia era come se la sua palla fosse calamitata dalla grande rivale appostata al centro del campo. Una grande Martina e una Zina che appariva stranamente appagata di essere andata tanto lontano. O forse era stanca, più mentalmente che fisicamente. Al di là dell'entusiasmo per la vittoria di una straordinaria tennista resta la delusione per una partita senza thrilling, piatta e troppo rapida. Nella prima partita Martina Navratilova ha tolto il servizio a Zina Garrison nel terzo gioco con un passante profondo. La nera americana non si è più ripresata da quel colpo mortale e ha perso 6-4 in 38 minuti.

Il secondo set è parso subito

molto più facile con Martina che strappa il servizio a Zina dopo che Zina le aveva annullato cinque palle-break. Si corre dal 2-1 al 6-1 con una rapidità impressionante. Martina è sempre nello stesso posto e sembra che sia dappertutto. Zina ogni tanto illumina il campo con stupendi colpi spazzanti per far sapere che lei è assai diversa da quel che fa vedere sull'erba più famosa del mondo. In realtà tra le due tenniste non c'è stata partita. Il sogno di Zina Garrison di essere la prima tennista nera a vincere sull'erba di Wimbledon dopo la doppietta - '57 e '58 - di Althea Gibson non è mai stato sognato.

Martina Navratilova e Zina Garrison prima della finale di ieri si erano affrontate 28 volte e la tennista nera aveva vinto in una sola occasione. Ma i precedenti non potevano contare se si pensava all'autorità con cui Zina aveva percorso la

strada erbosa di Wimbledon. Ma Zina Garrison è arrivata alla finale vuota come un guscio d'ostrica.

Oggi finale dei maschi con Boris Becker e Stefan Edberg che si affrontano per la terza volta consecutiva e sempre con un pronostico impossibile. Boris è l'acrobata, il campione capace di fare qualsiasi cosa sull'erba, come se ci fosse nulla. Ma Stefan è assai più bello. Di Stefan si dice che se avesse la grinta di Boris - o di Ivan Lendl - sarebbe di gran lunga il miglior tennista del mondo. Ma Stefan non riesce a restare sul campo come sa farlo Ivan. E talvolta sciupa raccogliendo meno di quel che il talento dovrebbe dargli. Boris Becker ha 23 anni. Stupì il mondo vincendo a Wimbledon che era poco più di un bambino. Era l'85. Vinse anche l'anno dopo, fu battuto da Stefan Edberg nell'88 e vinse ancora l'anno scorso. Cerca il poker. □ U.S.



Nono trionfo per la Martina Navratilova a Wimbledon

Tour de France. Nella dura tappa a cronometro vince a sorpresa il messicano Alcalá

E Bugno comincia a «sgomitare»

FEDERICO ROSSI

EPINAL. Sorprendente maxicronometro, almeno quanto il suo vincitore, il messicano Raul Alcalá. Quando tutti si aspettavano la mazzata di Greg Lemond e il primo passo della sua pronosticata presa di possesso del Tour, è arrivato invece un verdetto imprevedibile da questa tappa che rivela alcune verità importanti. La prima è che Lemond non è il mostro di un anno fa. La seconda è che Bauer è tutt'altro che vulnerabile, visto che gli ha ceduto solo 32" al posto dei tre minuti pronosticati. E poi ci sono verità che ci riguardano da vicino: Gianni Bugno, con il suo terzo posto ha preso lo slancio verso la scalata al vertice roscicchiano quasi un minuto a Bauer e compiendo un salto di 63 posizioni in avanti in classifica generale. Ma da questa giornata viene una conferma importante per Claudio Chiappucci. Oltre ad avere scalato di una posizione la classifica è stato protagonista

che è pronto a rispettare il suo blasono di vincitore del Giro e di favorito del Tour. Ha inflitto 24" a Lemond mentre un anno fa, nella cronometro di Rennes (73km) ne beccò 2'55". Questo è il principale alimento al morale. Bugno è contrariato dalla scelta fatta di montare due ruotenticolari al posto di una sola, come la maggioranza dei suoi avversari. Questa errata valutazione delle condizioni ambientali l'ha penalizzato doppiamente in quanto al momento in cui è partito lui soffiava più vento che nel finale quando, però, è iniziato a piovere. Il maltempo rischia di diventare l'arbitro più determinante delle sorti di questo Tour, assieme all'imprevedibile.

Comunque, alle spalle dei quattro miracolati del primo giorno ci sono ben quattordici corridori racchiusi nel breve spazio di un minuto e Bugno viaggia di pari passo con l'olandese Steven Rooks, uno che Bugno è cresciuto notevolmente dalla prima cronometro

Delgado. Anche lo spagnolo naviga alle spalle dell'italiano, sia nell'ordine d'arrivo sia in classifica generale. Fu proprio Delgado, lo scorso anno, ad arrivare a ridosso di Lemond nella cronometro-resurrezione di Rennes, per soli 24" e quindi anche questa misura costituisce un interessante termine di confronto da proiettare sulla scala di valori fin qui espressi. Se questa cronometro, come dicono i tecnici, è lo specchio della gerarchia del Tour possiamo considerarci soddisfatti sia della conferma di Bugno, sia della grande grinta di Chiappucci. Una parola la merita anche Alcalá figlio povero del Messico, passato professionista cinque anni fa e accolto con molta sufficienza in gruppo. Lo scorso anno vinse una tappa a Spa e si piazzò ottavo al Tour. Un pretendente di grande rispetto, quindi, nella grande giostra dei pronostici che da questa cronometro trova nuovi elementi di valutazione. Oggi ottava tappa: Epinal-Besancon di 181 km.

ARRIVO

1) Alcalá (Mex)	1h 59.29
2) Miguel Indurain	1.24
3) Gianni Bugno (Ita)	1.47
4) Delgado (Spa)	2.05
5) Lemond (Usa)	2.11
9) Rominger (Svi)	2.32
11) Criquelion (Bel)	S.T.
12) Eric Breukink (Ola)	S.T.
14) Steve Baur (Can)	2.43
15) Chiappucci (Ita)	2.49

CLASSIFICA

1) Bauer (Can)	30h 4.49
2) Pensec (Fra)	a 17
3) Chiappucci (Ita)	1.11
4) Maassen (Ola)	1.16
5) Alcalá (Mex)	7.18
6) Solleveld (Ola)	7.23
7) Lemond (Usa)	10.09
8) Ampler (Rdt)	10.14
9) Kelly (Irl)	10.15
10) Ekimov (Urs)	10.26

WALTER QUAGNELI

MILANO. Vincenzo Scifo non sa darsi pace. «E' una storia complessa», spiega al telefono dal Belgio il giocatore che ha paura che l'Auxerre, continuando a puntare i piedi, alla fine abbia partita vinta. Sarebbe un peccato. Ho una voglia pazzica di venire a giocare in Italia e fammi valere, sull'onda del buon momento disputato con la nazionale belga.

La vicenda Inter-Fiorentina-Auxerre ieri ha fatto registrare una sola novità: il club francese ha convocato Scifo per il 12 luglio per l'inizio della nuova stagione. Dunque vuol far valere a tutti i costi l'intesa siglata suo tempo col giocatore e con l'Inter. La Fiorentina, dopo essersi accordata con la società nerazzurra su tutti i dettagli economici dell'operazione, non può far altro che attendere. A questo punto l'unica possibilità di riportare subito in Italia Scifo resta in mano a Pellegrini. Solo lui ha la possibilità di «ammorbidire» il club francese? Ci riuscirà? Lo sapremo fra alcuni giorni. Ad ogni modo la Fiorentina, per precauzione, ha chiesto all'Eintracht Francoforte il prezzo di Uwe Bein (30 anni, nazionale). Risposta: sulla base di un miliardo e mezzo si può fare. Intanto la società viola ci ripensa e rinnova il contratto (per una stagione) a Marco Nappi dopo averlo tenuto sul mercato per diverso tempo. Questo pur avendo già, per l'attacco, Busso, Lacatus e Borgonovo.

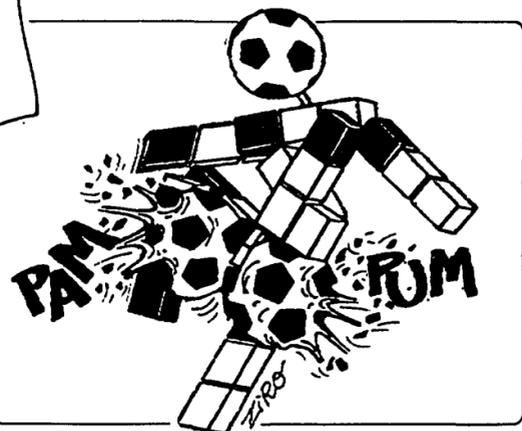
Ieri i saloni di Milanofiori sono rimasti deserti. Presidenti e direttori sportivi si sono conosciuti un week end di riposo prima del rush finale di mercato. Non si è invece concesso soste il ds leccese Cataldo che in serata ha incontrato il presidente dell'Università Craiova per ingaggiare il libero Popescu. L'accordo di massima è stato raggiunto. Gli ultimi dettagli verranno discussi col procuratore del giocatore, Erem Dotti.

Fin da domani a Milanofiori inizierà un frenetico valzer di portieri. Giuliani andrà alla Roma (2 miliardi il parametro da pagare al Napoli più 800 milioni per il giocatore). Il club giallorosso a quel punto girerà Peruzzi come 12. Tutto in attesa del completo recupero di Cervone. Unico da Parma dovrebbe trasferirsi a Lecce oppure a Cosenza. Nevo Scala a quel punto chiederà perennemente Rosin della Reggina. Rampulla da Cremona andrà a Reggio Calabria.

tempo fa promise il libero alla Lazio. Il Bari deve cedere Monelli e Scarafino. Al primo è sempre interessato il Verona, al secondo il Pescara. Ma il ds abruzzese Galigani non vuol inspiegare nello scambio il difensore Di Cara, gradito ai pugliesi. Il Pescara ha lasciato Longhi al Padova ora cerca l'empolese Gazzanone. La Salernitana teme di perdere l'attaccante Ravanelli, preso dall'Avellino. Il giocatore vorrebbe giocare al nord, Gradisce Modena. L'ultima notizia riguarda Eraldo Pecci. L'ex giocatore di Torino, Fiorentina, Napoli e Bologna, da domani siederà dietro la scrivania del Rimini (C2) nelle vesti di presidente-manager. L'azionista di maggioranza del club romagnolo, Longarini, ha deciso di dare carta bianca a Pecci che potrebbe portarsi da Bologna, come allenatore. Tazio Rovessi, anche egli vecchia colonna rossoblu.

CUORE

MUNDIAL



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 27 - 8 Luglio 1990

IMPERDONABILE: CE NE SIAMO ACCORTI SOLO ALL'ULTIMA PARTITA FINALMENTE LA VERITÀ: LA PIPPA È LUI, TOTÒ!

GIÙ LA MASCHERA

Michele Serra

È finita. Sì, è davvero finita. Restano montagne di sigarette fumate a metà, le bottiglie vuote, i pennarelli di Perini abbandonati in un angolo, come le scarpe di Vialli. Resta un grande vuoto dentro il nostro cuore.

Per un mese, lungo come un afflicto di Rossana Rossanda, otto ragazzi italiani hanno dovuto fingere, ogni giorno, di essere ciò che non sono. Noi, come tutti, eravamo pronti a trenta giorni di gelato, anguria, amici e televisione. Noi avevamo mogli, fidanzate, fidanzati, figli che ci aspettavano per dividere nella calda estate l'ingenua felicità di un gol.

E invece no. Ci siamo chiusi in una redazione angusta e ci-sposa, spargiurando ciò che ci

è più caro: la maglia azzurra, la Patria, il comune sentire che ci unisce al gaio salumiere, alla buona massaia, al laborioso operaio, al pallido intellettuale, allo svelto postino, alla baldracca chiacchierina, al cordiale commercialista.

E sapete perché lo abbiamo fatto? Lo abbiamo fatto per voi. Perché non può essere davvero buono un mondo senza cattivi. Perché senza malanimo, rancore, invidia e disfattismo, la bontà e la virtù non hanno occasione di distinguersi. Sì, sì, noi siamo stati Franti pur sentendoci, nel profondo, Garone. Ma senza di noi, diteci, come avrebbero potuto così ben meritare il voto più alto i bei quaderni rosa carichi di sentimento, di nitidi titoloni in bella calligrafia che raccontavano al mondo le gesta di questa guerra, deh, quanto santa?

In queste sere, mentre dai vostri balconi annaffiate i gerani e osservate le rondini volare e garrirle, pensate a questi poveri otto ragazzi italiani che, per onorare la commedia della vita, recitarono il ruolo del malvagio. Neppure potevamo, poveri untorelli, levarci in piedi nel momento supremo e gridare, mentre Totò segnava, quell'innocente sillaba che a tutti libera il cuore:
gooooooooooooooooooooooooo!!!
Sventurato quel paese che ha bisogno di satira.



Nel primo numero avevamo ingiustamente accusato Gianni (che è, invece, solo una mezza, onesta pippetta) contro l'Inghilterra Schillaci ha sbagliato un gol a quindici centimetri dalla porta perché la palla gli è arrivata sulla parte del corpo sbagliata: il piede. Gli altri cinque gol li aveva segnati di piloro, di pomo d'Adamo, di polpaccio, di capelli e di chiappa. Prima di calciare il rigore decisivo Baggio ha dovuto spiegargli che era meglio non tirare di testa. Il commovente pubblico barese premiato da Matarrese: accanto allo stadio San Nicola di Bari sorgeranno il velodromo Peppino Gagliardi e la piscina Toto Cutugno. Finalmente è finita: stasera ci vediamo la comica finale tra il nano manesco e i krauti tontoloni e poi, vivaddio, si dorme, si mangia e si fa l'amore. Sì, l'amore: vi ricordate ancora? Quella cosa che assomiglia a un gol, ma perlomeno non c'è nessun maledetto idiota che suona il clacson.



L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

PERCHÉ VADO ALLA GAZZETTA

Me ne vado, cari amici di «Cuore». Ed è con l'animo triste di ogni addio che dedico a voi questa mia ultima nota. Vi lascio con la piena coscienza d'aver fino in fondo adempiuto ai miei doveri di freddo ed oggettivo testimone del tratto di Storia patria - questo indimenticabile Mundial - che il fatto ha voluto percorressimo insieme. Vi lascio con l'animo tranquillo di chi sa di non avere in alcun momento abusato del privilegio della parola, certo di non avere mai ceduto alla facile tentazione della retorica o, peggio, a quella dell'opportunismo. Con una prosa scarna ed essenziale, quasi monastica nella sua fredda austerità, ho osservato le alterne e spesso difficili vicende di

questo campionato del mondo con l'occhio gelido di un ricercatore impegnato a disvelare le leggi di uno sport rigorosamente concepito come scienza esatta, geometria e tecnica. Mai ho esaltato un vincitore. Mai ho vituperato un vinto. Mai ho rinunciato a quel senso della misura che ha reso giustamente famosa nel mondo la stampa sportiva di questa nostra bella Italia.

Vi lascio anche con la fondata speranza che ora, nel momento del distacco, sappiate comprendere le ragioni di questo mio abbandono. Il generale Cannavò, che ebbi l'onore di conoscere nei giorni gloriosi e tragici della battaglia di Capalbio, mi ha invitato a scrivere per le rosate pagine della

«Gazzetta dello Sport». Ed io ho accettato, spinto da quel tanto di spirito ludico che sempre vive sotto la dura scorza degli uomini di scienza e dei veri patriotti. Sì, cari amici di «Cuore»: sento il bisogno di divertirmi, di dissacrare, di scatenare infine il folletto satirico che da sempre vive dentro di me. Lavorare con voi e per voi è stata una indimenticabile esperienza. Ma francamente non sopportavo più il grigiore con cui a «Cuore» si affronta il fenomeno calcistico, la maniacale identificazione tra i destini della nazionale e quelli della Patria, la tetra sacralità con cui Michele Serra - direttore che, pure, considero per molti versi esemplare - im-

partiva le sue quotidiane disposizioni di lavoro. Confesso che negli ultimi tempi, pur comprendendone le motivazioni profonde, mi era venuto a noia il rito del giuramento alla bandiera che ci imponeva ogni mattina.

Sì, amici. Voglio ridere e far ridere. E la «Gazzetta», insuperabile nella sua spontanea comicità, me ne offre oggi finalmente l'occasione. E' per me l'inizio di una nuova avventura verso più alti traguardi. Primo obiettivo: Usa 1994, premio Control (Control Academy Award) per la stampa sportiva. Il destino mi chiama ed io non mi pongo limiti. Forse un giorno mi chiamerà Biscardi. Arrivederci amici! Arrivederci e grazie.



GIRO D'ONORE

La squadra di Cuore Mundiali, incredibilmente arrivata alla finalissima con grande sorpresa di pubblico e critica, durante il giro d'onore.

- 1: Stefano Righi Riva (osservatore delle squadre avversarie).
- 2: Gianni Facchinotti (tipografo di fascia).
- 3: Massimo Cavallini (alias Ciro G. Baravalle: simulatore).
- 4: Sergio Banali (massaggiatore).
- 5: Andrea Alai (ala destra).
- 6: Roberto Perini (rifinitore).
- 7: Bruno Vecchi (centrocampista di fatica).
- 8: Michele Serra (abatino).
- 9: Piergiorgio Paterlini (ala sinistra).



IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

L'eccezionale momento, la commozione e il volto. Dopo un mese trascorso simpaticamente, umanamente, sportivamente, e salutandogli gli amici Gianni Prera, Petrucci, Lionello Manfredonia, sponsor Catoré. E cordialmente, non disgiunto, complimenti, amici di Cuore! Trascorrendo e discutendo, questo pinguo pinguo quotidiano, intenso nel rinnovare i metodi e lo spirito. Grazie! Benvenuti! Grazie! Complimenti! Auguri! Sì, ammettere, un attimo il rimpianto e il pianto, umanamente sempre. Grazie! Addio! Addio! Non dimenticatevi! Complimenti! Avvocato Agnelli! Mai l'oblio, mai, utilmente, sinceramente salutandolo.

CONVEGNO SU POLITICI E TV

Ha destato molto interesse, tra gli studiosi di mass media e i politologi, la tendenza degli uomini politici a comparire in televisione durante Italia Novanta per dire la loro su zona, catenaccio e formazioni delle squadre. È stato tenuto, sull'argomento, un convegno internazionale all'Università di Perugia, nel corso del quale hanno preso la parola esperti di comunicazione di tutto il mondo. Al termine dei lavori, è stato emesso un documento riassuntivo nel quale si esprime la convinzione che i politici apparsi in televisione con il pretesto del calcio sono DELLE GROSSISSIME TESTE DI CAZZO.

COSA NON SI FA PER MANGIARE



Un'altra volta in fondo ai Viali, cercando se stesso. L'ultima confessione viene dal cuore, tocca l'universo e ritorna al pallone.
(Alberto Caprotti, *Avvenire*)

Sembra un leone finto. Stretto in un angolo, con i riccioli illuminati da un sole insopportabile, Gianluca Viali rovescia sul mondo la sua rabbia. Come una belva colpita a morte l'attaccante azzurro graffia chiunque gli capita a tiro.
(Luca Calamai, *La Gazzetta dello Sport*)

Sfruttato e abbandonato da Vicini, messo da parte anche a Bari, Gianluca Viali sfoga la sua rabbia. È stato disposto al sacrificio e ora è stato mollato con l'etichetta di essere un boss. Rifiuta tutto questo a muso duro. Testuali, ecco i pensieri di Viali.
(Marco Cherubini, *Il Giornale*)

Il donano attacca i tormenti di mesi inutili con pacatezza che escluderebbe successive sparate. Però semplici domande tranciano l'e-

sile finzione. Facile del resto balzare subito intorno al suo cambiamento rapporto con il club Italia. Si sfonda una porta aperta.
(Franco Mellì, *Il Corriere della Sera*)

Quando, improvvisa, s'apri la voragine il sole era ancora alto nel cielo. Quella cascata di lava e lapilli cancellò ogni luce, sparrono i raggi, comparvero nuvoloni grossi e neri come incubi notturni, e infine venne la pioggia. Venticinque minuti di fuoco, incandescenti. La storia azzurra del Mondiale, ormai è chiaro, non scivolerà via senza vittime. Sul fondo del canale qualcuno bruciato e ci resterà. Il grande artificiere si chiama Gianluca Viali.
(Paolo Prestisimone, *Il Giorno*)

Gianluca Viali rilascia un'intervista troppo simile a un testamento. Parla come un uomo solo, abbandonato, tradito. Ci vuole coraggio il coraggio non è sempre dei giusti, però averlo è sempre qualcosa.
(Fabrizio Roncone, *L'Unità*)

Nell'incanto del feeling, il risultato era diventato un optional da utilizzare unicamente quando fosse positivo. Lamenti di azzurro hanno squarciato regolarmente i giorni del mondiale e ormai le polemiche non lasciano più alcun dubbio. L'Italia si è rotta.
(Salvatore Tramontano, *Il Tempo*)

Lasciamo stare la retorica del signor De Coubertin (l'importante è partecipare), perché sappiamo bene che è meglio vincere.
(Anna Maria Guadagni, *L'Unità*)

Non sono pochi gli elementi che mi accomunano a Totò. La lotta ci unisce in un legame quasi primordiale. Lui è un magnifico giocatore delle aree di rigore. La mia è, invece, una sottile partita a scacchi spesso più cruenta di un incontro di coppa del Mondo. Gli avversari sono accanto a te, li sorridono, ti adulano, poi ti pugnolano. Produttori, esercenti, distributori e critici sono spesso cerberi dai volti aggraziati.
(Giuseppe Tornatore, *La Gazzetta dello Sport*)



★ STEFANO DISEGNI ★

AZZURRI e GRIDA I CALCIATORI

Gabriele D'Annunzio

Su gente, andiamo. È tempo di migrare.

Ora dopo i mondiali i calciatori lasciano gli stadi e vanno tutti al mare: partono pesti e moki Viali e Baggio che sognavano d'esser Rossi e Conti.

Han bevuto profondamente ai tanti sponsor, che sapor d'acqua natia rumanga nei cuor esuli a conforto, che lungo sazi la loro bramosia. Disilluso ora è il povero italiano.

E vanno dietro al loro capitano, quasi per un erbal fiume silente, verso il prestigio delle antiche squadre. O voce di colui che primamente pronosticò un'Italia piccolina!

Ora al Processo la rossa parrucchina vaneggia. Fritta come sempre è l'ana. Biscardi intonta si la vecchia Rai che da un Cadeo qualsiasi non divaria. Gatorade, Telebeam, che due marroni.

Ah perché siamo così dei boccaloni?

(Gino & Michele)

Rivediamo alla moviola la sequenza che lo ha portato a trionfare nel premio Control GAZZANIGA, CI HAI FATTO SOGNARE

Gian Maria Gazzaniga

Migliaia di occhi, sostenuti da una vibrante sovrapposizione voltiva, creeranno qui a Milano una gigantesca rete di radar vigili e gufeschi. Forse pure San Siro guarderà gli schermi con occhio severo.

Non voglio andare troppo con gli aggettivi o i termini in pompa magna, ma Franco Baresi è stato uno spartano eroico. Da Baresi gli austriaci non sorbì "passati". Quasi quasi mi metto a cantare la canzone del Piave.

Non si può scherzare confidando nel proverbiale quoziente d'ironia di colleghi impegnati. Per Italia '90 lo schieramento s'è infiltrato, anzi quelli che sono andati a Capalbio o vi andranno insieme a Occhetto e a Martelli, saranno sempre collegati con gli scudisci. Ma perché rovinare la festa degli italiani che già si sentivano affrancati e liberati dai tormentoni? Invece, attraverso il massimo di densità culturale ora si son messi a distribuire anche i preservativi. Tra una coglionella e l'altra si registra la bancarotta dei so-

ciologi nostrani e profondi conoscitori di costumi che però insistono. E insistono sui vandali bovini.

Avreste dovuto vedere le facce estasiato con gli occhi febbrili delle donne al volante delle auto che scorrazzavano per Roma: avvolta nel tricolore e con le scarpe giallorosse, una moltitudine di fanciulle, ragazze e anche di donne mature gridava la sua ammirazione e il suo amore infinito per Giannini.

Rimane freddi e insensibili davanti all'assedio di professori e ragazzi prodigo omologati in flagellazioni varie e sarcasmo, diventa sempre più difficile. Professori, ragazzi prodigo, grandi marketing di se medesimi e critici televisivi con rodimento inconfessato di non poter fare le pagelle a De Napoli o a Gullit, ci stringono giorno dopo giorno, sbattendoci addosso una tale cultura da farci sospirare.

L'Italia all'attacco dà comunque un'impressione sirana quasi parodistica. Non è proprio il Babette va à la guerre di Brigitte Bardot, perché sarebbe questo un paragone troppo imverente, insultante, ma

Pancho Villa che canta la Cucarachas!

Direi che gli irlandesi costituiscono una formazione affiatata, con le caratteristiche tipiche del loro calcio e le doti caratteriali di quella gente, indomabile. La loro natura è storicamente aggressiva.

Gesù, che disastro arrivare a due passi dalla gloria e venire respinti, con grave perdita di sonagli. Sarebbe la catastrofe dei sogni nazionali, la fine di un'esfasi oceanica.

Però, che rabbia arrivare qui, a un passo dalla gloria, e perdere tutti i sonagli e le onificenze perché un città, improvvisamente, si mette a dare i numeri del Lotto. Erano stati spediti in volo i nostri azzurri manco fossero Pegaso o Bucefalo. Nelle trasfigurazioni che non ci davano respiro avevamo visto anche il sole di notte. Che abbaglio! È accaduto quanto si temeva alla vigilia in base ai silenzi e ai misten del nostro città, innalzato alle stelle e ancora più su. Volare un cavolo, qui non vola più nessuno. Andiamo via con le orecchie basse, come cani bastonati.



Gian Maria Gazzaniga, «Rombo di tuono» dei Mondiali '90

PREMIO CONTROL

Gian Maria Gazzaniga (Il Giorno) 10

Piero Sessarego (Il Secolo XIX) 8

Marco Cherubini (Il Giornale) 7

Candido Cannavò (La Gazzetta dello Sport) 6

Mimmo Carratelli (Il Mattino), Italo Cucci (Il Corriere dello Sport), Franco Mellì (Il Corriere della Sera), Ronaldo Pergolini (L'Unità) 5

Alari (Il Giorno), Bernardini (Tuttosport), Forattini (Repubblica), Roncone (Unità) 4

CLASSIFICA DEFINITIVA

Caminiti (Tuttosport), Caprotti (Avvenire), Gregori (La Gazzetta dello Sport), Guadagni (L'Unità), Prestisimone (Il Giorno), Stragusa (Il Giornale di Sicilia), Tassi (Il Resto del Carlino), Zincone (Corriere della Sera) 3

Grandi, Caruso, Dominici, Morace, Vecchiato, Ferraro, Pasinetti, Bruzzone, Franco Colombo, Pastorin, Lanza, Poto, Maldini, Turrini, Cascioli, Dotto, Cerami, Brera, Pirrottina, Gramellini, Chiusano 2

Muslin, Turone, Giannitelli, Ferrari, Capocelatro, Sarugia, Abbondanza, Fabbroni, Zen, de Felice, Florio, Alberini,

Redaelli, D'Amici, Viganò, Lajolo, Tornatore, Calamai, Compagnone, Affinita, Stella, Maradei, Dalla Vite, Pistilli, Neri, Polverosi, Esposito, Garioni, Nascimbene, Tucci, Bondi, Bartoloni, Moravia, Andreoli, Sarchielli, Spinelli, Nicolini, Rossi, Gandola, Mughini, Matteucci, Eleni, Ricossa, Granzotto, De Marchis, Badino, Giudici, Parodi, Oreggia, Di Tommaso, Dardanello, Daviddi, Petrucci, Claudio Colombo, Pasqualino, Maffeo, Muolo, Bernardi, Blondi, Masotto, Niccolini, Fiesoli, Lolero, Rivera, Ajello, D'Avanzo, Tramontano, Tommasi, Dotto, Vasino, Soriano, Galeano, Sullo, Mak, Ghirelli, Maltese, Coscia, Aquaro, Tardelli, Saviane, Dell'Angelo, Preite, Agnew 1

CLASSIFICA A SQUADRE

Il Giorno (26 citazioni)
Tuttosport (21)
La Gazzetta dello Sport (18)
L'Unità (17)
Il Giornale (16)
La Notte, Il Corriere della Sera (14)
Corriere dello Sport, Secolo XIX (13)
Il Resto del Carlino (9)
Il Messaggero, la Repubblica, Avvenire (8)
Il Mattino, La Stampa (5)
Il Giornale di Sicilia, il manifesto, Il Tempo (4)
Rai, Gazzetta del Mezzogiorno (2)
Novella 2000, La Nazione, La Provincia di Como, Irish Times-la Repubblica, Ansa (1)

SNARL
SNIFF-ARF
BAU-BAUR
SOB!



L'UOMO È GILGIAURE

27

Quel giorno, quella partita fra Cacaput e Sorocinski fu la prima ad essere giocata con un pallone che rimbalzasse. Pallone... insomma...

CONTROLLO DI ESISTENZA

... ERA UNA CORNAMUSA. ANDAVA A CASACCIO SPINTA DALL'ARIA CHE EMETTEVA, PER DI PIÙ SEMPRE ACCOMPAGNATA DA QUELL'ORRIBILE LAMENTO CHE È IL SUONO DELLE CORNAMUSE



MA QUEL CHE È PEGGIO: OGNI MEZZO MINUTO BISOGNAVA FERMARE TUTTO E RICONFIARLA



Nessuna invenzione nasce perfetta: ancora qualche millennio e qualcuno avrebbe pensato a eliminare quegli orrendi ruffi e a tappare tutti i buchi. Il pallone sarebbe uscito dalla preistoria per entrare...

Nella Valle dei Re, nella tomba del dignitario Rabsotis, è stato trovato un graffito...



MA QUESTA È GIÀ UN'ALTRA STORIA. LA RACCONTEREMO AL PROSSIMO MUNDIAL...